

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Dalla lettura dell'esperienza pastorale vissuta, quasi un ritratto del nuovo Vescovo. È un progetto.

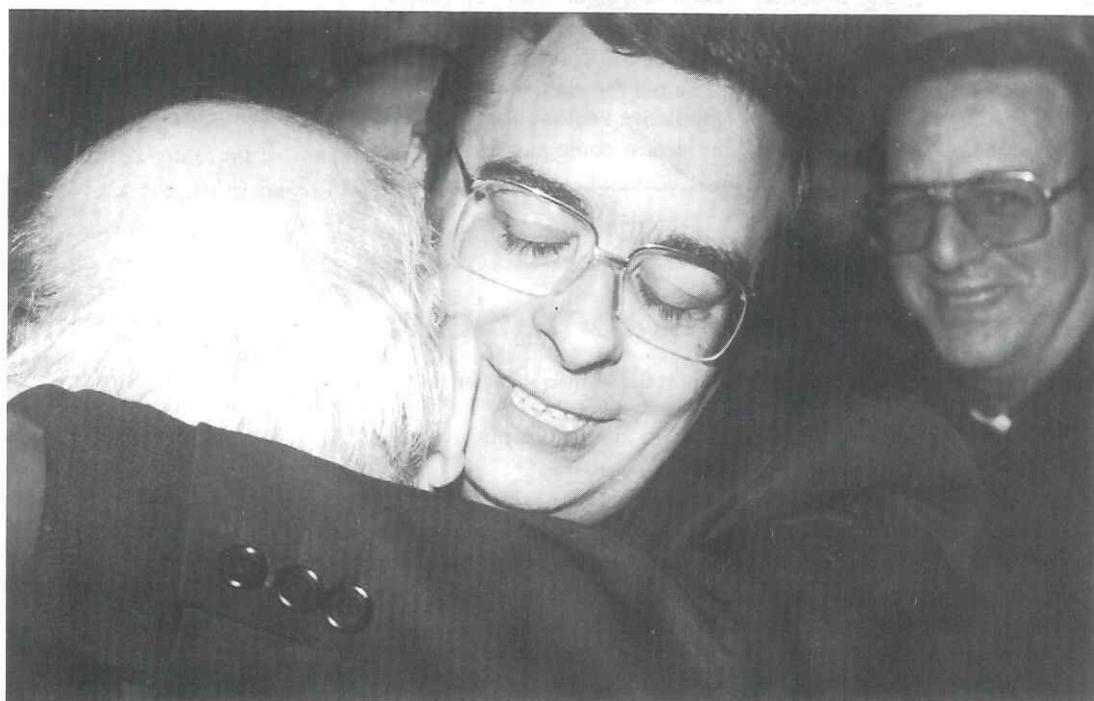
Ha creduto all'amore

di Marcello Semeraro

Accade, di solito, che i percorsi ministeriali di un sacerdote non siano esattamente gli stessi che egli ha sognato o ha progettato durante gli anni della sua formazione. Più spesso, invece, sono quegli altri, che i bisogni e le necessità di una Chiesa diocesana, in particolari momenti della sua storia, gli aprono, mediante la missione affidatagli dal Vescovo. In questi casi, ciò che conta è la disponibilità a servire il Signore, nella Chiesa, dovunque e comunque Egli chiami, con intelligenza, con apertura d'animo e con fiducia totali, sul modello della Vergine Madre: «come è possibile questo?»; «avvenga secondo la tua volontà». È quanto, per oltre vent'anni, ha fatto don Donato ed anche ora si accinge a fare.

A rileggere, oggi, con gli occhi della fede, i poco più di venti anni trascorsi della sua esistenza sacerdotale, sembra di potervi scorgere come i segmenti di un sapiente disegno divino, che ogni volta con svolte impensate, lo ha preparato ed abilitato a quel ministero episcopale, cui oggi è chiamato. Ministero formativo dei futuri presbiteri, nei seminari, diocesano prima e regionale dopo: quasi a fargli capire, giorno dopo giorno, la priorità di

(continua a pag. 2)



Alle ore 12 di mercoledì 22 dicembre è stata resa pubblica la nomina del nuovo Vescovo di questa Chiesa particolare nella persona di Mons. Donato Negro, rettore del Seminario Teologico di Molfetta.

Sorprendendo un po' tutti, il Vescovo eletto ha voluto personalmente incontrarsi con quanti erano convenuti nella Chiesa Cattedrale per ascoltare l'attesa notizia. Quella che segue è la trascrizione del saluto che il Vescovo eletto ha rivolto ai presenti.

«Un cuore che già vi ama»

di Mons. Donato Negro

Ho voluto subito venire in mezzo a voi per dirvi la mia gioia, per salutarvi, per augurarvi il Buon Natale.

Questo è il nuovo vescovo che l'imprescindibile misteriosa Provvidenza di Dio, nel suo disegno di amore, ha mandato in mezzo a voi qui a Molfetta.

Non è il momento delle molte parole perché pesano nel mio animo sentimenti ed emozioni profondissime. Però qualcosa devo, in questo momento, già confidarvi.

Ho provato stupore appena ho ricevuto la nomina, ma anche

(continua pag. 2)

ALL'INTERNO

Messaggio
di Giovanni Paolo II
per la
GIORNATA MONDIALE
DELLA PACE

INSERTO
alle pagine I-IV

A Mons.
Donato Negro
in occasione del suo
46° compleanno
gli auguri
più fervidi
per un fecondo
impegno.

(da pag. 1) **HA CREDUTO ALL'AMORE**

attenzione che un Vescovo deve dedicare a quelli che sono i suoi primi e necessari collaboratori.

Ministero di insegnamento della teologia: quasi ad offrirgli l'occasione per consolidare ed ampliare, anche a livello scientifico, la conoscenza di quella Parola, di cui, come Vescovo, oggi è chiamato ad essere maestro autorevole. Ministero di collaborazione stretta al suo vescovo nel governo della Diocesi: quasi ad abituarlo a quella saggezza e sapienza pastorale che ora gli sarà più che mai necessaria, per guidare il popolo di Dio che gli viene affidato. Ministero nella parrocchia: quasi

a fargli individuare, pur nella brevità di una esperienza tuttavia intensissima, due luoghi ben precisi e di primaria importanza nella missione evangelizzatrice della Chiesa, ossia la famiglia e il mondo giovanile.

In tutte queste esperienze ministeriali, il nuovo Vescovo ha camminato con responsabilità e con dedizione, affidandosi sempre e ogni volta alla volontà di Dio, amorosamente accettata. Prima di progettare, egli stesso si è lasciato progettare dal Padre celeste e ha creduto al suo amore. Ora accoglie l'ulteriore chiamata al ministero episcopale, lasciando di nuovo che Dio sia Dio, perché la sua volontà si faccia e perché sia Lui ad operare, mediante l'azione fedele di chi ha scelto come suo servo. □

Il nuovo Vescovo visto da un collaboratore

Comunione e collaborazione

di don Vito Bufi, Animatore presso il Seminario Regionale

Quattro anni fa, iniziando il mio servizio di sacerdote-animatore nel Seminario Regionale, ho cominciato a vivere un'esperienza particolarissima di comunione e collaborazione presbiterale.

Insieme ad altri sacerdoti (dieci, senza contare i docenti) condivido il servizio di accompagnare al ministero presbiterale i seminaristi della Puglia (197 giovani nell'anno 1993/94).

A questa straordinaria esperienza, si aggiunge ora, sorprendente e inaspettata, quella di aver collaborato per due anni con il Rettore, don Donato Negro, che ha qualche giorno è il nuovo Vescovo della Diocesi.

Insieme a don Donato e agli altri sacerdoti dell'equipe educativa ho visto con i miei occhi «quanto è bello che i fratelli vivano insieme» (Salmo 133), sperimentando la gioia della fraternità sacerdotale.

Insieme a don Donato e alla comunità del Seminario ho imparato che «come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni per gli altri» (Romani 12, 4-5), sforzandomi di co-

niugare sempre di più il verbo «collaborare».

Con questi due «tesori» (comunione e collaborazione) don Donato è giunto a Molfetta, ricco dell'esperienza vissuta nella sua Diocesi di origine. Nei due anni di cammino percorso insieme ho apprezzato di lui le intelligenti intuizioni con cui ha cercato di guidare la comunità: imparare a vivere il Seminario come «un tempo» e non come un «luogo»; disegnare il cammino formativo con lo stile dell'animazione; maturare una mentalità aperta ad una precisa e chiara progettazione e programmazione pastorale, in particolare catechistica.

A tutto ciò posso aggiungere che don Donato ha mostrato un cuore che batte forte per amore di Gesù Cristo e dei fratelli, tanto da sentirsi coinvolto con tutta la sua persona nelle gioie e nelle fatiche dell'intera comunità del Seminario e della Diocesi, soprattutto durante la malattia di don Tonino Bello.

Se don Donato si è fatto conoscere così da Rettore del Seminario, sono convinto che si presenterà allo stesso modo da Vescovo: con quella forte passione a vivere la comunione e realizzare la collaborazione tra il popolo di Dio che è la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. □

(da pag. 1) **UN CUORE CHE GIÀ VI AMA**

tanta trepidazione, perché — ve lo dico sul serio — sono inesperto, sono giovane. Devo imparare insieme con voi, insieme con i miei fratelli sacerdoti, a fare il vescovo.

Trepido al pensiero di dover servire questa diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, gloriosa per la sua tradizione di fede, ricca di cultura, di storia, ma soprattutto di bellissime edificanti testimonianze di santità.

Io ricordo, durante gli anni del liceo frequentato qui a Molfetta nel Seminario Regionale, la figura saggia, equilibrata, esprime brillantemente santità di Monsignor Salvucci.

Ma soprattutto trepido al pensiero di dover succedere allo slancio missionario, alla passione per il Vangelo, all'amore grande ai poveri di don Tonino Bello. È stato un vescovo coraggioso, generoso, dalla fede efficace, trasparente. Un innamorato di Gesù Cristo e dei poveri.

Lui rimane in mezzo a noi come un punto fermo di densissima luce. Noi ne accogliamo la sua eredità: la custodiremo con fede e anche con gelosia. Don Tonino — sono sicuro — starà accanto a noi. È un amico caro e affidabile, e non ci farà mancare il suo sostegno spirituale.

Adesso voglio chiedere perdono al Signore per le mie povertà.

Lui, il Signore, mi sta guidando su strade che non sono quelle della logicità, dell'evidenza (io avevo altri programmi per la mia vita), ma su strade che sono della cieca fede. E vi confido che proprio la sera della solennità dell'Immacolata ho detto il mio «eccomi» al Signore, con trepidazione ma con grande fiducia, affidando a Maria, Madonna dei Martiri, il mio ministero, il cuore di ciascuno di voi, soprattutto il cuore dei miei fratelli sacerdoti.

Un abbraccio fraterno va a don Tommaso che continuerà a servire questa diocesi, a governarla, fino alla mia consacrazione episcopale.

E un saluto carissimo rivolgo a tutti i sacerdoti presenti e soprattutto a coloro che per motivi di salute o di anzianità non sono qui presenti, e che io andrò a trovare immediatamente domani. Conosco la loro generosità, il loro zelo instancabile nell'annuncio del Vangelo della vita. In questi anni di mia permanenza a Molfetta ho imparato molto anche dalla loro testimonianza di vita.

Non ho molte cose da dirvi. Dico soltanto che insieme con i responsabili decideremo la data della mia consacrazione episcopale. Però è mio fermo desiderio essere consacrato qui a Molfetta in questa Cattedrale, perché mi sento vostro Vescovo.

Tornando nelle vostre comunità dite solo una cosa: che il vostro vescovo viene in semplicità e in povertà, non portando niente con sé. Non ha grossi titoli.

Ha soltanto un cuore che già vi ama.

Auguri a tutti. **||**



Per conoscere meglio il nuovo Vescovo abbiamo chiesto ad un suo «discepolo» una esperienza di vita «condivisa».

Gesù al centro e con lui l'uomo

di Vincenzo Di Palo, Seminarista del 4° anno di teologia

C hi è don Donato per me? Cosa ha insegnato o, meglio, testimoniato? È difficile — a dire il vero — sintetizzare in poche righe un pezzo di vita condiviso con lui; un periodo che, seppur breve (2 anni e 3 mesi), ha segnato non poco nel cammino del mio discernimento vocazionale in vista del sacerdozio ministeriale.

Giunto in Seminario Regionale, don Donato si è presentato quale fratello maggiore, compagno di viaggio, amico sincero che vuole aiutare, sostenere, incoraggiare, guidare i giovani a lui affidati.

E senza mezzi termini ha voluto comunicare il suo messaggio di vita: «Amare Gesù Cristo. Il resto non conta». L'ha detto e ribadito sempre, nei momenti comunitari, negli incontri personali: Amare Gesù Cristo e «amare ogni uomo che è Gesù per me».

E così si è fatto compagno di strada di ognuno di noi. Ci ha aiutato nei momenti di sofferenza, esortandoci ad una *profonda comunione con Gesù* da cui far nascere *la passione per il Vangelo e per la Chiesa*. Uomo attento e vigile alle nostre necessità, si è reso sempre disponibile, pronto a darci una mano nel momento della prova, per infondere coraggio e speranza.

Devo a lui molto. Anzitutto perché mi ha trasmesso l'amore e l'impegno per il lavoro quotidiano: *lo studio*, ossia la dimensione culturale come approfondimento teologico delle verità di fede e del mistero di Dio. Più volte ci ha detto: «*Dobbiamo studiare molto... la gente si aspetta tanto da noi... Vuole preti preparati... uomini che si fanno in quattro per la Vigna del Signore*».

Ci ha poi invitati ad uscire dal nostro guscio, dalla «*turris*



eburnea» che il Seminario avrebbe potuto rappresentare per noi, per volgere lo sguardo sulla realtà dell'uomo di oggi, dei giovani nostri coetanei, condividendone i loro problemi del vivere di ogni giorno.

E infine, quale ex parroco intelligente, ha aperto *nuovi orizzonti pastorali*, incentrando il suo operato sulla formazione pastorale di noi seminaristi (in modo privilegiato sulla pastorale giovanile). Questa, prima ancora di essere «fatta» in una comunità parrocchiale, «*va pensata e progettata*». Ha promosso allora laboratori di pastorale, iniziative d'incontro con il mondo di oggi, per condividere le sue domande, i suoi tanti perché, la sua esistenza. Ha insegnato tutto questo, e in poco tempo.

Per questo lo ringrazio tanto.



Qualche giorno fa, prima ancora della sua nomina, da lui sollecitato, ho parlato a lungo insieme e, tra l'altro, mi ha chiesto: «*Come vorresti il nuovo Vescovo?*» Ed io: «*Un uomo forte, di grande spiritualità; che sappia essere per la nostra Chiesa locale segno e immagine di Cristo Buon Pastore. E che ami tutti, soprattutto i giovani*».

È quanto gli auguro. □

Con gioia e disponibilità

La comunità parrocchiale della Cattedrale esulta all'annuncio che ci è stato donato il nuovo Pastore.

Pur nel ricordo sempre vivo della precedente esperienza episcopale di don Tonino Bello, disponiamo i nostri cuori ad accogliere con gratitudine e ad ascoltare con umiltà il nuovo Vescovo che certamente della inesauribile e mai completamente esplorata Parola divina saprà farci cogliere altri echi profondi: lo Spirito Santo, però, farà sentire ancora la sua molteplice voce, solo se faremo tacere i nostri sentimenti, le nostre passioni e ci lasceremo sfiorare dal nuovo vento che soffierà su di noi.

Nella perdurante gioia del Santo Natale ringraziamo il Signore che ancora una volta si è donato a noi con la pienezza della sua Grazia e attendiamo con docilità e con profonda devozione il nuovo Pastore, l'Eccellentissimo Mons. Donato Negro.

Salvatore Ierimonti

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● I.P.C. - MOLFETTA

Il giorno 18 dicembre alla presenza di numerosi allievi, che hanno plaudito con commozione l'iniziativa, il Consiglio dell'Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici di Molfetta, ha deliberato all'unanimità, in ragione del parere favorevole del Collegio dei docenti di cambiare intestazione alla Scuola.

Ovvero intende effettuare un passaggio fra il vecchio ed il nuovo, sotto tutti gli aspetti. Una campagna già iniziata dal punto di vista didattico, con l'istituzione di nuove specializzazioni e di nuove discipline, quindi del trasferimento dell'Istituto in altra sede e per ultimo della possibilità di una nuova intestazione dedicata alla memoria del compianto nostro vescovo: monsignor Antonio Bello.

L'intestazione che pur richiede un viaggio burocratico piuttosto elaborato (il visto della Giunta Comunale e del Prefetto, l'inoltro della paratica al Provveditorato e ritorno), non affievolisce le intenzioni, anzi ne sollecita la volontà, perché si vuole realizzare quanto prima il mutamento.

La dedica dell'Istituto a monsignor Bello, si pone come il riconoscimento e il rinnovamento nella cultura degli studenti, in nome della pace e della solidarietà.

Perché i sogni fioriscano tutti... nei nostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre si sommergono. Furono le parole pronunciate da don Tonino al termine della Messa Crismale, l'8 aprile scorso.

E per esprimere la convinzione dei giovani in questi messaggi, si vuole rammentare l'iniziativa delle ragazze della V sez. C, dello stesso Istituto, presa a favore degli studenti di Durazzo (Albania) con uno spettacolo di beneficenza, realizzato l'inverno scorso. Così come lo stesso don Tonino ebbe a ringraziare: *10, 100, iniziative come la vostra, stanno a dimostrare che i giovani sono vivi e interessati ai problemi, anche noi esprimiamo all'Istituto 10, 100, 1000 grazie, con l'augurio che questo desiderio, si compia quanto prima.*

Domenico Amato

LO SCAFFALE
 Per leggere, approfondire, meditare



AA.VV. (Alberigo, Barbaglio, Cavadi, Daglio, Chiavacci, Mattai, Mazzillo, Tanzarella), Costruire la pace sulla terra, La Meridiana, Molfetta, 1993, 130 p., L. 22.000.

Costruire la pace sulla terra si avvale di contributi di storici e teologi diversi che nella varietà della loro esperienza rileggono la *Pacem in terris* a trenta anni dalla sua stesura. Lo spirito che anima il libro non è una ricerca finalizzata alla scoperta di ciò che è vivo e ciò che è morto nella celebre enciclica, ma la riscoperta delle ragioni storiche che ne determinarono la promulgazione e lo spirito di novità che nei turbolenti giorni che viviamo la rendono non solo attuale, ma ancora necessaria.

Il libro, di agevole lettura, si offre a quanti ricercano un approccio all'enciclica vario e completo nello spirito di un impegno più consapevole sulle vie della pace.

A. BELLO, Una provocazione fatta pietra, «Quaderni di Luce e Vita», n. 22.

È questo il titolo di un libro che raccoglie le omelie che annualmente Mons. Bello ha proposto alla comunità della **Parrocchia Madonna della Pace** di Molfetta.



ta in occasione dell'anniversario di fondazione.

Può essere considerato come «testo monografico» dal quale emerge l'impegno di un Vescovo che annualmente approfondisce il suo ruolo di pastore ed aiuta la comunità a prendere coscienza della sua peculiare vocazione comunionale.

Il libro, stampato presso la Tipografia Mezzina di Molfetta, inserito nella collana «Quaderni di L&V», n. 22, può essere richiesto presso la parrocchia Madonna

na della Pace, Viale XXV Aprile, Molfetta, tel. 8854007.

Il libro verrà ufficialmente presentato il 3 gennaio 1994, alle ore 19, da Don Tonino Dell'Olio, Segretario nazionale di Pax Christi, Don Ignazio Pansini, Direttore di «Luce e Vita», dal Parroco Don Luca Murolo, presso il Salone delle Conferenze della suddetta parrocchia.

A. BELLO, Senza misura, (a cura di G. Campo).

Il testo edito dalla Parrocchia di San Bernardino, stampato con pregevole cura dalla tipografia Mezzina di Molfetta, trova origine negli interventi che Mons. Bello ha pronunciato durante la visita pastorale, compiuta alla Comunità nel gennaio '91.

Le sensazioni che don Tonino raccolse durante la visita, le sintetizzò nella lettera inviata alla comunità parrocchiale. In essa il Presule, traendo spunto da una iscrizione posta sull'altare del Crocifisso «Charitas sine modo», invitava i fedeli ad amare senza moderazione.

I temi dell'amore, del rispetto

della vita, del dialogo tra i popoli, finiscono per essere il motivo conduttore di tutta la visita pastorale che si svolge in concomitanza con la Guerra del Golfo. «In quella triste circostanza — come scrive il Parroco don Pinuccio Magarelli — non è stato difficile notare la sofferenza di don Tonino nel constatare come la logica della violenza e delle armi veniva preferita a quella del Vangelo».

Il libro può essere richiesto presso la **Parrocchia S. Bernardino, Via G. Carnicella, Molfetta, tel. 9974047.**



LUCE E VITA
 Settimanale di informazione religiosa
 70056 Molfetta, p.zza Giovine 4

Buon 1994

Quello che vorrei tanto è che il Signore benedicesse i vostri passi fino all'ultimo momento. Su tutte le orme dei vostri passi possano crescere tanti fiori. La gente che vi ha incontrato possa benedirvi perché ha fatto la conoscenza con voi. E quando la sera va a dormire possa dire: "Grazie, Signore, perché mi hai fatto incontrare Michele, Angela, Antonella...". Nessuno maledica il cielo perché sulla sua strada ha incontrato voi. Tanti auguri a tutti.

(don Tonino Bello, 17-4-93)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Direttore responsabile **Ignazio Pansini**
 Direzione e amm. **Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424**
 Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica che «Luce e Vita» con la fine di gennaio non sarà più inviato a quanti non risulteranno in regola con l'abbonamento 1994.

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

È prossima la primavera

di Alessandro Zanotelli

Ho ascoltato qui nei «sotterranei della storia» la registrazione dell'ultima omelia di don Tonino, pronunciata il Giovedì Santo di quest'anno nella Cattedrale di Molfetta. Nella «valle oscura» di Korogocho sentire l'amico don Tonino parlare di «primavera» mi ha fatto pensare. Non deve essere stata una parola facile neanche per don Tonino alle prese con la malattia che lo stava stroncando e con una situazione italiana ed internazionale sempre più minacciosa. «Non sfugge a nessuno — diceva don Tonino in quella sua omelia — che stiamo vivendo *dies amaritudinis* quali ci è sembrato di non vivere mai. La situazione internazionale, gli eccidi, gli spettacoli della fame si sfilano davanti come grondaie inconsumabili. La condizione nazionale ci fa a volte dubitare perfino del nostro equilibrio mentale... È il tempo del torchio. Siamo presi dallo sconforto. Grande come il mare è la mia sofferenza (Ger. 2, 13)».

Don Tonino era perfettamente conscio sia della sua malattia sia della grave situazione nazionale e mondiale. Eppure non demorde: «Non vedete quanti fiori spuntano sulle piante dei nostri giardini?».

(continua pag. 2)



Notificazione della Curia

L'Ordinazione Episcopale di Mons. Donato Negro

La elezione del novello Pastore Mons. Donato Negro ha diffuso un senso di gioia e di filiale soddisfazione nella nostra comunità ecclesiale. Insieme, nell'unità della fede del popolo di Dio, abbiamo cantato al Signore la nostra gratitudine implorando l'effusione della sua benedizione su Colui che si prepara e si dispone, nella grazia dello Spirito Santo, ad essere il segno di Cristo Pastore in mezzo a noi.

Sono lieto partecipare a tutta la comunità che l'**Ordinazione Episcopale** del nostro Vescovo sarà celebrata nella Cattedrale di Molfetta giovedì 10 febbraio p.v., vigilia della memoria della Beata Vergine di Lourdes.

Ordinante principale sarà S.Ecc. Mons. Cosmo Francesco Rупpi, Arcivescovo Metropolita di Lecce circondato da diversi Vescovi coordinanti con lui.

In vista di quella data, le nostre comunità, nelle diverse assemblee nelle quali si daranno convegno, eleveranno preghiere allo Spirito del Signore perché visiti il suo eletto e lo riempia dei doni della sua presenza.

Particolari intenzioni di preghiera saranno presentate al Padre datore di ogni bene nelle celebrazioni delle feste dei Santi Patroni di Ruvo e di Molfetta, precisamente il 3 febbraio nella festa di S. Biagio e il 9 nella festa di S. Corrado.

Nel giorno 10 febbraio vengano sospese, in tutte le chiese della diocesi le celebrazioni vespertine perché si possa facilitare la partecipazione del clero e del popolo alla Ordinazione Episcopale. Il Pastore supremo ci benedica tutti.

Molfetta, 6 gennaio 1993. Epifania del Signore

L'Amministratore Diocesano
Mons. TOMMASO TRIDENTE

(da pag. 1) **È PROSSIMA
LA PRIMAVERA**

Ho riflettuto da dove potesse nascere questa previsione di «primavera», questa speranza.

Più vivo a Korogocho e più mi accorgo che la sofferenza dei poveri cresce. Korogocho è un immenso mare di dolore. Forse le parole del profeta Geremia ne sono la miglior descrizione: «I miei occhi grondano lacrime, notte e giorno, perché da profonda calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale» (Ger. 14, 17). Eppure in quella spaventosa situazione di collasso nazionale, Geremia riesce a vedere fiorire un «ramo di mandorlo» (Ger. 1, 12).

Più mi immergo in questo mare di sofferenza che è Korogocho, più cresce anche in me la Speranza. Sono i poveri che me la comunicano. La festa dei bimbi lungo le strade che ti inietta gioia incredibile. È festa dei poveri quando ti danno il benvenuto nella loro casa: *karibu!* I volti dei malati di Aids (quasi sempre donne giovanissime!) che si illuminano a giorno quando si celebra l'eucarestia nelle loro baracche, nel cuore della notte.

E il miracolo si rinnova ogni sera. «Alex, aiutami a morire

con un sorriso sulle labbra» ebbe il coraggio di chiedermi una donna di 25 anni colpita dall'Aids. Sono questi volti, la gioia che sprigionano, il fondamento della mia speranza. Sono loro i depositari della speranza: i poveri, le prostitute, i bambini di strada, i malati di Aids.

Sono loro che annunciano la buona novella. Sono loro la forza dirompente che cantano «primavera». E sono convinto che don Tonino abbia intuito l'irrompere della primavera proprio in quel suo contatto con gli ultimi, gli emarginati, i poveri, gli umili della sua terra.

Questo suo contatto con gli ultimi deve essere stato l'olio che ha alimentato la sua speranza, il suo ottimismo.

È quanto traspare dalla sua omelia, dal suo testamento! Ma c'è qualcosa di più. Sono i poveri stessi, in quanto crocifissi con il Crocifisso che annunciano la Pasqua, la «primavera».

E oggi Dio non può non udire il lungo gemito dei poveri. Sono loro la più grave minaccia all'Impero del denaro che potrebbe crollare più in fretta di quanto pensiamo. Sono loro la turbolenta profezia di Dio diceva Turoldo, sono loro gli annunciatori della «primavera». Dio sta dalla loro parte. □

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Politica della e per la famiglia: quali prospettive

di Andrea D'Ercole

Sabato 4 dicembre, presso l'Auditorium «A. Garzia» in Terlizzi, si è tenuta l'Assemblea diocesana del Settore Adulti di Azione Cattolica, un appuntamento annuale che si celebra in Autunno e che offre agli aderenti e ai partecipanti tutti un'occasione privilegiata per ritrovarsi e condividere momenti di riflessione e approfondimento per focalizzare sempre meglio gli obiettivi verso cui orientare i propri passi.

A guidare la riflessione sul tema «Politica delle e per la famiglia: quali prospettive» è stato il prof. Pietro Alvitì, collaboratore del Centro nazionale ACI.

Il prof. Alvitì ha sottolineato il ruolo centrale che la famiglia può e deve svolgere in questo momento di profonda crisi che caratterizza il nostro Paese e l'intera Europa.

In un contesto in cui si avverte in modo tangibile l'esigenza di una nuova umanizzazione e di una nuova evangelizzazione diventa indispensabile l'apporto della famiglia, luogo nel quale si promuove la dignità della persona e le si offrono gli strumenti per essere se stessa.

La famiglia è il luogo in cui nasce la coscienza civile, matura la concezione della inviolabilità della vita, sperimenta la comunione interpersonale, si crea «l'ecosistema» di un bambino che nasce alla vita.

Gli interventi dei Vescovi a favore di una più decisa e organica politica familiare sono innumerevoli.

La stessa sensibilità non è presente in altre sedi.

Penalizzata dal Fisco, non tutelata in tema di sicurezza sociale, non supportata nei servizi di tipo assistenziale, la

famiglia viene abbandonata a se stessa nella scelta fondamentale di comunicare la vita, e, nel quotidiano, nei momenti più difficili della sua esistenza, nella cura degli anziani non autosufficienti, nell'assistenza dei figli handicappati e dei malati terminali, nell'impatto con il dramma della tossicodipendenza.

Il prof. Alvitì ha concluso il suo intervento rivendicando la responsabilità dei cristiani riguardo al suo futuro.

In tal senso ha segnalato 3 priorità da salvare con assoluta urgenza.

- 1) Tutela della priorità dei legami familiari;
- 2) Attenzione alle dinamiche relazionali e genitoriali;
- 3) Valorizzazione del ruolo sociale della famiglia.

Il dibattito sui temi discussi, seguito alla relazione, ha offerto ulteriori spunti di riflessione, facendo emergere la necessità per gli adulti di svolgere una funzione di coscienza critica e di attivarsi perché nei gruppi si assumano iniziative concrete di supporto alla famiglia e alle sue esigenze, senza demonizzare le Istituzioni ma esercitando una funzione di coinvolgimento e partecipazione, controllo e sollecitazione, affinché assolvano fino in fondo il loro compito di assistenza e di sostegno nei confronti di questo nucleo fondamentale della società.

L'Assemblea ha vuto termine con un momento di meditazione offerto dal Gruppo Famiglia della Parrocchia Immacolata di Molfetta, con la regia di Manlio Memola, attraverso la lettura scenica di parti scelte de «La bottega dell'orefice» di Andrej Jawien (pseudonimo di Karol Wojtyła). □



P. Alessandro Zanotelli.

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● RITIRO DEL CLERO

Venerdì 14 gennaio presso la Casa di Preghiera di Terlizzi sarà celebrato il ritiro mensile per il Clero. Deterà la meditazione p. Leonardo Lotti cappuccino.

È prevista la colazione.

● RITIRO DELLE RELIGIOSE

Domenica 16 gennaio presso le Suore Alcantarine di piazza Roma ci sarà il ritiro delle Religiose della diocesi con inizio alle ore 9 al canto dell'Oratio media. Deterà la meditazione don Tommaso Triente.

● CRESIMA NEL MESE DI GENNAIO

La S. Cresima sarà celebrata in Cattedrale a Molfetta domenica 16 gennaio alle ore 10.30.

e riscoprirsì grande deposito spirituale cui ricorrere per far fronte a quella che Horkheimer chiama «perdita d'anima» della nostra società così atrofica di relazioni.

L'orizzonte dell'ecumene

La famiglia è il primo laboratorio in cui si educa al *rispetto della diversità*, e, quindi, alla lettura delle diversità non come innaturali, dialettiche, disturbanti, controproducenti, mostruose, da eliminare.

Le differenze sono sempre da comporre, non da eliminare.

È ovvio che dal rispetto deve derivare l'accoglienza.

La famiglia, proprio perché agenzia di comunione, deve riscoprirsì come spazio sperimentale dell'esercizio critico nei confronti di ciò che nel mondo, in termini planetari, minaccia la pace. La corsa alle armi e il loro commercio clandestino, la militarizzazione del territorio, le folli spese per l'apparato bellico, la distribuzione iniqua delle ricchezze della terra, i problemi della fame e

della miseria, il debito estero dei Paesi del terzo mondo, i rapporti Nord-Sud... sono i capitoli su cui confrontarsi quotidianamente e per i quali la revisione critica dei propri comportamenti deve scatenare la ricerca diurna di nuovi modelli di vita.

La famiglia deve riscoprirsì, infine, come palestra per la pratica della nonviolenza attiva, uscendo dalla falsa alternativa posta tra violenza e debolezza. A questo punto, il discorso sulle armi-giochetti, su certi schemi pubblicitari che esaltano la forza fisica e gli istinti aggressivi, su certi modelli letterari che alimentano l'idea del nemico, sui programmi televisivi con le loro proposte di violenza



che sconvolgono spesso l'immaginario non solo dei bambini ma anche degli adulti... diventa perfino drammatico.

Per una nuova diaconia della pace

Nessuno penserà che, spingendosi la riflessione sul terreno trinitario, si sia offerto il destro per eleganti evasioni nelle teorizzazioni astratte. Non c'è nulla di più diseducante in fatto di pace che pretendere di stimolare suggestioni di prassi, fitte di banali ricettari operativi e disancorati da una forte matrice teologica.

Già Berdjaev diceva: «la nostra dottrina sociale è la Trinità».

Parlare, pertanto, della famiglia come icona trinitaria, significa forviare il crivello per valutare la trama delle nostre controtestimonianze e compiere le scelte giuste in fatto di pace.

Una teologia forte, del resto, non è mai fugga per la tangente innocua della storia di Dio. Ma è offerta di parametri tesi a misurare la fedeltà degli uomini al Dio della storia.

L'Anno Internazionale della Famiglia ci spinge ad un approfondimento del ruolo della famiglia nella società. In questo ci guida uno scritto di Mons. A. Bello (cf. «Luce e Vita», n. 5/1989).

La famiglia come laboratorio di pace

L'orizzonte delle sfide, l'orizzonte dei significati, l'orizzonte dell'ecumene: tre percorsi da esplorare fino in fondo affinché la famiglia possa vivere, da agenzia periferica di comunione, la diaconia della pace.

di don Tonino Bello

La scintilla

Baal Schem, il celebre iniziatore di quel movimento mistico ebraico che nel Settecento prese il nome di Chassidismo, raccontava questo episodio.

Un fabbro apprendista, stanco di stare alle dipendenze di altri, un giorno volle mettersi in proprio, e aprì bottega per conto suo. Comprò un mantice, un'incudine, un martello, e si mise a lavorare. Ma invano. La fucina restava inerte e non dava segni di luce. Un vecchio fabbro, allora, a cui il giovane chiese consiglio, gli disse: hai tutto quello che ti occorre, fuorché la scintilla!

Non sembrò una conclusione tirata con gli argani: ma forse non è fuori posto individuare oggi proprio nella famiglia la scintilla indispensa-



bile per far funzionare la fucina della pace. Non in senso sommatorio: quasi che la fiamma della pace universale debba essere il risultato aritmetico di più scintille messe insieme da tante famiglie. Bensì in senso paradigmatico, dal momento che la scintilla di una famiglia riuscita diventa l'archetipo ineludibile della pace universale.

Senza questa scintilla, il

mantice dei grandi principi, e perfino delle più profonde ispirazioni religiose, sfierà solo sterili lamenti. Il martello delle iniziative pubbliche e private, tese a provocare nelle coscienze ripercussioni di pace, produrrà solo sentimenti di impotenza e di frustrazione. E l'incudine degli apparati della logica, pur facendo apparire folli ogni rumore di guerra, sarà incapace di fermare gli istinti di morte.

Questa idea-forza bisogna ribadirla continuamente. Perché è sempre in agguato la tentazione di voler puntare tutto sui chiososi trattati internazionali, più che su quei taciti accordi bilaterali che si consumano in casa, senza bisogno di firme. O di investire ogni fiducia sulle grandi manovre delle cancellerie diplomatiche, più che sulle minuscole intese, ratifi-

cate al tavolo domestico delle scelte quotidiane. O di dar peso eccessivo alle complesse strategie condotte dai potenti della terra sotto il lamppeggiare dei flash, snobbando magari quelle trame di solidarietà e di sacrificio che gli uomini semplici sanno ricamare nel silenzio, ai riverberi del focolare.

L'archetipo trinitario

Forse è necessaria una rinfondazione teologica del nostro discorso, ribadendo che, nel disegno di Dio, il genere umano è destinato a ripro-

durre sulla terra il mistero trinitario: essere, cioè, un insieme di più persone, uguali e distinte, che vivono così intensamente la comunione da formare un solo uomo, l'Uomo nuovo Cristo Gesù. Allo stesso modo come in cielo Padre, Figlio e Spirito vivono così intensamente la comunione, da formare un solo Dio.

In questa visione, *la famiglia ha il compito di camminare nella storia come icona della SS. Trinità*, collocandosi, cioè, nei confronti del mondo, come «parabola» dell'archetipo trinitario, ed esprimendosi come sua «agenzia periferica di comunione». De-

ve, quindi, vivere e far vivere le istanze etiche fondamentali del mistero principale della nostra fede, che così diventa anche il mistero principale della nostra morale.

Per non dare l'impressione che ci si voglia rifugiare nei funambolismi teologici o si tenda ad accreditare una specie di ripiegamento nelle trincee dell'intimismo, proponiamo tre protezioni che dovrebbero indicare l'itinerario della famiglia moderna in fatto di educazione alla pace, e che potremmo chiamare così: l'orizzonte delle sfide, l'orizzonte dei significati, l'orizzonte dell'ecumene.

L'orizzonte delle sfide

Se si fa caso, tutte le situazioni di non-pace nascono oggi dagli «ictus» che vengono inferti all'archetipo trinitario. Quando, cioè, gli esseri umani non vengono riconosciuti come *persone*, come *persone uguali* tra loro, come *persone uguali* tra loro ma anche *distinte* e non massificate, esplodono inesorabilmente i focolai della guerra! In queste sfide *la famiglia, parabola della Trinità e quindi comunità di più persone uguali e distinte*, è chiamata



a un protagonismo senza precedenti. La sua lattianza da questo terreno suonerebbe fallimento della sua missione istituzionale.

E chiaro che le partite si giocano prima in casa e poi in trasferta. Anzi, è difficile vincerle in trasferta, se prima non si riesce a vincerle in casa.

Fuori dai denti: il mistero trinitario mette sotto accusa la famiglia di oggi per le discriminazioni che provoca, per le disuguaglianze che favorisce, per le massificazioni che benedice, per le violenze su cui tace, per le ingiustizie contro cui non protesta.

Nel passato, noi credenti ci siamo dissanguati in aspre contese accademiche contro le «eresie trinitarie»: contro gli errori, cioè, che all'interno delle Persone divine stabi-

livano gerarchie di potere.

Ma non ci siamo scaldati più che tanto se all'interno della convivenza umana le più colossali discriminazioni ottenevano la ratifica perfino delle nostre Chiese.

Forse è giunto il momento che la famiglia, *agenzia periferica della Trinità*, prenda di ogni altra istituzione, ma di ogni altra istituzione, prenda coscienza che le violenze che si consumano al suo interno, le arroganze, gli abusi di potere, le disparità tra uomo e donna, le ingiustizie contro i poveri, le emarginazioni razziali, la difesa dei privilegi dei popoli ricchi, il mantenimento degli schemi che distribuiscono gli uomini in categorie egemoni e categorie subalterne... sono oggi le vere eresie trinitarie che essa è chiamata a combattere.

L'orizzonte dei significati

La famiglia proprio perché icona della Trinità, deve diventare il *luogo dove si sperimentano le relazioni* e, quindi, si recuperano i significati.

Se oggi si vanno smarrendo i significati, è perché si vanno atrofizzando le relazioni. Il senso delle cose, della vita, della morte, del dolore, della gioia, del lavoro... acquisita spessore solo se si vive in un contesto di relazioni.

Quando, invece, ognuno sta solo sul cuore della terra, anche se trafitto da un raggio di sole, viene subito la sera. Anzi, irrompe la notte, e senza aperture verso l'aurora!

Ora, se la Trinità è il luogo privilegiato delle relazioni (tant'è che i teologi definiscono le tre Persone divine come «relazioni sussistenti»), anche la famiglia deve essere lo spazio in cui, vivendo l'uno per l'altro, vengono sbrecciati i gangli linfatici che secernono le tossine di guerra: l'accumulo, il profitto, la carriera, il potere, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Non c'è chi non veda quali spazi di educazione alla pace vengano offerti oggi alla famiglia, la quale deve riscattarsi dai suoi compiti ancillari e meramente meccanici,

RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

Prosegue il commento alla «Veritatis Splendor» (cfr. «Luce e Vita», n. 40/1993).

Chiamati alla libertà

di don Mimmo Scaramuzzi

Una sequenza di domande fondamentali introduce alla seconda parte della Lettera Enciclica *Veritatis Splendor* di Giovanni Paolo II.

«Che cosa è la libertà e qual è la sua relazione con la verità contenuta nella legge di Dio? qual è il ruolo della coscienza nella formazione del profilo dell'uomo? come discernere, in conformità con la verità sul bene, i diritti e i doveri concreti della persona umana?» (V.S., 30).

Le affermazioni bibliche, poste a fondamento della prima parte, vengono ora riprese in chiave teologica e meditate lungo una prospettiva più teoretica. Il discorso diventa più complesso e articolato. Da una parte, sono presenti gli orientamenti fondamentali della teologia morale cattolica; dall'altra e contestualmente vengono proposte alcune soluzioni.

Nell'esibire le risposte, l'Enciclica affronta, in primo luogo, il problema della libertà sostenendo che la nostra è l'epoca della presa di coscienza del valore della libertà e della dignità dell'uomo, della sua unicità e del rispetto dovuto al cammino della coscienza (cfr. V.S., 31).

Il nostro tempo, tuttavia, ha ripetutamente assistito all'esaltazione e all'assolutizzazione della libertà a tal punto da ritenerla sorgente di valori.

In tal senso, i termini del problema esulano dalla semplice considerazione sociologica o dalla letteratura meramente giornalistica e lasciano intendere che la questione, nella sua radicalità, concerne il rapporto che stringe insieme libertà e legge, coscienza e oggettività.

Si tratta anzitutto, per usare una «parolaccia», di quel problema «metafisico» oggi tanto bistrattato e dimenticato. È cioè una questione di «essere» più che di «sentire» o di «parere». La coscienza non è soltanto percezione ed espressione del «secondo me» o consapevolezza «di» un punto di vista, ma relazione e dialogo, tensione e anelito alla pienezza dei valori oggettivi.

Decisamente è coscienza «per». Perciò la questione ha senso nella misura in cui non si ruba all'uomo quanto gli è proprio. Non senza motivo il documento invita ripetutamente a guardare all'uomo nella sua integrale condizione esistenziale, senza impoverirlo della propria umanità e senza tagliarlo fuori dall'orizzonte della trascendenza.

In tal senso, i conflitti che insorgono tra coscienza e oggettività oppure tra libertà e legge non possono essere affrontati secondo i criteri di vaga emotività. La *Veritatis Splendor* ribadisce perciò la visione cristiana e personalistica della morale senza nulla concedere né al sentimentalismo né ad un'impostazione intellettualistica o casuistica del problema etico. Al centro e prima di tutto, vi è lo spazio di una proposta personale in cui la libertà dell'uomo si confronta e si incontra con la libertà di Dio che chiama a comunione. Da questo punto di vista, lo «splendore della verità» non è che il riflesso di quella *comunione trinitaria* che, ancor prima di essere esigenza, è dono.

Di qui, la necessità di coniugare, a livello ecclesiale, la verità con la carità. L'istanza della *comunione* ecclesiale, da una parte, e l'assunzione critica dei risultati delle scienze umane, dall'altra, coinvolge il complesso progetto educativo della coscienza sia in vista della decisione che per l'accoglienza della diversità. È abbastanza confermato dall'esperienza che la persona non libera non accoglie, ma subisce la presenza dell'altro, così come la coscienza non libera, ossia non educata, subisce la presenza del valore quando addirittura non lo respinge con quel tipo particolare di violenza che è la chiusura. A ragione è stato scritto che non si è liberi di essere o meno aperti all'altro, ma che non si è né si può essere accoglienti se non si è liberi.

In conclusione dalla *Veritatis Splendor* vengono ribadite alcune interessanti indicazioni.

Anzitutto che l'educazione concerne la coscienza e non l'oggettività dei valori e perciò pende dalla parte del soggetto più che interessare il versante della legge o del sistema etico. In tal senso, l'educazione della coscienza è il più nobile di tutti i servizi.

In secondo luogo, un'autentica educazione della coscienza morale passa attraverso l'*idea* che si ha di

Dio: una cosa, infatti, è mettere in atto un progetto educativo secondo il Dio dei filosofi tendenzialmente legislatore, tutt'altra è prospettare, invece, una pedagogia etica riferita al Dio dell'alleanza e al Padre di Gesù Cristo, al Dio, cioè — come dicevamo l'altra volta — a cui è affidata l'ultima parola, quella dell'abbraccio. □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese, le intenzioni e il commento

di don Carlo de Gioia

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GENNAIO

«Perché le famiglie sappiano offrire il loro contributo indispensabile per la crescita spirituale di ogni comunità cristiana e dell'intera società».

«Perché in tutti i battezzati sia limpida e forte la coscienza di ciò che significa essere cristiani».

IL COMMENTO

Attenti ai valori della famiglia.

Lo ha detto il Papa in Piazza S. Pietro in una udienza del mercoledì.

«C'è il rischio di prendere coscienza troppo tardi, magari quando si è posti di fronte allo choc di comportamenti assurdi che non risparmiano nemmeno i più giovani».

Preoccupato dei drammi di violenza ed omicidi, protagonisti i ragazzi, il Papa non ha esitato ad elevare la sua voce accorata per un salutare ammonimento.

Sul tema della famiglia il Papa ritorna spesso.

Nel mese di gennaio ha affidato all'orante impegno della A.d.P. questa intenzione: «le famiglie sappiano sempre offrire il loro contributo indispensabile» per il positivo sviluppo della vita sociale e della stessa esperienza cristiana.

Non si riesce a concepire una società viva senza evocare l'indispensabile testimonianza della famiglia, senza valorizzare il consorzio familiare con tutte le sue potenzialità costruttive, senza trepidare per le stesse sorti della famiglia insidiata, non tanto nella sua struttura quanto nella sua essenziale nuclearità fontale della più ampia società, da una concezione neo-pagana che ferisce le ore della nostra storia.

La crescita spirituale dell'uomo preso nella sua individualità e nel suo naturale inserirsi nei rapporti interpersonali, deve trovare nella comunità domestica con la sua esplosiva virtualità di preziosi sviluppi, il suo ambiente ideale.

Le nostre mani alzate verso il Signore e le nostre voci imploranti sono poste a servizio perché si instauri nella nostra società un'ampia convergenza di ideali che rendano la vita umana palpitante di ardimentose conquiste.

Perché questo si realizzi, dalla nostra sponda cristiana non possiamo offrire altro che l'Eucarestia «centro della vita» della famiglia.

Il matrimonio sorgente fresca della famiglia, nato per i credenti accanto all'altare dal Mistero della fede, riceve da Cristo forze valide perché i compiti affidati ai coniugi si dispieghino nella vasta gamma che scandisce il significato di fecondità e di fedeltà, stupenda testimonianza del coniugio cristiano.

L'essere cristiani con «limpida e forte coscienza», orienta verso questo slancio pastorale nei confronti della famiglia.

Altrimenti — ci ammoniscono i vescovi — il battesimo ricevuto non aperto alla germinazione di un *cristianesimo vissuto* rimarrebbe tragicamente un *cristianesimo tradito*. □

LO SCAFFALE

Per leggere,
approfondire, meditare

79-112

Jerome K. Liss

LA COMUNICAZIONE
ECOLOGICAManuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale
presentazione di Henri Libertila meridiana
edizioni

JEROME K. LISS, La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale, La Meridiana, Molfetta, 1992, 135 p., L. 22.000.

Jerome Liss, psicologo clinico dell'Univ. di La Jolla, in Svizzera, collaboratore già di R.D. Laing e D. Cooper ed ora di H. Laborit, che firma la presentazione di questo saggio, propone la *comunicazione ecologica* come metodologia fondamentale per la creazione di una comunicazione democratica all'interno dei gruppi, permettendo di superare alcuni fenomeni come la monopolizzazione, l'autoritarismo e il dogmatismo valorizzando al massimo le potenzialità di tutti i membri.

La *comunicazione ecologica* si delinea come metodo che può essere applicato a tutti gli aspetti della vita umana in cui vi sia un'interazione tra più di due persone (un'interazione di gruppo): scuola, famiglia, gruppo di amici, lavoro, ecc. Il libro è dunque una guida concreta per conseguire il doppio obiettivo che caratterizza la comunicazione ecologica: la realizzazione di ogni membro del gruppo, attraverso la libera espressione; e il raggiungimento dello scopo collettivo; e per esercitare una critica costruttiva che faciliti la risoluzione dei conflitti interni al gruppo, lo sviluppo di progetti e la cooperazione sia tra i membri del gruppo che con altri gruppi.

I consigli e i suggerimenti, accompagnati da un'impaginazione di agevole consultazione e da

illustrazioni simpaticissime (di Luigi Russo), sono utili per chiunque nel quotidiano tratti con i gruppi: genitori, insegnanti, operatori sociali. Ma il testo

può risultare prezioso anche per coloro che desiderano utilizzare una comunicazione democratica nei loro rapporti interpersonali. C.S.

BATTISTA BORSATO, Vita di coppia. Linee di spiritualità coniugale e familiare, EDB, Bologna, 1993, 208 p., L. 20.000.

Se c'è stato un affossamento del matrimonio da parte della tradizione della chiesa, questo ha colpito soprattutto il valore del corpo e del piacere nell'incontro uomo-donna. Eppure la «bontà radicale» dell'amore umano tra luce da ogni pagina della Bibbia, dove compare come unica fedele metafora del rapporto tra Dio e il mondo.

Dedicato a riscrivere la fisionomia del matrimonio come incontro di alterità fatto di continua ricerca, di passaggi da una forma di dialogo e di desiderio a un'altra, più alta e più soddisfacente, il volume di Borsato contiene in parallelo un altro invito, un altro itinerario: l'approfondimento della spiritualità propria del matrimonio. Anche qui bisogna sfatare un luogo comune: la spiritualità non si contrappone alla materialità della vita. Non è distacco né negazione: è sentimento del significato. Non c'è paradosso dunque nel parlare di una spiritualità coniugale e familiare, e l'autore precisa che essa si attua proprio «nel modo di vivere la relazione di coppia».

Borsato scrive distesamente, come in un colloquio, riflessioni di volta in volta bibliche, psicologiche, pastorali: il suo libro è una miniera di sollecitazioni a riflettere e a vivere l'amore in coppia e in famiglia con meno frustrazioni e rigidità, ma anche fuori da rassicuranti schemi mentali.

POSTE TELEGRAFI E CONFUSIONI

Quando Luce e Vita arriva in ritardo

Molti lettori ci comunicano che ricevono il settimanale con forte ritardo, pertanto li invitiamo a reclamare presso la «Direzione provinciale P.T.» del loro capoluogo di provincia.

Questo è il testo della lettera tipo:

Alla Direzione Generale Servizi Postali
ROMA
Tramite la Direzione Provinciale PT di.....

Oggetto: protesta per continuo ritardo postale di «Luce e Vita»

Con la presente voglio portare a conoscenza che la pubblicazione di «Luce e Vita», numero e data del settimanale (riportare queste informazioni contenute accanto alla testata) consegnata dall'editore all'Ufficio Postale Centrale di Molfetta, in Via Rattazzi, in data (riportare la data del Giovedì precedente la data segnata sul settimanale - Per Ruvo, Terlizzi e Giovinazzo, città dalle cui sedi postali viene spedito il settimanale, per gli abbonati delle stesse città, si riporti la data del Venerdì), mi è stata recapitata solo il giorno (riportare data e mese) con un ritardo fortemente pregiudizievole per l'utilizzo di tale pubblicazione ovvero per la sua lettura in termini di attualità. Questo rende ovviamente vano lo sforzo operato dal Settimanale (spedito dall'editore già con la suddivisione in zone postali) per giungere in modo tempestivo ai lettori.

Chiedo risposta motivata ed assicurazioni scritte sull'eliminazione dei ritardi nei futuri recapiti.

Distinti saluti.

(firma leggibile, indirizzo e data).

ISTRUZIONI

I reclami vanno indirizzati alla Direzione Provinciale P.T. del capoluogo di provincia e, per conoscenza, alla Direzione dei Servizi Postali, viale Europa 147, 00144 Roma. Le lettere vanno spedite in busta senza francobollo, indicando nell'area di affrancatura: «Esente da tassa, reclamo di servizio, art. 51 D.P.R. 28-3-1973 n. 156».

Un'altra copia della lettera va spedita per conoscenza, questa volta con affrancatura, alla redazione di Luce e Vita, Piazza Giovene 4, Molfetta.

SI PUÒ PROTESTARE ANCHE CON IL TELEFONO

Il numero verde per i reclami postali è: 1678-63011, è stato attivato dalle Poste per le denunce dei disservizi. I lettori possono chiamare in caso di ritardi, scomparse, indisciplinazione dei postini.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Direzione e amm. Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



"LA PERSONA E LO STATO"

Con l'incontro tenutosi il 20 dicembre scorso da Mons. Tino Mariani e alla presenza di Don Tommaso Tridente, ha preso il via la Scuola biennale di formazione etica all'impegno socio-politico.

Il secondo appuntamento, così come previsto dal programma (riportato su «Luce e Vita», n. 40/1993) sul tema: «La persona e lo Stato» sarà tenuto da Mons. Domenico Callandro, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, si terrà lunedì 10 gennaio, presso il Centro parrocchiale della Madonna della Pace alle ore 18.

L'Istituto diocesano di formazione socio-politica e culturale, organizzatore della Scuola, rinnova l'invito a partecipare a quanti fossero interessati.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi

796912

Spedizione in abb. postale Gruppo IIA - 70% Tariffa Gruppo 1° Autorizzazione ministeriale DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

La chiesa che ci manca

di Guglielmo Minervini

Allo strappo autenticamente politico in atto in Italia, contemporaneo al crollo morale e giudiziario della classe di potere a seguito dei processi su tangentopoli, i vertici della chiesa sembrano guardare con sentimenti misti a preoccupazione e fastidio.

C'è una preoccupazione comprensibile circa gli esiti delle attuali trasformazioni e c'è un fastidio legittimo per il clima di giustizia sommaria secondo cui mettere in galera la vecchia classe dirigente conta ben più che rifondare un nuovo ed equo progetto di società.

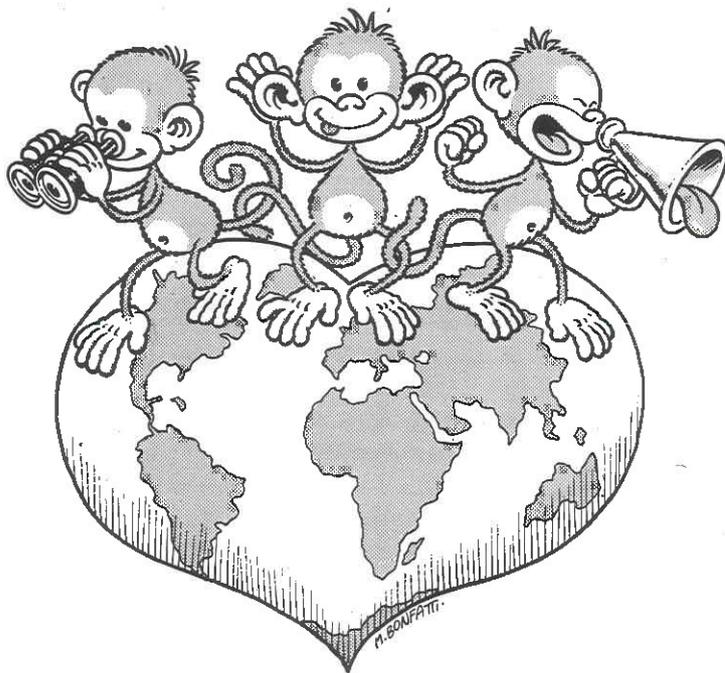
Ma è un vero peccato che la comprensibile preoccupazione e il legittimo fastidio da parte della chiesa non siano completamente disinteressati e finiscano il più delle volte per supportare di buone ragioni, questa volta storiche e non più dogmatiche, il bisogno di nuova DC, qua-

(continua a pag. 2)

ALL'INTERNO

INSERTO

S. Sede:
Carta dei diritti della famiglia



Io vedo, io sento, io parlo: la solidarietà

La chiesa che vorremmo

di Ignazio Pansini

Le vicende politiche di questi ultimi tempi, se da una parte stanno mettendo a nudo tutti i difetti di un sistema partitico più attento a conservare se stesso che non a farsi strumento per la crescita del paese, d'altra parte stanno creando una occasione per una partecipazione più attenta e matura da parte del cittadino nella gestione della cosa pubblica.

Nonostante tutto la società italiana sta crescendo nella sua identità democratica, malgrado i possibili errori di metodo e di valutazione.

Gli stessi avvenimenti poli-

(continua a pag. 4)

Non è intervenendo sui poveri che si ripianano i debiti dello Stato.

Non dimenticare la solidarietà

di Bruno Frediani

La legge finanziaria annuale dello Stato sta diventando un appuntamento puntuale sempre più importante per il Governo e il Parlamento, ma anche per i cittadini.

Essa non è un semplice e necessario adempimento burocratico-amministrativo, ma sta diventando sempre di più lo strumento effettivo di governo della politica e in particolare della politica sociale del nostro Paese.

Nel 1990 la Caritas Italiana e altre organizzazioni di volontariato avevano elaborato un documento nel quale si proponevano di «dare voce più forte e chiara ai punti di vista degli ultimi, alle loro attese e alle loro rivendicazioni rispetto ad una più equa destinazione della ricchezza di cui il paese dispone».

È fuori dubbio che si deve alle leggi finanziarie di questi ultimi anni quel progressivo snaturamento dello «Stato sociale» a cui tutti stiamo assistendo. Nodo fondamentale è infatti la questione del debito dello Stato che esige un impegno sempre maggiore di risorse nella spesa per interessi ed una diminuzione delle risorse impegnate nella spesa sociale (sanità, assistenza, istruzione, servizi).

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) NON DIMENTICARE LA SOLIDARIETÀ

Anche gli interventi di solo ripianamento, di cui tanto si parla, come l'alienazione dei beni dello Stato e le privatizzazioni, servono solo momentaneamente a tappare i buchi esistenti, ma non costituiscono una soluzione a lunga scadenza, perché tolgono allo Stato risorse che forse potrebbero rivelarsi utili in seguito per fini di solidarietà e vanno comunque ad incrementare la ricchezza di chi è già assai ricco.

La crisi del sistema democratico, poi, rende sempre più deboli proprio quelle istituzioni che dovrebbero garantire la giustizia e l'uguaglianza e le rende sempre più succubi delle pressioni di chi ha più forza e potere contrattuale.

Siamo di fronte al paradosso delle istituzioni che dovrebbero tutelare i diritti dei più deboli che invece si mostrano forti verso questi ultimi e deboli verso i più forti.

Cresce, sì, il reddito nazionale, ma crescono anche le disuguaglianze: i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

Siamo di fronte a un forte calo della tensione verso la solidarietà garantita dalla nostra Costituzione, motivato dalle esigenze di far quadrare i bilanci.

Si osserva, però, che mentre non si effettuano tagli, o se ci sono, sono irrilevanti, alle spese militari, se ne fanno invece di consistenti e di rivoluzionari nella sanità e nel sociale.

È certamente un obiettivo valido quello di riqualificare la spesa pubblica e ripianare i debiti dello Stato; ma questo obiettivo non può essere perseguito senza un richiamo forte alla solidarietà e la valorizzazione concreta di quelle realtà che della solidarietà fanno un modo permanente di vivere: la famiglia, le comunità locali, le associazioni e le organizzazioni del volontariato.

È necessario operare in modo drastico e immediato, come l'urgenza della situazione esige, ma allo stesso tempo bisogna educare la gente allo stile della solidarietà valorizzando proprio quelle realtà già più attente a questo valore.

Se non si lavora contemporaneamente su questi due fronti è facile cadere nel rischio dell'arrangiarsi del cedere ai poteri più forti.

È in questo contesto che vanno comprese anche tutte le disposizioni e controdisposizioni in materia sanitaria e assistenziale che provocano non pochi disagi ai cittadini, soprattutto a quelli più poveri e meno tutelati: vedi proprio in questi giorni la questione dei farmaci e delle fasce degli aventi diritto alla distribuzione gratuita.

Siamo di fatto in una fase di radicale riforma della Riforma sanitaria del 1978 senza che questo avvenga con una apposita legge-quadro come avvenne quindici anni fa. Si modifica cioè una legge così importante a suon di leggine, decreti e leggi riguardanti altri settori, come, nel nostro caso, il bilancio dello Stato.

La controriforma era già cominciata con il commissariamento delle UU.SS.LL. col quale si puntava tutto sulla «managerialità», accentuando la prospettiva «aziendalista» in un settore che invece potrebbe e dovrebbe essere comunque caratterizzato da una dimensione di solidarietà sociale e di corresponsabilità della collettività e andrà avanti con l'accorpamento delle UU.SS.LL., con i direttori generali delle stesse, con la separazione tra servizi sanitari, affidati alle Regioni e alle UU.SS.LL., e servizi sociali, affidati ai Comuni.

La distribuzione dei farmaci organizzata sulla base di fasce di età e sulla loro forza terapeutica invece che sulla base del reddito dei cittadini, dimostra ancora di più quanto i ceti medi della popolazione non sono disponibili a perdere nessuno di quei privilegi che hanno acquisito e non permetteranno allo Stato di diminuire le prestazioni a loro favore, né di aumentare il loro contributo per il benessere di tutti.

È questo un vero e proprio problema di «etica politica» che coinvolge i criteri stessi di acquisizione del consenso da parte dei gruppi e dei partiti politici e sul quale sarà importante chiedere posizioni e programmi, ai candidati delle prossime elezioni. □

**(da pag. 1) LA CHIESA CHE CI MANCA**

si che il problema della società italiana non siano le sorti della democrazia ma la tutela degli interessi unitari dei cattolici.

È il riflesso significativo del ruolo integrato svolto dalla chiesa ufficiale italiana nel sistema politico di volta in volta sostenuto sia con richiami elettorali espliciti, sia — ed è forse più grave — con un massiccio controllo sulla libertà della coscienza.

Lo sventramento della DC ha indubbiamente segnato per la Chiesa il punto culmine di un investimento pastorale rivelatosi fallimentare su molti fronti. Basti una verifica sullo stesso terreno privilegiato, la morale sessuale, su cui la chiesa ha quasi ossessivamente concentrato l'attenzione per constatare — si con preoccupazione — lo scarso radicamento di quella morale nel tessuto culturale della nazione.

Dunque, il crollo del sistema di potere si traduce per la chiesa in una dichiarazione di fallimento dell'intero impianto pastorale, al quale dovrebbe onestamente seguire una riverifica profonda di contenuti e delle forme di presenza nella società italiana.

Tra l'altro anche nella chiesa, come nella formazione del vecchio ceto politico, andrebbe chiuso il decennio in cui l'affidamento dei ministeri di responsabilità ha seguito più i criteri del calcolo e della carriera che del carisma e del servizio.

La frana che ha coinvolto il ceto politico cattolico preoccupa la chiesa, dunque, perché rischia, una volta tagliato il cordone ombelicale col partito, di lasciare la chiesa italiana fuori dalla società. □

E nel frattempo l'Italia cambia radicalmente il suo volto e comunque sceglie di uscire dalla crisi o per la via della regressione, della separazione, dell'intolleranza, in definitiva della violenza oppure per la via della democrazia, della solidarietà, del progetto, in definitiva della nonviolenza.

È inutile sottolineare che moltissime coscienze di credenti non sono rimaste al centro, a custodire la loro angelica neutralità rispetto ai conflitti. Hanno già compiuto la loro scelta evangelica. Si sono, non solo schierati ma, consapevoli dell'alto valore storico di questa sfida, sono entrati nella mischia, impegnandosi direttamente affinché nel «nuovo che avanza» ci sia posto anche per gli ultimi e non solo per i più forti.

Sono ormai numerose le persone che stanno passando il guado e, dopo moltissimi anni di impegno nel mondo del volontariato, della pace, della difesa ambientale ora si trovano a misurare le loro «calde utopie», nei diversi ambiti della vita sociale, con il governo reale delle città e, speriamo, tra poco con il governo del paese.

Ebbene, ancora una volta, la chiesa che ci manca è quella che, pur rivendicando il suo ruolo fuori campo, aiuta le coscienze a discernere profeticamente i segni delle scelte. E non per tutelare la propria incolumità ma perché siano segno attraverso cui la Salvezza, che è poi ansia senza fine di giustizia e di fraternità, possa penetrare nella nostra storia.

Una chiesa che dovesse scegliere di farsi loro discreta, autenticamente critica e disinteressata compagna di viaggio, sarebbe un bell'esempio di chiesa che ha scelto la speranza. □

ta giungere a tutti gli interessati una Carta dei diritti della famiglia; la Santa Sede, dopo aver consultato le conferenze episcopali, presenta ora questa *Carta dei diritti della famiglia* e fa appello a tutti gli stati, alle organizzazioni internazionali e a tutte le istituzioni e persone interessate, perché rispettino questi diritti ed assicurino il loro effettivo riconoscimento e la loro osservanza.

Articolo 1

Ogni persona ha diritto alla libera scelta del proprio stato di vita, e perciò a sposarsi e formare una famiglia oppure a restare celibe o nubile.

a) Ogni uomo e ogni donna, che ha raggiunto l'età del matrimonio e ne ha necessaria capacità, ha il diritto di sposarsi e di formare una famiglia senza alcuna discriminazione; restrizioni le quali all'esercizio di questo diritto, sia di carattere permanente che temporaneo, possono essere introdotte solamente quando sono richieste da gravi ed oggettive esigenze dello stesso istituto matrimoniale e della sua rilevanza sociale e pubblica; e devono, in ogni caso, rispettare la dignità e i diritti fondamentali della persona.

b) Coloro che desiderano sposarsi e formare una famiglia hanno il diritto di attendersi dalla società quelle condizioni morali, educative, sociali ed economiche che li mettano in grado di esercitare il loro diritto a sposarsi in piena maturità e responsabilità.

c) Il valore istituzionale del matrimonio deve essere sostenuto

to dalle pubbliche autorità: la situazione delle coppie non sposate non deve essere messa sullo stesso piano del matrimonio debitamente contratto.

Articolo 2

Il matrimonio non può essere contratto se non mediante il libero e pieno consenso degli sposi debitamente espresso.

a) Tenendo nel dovuto rispetto il ruolo tradizionale delle famiglie, in certe culture, nel guidare la decisione dei loro figli, ogni pressione che impedisca la scelta di una determinata persona come coniuge deve essere evitata.

b) I futuri sposi hanno il diritto alla loro libertà religiosa. Perciò imporre come previa condizione per il matrimonio il diniego della fede o una professione di fede che sia contraria alla propria coscienza, costituisce una violazione di questo diritto.

c) Gli sposi, nella naturale complementarietà che esiste tra uomo e donna, godono della stessa dignità e di eguali diritti a riguardo del matrimonio.

Articolo 3

Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costruire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso

d) I figli, sia prima che dopo la nascita, hanno diritto ad una speciale protezione e assistenza, come l'hanno pure le madri sia durante la gravidanza sia, per un ragionevole periodo, dopo il parto.

e) Tutti i figli, sia nati nel matrimonio che fuori di esso, godono dello stesso diritto alla protezione sociale, in vista del loro integrale sviluppo personale.

f) Gli orfani o i fanciulli privati dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono ricevere particolare protezione da parte della società. Lo stato, per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, deve provvedere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere nelle loro case bambini che hanno bisogno di una assistenza permanente o temporanea e che, in pari tempo, rispetti i diritti naturali dei genitori.

g) I bambini che sono handicappati hanno diritto di trovare nella casa e nella scuola un ambiente adatto al loro sviluppo umano.

Articolo 5

Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario ed inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli.

a) I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svol-

gere convenientemente il loro ruolo educativo.

b) I genitori hanno il diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni. Le pubbliche autorità devono far sì che pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà.

c) I genitori hanno il diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le scuole che non sono in armonia con le loro proprie convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale — che è un diritto fondamentale dei genitori — deve essere compiuta sotto la loro attenta guida sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro.

d) I diritti dei genitori sono violati ogni qual volta venga imposto dallo stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa.

e) Il diritto primario dei genitori ad educare i propri figli deve essere sostenuto in tutte le forme di collaborazione tra genitori, insegnanti ed autorità scolastiche, e particolarmente nelle forme di partecipazione intese a dare voce ai cittadini nel funzionamento delle scuole e nella formulazione ed applicazione delle politiche educative.

f) La famiglia ha il diritto di es-

gere che i mezzi di comunicazione sociale siano strumenti positivi per la costruzione di una società, che rafforzi i valori fondamentali della famiglia. Nel contempo la famiglia ha il diritto di essere adeguatamente protetta, specialmente per quanto riguarda i suoi membri più giovani, dagli effetti negativi e dagli abusi del mass media.

Articolo 6

La famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come famiglia.

a) Le pubbliche autorità devono rispettare e promuovere la dignità, la legittima indipendenza, l'intimità, l'integrità e la stabilità di ogni famiglia.

b) Il divorzio intacca la stessa istituzione del matrimonio e della famiglia.

c) Il sistema della famiglia allargata, dove esiste, deve essere sempre meglio il suo tradizionale ruolo di solidarietà e di mutua assistenza, pur nel rispetto, in pari tempo, dei diritti della famiglia nucleare e della dignità personale di ogni membro.

Articolo 7

Ogni famiglia ha il diritto di vivere liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la guida dei genitori, così come ha il diritto di professare pubblicamente e di diffondere la fede, di prendere parte al culto pubblico e a scegliere liberamente programmi di istruzione religiosa senza patire discriminazione.

Articolo 8

La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società.

a) Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene, e rappresentare gli interessi della famiglia.

b) Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia.

Articolo 9

Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazioni di sorta.

a) Le famiglie hanno il diritto a condizioni economiche che assicurino loro un livello di vita adeguato alla loro dignità e piano sviluppo. Non devono essere impediti dall'acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare; le leggi concernenti l'eredità o la trasmissione della proprietà devono rispettare i bisogni e i diritti dei membri della famiglia.

specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, di incidente, di malattia o di invalidità, nel caso di disoccupazione, e ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di handicaps fisici o mentali o dell'educazione dei figli.

c) Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale.

d) I diritti e le necessità della famiglia, e specialmente il valore della sua unità, devono essere presi in considerazione nella politica e nella legislazione penale, di modo che il detenuto rimanga in contatto con la propria famiglia e questa sia adeguatamente sostenuta durante il periodo di detenzione.

Articolo 10

Le famiglie hanno diritto a un ordine sociale ed economico in cui l'organizzazione del lavoro permetta ai membri di vivere insieme, e non ostacoli l'unità, il benessere, la salute e la stabilità della famiglia, offrendo anche la possibilità di sana ricreazione.

a) La remunerazione del lavoro deve essere sufficiente per fondare e mantenere una famiglia con dignità, sia mediante un

conveniente salario, chiamato «salario familiare», sia mediante altre misure sociali, quali gli assegni familiari o la remunerazione del lavoro casalingo di uno dei genitori; dovrebbe essere tale da non obbligare le madri a lavorare fuori casa con detrimento della vita familiare e specialmente dell'educazione dei figli.

b) Il lavoro in casa della madre deve essere riconosciuto e rispettato per il suo valore nei confronti della famiglia e della società.

Articolo 11

La famiglia ha il diritto a una degente abilitazione, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri, in un ambiente che provveda i servizi di base per la vita della famiglia e della comunità.

Articolo 12

Le famiglie dei migranti hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

a) Le famiglie degli immigrati hanno diritto al rispetto per la propria cultura e a ricevere sostegno ed assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo.

b) I lavoratori emigranti hanno diritto di vedere la propria famiglia unita il più presto possibile.

c) I rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle autorità pubbliche e delle organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie.

La Carta dei diritti della famiglia

Il documento della S. Sede, pubblicato nel 1983, non è un'esposizione di teologia dogmatica o morale sul matrimonio e la famiglia. Né è un codice di condotta per persone o istituzioni interessate al problema. La Carta, mira, piuttosto, a presentare una formulazione — la più completa e ordinata possibile — dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia. I diritti enunciati nella Carta sono espressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori comuni a tutta l'umanità.

La Carta, riproposta in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia, vuole essere un aiuto alle famiglie stesse: essa mira a rafforzare in esse la consapevolezza del ruolo insostituibile e della posizione della famiglia.

Preambolo

Considerando che:

A) i diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione;

B) la famiglia è fondata sul matrimonio, unione intima di vita nella complementarità tra un uomo e una donna, che si costituisce con il legame indissolubile del matrimonio liberamente contratto e pubblicamente espresso, ed è aperta alla trasmissione della vita;

C) il matrimonio è l'istituzione naturale alla quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita;

D) la famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili;

E) la famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una

comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società;

F) la famiglia è il luogo dove diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a crescere nella sapienza umana e ad armonizzare i diritti degli individui con le altre istanze della vita sociale;

G) la famiglia e la società, che sono mutuamente legate da vincoli vitali ed organici, hanno una funzione complementare nella difesa e nel progresso del bene dell'umanità e di ogni persona;

H) l'esperienza di diverse culture attraverso la storia ha mostrato come sia necessario per la società riconoscere e difendere l'istituzione familiare;

I) la società, e in particolar modo lo stato e le organizzazioni internazionali, devono proteggere la famiglia con misure di carattere politico, economico, sociale e

giuridico, miranti a consolidare l'unità e la stabilità della famiglia in modo che essa possa esercitare la sua specifica funzione;

J) i diritti, le fondamentali necessità, il benessere e i valori della famiglia, anche se vengono progressivamente salvaguardati in alcuni casi, sono spesso ignorati e non raramente minati da leggi, istituzioni e programmi socio-economici.

K) molte famiglie sono costrette a vivere in situazioni di povertà che impediscono loro di svolgere il proprio ruolo con dignità;

L) la chiesa cattolica, consapevole che il bene della persona, della società e della chiesa stessa passa attraverso la vita della famiglia, ha ritenuto parte della sua missione proclamare a tutti il disegno di Dio inscritto nella natura umana circa il matrimonio e la famiglia, promuovere queste due istituzioni e difenderle contro quanti le attaccano;

M) il sinodo dei vescovi, celebrato nel 1980, raccomandò esplicitamente che fosse redatta e fat-

A PROPOSITO DI...

Lettere al
settimanale

Molfetta, 26-12-1993

Egregio Direttore,

chiedo ospitalità alla Sua rivista per denunciare uno spiacevole avvenimento che ha turbato la tranquillità della mia famiglia, convinto che la brutta esperienza possa essere di interesse comune.

Mio figlio dodicenne è stato allontanato dagli scout per non aver partecipato al campo estivo 1993.

L'espulsione (per colmo di sensibilità educativa) è stata comunicata direttamente al ragazzo... durante l'uscita inaugurale del nuovo anno, a Cassano, così che potesse tornare a casa, la sera, umiliato e offeso.

Il tutto senza sentire la famiglia che pure, per il mondo cattolico, è elemento essenziale, fondamentale ecc... come si evince anche dal numero di *Luce e Vita* del 12 dicembre che riporta numerosi articoli, messaggi dei Vescovi ecc... in questo senso.

Il fatto è che mio figlio non andò al fatidico campo estivo solo per decisione irrevocabile e drastica mia e di mia moglie che — disgraziati — ritenevamo prioritario su tutto passare quei 10 giorni di vacanza tutti insieme a Molfetta, andando anche al mare al Gavetone, perché si trattava degli unici giorni che gli impegni lavorativi miei e di mia moglie consentivano trascorrere in libertà con i nostri tre figli.

Irremovibili sono stati gli scout (cattolici) del gruppo Agesci Molfetta 1 che hanno decretato la espulsione per «responsabilità oggettiva» del ragazzo che fu costretto dai genitori a restare nel seno della famiglia negli unici dieci giorni all'anno che consentivano a questa benedetta famiglia di stare insieme.

Denuncio, pertanto, l'ottusità «educativa» di costoro che espellono senza giudizio, senza sentire la famiglia, senza possibilità di appello. È inutile dire che i capi scout interpellati hanno detto che la mia è una famiglia meravigliosa, che segue molto il ragazzo...

La ringrazio e saluto.

Giuseppe Panunzio

L'amarezza espressa dal lettore per la vicenda vissuta dal suo figliolo merita una risposta da parte di un esperto in metodologia scout. È per questo che ab-

biamo pregato un responsabile scout, impegnato nella formazione a livello nazionale, di rispondere al lettore.

Egr. Sig. Panunzio,

il racconto dell'allontanamento di suo figlio dal gruppo Agesci Molfetta 1 non è certo una cosa bella da leggere. Qualcuno subito dice: «Questa comunità non funziona!». Ma questa facile equazione non è giusta ed è per questo che mi sembra opportuno offrirle un'ulteriore riflessione sull'episodio.

Infatti, ed in questo «gioco» mi creda mi dò dell'«esperto», per lo scoutismo di Branca E/G (12-16 anni) il Campo Estivo è l'attività fondamentale, nel senso di fondante di tutta l'esperienza pratica e cognitiva del ragazzo all'interno della comunità.

Ogni ragazzo ha un suo ruolo pratico nel gruppo e personali mete educative; si inespersce nella vita all'aria aperta e nei rapporti con gli altri ragazzi; sperimenta curiosità, autonomia e piccole responsabilità.

Per questo, la mancata partecipazione all'evento Campo Estivo, crea un'evitabile frattura tra la comunità e l'assente: per le esperienze comuni non fatte, per i ricordi, per il proprio e specifico ruolo nella squadriglia, per gli impegni presi durante l'anno e per le attività future dell'anno successivo.

Nel suo caso mi sembra ci sia stata una sottovalutazione di questa esperienza educativa, di questa occasione importante del metodo scout e dell'impegno educativo offerto dai capi del gruppo Agesci.

In definitiva una vera e propria indicazione di disimpegno dal Gruppo.

Aver operato, quindi, la scelta di non far vivere al proprio figliolo questa attività, è una responsabilità educativa che lei autonomamente ha preso reputando di prediligere per suo figlio, proprio in quello specifico momento, l'ambito educativo familiare ed altre occasioni ricreative e di svago.

Non credo si possano far pesare sull'Associazione le ricadute di questa autonoma ed, in qualità di genitore responsabile, certo autorevole scelta educativa.

È opportuno comunque fare una riflessione sulle modalità con cui questa «regola» dei gruppi scout sia stata comunicata al suo ragazzo che certamente appare, così come lei l'ha raccontata, diseducativa ed errata.

È un probabile segno di un rapporto poco chiaro e problematico tra la famiglia ed i capi scout, nel quale merito non posso entrare, ma che credo sia certamente possibile chiarire e risolvere su di un piano personale.

Pietro Spagnoletti

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli
appuntamento● UFFICIO CATECHISTICO
DIOCESANO

L'Ufficio Catechistico Diocesano ha avviato una serie di incontri, suddivisi per città, indirizzati alla formazione permanente dei Responsabili e Catechisti della Iniziazione Cristiana. Il tema è:

«LA DOMENICA
NEI CATECHISMI CEI»

Terlizzi: 12-1-94 presso la sala Garzia, ore 18-20.15, animatore: don Giovanni de Nicolò;

Giovinazzo: 13-1-94 presso l'Istituto S. Giuseppe, ore 18-20.15, animatore: don Beppe de Ruvo;

Molfetta: 19-1-94 presso il Seminario Regionale, ore 18-20.15, animatore: don Giacinto Mancini;

Ruvo: 20-1-94 presso le Suore Salesiane, ore 18-20.15, animatore: don Giuseppe Pischetti.

● NATALECENTRALIMENTARI

Entra nella tradizione il Natale-centralimentari con l'offerta da parte di un supermercato alla Caritas di un grosso quantitativo di viveri alimentari (latticini, uova, caffè, pasta, zucchero, biscotti, ecc.) per le famiglie in difficoltà e per i bisogni del Centro di accoglienza. E pensare che si potrebbero affrontare tutte le emergenze di prima necessità se i Supermercati di tutta la diocesi formassero una catena di solidarietà in tempo natalizio.

Può essere un esempio il gesto di Centralimentari o è già il primo anello della «catena di solidarietà super...»?

Il sasso è lanciato!

● NATALE A ZHEJA

Tornare in Albania è sempre ricaricarsi di entusiasmo e amore!

Sentimenti questi con cui sono partita anche questa volta, insieme a un gruppo di volontari. Dopo un'esperienza estiva toccante, non si poteva non tornare per vivere, questa volta, il Natale fra la gente che già avevo conosciuto e amato e con la quale avevo condiviso momenti di profondo contatto umano.

La gente ci aspettava con altrettanto entusiasmo e gioia e con questa gente, ora dovevamo vivere momenti intensi di riflessione, di preghiera e di catechesi: questo il nostro programma, che ci ha dato la possibilità di avvicinare tutte le fasce di età e ogni sorta di miseria umana.

Ogni sera ci spostavamo in un villaggio diverso per la novena di Natale e la capanna veniva allestita in maniera semplice e con materiale autentico: nella capanna, infatti, si vedevano la paglia, la lena, gli animali e il quadro era completato da persone che si offrivano volentieri per costituire il presepe vivente. Qualche luce fioca, procurata dalle nostre torce, e qualche faro di trattore, illuminava la capanna dove era adagiato un figlio di quella terra a rappresentare il Bambino Gesù!

I presenti, con devozione e raccoglimento, vivevano l'evento per la prima volta, perché, fino ad oggi, per quasi un cinquantennio, era stato loro negato di confessare la propria fede verso Colui che ha dato la vita per gli uomini, venendo al mondo.

Io posso dire di aver vissuto la nascita di Gesù, così come è stata presentata nel Vangelo: nell'estrema povertà, alla ricerca di un posto, dove far nascere Gesù, come Maria e Giuseppe! Sì, perché nei villaggi, tutte le volte, si andava alla ricerca di un posto per l'evento, che fosse meno fangoso possibile.

Questa situazione di povertà ha invaso tutto il mio cuore e il mio essere e mi ha fatto capire come sia davvero il nostro cuore il posto più idoneo per far nascere il Redentore del mondo, al di fuori di ogni suggestione o di ogni forma di consumismo ed esteriotà.

Sr. Rita Piccino
«Don Grittani»

UNICUIQUE SUUM

Nel numero scorso di *Luce e Vita* abbiamo invitato i lettori che ricevono in ritardo il settimanale a protestare presso le dovute sedi.

L'invito rimane valido, ma nel contempo va espresso apprezzamento verso quanti, nell'Amministrazione Postale, fanno fino in fondo e con puntualità il loro lavoro.

È il caso degli operatori postali di Molfetta, di Ruvo, di Giovinazzo e di Terlizzi che puntualmente ci recapitano *Luce e Vita*.

Non è con la stessa cordialità che possiamo ringraziare quanti impediscono al Settimanale di giungere puntuale, se è vero che i nostri lettori di Bari citano lamentano ritardi di 15 giorni, quelli di Trani lamentano consegne mensili e quelli di Como o di Lecce tra le consegne di due numeri successivi dimenticano di essere... abbonati.

(da pag. 1) **LA CHIESA CHE
VORREMMO**

tici possono, ora, paradossalmente, essere di aiuto anche alla Chiesa italiana — e in particolar modo a chi me ha gestito il cammino — a crescere ed a maturare in identità cristiana.

Tangentopoli segna non solo il fallimento di un sistema partitico morto per ingordigia, ma nel contempo esprime per i cristiani il fallimento di un modo di concepire e di vivere il proprio ruolo all'interno della società.

Tuttavia non si sono chiusi gli spazi per un agire *da cristiani* nella politica. I valori cristiani sono ancora tutti da giocarsi ed è su questo versante che bisogna focalizzare l'impegno... in unità nel rispetto della pluralità delle idee e delle scelte.

Perché le scelte siano correttamente vissute e ciascuno possa usufruire delle ricchezze dell'altro è necessario che ognuno esprima se stesso, la sua identità.

Se ciò è vero e valido per ogni partito, perché nel rispetto della sua identità non si faccia egli stesso ideologia anziché strumento, è identicamente valido per la Chiesa. Se questa vuol essere di aiuto verso la società è urgente che riscopra la sua identità di luogo di comunione, di strumento della Parola e di guida nel cammino di Fede. Senza dimenticare di essere spina nel fianco della società, non trascurando il suo ruolo di impegno perché tutto l'uomo e ogni uomo riscopra la sua dignità, non disdegnando di farsi «scrupolo» per quanti ne curano le sorti.

Ma è necessario che la Chie-

sa sia, prima di tutto, se stessa: annuncio di pace perché è nel conseguimento della stessa la sua vita; testimone di povertà, sapendo che in essa è la libertà; segno di giustizia intesa sì come fedeltà al progetto di Dio, ma anche come impegno perché i rapporti tra gli uomini rispecchino i rapporti in Dio; esaltazione dell'umiltà vissuta come ripudio di ogni inutile orpello e testimoniata come realtà feconda atta a favorire un più proficuo servizio all'uomo; capace di misericordia, ovvero di accoglienza dell'altro con tutte le sue differenze e difficoltà; espressione di mansuetudine, lontana dalla gestione del potere come manifestazione di forza o come forma di privilegio.

Si avverte il bisogno di una Chiesa che non deleghi solo ai don Puglisi il ruolo di martire ma divenga essa stessa segno di martirio.

Occorre che la Chiesa si riscopra «altra» non solo nei rapporti con le strutture di questo mondo, ma ad iniziare dal suo interno, dando prova di saper vivere il capovolgimento dei valori sui quali sono fondati i rapporti in questo mondo.

All'uomo e alla società serve una Chiesa che sappia con coraggio proporre l'Esodo come dimensione vitale e l'Incarnazione come metodo di azione.

È questo il ruolo che la Chiesa è chiamata a svolgere e che nessun altro potrà mai sottrarre. □

Il 12 dicembre scorso, all'Angelus, Giovanni Paolo II ha indetto per domenica 23 gennaio una speciale giornata di preghiera per implorare da Dio la pace nei paesi dell'ex-Jugoslavia.

DOMANDIAMO PACE PER LA EX-JUGOSLAVIA!

La giornata mondiale di preghiera per la pace in Bosnia chiede a tutti noi di condividere l'impegno della preghiera e della solidarietà concreta con quanti vedono impedito il proprio diritto a vivere liberamente là dove sono nati e dove affondano le radici.

Venerdì, 21 gennaio GIORNATA DI DIGIUNO

Ogni famiglia cristiana accolga l'invito alla preghiera e al digiuno e metta da parte l'equivalente in denaro da destinare alle popolazioni vittime della guerra.

MOLFETTA

Dom., 23 gennaio - Duomo
ore 16: ADORAZIONE
EUCARISTICA
ore 19: VEGLIA di preghiera

Animata da
Mons. Tommaso Tridente
Amministratore diocesano

RUVO

Lunedì, 24 gennaio
Concattedrale, ore 19
VEGLIA DI PREGHIERA

Animata da
Don Tonino Dell'Olio
Segretario nazionale Pax Christi

Durante le veglie saranno raccolte le offerte, frutto del digiuno, che tramite la Caritas perverranno nella ex-Jugoslavia.

Accogliamo tutti, ragazzi, giovani e adulti, l'invito del Papa e raccogliamoci nella preghiera incessante al Dio della Pace.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Direzione e amm. Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



FRATERNITÀ

Appelli di
solidarietà

Offerte raccolte in occasione della giornata pro Seminario

MOLFETTA

Cattedrale L. 1.200.000; S. Corrado L. 230.000; S. Gennaro L. 700.000; Immacolata L. 330.000; S. Domenico L. 750.000; S. Cuore di Gesù L. 1.800.000; Cuore Immacolato di Maria L. 1.200.000; Madonna dei Martiri L. 600.000; S. Bernardino L. 650.000; S. Teresa L. 900.000; S. Pio X L. 1.000.000; S. Achille L. 500.000; Madonna della Rosa L. 500.000; Madonna della Pace L. 700.000; SS. Crocifisso 361.000; Ist. S. Luisa L. 300.000; Opera Pia S.B. Labre L. 300.000; Mons. M. Carabellese L. 100.000; N.N. L. 50.000; Conf. S. Antonio L. 350.000; N.N. L. 100.000; Chiesa Cimitero L. 400.000; N.N. L. 100.000.

RUVO

Concattedrale L. 425.000; S. Giacomo L. 450.000; SS. Redentore L. 280.000; S. Domenico L. 400.000; S. Lucia L. 500.000; Immacolata L. 250.000; S. Famiglia L. 110.000; Confr. Purgatorio L. 263.000; Chiesa del Carmine L. 105.000; Mons. Giovanni Caldarola L. 200.000.

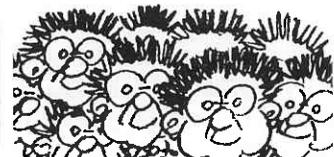
GIOVINAZZO

Concattedrale L. 234.000; S. Domenico L. 400.000; S. Agostino L. 3.000.000; S. Giuseppe L. 1.000.000; Immacolata L. 800.000; Spirito Santo L. 400.000; Rettoria S. Giovanni Battista L. 200.000; Suore Missionarie L. 350.000; N.N. L. 120.000.

TERLIZZI

Concattedrale L. 1.200.000; S. Maria di Sovereto L. 1.235.000; S. Gioacchino L. 1.000.000; Immacolata L. 2.550.000; SS. Medici L. 1.150.000; SS. Crocifisso L. 400.000; S. Maria della Stella L. 1.000.000; Chiesa Cimitero L. 85.000; Cappuccini-Ospedale L. 142.000; Rettoria S. Francesco L. 82.000; Confr. S. Ignazio L. 150.000; don Gaetano Valente L. 300.000.

Totale: L. 31.902.000.



Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

È Partito Popolare

di Damiano d'Elia

Non è facile descrivere in brevi note lo sforzo innovativo della Democrazia Cristiana di Molfetta verso il nuovo Partito Popolare.

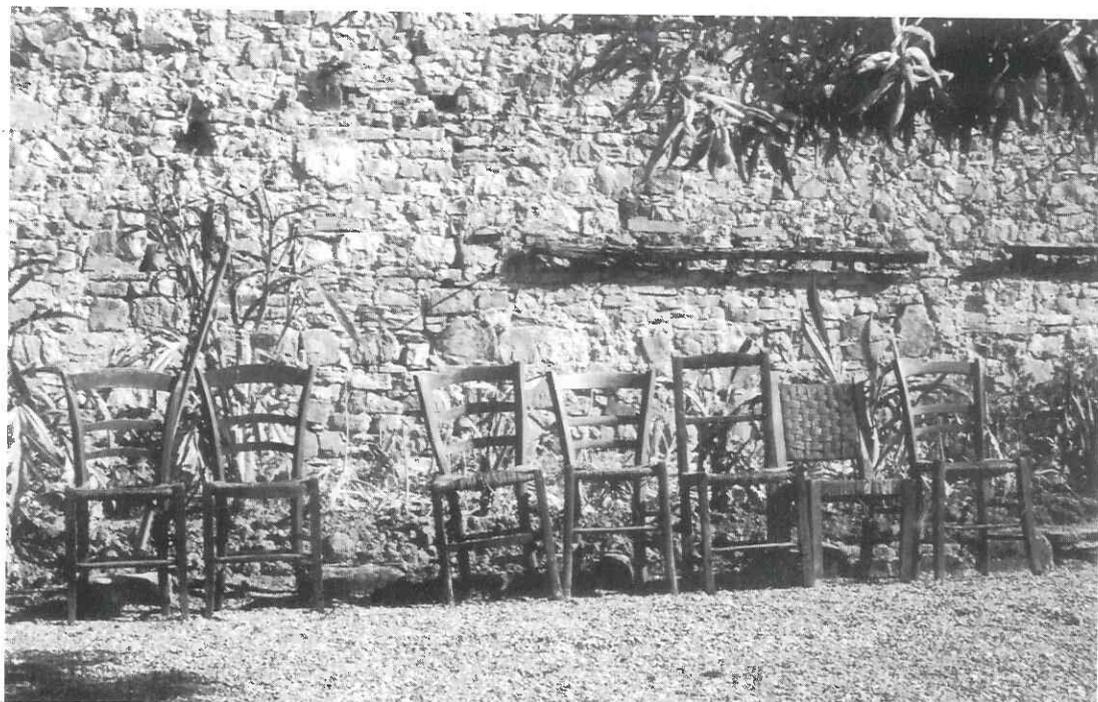
Esso è oggi una realtà che si propone alla verifica del consenso, nella consapevolezza che un processo dialettico-critico si sta operando per riproporsi attendibile e credibile nei contenuti, nel metodo, nelle persone.

L'aver liquidato il vecchio apparato organizzativo; lasciato dietro ben quattro consiglieri; azzerato le tessere; aver colto l'indisponibilità della massima rappresentanza al Senato a ricandidarsi, per facilitare l'avvento del nuovo corso, costituiscono significative vicende che, in ben tre assemblee, con un serrato dibattito politico-culturale, hanno portato al documento fondativo unanimemente accolto.

Il documento rifondativo, fruttuoso
(continua a pag. 2)

ALL'INTERNO

INSERTO
LA FAMIGLIA
in alcune
Costituzioni europee



Presenza unita e coerente

di Ignazio Pansini

Ancora una volta Giovanni Paolo II ha spiazzato tutti, inviando ai Vescovi italiani una lettera nella quale evidenzia come non sia lecito ritenere vana la presenza dei cattolici nella vita sociale e politica della nazione. Soprattutto in questo momento — è opinione del Santo Padre — occorre che i cattolici si assumano responsabilmente l'impegno nell'offrire il loro peculiare contributo in vista della crescita del Paese e, prima ancora, della persona.

Sbaglia colui che ritiene la politica estranea all'impegno del cristiano o che questi non
(continua a pag. 4)

Appello del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in vista della Giornata Mondiale di Preghiera indetta da Giovanni Paolo II per domenica 23 gennaio 1994.

La pace è possibile

1. Sì, la pace è possibile se sappiamo «vegliare e pregare» (Mc 14, 38). Il Papa Giovanni Paolo II lo dice più forte che mai dopo le due giornate di riflessione tenutesi in Vaticano (4-5 gennaio) sulla guerra nei Balcani.

Il pensiero di Pascal: «Gesù è in agonia fino alla fine del mondo, non bisogna dormire durante questo tempo» ci rivela a qual punto il mistero dell'uomo s'identifica al mistero di Cristo morto e risorto.

La preghiera è la sola arma della Chiesa per fare la pace e, in particolare, si trova nelle mani dei poveri, degli oppressi, delle vittime dell'ingiustizia. La preghiera, salda come l'acciaio quando è temprata al fuoco del sacrificio e del perdono, è la sola arma efficace per penetrare fino al cuore, là dove nascono i sentimenti e le passioni dell'uomo.

2. Sì, la pace è possibile. Non si tratta di uno slogan, ma di una certezza, di un impegno. Essa è sempre possibile se è veramente voluta. E se la pace è possibile, essa è l'oggetto
(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

LA PACE È POSSIBILE

di un dovere imperioso. Molti vi si adoperano con tutte le loro forze, sia con l'azione politica che con l'aiuto umanitario: un cantiere così difficile ha bisogno del sostegno di tutti.

3. Sì, la pace è possibile poiché risponde alle aspirazioni più profonde dei popoli. Ad essi, i responsabili politici non danno abbastanza la parola; devono mettersi attentamente al loro ascolto e fare di tutto per spezzare la logica di guerra nella quale rischiano di rinchiudersi troppo spesso. L'uomo non è fatto per vivere secondo le leggi della giungla.

4. Sì, la pace è possibile, anche nei Balcani e malgrado tutto quello che vi accade. Ci vuole però più coraggio a fare la pace che a fare la guerra. È una delittuosa omissione di soccorso lasciare dei popoli dilaniarsi reciprocamente e aspettare una pace che sarebbe il frutto marcio dello sfinimento o dell'annientamento.

5. Sì, la pace è possibile, anche se la complessa storia che pesa sui Balcani non è sempre stata una storia pacifica. Risentimenti molto antichi, un'amara consapevolezza di essere stati spesso vittima gli uni degli altri, la paura e la diffidenza che ne derivano, tutto ciò è alla radice di un conflitto aggravato dalle contraddizioni della comunità internazionale.

6. Sì, la pace è possibile, soprattutto quando si guarda dalla parte delle popolazioni della Bosnia Erzegovina, le quali non volevano la guerra e ancor meno la vogliono dopo averne fatto crudele esperienza. Esse avevano offerto, fino a questi ultimi anni, la testimonianza esemplare di una tolleranza e di una convivenza autentica seppur difficile. Il concetto di «purificazione etnica» è anacronistico, peggio ancora, è contro natura. I popoli sono sempre chiamati a vivere arricchendosi grazie all'interazione delle loro differenze.

7. Sì, la pace è possibile se si fonda sulla giustizia, sul diritto di ogni persona e di ogni comunità alla propria esistenza, al rispetto della propria cultura e della propria identità religiosa. Ogni uomo ha diritto a vivere liberamente dove ha messo le sue radici. Una pace basata sul mercanteggiamento territoriale non potrebbe essere durevole. Una pace prodotta dall'esacerbazione e dalla manipolazione dei nazionalismi sarebbe una falsa pace. Un'ingiustizia non può mai diventare una condizione di pace.

8. Sì, la pace è possibile e non è mai troppo tardi per realizzarla. Nessuno può costituirsi come prigioniero della storia che si costruisce. Se non si fosse in grado di disfare la storia passata, si può ancora rifare la storia presente e cambiare il suo corso lottando contro il fatalismo o la rassegnazione. I giovani, in particolare, non possono entrare a ritroso in una società che ha bisogno, per vivere nella concordia, di tutte le risorse del loro entusiasmo e della loro immaginazione.

9. Sì, la pace è possibile, se la comunità internazionale, ai suoi diversi livelli, ha il coraggio di assumere pienamente il suo obbligo di far rispettare i diritti dell'uomo, il diritto umanitario e così pure il diritto internazionale su cui è fondata la propria esistenza. Più particolarmente, nell'ora cruciale dei negoziati, la comunità internazionale è chiamata a mettere tutto in opera per non lasciar risolvere il problema delle minoranze mediante l'espulsione, il trasferimento o, addirittura, lo sterminio delle popolazioni. Vi è un'abdicazione collettiva che prende i macabri contorni della più vergognosa vigliaccheria.

10. Sì, la pace è possibile perché è un dono di Dio. Le religioni hanno una pressante vocazione di pace. *Shalom, Salaam, Pace* è la parola più seducente rivelata da Dio agli uomini affinché ne facciano una realtà da assaporare ogni giorno come il bene più prezioso. I responsabili delle comunità religiose hanno una comune missione di pace.

Tale è il senso della prossima Giornata Mondiale di Preghiera, domenica 23 gennaio, che sarà preceduta da una giornata di digiuno il venerdì 21, nel quadro ecumenico della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. La visione — comune ai cristiani, agli ebrei e ai musulmani — dell'unità della famiglia umana creata da Dio, è uno stimolo per tutti i credenti a vivere pacificamente insieme come figli dello stesso Padre. La preghiera per la pace è il terreno privilegiato d'incontro tra le religioni, come si è visto ad Assisi per iniziativa del Papa (27 ottobre 1986, 9-10 gennaio 1993).

L'Europa sta morendo nei Balcani. Tocca specialmente alle Chiese investire la parte più fresca delle loro energie per la pace nei Balcani. È in gioco la pace nell'intera Europa.

Sì, sì, la pace nella giustizia è possibile, anche nei Balcani, ovunque sia ancora attesa nel mondo. La pace è possibile. Dio l'affida alle nostre mani. □

(da pag. 1)

È PARTITO POPOLARE

to di confronto dialettico e critico, è certamente propositivo per un verso dei valori ideali ai quali il Cattolicesimo democratico non può rinunciare e per altro riviste, adeguandole ai tempi, le esigenze pressanti per riannodare l'etica alla politica.

In questo senso il nuovo soggetto politico, nell'autonomia delle scelte laicali, si ispira alle grandi coordinate della dottrina sociale della Chiesa e del pensiero e della storia progressiva del Cattolicesimo democratico-liberale e cristiano sociale. Esso si propone come partito di programma anche con quanti si riconoscono nei principi della libertà, della democraticità, della sussidiarietà e della solidarietà, facendo della salvaguardia del creato e dell'educazione alla pace e alla mondialità i punti di riferimento-servizio alla persona umana, non discriminata, alla famiglia e alla Comunità-società.

Il nuovo partito intende centrare la sua azione programmatica sulle energie e risorse umane del territorio (la terra, il mare, l'artigianato, il terziario) valorizzando la cultura che le esprime e puntando ad orientarle per educare e prevenire le patologie sociali (droga, delinquenza, disoccupazione) con



servizi integrati di scolarizzazione-formazione.

Il nuovo soggetto politico «assume il metodo della partecipazione, del più ampio confronto, della trasparenza nel processo di determinazione degli obiettivi comuni e della loro realizzazione, nel rispetto dei luoghi propri della società civile e delle istituzioni, al fine di restituire dignità alla politica, affrancandola dall'asservimento ad interessi particolari».

Lo sforzo di porsi in ascolto delle esigenze e delle speranze della gente assumendole e traducendole in proposta politica, deve favorire la formazione di una nuova generazione di soggetti politici, individuati secondo i criteri della competenza, della temporaneità degli incarichi, del servizio disinteressato.

Vivendo con il popolo e in mezzo al popolo, in virtù delle molteplici espressioni culturali, associazionistiche e di volontariato a ragione si definisce Partito Popolare. □

stazioni sociali e familiari, di disposizioni fiscali, di incoraggiamento alla costruzione di alloggi adeguati ai bisogni delle famiglie, di aiuti ai nuclei familiari, e di ogni altra misura idonea.

Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici

Adottato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 16 dicembre 1966

Articolo 23

1. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

2. Il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia è riconosciuto agli uomini e alle donne che abbiano l'età per contrarre matrimonio.

3. Il matrimonio non può essere celebrato senza il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

4. Gli Stati parti del presente Patto devono prendere misure idonee a garantire la parità di diritti e di responsabilità di coniugi riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e al momento del suo scioglimento. In caso di scioglimento, deve essere assicurata ai figli la protezione necessaria.

Patto Internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali

Adottato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 16 dicembre 1966

Articolo 10

Gli Stati parti del presente Patto riconoscono che:

1. La protezione e l'assistenza più ampia che sia possibile devono essere accordate alla famiglia, che è il nucleo naturale e fondamentale della società, in particolare per la sua costituzione e fin quando essa abbia la responsabilità del mantenimento e dell'educazione dei figli a suo carico. Il matrimonio deve essere celebrato con il libero consenso dei futuri coniugi.

2. Una protezione speciale deve essere accordata alle madri per un periodo di tempo ragionevole prima e dopo il parto. Le lavoratrici madri dovranno beneficiare durante tale periodo, di un congedo retribuito o di un congedo accompagnato da adeguate prestazioni di sicurezza sociale.

3. Speciali misure di protezione e di assistenza devono essere prese in favore di tutti i fanciulli e gli adolescenti senza discriminazione alcuna per ragioni di filiazione o per altre ragioni. I fanciulli e gli adolescenti devono essere protetti contro lo sfruttamento economico e sociale. Il loro impiego in lavori pregiudizievole per la loro moralità o per la loro salute, pericolosi per la loro vita, o tali da nuocere al loro normale sviluppo, deve essere punito dalla legge.

Gli Stati devono altresì fissare limiti di età al di sotto dei quali il lavoro salariato di manodopera infantile sarà vietato o punito dalla legge.



LA FAMIGLIA in alcune Costituzioni europee

Costituzione della Repubblica Italiana

Articolo 29

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Articolo 30

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

Articolo 31

La Repubblica agevola con



Costituzione della Repubblica Federale di Germania

Articolo 6 - Matrimonio e famiglia, figli naturali

1. Il matrimonio e la famiglia godono della particolare protezione dell'ordinamento statale.

2. La cura e l'educazione dei figli sono un diritto naturale dei genitori ed un precetto dovere che loro incombe. La comunità statale sorveglia la loro attività.

3. Contro il volere degli aventi diritto all'educazione, i figli possono essere separati dalla famiglia solo in base ad una legge, nel caso che gli aventi diritto all'educazione vengano meno al loro dovere o nel caso che, per altri motivi, i figli corrano il rischio di venir trascurati.

4. Ogni madre ha diritto alla protezione e all'assistenza della comunità.

5. Al fine di favorire lo sviluppo fisico e morale dei figli naturali e di dare loro una posizione nella società, il le-

gato provvede a che, per altri motivi, i figli corrano il rischio di venir trascurati. Ogni madre ha diritto alla protezione e all'assistenza della comunità. Al fine di favorire lo sviluppo fisico e morale dei figli naturali e di dare loro una posizione nella società, il le-

gato provvede a che, per altri motivi, i figli corrano il rischio di venir trascurati. Ogni madre ha diritto alla protezione e all'assistenza della comunità. Al fine di favorire lo sviluppo fisico e morale dei figli naturali e di dare loro una posizione nella società, il le-

gistratore deve creare per loro le stesse condizioni godute dai figli legittimi.

Costituzione della Repubblica Greca

Articolo 21

1. La famiglia, in quanto fondamento della conservazione del progresso della nazione, come pure il matrimonio, la maternità e l'infanzia sono sotto la protezione dello Stato.

2. Le famiglie numerose, gli invalidi di guerra, le vittime della guerra, le vedove e gli orfani di guerra come pure le persone che soffrono di una malattia incurabile corporea o mentale hanno diritto ad una attenzione particolare da parte dello Stato.

3. Lo Stato veglia sulla salute dei cittadini e prende delle misure speciali per la protezione dei giovani, dei vecchi, degli invalidi come

pure per l'assistenza ai poveri.

4. L'acquisto di un alloggio da parte di coloro che ne sono privi o che sono malamente alloggiati, forma l'oggetto di una cura particolare da parte dello Stato.

Costituzione della Repubblica di Irlanda

Famiglia - Articolo 21

1. 1) Lo Stato riconosce la famiglia come il gruppo primordiale naturale e fondamentale della società e come un'istituzione morale investita di diritti inalienabili e imprescrittibili, anteriori e superiori ad ogni legge positiva. 2) A questo scopo lo Stato garantisce la protezione della famiglia nella sua costituzione ed autorità, in quanto base necessaria dell'ordine sociale e indispensabile al benessere della Nazione e dello Stato.

2. 1) In modo particolare, lo Stato riconosce che, per la vita che essa svolge nella casa, la donna dà allo Stato un apporto senza il quale il bene comune non può essere conseguito. 2) Di conseguenza, lo Stato avrà cura che le necessità economiche non costringano le madri di famiglia a lavori che possano far trascurare i lavori domestici.



3. 1) Lo Stato si impegna a

vigilare con speciale cura l'istituto del matrimonio, sul quale si fonda la famiglia e a proteggerlo contro tutti gli attacchi. 2) Nessuna legge che conceda lo scioglimento del matrimonio può essere adottata. 3) Nessuna persona il cui matrimonio sia stato sciolto secondo la legge civile di un altro Stato, ma continui validamente ad esistere in base alla legge del tempo in vigore entro la giurisdizione del Governo e del Parlamento stabilita dalla presente Costituzione, potrà contrarre un matrimonio valido entro quella giurisdizione sino a che l'altro coniuge sia ancora in vita.

Costituzione del Granducato di Lussemburgo

Articolo 11

Lo Stato garantisce i diritti naturali della persona umana e della famiglia.

Costituzione della Repubblica Portoghese

Articolo 36 - Famiglia, matrimonio e prole

1. Tutti hanno il diritto di formarsi una famiglia e di contrarre matrimonio in condizioni di piena uguaglianza.

2. La legge regola i requisiti e gli effetti del matrimonio e del suo scioglimento, per morte o divorzio, indipendentemente dalla forma di celebrazione.

3. I coniugi, hanno uguali diritti e doveri quanto alla capacità civile e politica e al mantenimento e all'educazione dei figli.

4. I figli nati fuori del matrimonio non possono, per questo motivo, essere oggetto di alcuna discriminazione e la legge e gli uffici statali non possono usare designazioni discriminatorie relative alla prole.

5. I genitori hanno il diritto ed il dovere di educare i figli.

6. I figli non possono essere separati dai genitori, salvo quando questi non adempiano ai doveri fondamentali verso di loro e sempre in seguito ad una decisione giurisdiziale.

7. L'adozione è regolata e protetta ai sensi di legge.

Patti, Dichiarazioni e Carte

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

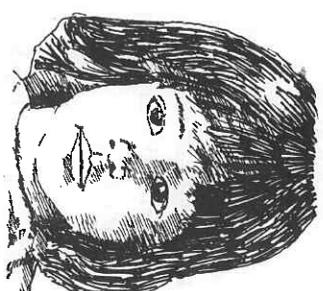
Adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 10 dicembre 1948

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.



Carta Sociale Europea

Torino il 18 ottobre 1961

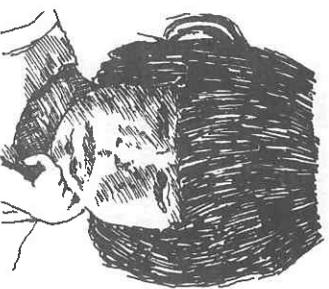
Preambolo parte prima

16. La famiglia, in quanto cellula fondamentale della società, ha diritto ad una protezione sociale, giuridica ed economica adeguata per assicurare il suo pieno sviluppo.

17. La madre ed il fanciullo, indipendentemente dalla situazione matrimoniale e dai rapporti familiari, hanno diritto ad una protezione sociale ed economica adeguata.

Articolo 16 - Diritto della famiglia ad una posizione sociale ed economica

Per realizzare le condizioni di vita indispensabili al pieno sviluppo della famiglia, cellula fondamentale della società, le Parti contraenti si impegnano a promuovere la protezione economica e sociale della vita familiare, specialmente per mezzo di pre-



FRA LA GENTE

*Dalla società e dal territorio
più prossimi*

Il disagio giovanile interpella genitori ed educatori. Rimane proposta valida l'esperienza associativa se vissuta correttamente.

Associazionismo giovanile

Intervista al Sociologo prof. Franco Ferrarotti
a cura di Michele Ciccolella

I giovani manifestano il bisogno di aggregazione, sia pure con differenti motivazioni. Ritiene che oggi, con la crisi dei valori della collettività, l'associazionismo giovanile rappresenta una sorta di «rete di protezione» nei confronti del mondo esterno?

È una domanda molto importante perché si riferisce ad un atteggiamento che, da una decina di anni, viene considerato come una vera e propria secessione dei giovani, una sorta di ritirata, quasi che, delusi e stanchi o in contrasto con la società adulta, abbiano rinunciato a questa società e vogliano farne una loro.

Un importante autore come Jan Davignon ha parlato del «pianeta dei giovani», intendendo, con questa formula, il riconoscimento reciproco, il processo di estraniamento fra società giovanile e società adulta. Io credo che se ciò fosse vero, indicherebbe il bisogno che i giovani hanno di parlare a se stessi, di riconoscersi in quanto tali e di affermarsi come nuova generazione rispetto alla vecchia.

Il volontariato rappresenta, senza dubbio, un ritorno del giovane ai valori del servizio sociale e civile. È un tentativo di superare la crisi della collettività?

Il volontariato credo che costituisca in qualsiasi società una caratteristica permanente: non c'è società che possa sopravvivere senza azione volontaria. Il volontariato potrebbe anche essere definito come il «lubrificante» che consente alle strutture sociali, formalmente codificate, di funzionare senza intoppi, cioè senza eccessive frizioni, che rischierebbero di renderle non sol-

tanto inefficienti, ma addirittura di distruggerle. Nel caso però della società odierna, e parliamo di una società industriale avanzata, non vi è alcun dubbio che il volontariato in quanto azione di massa è la risposta supplente e quindi il surrogato essenziale delle carenze istituzionali.

Da questo punto di vista bisogna riconoscere che i giovani sentono molto di più questa esigenza del volontariato che non le persone di mezza età o gli anziani, e ciò per una ragione abbastanza semplice: sono i giovani infatti che hanno un interesse consolidato maggiore del buon funzionamento delle istituzioni; sono i giovani che devono ancora trovare la loro funzione sociale, il loro posto nella società, e se le istituzioni funzionano a scartamento ridotto, la vittima designata è il giovane stesso alla ricerca del suo inserimento.

I gruppi cattolici e quelli partitici ancora oggi riescono a coinvolgere milioni di giovani; può il grande associazionismo garantire la soggettività del giovane?

A giudicare da quanto appare, da questo punto di vista ci sono segnali contraddittori. Per un verso l'associazionismo giovanile, in quanto si contrappone alle istituzioni vigenti, afferma i valori dell'individualità; dall'altro canto è un associazionismo di massa che risulta «gruppo-centrico» nel quale si ha l'esigenza di comunicare e nello stesso tempo di affermare le proprie individualità. I valori di libertà, di auto-espressività contro le mode correnti, di anticipo addirittura del mondo possibile che ancora non c'è, secondo una spinta utopica, risulta di fatto presente nell'associazio-

ne. Gli stessi giovani oggi si muovono in gruppo e hanno rinunciato al grande mito ottocentesco dell'uomo solitario che si erge come una palma nel deserto.

La droga: un problema individuale o collettivo?

Il fenomeno della droga si pone come una sorta di suicidio in vista di un impossibile recupero dell'immaginario in una società disincantata, arida nella quale il giovane cerca, anzi mendica, ciò che egli non riesce più a dare a se stesso. È ormai assodato da ricerche fra le più accreditate che, la prima volta, l'assunzione della droga come esperimento su di sé avviene per lo più in gruppo in base alle indicazioni dei pari, un gruppo che risulta una sorta di pianeta misterioso all'interno del quale si compie questo rito sociale. Se in un gruppo di pari c'è chi non si droga, questo sente di essere l'oggetto di un implicito ricatto in termini di appartenenza. Da questo punto di vista occorre dire che l'associazionismo giovanile, se è stimolato in tutte le sue dimensioni, risulta estremamente positivo. Il gruppo di pari che giunge alla droga per condannare il mondo adulto può costituire una trappola mortale.

Si sta assistendo negli ultimi anni ad una riconsiderazione della importanza della fami-

glia. Può il gruppo costituire un rifugio per il giovane che vive situazioni familiari conflittuali?

La famiglia si sta riaffermando per ciò che è sempre stata, ovvero una istituzione insostituibile e non surrogata. Il fallimento inevitabile delle comuni e i tentativi di relazioni non formalmente codificate hanno determinato il verificarsi di episodi di gelosia e sofferenza. Vale a dire che non era la vecchia disciplina familiare a creare ostilità. Bisogna però pur riconoscere che di fronte al naufragio di gruppi familiari, spesso gli amici diventano il solo punto di appoggio per giovani che altrimenti sarebbero sbandati.

Oggi, almeno al livello cui sono giunte le nostre ricerche, non si può dire che questi gruppi informali basati sull'amicizia possano sostituire validamente la famiglia, la quale oltre a dare affetto e comprensione offre una salvezza istituzionale della quale i giovani hanno bisogno. La certezza che proviene dalla sua natura giuridica che è limite sì, e anche grave secondo il vecchio dogmatismo del pater familias che abbiamo deprecato, risulta di estrema importanza affinché con l'autoritarismo familiare non venga buttata via anche ciò che si definisce la «dipendenza accettata», dove l'autorità non è autoritaria ma autorevole. □



Diocesi di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Direttore responsabile Ignazio Pansini
Direzione e amministrazione
Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta
tel. 080/9971187-9971424
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
Registrato presso il Tribunale di Trani
al n. 230 in data 29-10-1988.
Quote di abbonamento per il 1994
(c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale;
L. 40.000 con la Documentazione.
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● ASS. «FAMIGLIA DOVUTA» MOLFETTA

L'Associazione «Famiglia Dovuta» di Molfetta organizza per **Sabato 29 gennaio ore 18**, presso la sede dell'A.C. diocesana (Atrio Vesco- vile - Molfetta) una Assemblea su:

AFFIDO E ADOZIONE: UN'ESPERIENZA PER LA FAMIGLIA

Interverrà
Maria Pia de Candia Mastrorilli

(da pag. 1) **PRESENZA
UNITA E COERENTE**

abbia niente di suo da offrire in vista della crescita della società intera.

I valori propri del cristianesimo quali l'esaltazione della dignità dell'uomo, l'impegno per una politica sociale fatta di scelte di effettiva solidarietà, i contenuti della dottrina sociale della Chiesa non fanno parte di un patrimonio da distruggere o ripudiare.

Non è una ingerenza, né può ritenersi dannoso il contributo offerto dal Vescovo di Roma. È la più chiara espressione di come la Chiesa non si sente estranea alle sorti di un popolo. Anzi essa manifesta tutta la sua passione per le sorti di una nazione che, sebbene spesso non lo voglia riconoscere, fonda le sue radici storiche e culturali nella sua identità cristiana.

L'intervento del Papa non chiude porte, ma apre nuovi spazi di impegno. È invito all'apertura al dialogo ed alla collaborazione attenta e costruttiva, sapendo di possedere e di poter offrire un contributo che può arricchire la società. Inoltre è un riconoscimento del ruolo che sull'Italia ricade per la sua civiltà che trova spazio vitale in un unico confine geografico ricco di storia e di tradizione comune. È, anche e soprattutto, invito a prendere atto del ruolo che l'Italia è chiamata ad operare all'interno dell'Europa perché questa si riscopra incontro di popoli e di culture anziché spazio in cui esercitare trattative e compromessi.

«I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, sottrarsi alle loro responsabilità. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente a un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con

tutte le forze sane della nazione» (n. 6).

Non mancano gli spazi per una presenza politica unita e coerente da parte dei cattolici. La coerenza attorno ai valori fondamentali della proposta cristiana sarà l'elemento di unità capace di salvaguardare la pluralità dei mezzi a disposizione dell'uomo per conseguire l'identico scopo: la crescita della società e, con essa, la esaltazione della dignità della persona.

Non potrà certo mancare l'impegno per il riconoscimento del valore, il rispetto dell'identità e l'esaltazione della sacralità della vita, di ogni vita, in ogni vita. Sarebbe incoerente non riconoscere nell'impegno per la Pace il terreno in cui coltivare i progetti più esaltanti per un autentico sviluppo dell'uomo e della società. L'esigenza di tutelare i diritti di tutti e soprattutto dei più poveri non potrà non far convergere gli sforzi per un impegno unitario da parte di quanti operano in politica. Dovrà ritenersi ovvio un impegno comune in vista di un sempre più concreto riconoscimento (anche attraverso leggi opportune di supporto e di tutela) del ruolo della famiglia. Né si potranno creare scissioni in vista di una scelta che ponga la solidarietà come principio fondante di una società che vuol definirsi pluralista e democratica.

Da tutto ciò si evince come, più che l'unità, il Papa chiami in gioco la coerenza nel vivere in maniera del tutto originale l'impegno politico da parte del cristiano. □

GRANI DI CHIESA

Spicchi di
comunità

L'uomo al centro

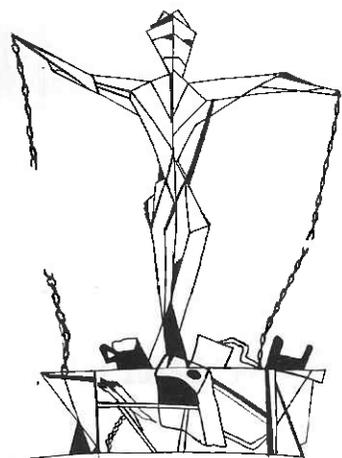
di Antonio De Felice

Si sono svolte nei giorni scorsi le prime due lezioni della Scuola di formazione etica all'impegno socio-politico organizzata dall'«Istituto diocesano di formazione socio-politica» promosso dall'Azione Cattolica diocesana.

Mons. Tommaso Tridente, Amministratore diocesano, ha salutato con soddisfazione la «meritoria iniziativa», esprimendo «viva gratitudine all'Azione Cattolica diocesana per la sensibilità manifestata verso i problemi dell'inserimento dei credenti nel mondo contemporaneo», mentre il Presidente dell'Istituto socio-politico Michele D'Ercole, nell'incontro di presentazione alla stampa, ha sottolineato il ruolo formativo della scuola.

Le due conferenze d'apertura della scuola hanno avuto come assunto: «Il significato di una Scuola di formazione e le sue finalità» e «La persona e lo Stato», e sono state tenute rispettivamente da Mons. Tino Mariani, Assistente nazionale del Settore adulti di Azione Cattolica, e da Mons. Domenico Caliandro, vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca.

Mons. Mariani, nella sua conferenza, ha affermato che la Chiesa assume il compito di educare i laici a porsi al servizio degli ultimi nel segno dell'amore, della speranza e della carità. La santità dei laici, fra l'altro, si ma-



nifesta con l'impegno concreto nel mondo, nella realtà temporale, nell'esercizio della gestione delle cose, seguendo una vocazione che la propria fede, accolta, pensata e vissuta rettamente e puntualmente lo ha condotto a scoprire e a mettere in pratica. Occorre pertanto riportare l'uomo e la comunità al centro dell'attenzione quotidiana attraverso l'opera di tutti, guardando alla politica non come potere, ma come strumento per testimoniare e per promuovere la diffusione dei valori del Regno di Dio: la pace, la libertà, la giustizia e la solidarietà.

Lungo queste stesse direttrici si è espresso anche Mons. Caliandro. Questi ha posto l'accento sul valore della persona, qualificantesi come veicolo di amore verso il prossimo e promotore di verità etico-morale. La persona si rende capace di migliorare la propria esistenza materiale e spirituale, mettendo a frutto gli insegnamenti del vangelo e della fede, e se assistito adeguatamente dallo Stato, cui compete il ruolo di garantire e salvaguardare la libertà ed i diritti fondamentali di ogni uomo, senza distinzione di razza, sesso, religione o di ceto sociale. In questa prospettiva ognuno è chiamato a dare slancio al proprio spirito, alla ricerca della luce di Dio, aprendosi alla rettitudine e all'onestà, e ponendo finalmente le basi all'evolversi di una democrazia sempre più perfetta all'interno della società e dello Stato.

Il terzo incontro della Scuola si terrà:

Lunedì, 24 gennaio - ore 18
Parrocchia Madonna della Pace
«I CATTOLICI E LA POLITICA»
Prof.ssa Rosina Basso
Docente di filosofia

**UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
CENTRO PASTORALE GIOVANILE**

Il sac. Domenico Sigalini
dell'Ufficio CEI per la Pastorale giovanile
 presenterà

**Il catechismo dei giovani «Io ho scelto voi»
finalità - destinatari**

Molfetta - 27 gennaio '94 - ore 18-20
Pontificio Seminario Regionale

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

ALL'INTERNO

L'AFFIDO FAMILIARE

Una risposta

a pagina 4

ADOLESCENTI

La fatica di crescere

a pagina 5

11 febbraio 1994

II GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

La preparazione pag. 2

Il Messaggio pag. 8



Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la XVI Giornata per la Vita che si celebrerà il 6 febbraio 1994.

LA FAMIGLIA, TEMPIO DELLA VITA

Celebrare la «Giornata per la vita» nell'Anno Internazionale della Famiglia è occasione provvidenziale per riscoprire una verità grande, offuscata da una cultura e da un costume che vorrebbero negarla. È la verità del legame profondo che unisce fra loro la vita e la famiglia, perché la famiglia è il luogo naturale in cui si accende e nasce, cresce e matura, declina e si spegne la vita.

La famiglia è il tempio della vita: nella famiglia la vita viene custodita, amata e servita.

1. La famiglia, nata dal patto coniugale, è naturalmente aperta alla vita: «il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi: sboccia dal cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2366).

Il desiderio del figlio, la sua accoglienza fin dal concepimento, l'impegno affettuoso e illuminato che ne guida e ne accompagna la crescita perché sia integrale e armoniosa, presuppongono ed esigono una famiglia stabile, fondata sul matrimonio.

Questi valori, fino a ieri condivisi da tutti nella nostra società, sono oggi spesso contestati o addirittura negati nella mentalità e nei fatti. È diffusa, infatti, una concezione dell'esistenza che contraddice la verità della famiglia e della vita.

2. Sempre più numerose sono le coppie che nel nostro Paese rifiutano di avere figli e l'Italia ha ormai la percentuale più bassa di nascite fra tutti i Paesi del mondo, con preoccupanti risvolti anche sociali. È quasi una regola il figlio unico, che resta ingiustamente privato dell'esperienza della fraternità. Sembrano riecheggiare per noi le parole del profeta al popolo prossimo alla rovina: «non più nascite, né gravidanze, né concepimenti» (*Os 9, 11*).

I concepimenti al di fuori del matrimonio hanno, statisticamente, una debolissima probabilità di arrivare alla nascita, mancando di quella prima tutela della vita che è una famiglia vera e salda. È inoltre la famiglia stessa a ricorrere all'aborto come mezzo di controllo delle nascite.

(continua a pag. 2)

LA FAMIGLIA, TEMPIO DELLA VITA

Anche il disaccordo, la separazione, il divorzio, la disgregazione della famiglia sono una violenza nei confronti della vita, perché privano i figli di un ambiente familiare sereno e dell'affetto insieme della madre e del padre.

3. Di fronte alle diverse offese recate alla famiglia e alla vita, urge riscoprire i grandi valori che ne sono il fondamento, ritornare alle evidenze etiche smarrite e ritrovare le ragioni che ne mostrano la permanente attualità. *Occorre il coraggio di compiere una decisa e benefica rivoluzione della cultura e soprattutto dell'esistenza*, per riaffermare con chiarezza come la sessualità non possa essere disgiunta dall'amore, né l'amore dal matrimonio, né il matrimonio dalla famiglia e dalla vita. Questi valori fondamentali sono fra loro in stretto e inscindibile rapporto; ogni separazione o contrapposizione offende la loro verità profonda.

I figli sono il frutto e il compendio di questi valori. La nascita di un bambino, di una bambina è il segno della vittoria sull'egoismo e sulla paura, sul pessimismo e sulla fuga dalla responsabilità, è la riscoperta della «gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21). I figli consacrano la famiglia come luogo dell'amore, della gratuità e del dono, dell'avventura umana più alta: «realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo» (Giovanni Paolo II, *Esortazione Familiaris consortio*, n. 28).

4. Questa stessa immagine divina occorre far riscoprire nell'adolescenza e nella giovinezza. Il compito educativo della famiglia e della scuola va sostenuto da tutta la società, così che le nuove generazioni abbiano forte il senso della vita e non si lascino catturare da modelli egoistici e consumistici.

Ed ancora, l'immagine divina scolpita in ogni uomo va riconosciuta in quanti, per l'età avanzata, sentono di più il peso e la sofferenza dell'esistenza. Di questa fragilità le famiglie devono farsi carico, con l'aiuto di tutti, in una solidarietà fraterna e una vicinanza amorevole.

5. Il vero bene delle famiglie è elemento fondamentale e irrinunciabile del bene comune di un popolo. Per questo ci rivolgiamo nuovamente a chi ha particolari responsabilità nella società perché facciano della *politica familiare «la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali»* (Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea Generale della Cei, 13 maggio 1993).

Solo sostenendo l'unità e la stabilità della famiglia, favorendo l'accoglienza e la crescita dei figli e l'ospitalità premurosa degli anziani, si protegge realmente il fondamentale diritto alla vita.

Un invito e una proposta vogliamo fare alle famiglie, alle molte famiglie che testimoniano, con impegno e coerenza, la verità e la fedeltà dell'amore nel matrimonio e nella sincera apertura al dono della vita, e anche a tutte le famiglie che vivono queste realtà con disagio in una situazione a volte difficile, turbata, sconvolta: riaffermare o ritrovare la verità e la bellezza della famiglia e del legame che la vincola alla vita. Questo è il progetto di Dio e la strada della realizzazione autentica dell'amore: «dono del Signore sono i figli e sua grazia il frutto del grembo» (Salmo 127, 3). Il figlio che nasce è un dono grande per tutti, è segno della fedeltà dell'amore di Dio verso l'umanità e ragione di speranza nel futuro.

Alla comunità cristiana affidiamo questo messaggio perché se ne faccia interprete e testimone. Riaffermi la propria fede nel progetto di Dio, che ha voluto la famiglia come luogo dell'amore e tempio della vita. Chiami ogni uomo ad un comune impegno a favore della famiglia e della vita, così che sia realmente garantita la dignità della persona umana in ogni momento dell'esistenza. □

LA COMUNITA' CRISTIANA ACCANTO A CHI SOFFRE

11 febbraio 1994: Intorno al Vescovo celebriamo la

GIORNATA DEL MALATO

Nella memoria della Beata Vergine di Lourdes celebriamo, nella nostra comunità diocesana, la Giornata dedicata ai fratelli sofferenti.

Quanti sono? Anche di loro si può affermare: «una moltitudine»!

Purificati dal dolore e associati alla passione gloriosa del Signore, sono i primi e più efficaci collaboratori del Redentore per la salvezza del mondo.

Nella nostra chiesa locale, intorno al Vescovo, da poche ore appena avvolto dalla fiamma dello Spirito, celebriamo, sotto lo sguardo dolce dell'Immacolata di Lourdes, la giornata di preghiera e di solidarietà per i nostri fratelli al cui dolore tanto dobbiamo.

La celebrazione verrà così articolata:

1. In Ospedale: la preparazione e la celebrazione di carattere prettamente spirituale, viene affidata allo zelo dei Sacerdoti Cappellani.

Mons. Vescovo si riserva, in data da assegnare, visitare gli ammalati degli Ospedali di Molfetta, Ruvo e Terlizzi e salutare, nell'occasione, il personale medico e paramedico.

Nei tre Ospedali della diocesi alle ore 16.30 di domenica 6 febbraio le sorelle e i barellieri dell'Unitalsi gireranno offrendo ai fratelli ammalati un segno di affetto e di solidarietà.

2. In casa: si profitterà della celebrazione del primo venerdì di mese (4 febbraio) per il consueto appuntamento sacerdotale con i degenti in casa, ai quali giungerà pure, nelle stesse giornate della prima decade di febbraio, la visita delle sorelle dell'Unitalsi.

Ogni parroco è libero di farsi collaborare, nella visita agli infermi, non solo dalle sorelle dell'Unitalsi, ma anche da altri aderenti alle associazioni di carità e assistenza riconosciute dalla Chiesa.

3. In Cattedrale: la Giornata del Malato, istituita e voluta dal Santo Padre, avrà il suo momento culmine in Cattedrale al vespro di venerdì 11 febbraio.

Ogni altra celebrazione esterna, in tale giorno, verrà pastoralmente differita per polarizzare l'attenzione di tutta la comunità intorno al Vescovo che, nella gloria dell'Immacolata di Lourdes, celebrerà l'Eucarestia per i sofferenti della chiesa diocesana e per tutti gli ammalati. Questo il programma della manifestazione;

ore 17: Santo Rosario;

ore 17.30: Concelebrazione presieduta da Mons. Vescovo.

Gli ammalati che vorranno partecipare alla liturgia, saranno prelevati a tempo dalle rispettive abitazioni, previa intesa dei Rev.mi Parroci con gli aderenti alle associazioni di carità e assistenza.

L'organizzazione tecnica della manifestazione in Cattedrale è affidata all'Unitalsi sotto la guida dell'Amministratore parrocchiale don Raffaele Tatulli e di Mons. Mauro Gagliardi, Assistente diocesano dell'Unitalsi.

Per spirito di sincera carità si darà agli ammalati assoluta precedenza nella navata centrale della chiesa.

(La presente notificazione ha carattere di lettera personale a ciascuno dei Rev.mi Sacerdoti).

L'Amministratore Diocesano
Mons. TOMMASO TRIDENTE

A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

Caro Direttore,

il suo fondale di «Luce e Vita» del 16 gennaio '94, «La Chiesa che vorremmo» offre a noi un'analisi altamente storica della Chiesa, non come fulcro esterno di un corpo mistico, su base filosofica, ma come divenire perenne nel cammino della persona-uomo, nella sua etica testimonianza dell'azione.

Sono a lei legato da una non lontana conoscenza scolastica e rivedo, rileggendola, la sintesi di un discorso con una incisiva testimonianza di doveri da compiersi, da ciascuno di noi, per fare Chiesa. «Oportet» quindi: «che la Chiesa sia se stessa: annuncio di pace...; testimonianza di povertà; segno di giustizia...; esaltazione dell'umiltà...; capace di misericordia...; espressione di mansuetudine, lontana dalla gestione del potere come manifestazione di forza o come forma di privilegio».

Ed infine: «che la Chiesa [=noi tutti credenti] si riscopra "altra"... dando prova di saper vivere il capovolgimento dei valori, sui quali sono fondati i rapporti in questo mondo».

Senza equivoci o fraintesi, lei ci sottopone il precetto evangelico: «qui habet aures audiendi, audiat».

Che queste «aures» siano molte con «le lucerne accese». Diversamente non c'è cambiamento ma «querelle» e compromessi.

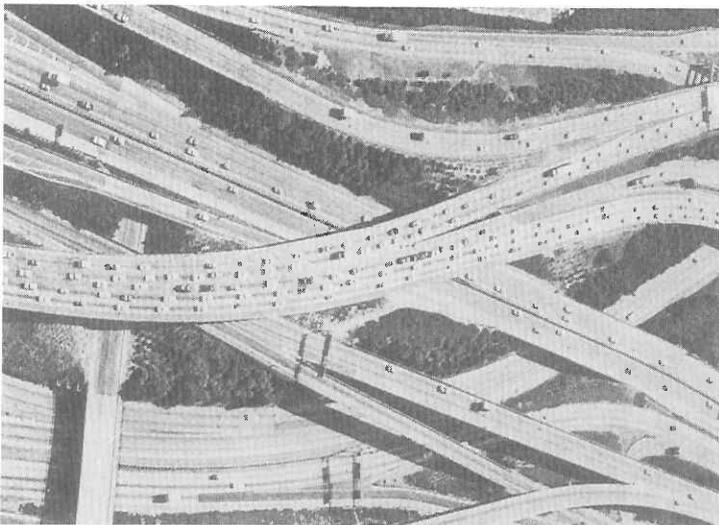
Antonio La Tegola

Sono lusingato per le parole di stima e di incoraggiamento del Prof. La Tegola, a cui va la mia gratitudine.

Avrei preferito che accanto a questa testimonianza di condivisione ci fosse stata anche una delle tante voci levate «contro» le affermazioni del settimanale. Dispiace che quelle voci si fermino solitamente sul piano verbale e si eviti un confronto motivato schietto e fraterno.

Cordialmente.

Ignazio Pansini



NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● CRESIME IN FEBBRAIO

La santa Cresima generale per il mese di febbraio è fissata per domenica 13 alle ore 10.30 in Cattedrale a Molfetta.

● AVVISO AI SACERDOTI

La giornata di ritiro per il Clero sarà celebrata venerdì 18 febbraio presso la Casa di preghiera in Terlizzi.

La meditazione sarà dettata da S.Ecc. Mons. Vescovo il quale presiederà l'incontro che prevede la colazione.

Si profitti per render noto il numero telefonico della Casa di preghiera: 080/8810366.

● SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITÀ

«Chiamati alla Solidarietà» è il tema che guiderà gli incontri programmati dal 28 febbraio al 3 marzo in vista dell'annuale appuntamento che vede la collaborazione del Pontificio Seminario Regionale con la Diocesi che ne ospita la sede.

Gli incontri si terranno presso la Sala delle Conferenze del Seminario Teologico.

Ad una lettura sociologica del contesto nel quale far sviluppare l'impegno della solidarietà, seguirà un approfondimento degli aspetti etici legati alla stessa. Non mancherà un contributo dal quale emerga l'aspetto politico che la solidarietà chiama a sviluppare.

Relatori delle serate saranno: Domenico Pizzuti, sociologo; Luigi Lorenzetti, teologo; Raffaele Cananzi, politologo.

● ANNIVERSARIO MORTE DON FRANCO ABBATTISTA

Ricorrendo il primo anniversario della morte di don Franco Abbattista, il novello Vescovo Mons. Donato Negro celebrerà una S. Messa presso la Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta, il giorno 12 febbraio alle ore 19.

Dopo la celebrazione eucaristica sarà presentato il libro «Il sorriso della Carità», nel quale l'autore Sergio Magarelli ripercorre le tappe principali della breve ma intensa esistenza di don Franco Abbattista.

● AD UN ANNO DALLA MARCIA DEI 500 A SARAJEVO

L'11 dicembre scorso, grazie ad una iniziativa coordinata dall'AGESCI nel Duomo di Molfetta e nella Concattedrale di Terlizzi, si sono svolti due momenti di preghiera per ricordare a un anno di distanza la marcia dei 500 a Sarajevo.

Nel corso degli incontri è stato raccolto l'equivalente del digiuno che veniva proposto come segno di solidarietà concreta con le popolazioni vittime della guerra.

A Molfetta è stata raccolta la cifra di L. 957.600, a Terlizzi di L. 1.450.000.

Entrambe le somme, versate alla Segreteria Nazionale di Pax Christi, sono state da questa destinate alla campagna di solidarietà con il Kosovo, regione a Sud della Jugoslavia dove dall'11 al 15 febbraio si recherà una delegazione della stessa segreteria.

● OMAGGIO A DON TONINO BELLO

«Verso una nuova primavera della storia. Omaggio a don Tonino Bello» è il titolo del dossier del numero di dicembre della rivista Moisaico di Pace, promossa dalla Sezione italiana del Movimento internazionale Pax Christi.

I diversi interventi del dossier interrogano la testimonianza di don Tonino per capire a quali impegni ci indirizza la sua speranza e a quali sfide ci ha preparato la sua fede.

La rivista, il cui costo è di L. 4000, può essere richiesta alla Coop. La Meridiana (tel. 080/9340399) o nelle parrocchie di appartenenza. □

È in programma un
Pellegrinaggio a Lourdes in aereo
presieduto da Mons. Vescovo dal 13 al 16 agosto 1994.
Per più precise informazioni rivolgersi
c/o Parr. S. Domenico Molfetta (tel. 8855000).

FRA LA GENTE

*Dalla società e dal territorio
più prossimi*

L'affido: una risposta ai minori in difficoltà

di Vincenzo Calò, dell'Associazione «Famiglia Dovuta»

La crescita di un bambino trova il suo ambiente ideale nella famiglia. In questa, grazie alle relazioni personali intime e significative, il bambino gradualmente può formarsi come persona completa ed armonica. Quanto più i componenti della famiglia si rendono attenti e solleciti verso i bisogni (di natura fisica, psicologica e sociale) del bambino tanto più questi ha la possibilità di affrontare senza molti problemi le tappe della sua crescita e divenire, così, sempre più consapevole di sé e capace di inserirsi con soddisfazione nella realtà esterna.

Tutte le famiglie, per quanto lo consentono i limiti delle relazioni umane, cercano di far fronte alle esigenze di sviluppo dei propri bambini. Ciascuno ci riesce in misura proporzionale alle sue potenzialità psicologiche, sociali e alle risorse ambientali di cui può usufruire. A volte succede, però, che alcune famiglie si trovano temporaneamente nell'incapacità di offrire al loro bambino un ambiente idoneo; altre sono capaci di rispondere solo in modo parziale ai bisogni evolutivi dei figli. Le cause di tali circostanze sono varie e conseguenti a difficoltà vissute da uno dei coniugi e da entrambi: malattia, disoccupazione, carcerazione, deficit fisici e psichici, incapacità educative, relazioni difficili, ecc...

Il bambino che si trova a vivere all'interno di un nucleo familiare in tali condizioni vede trascurate, per un periodo di tempo o in modo costante anche se parziale, le sue esigenze personali ed evolutive.

Con il termine «semiabbandono» si individua la situazione esistenziale vissuta da questo bambino. Il semiabbandono si rivela pesante handicap per lo sviluppo della sua personalità e delle

sue potenzialità psicologiche, relazionali e sociali.

Di fronte ad un bambino in semiabbandono la comunità civile viene provocata ad assumere provvedimenti che proteggano e difendano lo sviluppo di quel bambino.

Fino ad alcuni decenni fa il provvedimento preso in favore del bambino in semiabbandono è stato il suo inserimento all'interno di istituti; di strutture, cioè, che in genere ospitano un numero consistente di altri bambini con alle spalle gli stessi problemi e con un numero di operatori che turnano e si alternano nella cura dei bambini.

Una condizione, cioè, molto distante e diversa dalla vita che normalmente un bambino vive nella famiglia.

Da un po' di anni si è fatto strada un altro tipo di intervento in favore del bambino in semiabbandono. Si tratta dell'**affidamento familiare**.

Dapprima sperimentato in modo semplice e non ufficiale all'interno delle naturali reti di solidarietà tra famiglie; poi regolato attraverso specifici articoli di una legge (n. 184/83 «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori») che non solo ne specifica la natura e le finalità ma ne sottolinea anche la priorità rispetto a qualsiasi altro intervento in favore

del bambino in semiabbandono.

Nonostante la sua lunga storia e la ormai decennale emanazione di una legge, l'affidamento familiare non è ancora entrato in pieno titolo nella cultura della comunità civile né nella operatività dei servizi socio-sanitari. Si stanno attualmente verificando, comunque, esperienze significative che fanno ben sperare.

L'affidamento quindi consiste nell'inserimento di un minore, temporaneamente privo di un idoneo ambiente familiare, in una famiglia diversa da quella d'origine. La non idoneità della famiglia di origine deve manifestarsi nell'incapacità di educare, istruire, sostenere e mantenere il minore stesso.

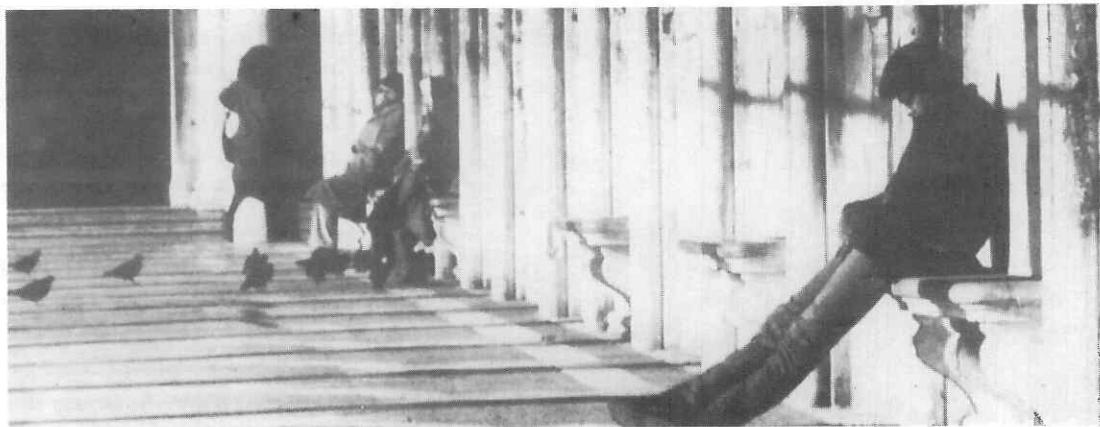
È importante capire che si tratta di un provvedimento a carattere temporaneo e non definitivo come l'Adozione. L'affidamento è limitato nel tempo. Dura cioè fino a quando la famiglia di origine non supera le difficoltà che hanno impedito di occuparsi del minore. Inoltre, il bambino deve, laddove è possibile, mantenere rapporti con la propria famiglia. È comunque necessario tener presente che prima di allontanare il bambino, se pur temporaneamente, dal proprio ambiente familiare, si devono cercare altre soluzioni che siano di sostegno diretto alla famiglia in difficoltà. Soluzioni che possono consistere in contributi economici, alloggio, lavoro, assistenza domestica, ecc.

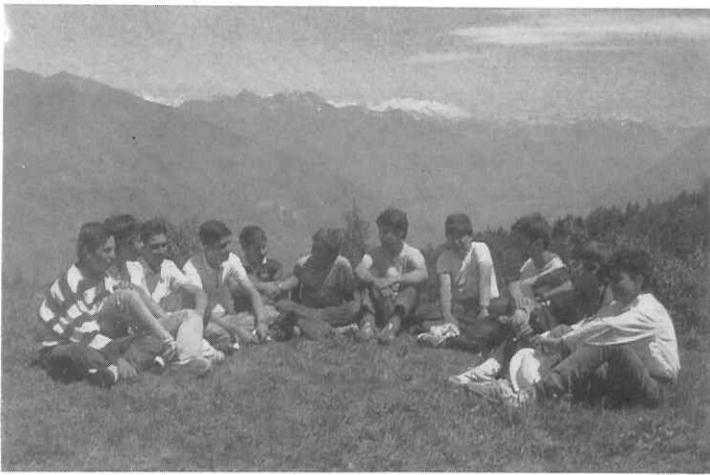
Il provvedimento di affidamento è disposto dal servizio socio-assistenziale di zona quando i genitori sono d'accordo a che uno o più figli vadano a vivere in un altro ambito familiare. Soltanto quando non c'è consenso della famiglia d'origine interviene il Tribunale per i Minorenni che

può disporre l'allontanamento del minore dalla sua famiglia di origine. Va detto anche che in favore dei minori, vi sono altre forme di affidamento, oltre a quella che prevede l'inserimento del minore stesso in una famiglia. Rientra nella logica dell'affidamento il rendersi disponibili in modo responsabile e costante a seguire minori, in stato di semiabbandono, nello studio, nel tempo libero, nelle esperienze di socializzazione, pur continuando i minori a rimanere nella loro famiglia naturale.

Allo stato attuale, purtroppo, si deve rilevare che la pratica di istituzionalizzazione del minore in difficoltà è molto diffusa e preferita, sia dalla famiglia del minore, sia dai servizi socio-sanitari. Il minore in istituto è, per la famiglia, sempre «a disposizione». Può andarlo a trovare e sapere che è sempre lì e non c'è il pericolo che si affezioni a qualcun'altro. Per alcuni bambini questo stato di vita dura per lunghissimi anni. Mentre per i servizi socio-sanitari, il minore istituzionalmente è un «pensiero di meno» visto che spesso c'è l'attenzione a rimuovere in tempi brevi le difficoltà che hanno indotto l'inserimento in istituto; né accade che vi sia, al momento dell'istituzionalizzazione, un progetto di intervento in favore del minore che prevede con chiarezza tempi e scadenze di verifica.

Perché l'affidamento possa essere vissuto al pieno delle sue potenzialità educative, preventive e terapeutiche vi è, insomma, il bisogno di stimolare la comunità ad acquisire una cultura dei diritti del bambino più responsabile e consapevole. A questo compito nessuno si può sottrarre senza rallentare la crescita della comunità stessa. □





L'Adolescente e le sue tensioni.

Crescere: quanta fatica!

di Michele Ciccolella

Come «definire» un argomento così vasto quale è l'adolescenza? Impresa ardua senza dubbio se si considera non solo la complessità di tale fase evolutiva, ma anche la diversità degli approcci teorici e pratici nell'affrontare questo argomento. D'altronde quando parliamo di «persona» e della sua dimensione evolutiva facciamo riferimento ad una totalità articolata in regioni quali la dimensione fisica, quella cognitiva, quella emotiva, all'interno delle quali l'età rappresenta certo uno degli aspetti che interviene a ristrutturare l'organizzazione di tali componenti.

Ma non volendo indulgere eccessivamente negli aspetti «tecnici» del problema, proviamo ad elaborare una sorta di «carta di identità» dell'adolescente per cercare di leggere in termini un po' più chiari i comportamenti tipici di questa età.

Fra le caratteristiche peculiari dello sviluppo di un ragazzo, in particolare nella fase di passaggio dall'età infantile (intorno ai 10 anni) a quella pre-adolescenziale possiamo menzionare:

— l'estensione del campo di attività ed interessi favorita dalla capacità dell'adolescente di saper gestire in maniera meno dipendente i suoi rapporti con la famiglia;

— l'aumento del grado di realismo poiché viene meno una certa concezione fantastica della realtà (fate, maghi, lupi mannari, mostri, ecc.);

— una complessa gestione della componente affettiva poi-

ché inizia la scoperta dell'altro non solo da un punto di vista sessuale ma anche in termini di sensibilità ed atteggiamenti;

— il difficile rapporto col «mondo genitoriale» che diviene sempre meno l'unica fonte di soddisfazione affettiva, sostituito da forti rapporti con gli amici coetanei, che rappresentano il nuovo mondo con cui interagire e col quale l'adolescente si rapporta rispettando fondamentali regole in termini di look (taglio di capelli, abbigliamento, oggetti da indossare) e di linguaggio.

Il gruppo dei pari diventa infatti a quest'età non solo la nuova norma sociale, ma, potremmo dire, un secondo utero materno che consente all'adolescente di vivere certamente protetto da una ricorrente emarginazione che spesso contraddistingue le crisi adolescenziali. La volontà di non volersi più adeguare alle regole dei genitori — causa di conflitto frequente nel rapporto genitori-figli — qui diventa esigenza di superare le convinzioni per creare nuovi ed autonomi principi morali ed etici.

In questa «seconda nascita» che il ragazzo vive, la mancata, o comunque la non ancora completa maturazione fa sì che l'insicurezza e la vulnerabilità siano sempre in agguato favorendo, a livello comportamentale, atteggiamenti di rifiuto o di ricerca dell'eccesso, emotivamente molto coinvolgenti (vedi l'uso di alcool, di stupefacenti, di musiche assordanti) esprimendo manifestazioni spesso non facilmente comprensibili.

A tal proposito di estremo in-

teresse è la definizione che di adolescenza dà Dolto quando sostiene che in questo periodo il ragazzo avverte le stesse sensazioni che proviamo quando abbiamo i muratori in casa: ogni nostro oggetto è invaso dalla polvere dei lavori e per questo siamo inquieti, ma sopportiamo tale di-

sagio sapendo che questo ci consentirà di cambiare la struttura della nostra casa, rendendola più congeniale alle nostre esigenze.

Nell'adolescenza la sensazione è la stessa: la difficoltà del momento è preludio al successivo equilibrio dell'età adulta.

(continua)

XVI Giornata per la Vita

La prossima Giornata per la Vita sarà celebrata a Molfetta con due iniziative che intendono coinvolgere tutta la cittadinanza.

Sabato 5 febbraio, alle ore 17.30, si terrà un incontro in cui saranno portate alcune testimonianze di aiuto concreto alla vita: si spazierà dalla realtà del recupero dei giovani dalla droga all'aiuto concreto alla povertà materiale, non dimenticando il servizio di chi, giorno per giorno, accudisce il proprio figlio handicappato.

Al termine, alle ore 20, una fiaccolata toccherà i punti della nostra città dove droga ed emarginazione attentano alla sacralità della vita.

Domenica 6 febbraio, in mattinata, presso la Villa comunale, si terrà un momento pubblico di sensibilizzazione a questo problema con canti e riflessioni. È prevista la diffusione di un documento elaborato congiuntamente dalle Associazioni promotrici delle due iniziative.

NON PIU'

COMPLICI

Strategie per educare alla legalità e alla democrazia e superare le culture mafiose

Convegno Nazionale

Pippo ALTICOZZI - Michela BU-
SCEMI - Daniele CANGELOSI -
Antonino CAPONNETTO - Giu-
seppe CASARRUBEA - Franco
CASSANO - Melita CAVALLO -
Arnaldo CECCHINI - Vincenzo
CONSOLO - Massimo ESPOSI-
TO - Paolo GIUNTELLA - Raf-
faele NOGARO - Sandro RUO-
TOLO - Vito TETI - Nicola

TRANFAGLIA - Francesca
TURLÀ - Sergio ZAVOLI

Per informazioni e iscrizioni
(entro il 31 gennaio '94):
Ed. La meridiana - via M. D'Aze-
glio, 46 - 70056 Molfetta (BA)
Tel. e Fax 080/9346971 - 9340399
Quota di iscrizione:
€ 40.000 (studenti: 15.000)

Rete di Educazione alla Pace - Edizioni La meridiana
Molfetta (BA) - 11-12-13 Febbraio 1994

L'OPINIONE

Valutazioni a confronto

Il pluralismo nell'impegno politico dei cattolici: un rischio o un valore?

di Nino Sallustio

A seguito degli articoli proposti negli ultimi numeri di *Luce e Vita* mi permetto di esprimere una ulteriore riflessione. E ciò anche in considerazione delle affermazioni che il Papa ha ultimamente espresso.

Mai come in questo momento storico i cattolici si sono ritrovati ad essere al centro del dibattito politico. Un dibattito spesso qualunquistico e altrettanto spesso fuorviante per la strumentalizzazione a cui è sottoposto e dalla quale non è sfuggito neppure il messaggio che il Santo Padre ha inviato ai Vescovi.

Gli interrogativi ricorrenti sono i seguenti: C'è bisogno di un partito dei cattolici? La chiesa deve intervenire nelle vicende politiche della nazione? Cosa c'entra la fede con la politica?

Non v'è dubbio che poste in tal modo — come generalmente avviene — queste domande rasentano la superficialità e non ci aiutano a far chiarezza appiattendolo il dibattito, riconducendolo all'ingerenza della gerarchia ecclesiale nella storia dell'uomo, al plagio delle coscienze, accostando tali forme di intervento a diversi sistemi totalitari del nostro recente passato come quello marxista-comunista.

Stabilito che quella del Papa tutto è fuorché «ingerenza», il punto cruciale rimane uno ed uno solo: è ammissibile e coerente il pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici?

Una parte del mondo cattolico afferma che fra Vangelo e scelte concrete, tra Parola e Storia vi è un legame imprescindibile e rigido; l'altra parte sostiene che tra il Vangelo e la vita quotidiana si interpongono quelle che vengono definite «mediazioni culturali», ovvero differenti sensibilità che, partendo dalla mede-

sima fede, possono condurre a opzioni politiche differenti come tra l'altro ribadito anche nella *Gaudium et Spes* in cui si parla di «legittima molteplicità delle opzioni temporali» (GS 75).

Tale diversità di impegni, che investe la sfera politica e sociale, non è solo un fatto di legittimità ma diventa per la Chiesa tutta una ricchezza irrinunciabile.

Per sgombrare il campo da incomprensioni mi aiuterò con un esempio che, pur nella sua banalità giova alla chiarezza: un gruppo di persone decide la meta delle proprie vacanze; tutti d'accordo sul luogo in cui recarsi ma, per motivi diversi, le date di partenza non saranno le stesse, né tantomeno saranno gli stessi i tragitti che per alcuni potranno essere pittoreschi e paesaggistici e per altri più lineari e sbrigativi. Morale: pur percorrendo diversi sentieri, facendo scelte pratiche differenti ci si può ritrovare unitici nell'obiettivo comune.

Il messaggio cristiano non potrà mai identificarsi con alcuna proposta mondana e, al pari, la Chiesa che di quel messaggio ne è portatrice e custode, non dovrebbe commettere l'errore di riconoscersi in modo particolare in un partito o movimento politico. Se ciò dovesse accadere la sua credibilità ne risulterebbe seriamente compromessa.

Ciò che si stenta a comprendere è che l'unità dei cattolici andrebbe ricercata a monte delle sensibilità e delle opzioni politiche e tenacemente perseguita nell'affermazione dei valori evangelici quali la pace, la giustizia, la solidarietà sociale, il valore della vita.

Il consenso partitico non si può esigere nel nome di Gesù Cristo.



FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

Luce e Vita Documentazione 93/2

Come supplemento di questo numero del settimanale viene inviato a quanti sono abbonati alla Documentazione l'ultimo fascicolo di LVD, relativo al secondo semestre del 1993.

Il fascicolo è aperto da una sezione dedicata alla pia morte di Mons. Antonio Bello e comprende la cronaca degli avvenimenti, i discorsi pronunciati durante le esequie, i messaggi di cordoglio inviati dal Papa e dal Presidente della Repubblica. Seguono gli Atti del Vescovo, cioè gli scritti pubblicati fra gennaio e aprile, l'omelia e l'intervento conclusivo di Mons. Bello alla Messa del Giovedì Santo.

Alle notizie e ai documenti riportati fra gli Atti diocesani si aggiungono quelli apparsi durante la Sede Vacante, cominciando con la elezione dell'Amministratore Diocesano. Puntualmente viene illustrata la compagine della Comunità del Seminario Vescovile per l'anno scolastico in corso.

L'ultima parte del volume, la Documentazione varia, sempre più attesa e ricercata dai lettori, offre in questo numero un saggio di Maria de Rienzo sul nuovo assetto ecclesiastico stabilitosi in età moderna nella diocesi di Molfetta.

Per concludere viene pubbli-

cato un nuovo numero del prezioso *Bollettino bibliografico per la storia della diocesi*.

LUCE &
VITA

93/2

Documentazione



diocesi di

Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

ANTONIO BELLO



Ti voglio bene

LUCE & VITA

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese, le
intenzioni e il commento

Una sofferenza salvifica

di don Carlo de Gioia

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Affinché la giornata mondiale dell'ammalato contribuisca a far riconoscere nel volto del fratello infermo il volto sofferente e glorioso di Cristo».

«Perché in un mondo confuso e in rapido mutamento, la chiesa italiana annunci con rinnovata energia che Gesù è il Salvatore».

IL COMMENTO

«**P**er la pace tra gli uomini l'offerta delle vostre sofferenze vale molto di più del darsi da fare della diplomazia internazionale».

È una scheggia dei tanti interventi di don Tonino nella valorizzazione dell'apporto valido degli infermi che pone in una valenza elevata il contributo del mondo dei malati per il bene della società.

La volontà del S. Padre di celebrare in scala mondiale la giornata dell'ammalato trova gli iscritti all'A.d.P. pronti ad entrare nel dinamismo che la realtà della sofferenza dispiega nel tessuto sociale.

I messaggi più alti in questo mondo confuso vengono dal letto dei carissimi infermi.

Quando un ammalato è illuminato e sostenuto dalla fede, trasforma il suo letto di dolore, la sua carrozzella in cattedra.

Coloro che hanno intuito il significato e la fecondità del loro dolore sono non solo autentici discepoli del Signore, ma dei preziosi maestri.

Se come afferma la lettera apostolica *Salvifici doloris* «il divino Redentore vuole penetrare nell'animo di ogni uomo sofferente attraverso il cuore della sua madre», siamo sicuri che portando la croce accanto a quella di Cristo e sotto lo sguardo dell'Immacolata avremo tutti quegli aiuti che la Madonna sa dare a chi è sotto il peso della croce.

È questa una forte riflessione di un apostolo dei malati, Mons. Luigi Novarese, il fondatore dei Silenziosi Operai della Croce e

dei Volontari della Sofferenza.

All'ardente apostolo era di forte stimolo guardare ai malati come a punti di forza, sprigionanti energie veramente valide, appunto perché in ogni storia di sofferenza, chiamata dal Papa *salvifica*, è conseguenziale vedere quella gloriosa e sofferente di Cristo.

Il mondo dei sani chieda, come suggerisce Davide Maria Turroldo, alla Vergine di stare con Lei, in silenzio sotto il legno della croce, a contemplarla nel volto dell'agonizzante del Golgota, quello di tanti fratelli sfigurati dalla immolazione.

Fratelli sofferenti, vi ammiriamo nella vostra difficile, e per voi, dolce testimonianza.

Nelle stigmate che segnano il vostro volto scopriamo un segno illuminante che ci orienta verso generosità che accanto a quelle sublimi che voi mostrate, diventano timidi tentativi per salire anche noi, più in alto, per raggiungerci in un impegno che il vostro esempio ci stimola a vivere con tonalità degna che la sequela di Cristo immolato ci impone.

È un modo questo, se riusciamo ad inserirci vitalmente nella scia della immolante testimonianza vostra, per fare un autentico annuncio, come ci esortano a fare i nostri pastori, «che Gesù è il Salvatore». □



FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

Non è sufficiente una semplice offerta.

La solidarietà: condivisione

di Francesca Scava

La carità è un valore profondo, complesso, impegnativo: il messaggio evangelico chiama il cristiano ad una missione che comporta una quotidiana donazione di sé agli altri.

Affinché la carità non si riduca a semplice e formalistico esercizio di atti di elargizione fini a se stessi, privi di sostanziale contenuto, ovvero a pratica sterile, occorre che l'«andare verso i poveri» sia animato dalla volontà di comprenderne i veri bisogni e nel rispetto della dignità umana.

Il Centro di Solidarietà Caritas della nostra diocesi è stato concepito come «cittadella della carità», vale a dire come vero e proprio segno di un cammino profetico che si svolge nei percorsi della solidarietà cristiana, punto di riferimento e polo di attrazione delle energie e delle iniziative di tutti coloro che intendono, attraverso le diverse forme di assistenza, affrontare con amore le problematiche relative alle diverse tipologie di povertà.

Ormai ogni giorno, però, al Centro si presenta gente che, pur animata da apprezzabili intenti soggettivi, dona roba superflua, a volte inutile, in alcuni casi addirittura inutilizzabile: liberarsi della roba vecchia è gesto conforme ai principi della carità? O non, piuttosto, atto offensivo della dignità dei destinatari di tale comoda offerta, uomini che versano nell'indigenza e che non per

questo hanno perso il diritto ad una esistenza dignitosa?

Gli operatori del Centro sono grati a tutti coloro che donano, ma fanno rilevare che gli ospiti del Centro stesso hanno in primo luogo bisogno di condizioni materiali quantomeno sufficienti di esistenza; perciò invitano i *benefattori*, innanzitutto le comunità parrocchiali, a comprendere la necessità di convogliare le energie della carità in maniera più intelligente ed efficace.

C'è, ad esempio, necessità di sostituire i decrepiti infissi delle finestre dello stabile con infissi in anticorodal, perché è inconcepibile che gli ospiti del Centro, tra cui vi sono anziani e bambini, soggiornino in ambienti esposti a gelide infiltrazioni di aria, causate dalla presenza di finestre ormai fatiscenti.

Chi ha donato nel periodo natalizio dolci tipici di ogni genere, avrà pensato, in questo modo, di allietare il Natale degli ospiti: sono gesti apprezzabili, ma a condizione che si considerino, prioritariamente, le disagiate condizioni di esistenza che, purtroppo, specialmente d'inverno, si creano nel Centro.

La carità non ha senso se non si coniuga con il rispetto del valore della dignità dell'uomo, se non si traduce in una scelta di liberazione: liberare l'altro dal bisogno, più che «consolarlo», aiutarlo a ritrovare la propria dimensione umana e sociale più che sollevare paternalisticamente le sofferenze, come se si trattasse di un essere inferiore e non di un nostro fratello. □



Messaggio della Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità per la II Giornata Mondiale del Malato che si celebrerà l'11 febbraio 1994.

La comunità cristiana accanto a chi soffre

1. La comunità cristiana ha considerato sempre il servizio al malato come parte integrante della sua missione di salvezza.

Fedele all'esempio di Gesù Cristo, che passò tra gli uomini del suo tempo «facendo del bene» (At 10, 38), ha espresso vicinanza e solidarietà al sofferente nel servizio della carità, attraverso il contributo degli operatori sanitari, la testimonianza di istituzioni e associazioni, il carisma di ordini e congregazioni religiose, la presenza del volontariato e l'impegno dei singoli credenti.

«La comunità cristiana accanto a chi soffre»: proponendo questo tema, la II Giornata Mondiale del Malato intende dare un rinnovato slancio «affinché i valori della vita e della malattia siano rispettati e orientati verso la salvezza, e il momento della malattia e della morte possa ricevere, oltre il sostegno della scienza e della solidarietà umana, anche quello della grazia del Signore» (CEI, *La pastorale della salute nella Chiesa Italiana*, 2).

2. Se l'incontro con l'uomo malato ha rappresentato da sempre la «via della Chiesa», oggi più che mai, tale strada si colloca al centro della vita comunitaria. Così la Chiesa ha imparato da Gesù, che al centro del villaggio incontrava la comunità che gli portava i suoi malati (Mc 1, 32-34).

La salute è un patrimonio di tutti, un bene da tutelare per ciascuno in ogni momento della vita, attraverso la responsabilità del singolo e della comunità. Quando parliamo di salute non intendiamo solamente l'assenza di malattia, ma più ancora il possesso e la crescita di un *equilibrio all'interno della persona tra corpo, psiche e spirito, e all'esterno tra la stessa persona e l'ambiente*. Questo equilibrio si spezza quando la persona non cura lo sviluppo armonico delle sue potenzialità o per effetto di cause ambientali e sociali, come l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, la mancanza di igiene, lo stress provocato dal traffico e dai rumori, le inadeguate condizioni di lavoro...

È la comunità intera che è chiamata a riappropriarsi di

questo bene comune attraverso interventi che promuovano la medicina preventiva, curativa e riabilitativa.

3. Uno stile di vita che privilegia l'efficienza e la produttività nonché la maggiore specializzazione nella medicina hanno portato gradualmente i cittadini a delegare la salute e l'assistenza al malato alle istituzioni e agli operatori sanitari. Si è moltiplicato così il numero di strutture sanitarie a cui è stato affidato troppo facilmente in esclusiva il compito di prendersi cura dei malati.

Lo stesso vale per il crescente numero di anziani che non trovano più spazio all'interno della famiglia, spesso indebolita dalla diminuzione dei componenti e dall'impoverimento delle risorse. Soprattutto, nell'ambito della cultura odierna, si è generata una profonda frattura tra il mondo dei sani e quello dei malati, rimuovendo o emarginando la malattia e la morte.

4. La consapevolezza di questi fenomeni rende più urgente l'opera della Chiesa e dell'intera comunità civile in ordine a ridare dignità e significato al soffrire umano mobilitando le risorse disponibili a servizio della salute e garantendo ambienti più umani e solidali a chi è nel dolore. Seguendo la parabola evangelica del buon Samaritano, «si potrebbe dire che la sofferenza, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore» (Giovanni Paolo II, lett. ap. *Salvifici doloris*, 29). La presenza della comunità cristiana è particolarmente importante accanto agli anziani malati e soli, ai portatori di handicap e alle loro famiglie, ai morenti per rendere più serena l'ultima tappa del loro pellegrinaggio terreno.

5. Per contribuire a dare un volto più umano alla comunità che si pone accanto a chi soffre occorre innanzitutto «evangelizzare i sani», aiutandoli ad accostarsi con umiltà e rispetto al mistero del dolore, per trasformarlo in uno strumento fecondo di crescita e di speranza. La Chiesa, in questa Giornata Mondiale del Malato, guarda con particolare attenzione ai fanciulli e ai giovani perché siano educati ed accompagnati a riflettere sull'esperienza della malattia e della morte come momenti della vita, alla luce della speranza cristiana, e si sentano coinvolti in gesti di carità e di solidarietà. Per questo invita la famiglia e la scuola ad educare i ragazzi e i giovani ad un incontro realistico e maturo con la sofferenza presente nella vita.

6. Per esprimere la sollecitudine verso i malati, la Chiesa chiama a raccolta le forze della comunità intera: operatori sanitari e volontariato, gruppi e associazioni impegnate nell'assistenza, tutte le persone di buona volontà; a tutti chiede che si impegnino a riscrivere la parabola del buon Samaritano, il quale di fronte al sofferente non passa oltre, ma si ferma, si commuove e dona il suo aiuto (cf Lc 10, 30 ss). Questo aiuto può trovare una particolare attenzione nella visita al malato, nell'annuncio del Vangelo, nei gesti sacramentali compiuti soprattutto nel Giorno del Signore.

7. In questa opera di umanizzazione e di evangelizzazione il malato resta al centro della comunità, non solo come destinatario di cura e attenzione, ma anche come protagonista attivo e responsabile. Anche a lui è affidato il compito difficile e grande di essere testimone di Gesù crocifisso e risorto. «Fare del bene con la sofferenza e fare del bene a chi soffre» (*Salvifici doloris*, 30) rappresenta l'impegno dei malati e dei sani in una comunità cristiana che voglia incarnare il vangelo della carità.

Come accanto alla croce c'era la Madre di Gesù (cf Gv 19, 25), così accanto alla sofferenza di ogni uomo la Chiesa vive il dono della maternità e della tenerezza attraverso vicinanza, amore e solidarietà.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Direttore responsabile Ignazio Pansini
 Direzione e amm. Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):
 L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.
 Associato all'USPI e iscritto alla FISC




6 FEBBRAIO 1994

N. **6**
ANNO 70°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

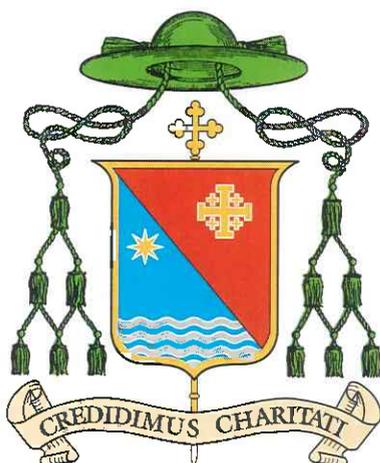
Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

**Numero Speciale
in occasione della
Ordinazione
episcopale di
Mons. Donato Negro**

ALL'INTERNO

- Chi è il Vescovo
- Le sue radici
- I campi da coltivare
- Gli auguri



10 febbraio 1994

*** Ordinazione episcopale
di Sua Ecc. Rev.ma**

Mons. Donato Negro

*** Inizio del ministero
nella Chiesa particolare che è in
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**





Vescovo: per che, per chi

di Marcello Semeraro

Chi è il Vescovo? Per comprenderlo adeguatamente sono necessarie due coppie di coordinate: non lo si capisce adeguatamente, infatti, se non in riferimento al mistero della *Ecclesia*, come attuazione, nella storia, del piano salvifico di Dio (Chiesa universale) e nella sua epifania in un concreto spazio umano (Chiesa particolare); nonché alla luce del mistero di Cristo e della missione, che egli ha affidato agli Apostoli ed ai loro successori, di annunciare il Vangelo in ogni luogo e in ogni tempo.

Di tanta complessità, si metterà qui in evidenza solo un aspetto, che può esprimersi con la formula breve: il Vescovo è vicario dell'amore pastorale di Cristo nella Chiesa.

Un Vescovo nasce nella Chiesa e dalla Chiesa, espressione della sua materna fecondità, attivata dalla forza dello Spirito. Chi arriva ad essere Vescovo, vi giunge come figlio e come membro di questa Santa Madre che lo ha generato, lo ha educato e lo ha chiamato.

Questo radicamento nella terra comune della *Ecclesia Mater* è anteriore e concomitante alla sua *episkopé*: la dignità battesimale è la sua più splendida corona. Rimanendo figlio della Chiesa e fratello tra i fratelli nella condivisione della comune nobiltà cristiana, egli è chiamato a svolgere, al livello sacramentale, il servizio di Cristo, Pastore Buono, che dà la vita per le sue pecore: discepolo coi discepoli e, tuttavia, maestro per loro; biso-

gnoso, come tutti, di nutrirsi alla Fonte della Vita e, nondimeno, «amministratore dei divini misteri»; pecorella di Cristo nel suo gregge, ma svolgendo, nel suo nome e con la sua autorità, il ministero della guida.

Egli, dunque, predica il Vangelo con l'autorità stessa di Cristo ed è, nella Chiesa, maestro autentico, testimone della fede, giudice e custode di quanto appartiene alla fede e ai costumi morali. Egli, pure, rivestito della «pienezza del sacerdozio», è il primo presidente della assemblea orante e celebrante sicché spetta a lui il dovere di prestare e di regolare il culto divino secondo i precetti del Signore e la disciplina ecclesiastica, e di determinare pure norme liturgiche per la Chiesa particolare. Egli, infine, quale successore degli apostoli, guida il gregge del Signore, educa i fedeli come figli amatissimi e governa la porzione del popolo di Dio, affidata alle sue cure.

Ma, per mezzo di tanto eccelso ministero, è sempre il Signore Gesù Cristo ad essere presente in mezzo ai credenti. A somiglianza di Lui, dunque, sacerdote vero ed eterno che mai ha perduto la solidarietà coi fratelli redenti dal suo sangue, anche il Vescovo, mentre in forza dello *Spiritus principalis* assume per i suoi fratelli una dimensione di paternità-maternità, non perde la sua fraternità nella Chiesa. Il suo essere di figlio e di fratello in questa Santa Madre, non potrà mai essere sradicato né la funzione episcopale potrà mai annullare quella

sua partecipazione al sacerdozio di Cristo, che è comune a tutti i fedeli. Perciò, il Vescovo serve se governa ma, pure, governa se serve. *Praesumus, sed si prosumus*, diceva S. Agostino: siamo vostri capi e vostri servi; siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili. La sua «presidenza» è una «proesistenza».

Per la Chiesa il Vescovo è un fratello, chiamato ad essere sa-

cramento della paternità di Dio ed espressione più alta della maternità della Chiesa.

Uomo della Chiesa (*vir ecclesiasticus*), nato nella Chiesa e dalla Chiesa, egli è chiamato a edificarla e a servirla. In tal senso ancora S. Agostino diceva, e con lui ogni Vescovo deve dire: «Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia». □

Mons. Negro: un Vescovo di vaglio

di Mons. Cosmo Francesco Ruppì

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Mons. Negro arriva all'episcopato preparato. Ha fatto tutto l'itinerario possibile: da padre spirituale a rettore di seminario diocesano e regionale; da insegnante di religione, pedagogia etc. a vicario episcopale per i laici, pro-vicario generale e poi parroco di una grossa parrocchia della diocesi di Lecce.

Uomo di solida cultura teologica e pedagogica, esperto in umanità e fermo nei pensieri e nell'azione, raccoglie l'eredità di un altro vescovo salentino, il tanto amato e caro mons. Bello. Una eredità che non poteva passare in mani migliori, perché don Tonino conosceva, stimava e amava mons. Negro e più volte mi aveva detto: «beh! E don Donato quando diventa Vescovo?».

Ora che è lo diventato, certamente esulta dal cielo, prega per lui e lo benedice con la Chiesa che ha amato.

Mons. Negro lascia la diocesi di Lecce, ove ha tanto lavorato e ove ha maturato tutte le esperienze pastorali possibili. Lascia un vuoto, ma non lascia un rimpianto, perché, lo sapevano tutti, preti e laici, che questa nomina, prima o dopo, sarebbe arrivata.

Ora che è arrivata, la Chiesa di Molfetta può essere grata al Signore per il Pastore che lo Spirito le dona e la Chiesa di Lecce esulta perché dono migliore non poteva fare alla Chiesa che venera la Madonna dei Martiri e San Corrado.

Molfetta, del resto, è nel cuore di tutti: nel mio cuore, perché lì ho trascorso sette anni di studio e quattordici di insegnamento. Li ricordo, nel 1951, l'ordinazione di mons. Ursi e lì, per la bontà del Signore, mi viene concesso di imporre, per primo, le mani, sul capo di un fratello che ho tanto amato e stimato e che ora vedo elevato meritatamente alla successione apostolica.



Curiosità pungente

Arriva il novello Pastore. Cosa ci porta?

di Mons. Tommaso Tridente
Amministratore Diocesano

Ogni arrivo di persona attesa desta un clima di trepidazione e — perché no — di sana curiosità. Questo a tutte le dimensioni della vita e della esperienza umana. Così nelle famiglie, nelle comunità, addirittura nelle comitive di amici.

Viene il nuovo Vescovo: cosa da lui ci possiamo aspettare?

Anzitutto un'attenzione verso tutti e ciascuno.

Se tu sei povero, ti senti indiritto di sentirti privilegiato, perché ai poveri anzitutto è indirizzata la lieta novella.

Ma se ti senti più fortunato degli altri, ti attendi anche tu — e giustamente — un'attenzione paterna, perché la stanchezza non sfibri il tuo impegno e non rallenti la tua generosità.

Vuol dire allora che il nuovo Vescovo si dovrà fornire di una lente a 360 gradi, ingrandita, nella visuale, da un grande cuore purificato e avvolto dalla fiamma dello Spirito.

Siamo sicuri che troveremo, nel profondo del suo intimo, uno spazio luminoso di silenzi e di serenità, non certamente quella che denota indifferenza, ma la capacità di discernimento che collega l'esperienza del passato con la previsione del futuro e soprattutto quella che riesce a coniugare la storia gloriosa e sofferita della nostra chiesa locale con le prospettive future tali da predisporla agli eventi ormai prossimi del nuovo millennio.

In tale ottica desidereremmo che, senza spegnere il senso dello stupore, nulla lo turbi più di quanto basti a saper condire di sale evangelico l'alimento per la vita di ciascuno.

Tra le disposizioni più urgenti cui il nuovo Vescovo ci solleciterà, troveremo con gioia la capacità e la volontà di tenerci lontani da ogni forma di confronto, perché essa è segno di una povertà che non ci onora.

«Noi non siamo di oro, ma gli altri non sono migliori di noi». Era la massima che ci ripeteva la saggezza paterna di Mons. Salvucci ogni qualvolta l'insuccesso

so e lo scoraggiamento ci portava a sterili lagnanze.

Senza perderci nel chiuso del nostro orticello, desideriamo guardare la cattolicità della chiesa e non solo nella sua orizzontalità, ma anche e soprattutto nella sua verticalità.

Il doppio polmone della chiesa universale e della realtà diocesana ci basta a tenerci impegnati al lavoro, senza disperarci dell'insuccesso quando arriva e senza rallegrarci oltre misura del successo goduto.

Scrutando ancora siamo sicuri che il nuovo pastore ci sarà maestro di scienza dell'«educazione all'essenziale» rimuovendo dal nostro spirito le paure inutili che potranno paralizzare il lavoro facendoci perdere nei vicoli ciechi di realtà che non costruiscono in vista del regno.

Come sarà pesante la valigia del novello pastore!

Siamo in tanti a portarla e non soltanto al suo arrivo. □

L'UFFICIO DIOCESANO COMUNICAZIONI SOCIALI

comunica che

— In preparazione alla Ordina-
zione Episcopale di Mons. Donato Negro **Lunedì 7 febbraio alle ore 22 su Teledohon** si può seguire il documentario: «Il nuovo Vescovo nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, riflessioni e interviste».

— Il 10 febbraio nell'atrio vescovile presso la sede dell'A.C. diocesana (ore 10-12 e 15-20) è aperto lo sportello PP.TT. per l'annullo speciale con la cartolina preparata per l'occasione.

— La cerimonia dell'Ordinazione Episcopale sarà teletrasmessa in diretta unificata dalle emittenti televisive: Retesete, Telemare, Telemolfetta, Teledohon. Inoltre dalla Chiesa del Purgatorio si potrà seguire la cerimonia attraverso un maxischermo installato per la circostanza.

La presenza di videomonitori nelle Cappelle della Cattedrale consentirà una più attiva partecipazione.

In comunione

L'ordinazione episcopale del nostro Vescovo, mons. Donato Negro, è fonte di grande gioia per noi laici di Azione Cattolica. Tale avvenimento segna il momento di quella successione apostolica che continuerà a radicare la nostra Chiesa locale in Cristo, attraverso la tradizione degli Apostoli.

La comunione ecclesiale che da questa solenne celebrazione proromperà su tutto il popolo di Dio che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, impegna noi laici ad un rapporto ancora più stretto di collaborazione col Pastore della nostra Chiesa, «per poter servire, — come ci ricorda la *Christifideles Laici* — nel modo proprio della nostra vocazione all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti di vita, con fedeltà e operosità» (ChL 31).

Questo servizio alla comunione, proprio del Vescovo, noi vogliamo favorire e alimentare con rapporti fraterni di stima, di cordialità e di collaborazione con lui, con i sacerdoti e con tutti i fratelli, affinché la ricchezza dei doni e dei carismi che il Signore sparge a piene mani porti il suo fecondo e ordinato contributo all'edificazione di questa Chiesa particolare a noi così cara come già tanto cara è al novello Vescovo.

In questo si radica l'augurio e l'impegno di tutta l'Azione Cattolica diocesana. Il Signore, «pastore supremo» (1 Pt 5, 4) del gregge, sia guida e modello per don Donato; e il suo ministero episcopale fra noi sia fecondo e fruttuoso.

L'Azione Cattolica diocesana

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● AVVISO ALLE RELIGIOSE

Domenica 20 febbraio, I di Quaresima, presso le Suore Alcantarine di Piazza Roma sarà celebrato il ritiro per le religiose della diocesi.

La giornata inizierà alle ore 9 con il canto dell'Ora Terza cui seguirà la meditazione dettata da don Tommaso Tridente.

● CARITAS DIOCESANA

Si comunica che il 2° sabato di ogni mese, a partire dal 12 febbraio verrà attivato presso l'Ufficio Caritas Diocesana con sede in Molfetta c/o Episcopio uno sportello informativo, rivolto ai giovani, in tema di Obiezione di coscienza e Servizio Civile Sostitutivo. Detto sportello funzionerà dalle ore 10 alle ore 12.

AMORE PER LA VITA E PASSIONE PER L'UOMO

Sabato, 5 febbraio, ore 17.30 - Seminario Vescovile
TAVOLA ROTONDA
con testimonianze di servizio e accoglienza della vita:

Sabato, 5 febbraio 1994 - ore 20

FIACCOLATA

per le vie della città dove droga ed emarginazione attentano alla vita

Domenica, 6 febbraio, ore 11 - Villa comunale
riflessioni e canti per la vita

A.G.E.S.C.I., Azione Cattolica, Centro di Solidarietà Caritas,
C.N.G.E.I., Comunità Obiettori, Gi.Fra., M.A.S.C.I., Movimento
Giovanile Missionario, O.F.S., Pax Christi, U.N.I.T.A.L.S.I.

I luoghi e i volti della missione

La strada intrapresa e le strade percorse, nella memoria di un amico.

San Cesario: le radici

di Nicola Paparella
Direttore de «L'Orca del Salento»

Nei ricordi slegati dell'infanzia, ritorna spesso l'immagine di un bambino che si muove silenziosamente fra i bianchi marmi dell'altare maggiore, nella fioca luce del primo mattino. La meditazione mattutina dell'anziano arciprete, la voce stridula di un sacrestano che nei giorni di festa s'improvvisa organista e direttore del coro, il dono ambito degli avanzi delle particolari preparate nelle lunghe sere d'inverno, l'odore della cera, il suono delle campane, il vociare dei chierichetti, l'incerto ondeggiare dell'incensiere nel cortile dove s'attizzava il fuoco prima delle solenni celebrazioni... E fra queste immagini, quella di un ragazzino, quasi nascosto nel camice fuori misura, piccolo, magro, con i capelli scuri e due occhi più grandi del suo viso.

Cominciava, così, il cammino vocazionale del futuro vescovo di Molfetta, in una Parrocchia educata alla preghiera, dove, alle voci ferme di due signorine, da sempre maestre di catechismo, faceva contrappunto la vivace iniziativa di due giovani sacerdoti.

Il servizio all'altare era una scuola di vita e un itinerario di formazione spirituale; ai più grandi il privilegio di guidare i più piccoli, agli uni e agli al-

tri il compito di farsi docili nell'ascolto e perseveranti nell'impegno.

Donato ci lasciò molto presto. Il suo ingresso in Seminario lo sottrasse alle consuetudini dell'infanzia. E da allievo divenne subito maestro, quando, tornando per le feste, guidava i suoi compagni chierichetti e da loro si distingueva, per quel suo costante atteggiamento di serietà che lo rendeva più grande dei suoi anni.

La sua famiglia, modesta e semplice, ma ricca di umanità e di generosità, viveva quasi a ridosso di due cappelline, verso la periferia del paese, là dove il sapore dei campi e la gioia del lavoro tessono inni di lode alla Provvidenza e canti d'amore alla Speranza.

Più in là, verso la Chiesa matrice, c'era, ed ancora oggi è attiva e vivace, una Società operaia, segno di quel solidarismo del secolo scorso che dette forza alla cultura dell'aiuto reciproco. E tutt'intorno le case, le strade e i ricordi degli uomini illustri, quelli di cui si legge anche nei libri di scuola: un grande letterato, Michele Saponaro, un dotto giurista, Vincenzo Cepolla, un politico, uno scultore di grande prestigio, un artista... È lungo l'elenco delle grandi figure di cui San Cesario può menar vanto, e se molti si sono affermati soltanto lontano dal paese d'origine, tutti hanno lasciato radici ed eredità d'affetti in questo borgo ove convivono e si integrano anime e culture diverse.

L'accoglienza del forestiero, la valorizzazione delle differenze, l'accettazione del nuovo che avanza, l'attezione ai segni dei tempi, il radicamento nella tradizione, il gusto della storia, la vivacità della ricerca, la gioia dello studio, la convivialità fe-

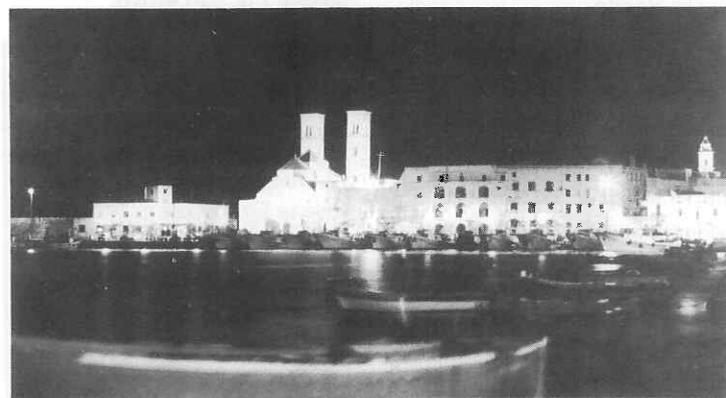
stosa, la condivisione delle fatiche e delle speranze... sono quasi scolpiti sulle pietre e sulle case di questa gente, oltre che nei cuori e nei volti di chi ha trascorso i suoi anni migliori.

Persi poi di vista quel piccolo seminarista, fattosi ormai adolescente: ognuno di noi seguì la sua strada, in direzione diversa e lontano da Lecce. Ci ritrovammo più tardi quando, giovane Rettore del Seminario minore, mi chiese di incontrare i suoi ragazzi... Più tardi lo vidi a lezione nelle aule universitarie. Frequentava poco, evidentemente, ma lasciava il segno fra i compagni. Non ho mai dimenticato quel sacerdote, ed anche una suora, che negli stessi anni frequentava le mie lezioni: sono loro che mi hanno mostrato e dimostrato la vastità e la fertilità della pastorale universitaria. I loro gesti semplici ed efficaci, la loro premura e il loro riserbo, l'attenzione che davano e che rice-



vevano, il consenso che promettevano... non li ho mai più rivisti, nelle aule universitarie.

Salendo alla cattedra di Molfetta, il novello vescovo, porterà con sé pensieri e preoccupazioni, ansie ed urgenze pastorali, ma porterà anche i doni dello Spirito e insieme l'eredità degli affetti, l'amore della sua famiglia, la cultura del suo paese, la storia della sua infanzia, la simpatia dei suoi amici, il consenso di quanti lo hanno conosciuto, la preghiera di tutti quelli che gli vogliono bene. □



Molfetta: città opinabile

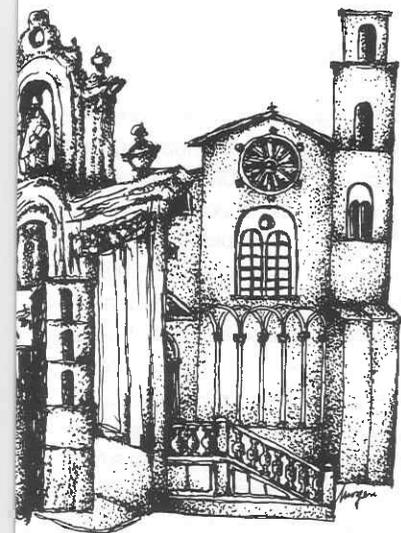
di Orazio Panunzio

In occasione della consacrazione episcopale del vescovo eletto, don Donato Negro, destinato al governo spirituale della diocesi, mi è stato richiesto uno scritto sulla nostra città e quindi, implicitamente, sui nostri concittadini. Non so se il compito, per me, sia agevolato oppure complicato dalla circostanza che il neo-eletto, da qualche tempo rettore del Seminario Regionale, conosca la nostra città. I tre vescovi che l'hanno preceduto, anch'essi originari del Sud della Puglia,

giunsero a Molfetta inconsapevoli sull'essenza peculiare della nostra città. Don Donato Negro, invece, certo sa già ciò che in essa vi è di sostanziale.

Di conseguenza, mi limiterò ad esporre in breve sintesi ciò che si può apprendere da un qualsiasi libretto del Touring. Molfetta, all'alba della civiltà mediterranea, nucleo di capanne su un'isoletta separata dalla terra-ferma da un canale marino. Poi, in epoca ellenica, centro costiero dedicato alla pesca; in epoca romana,





città circondata da mura e, declinato l'impero, soggetta a vari dominatori, dai Goti ai Bizantini. Dopo l'Anno Mille, dominio dei Normanni e degli Svevi. Successivamente città feudale, con gli Angioini e gli Aragonesi; per duecentotrent'anni soggetta alla Spagna, indi al governo borbonico; infine libera, entrando a far parte del Regno d'Italia.

La sua storia moderna inizia da allora: il consolidamento di nuovi quartieri, oltre le mura della Città Vecchia; l'allacciamento alla rete ferroviaria; la costruzione del porto e dei cantieri navali per incrementare la pesca, nonché i traffici marittimi; la crescita industriale con l'erezione di molti opifici; l'erogazione dalle fontane pubbliche dell'Acquedotto Pugliese. Lo sviluppo urbano proseguì negli anni compresi fra la prima e la seconda guerra mondiale. Terminato il conflitto, nell'Italia repubblicana Molfetta conobbe una nuova realtà sociale, conseguente alla vita democratica, che le consentì un notevole progresso economico.

S'impone però la domanda: «come si presenta Molfetta al nuovo vescovo?», «quale è la città della cui diocesi egli si appresta a prendere possesso?». Al di là dei dati statistici, demografici, amministrativi, cos'è veramente questo aggregato di case private, edifici pubblici, piazze, strade sulle rive dell'Adriatico? Oltre il numero degli abitanti effettivi, degli emigrati, degli edifici scolastici, delle parrocchie, dei centri culturali, dei partiti politici, quale è la valenza spirituale e morale, quale è «l'anima» di questa città?

Non vorrei far torto ai miei concittadini, asserendo che si tratta di «un'anima nera», sebbe-

ne la definizione possa apparire plausibile. I molfettesi, come i molti abitatori della Terra, sono esseri pensanti di un singolare pianeta, con le caratteristiche contraddittorie comuni a tutti gli uomini. N'è migliori, né peggiori degli altri. Ciò che li distingue è la loro opinabilità su qualsiasi questione, anche d'indole privata, ma soprattutto nell'ambito della vita pubblica, in quel modo di esprimere giudizi o scegliere comportamenti, che si esercita in ogni attività e rappresenta la coscienza collettiva.

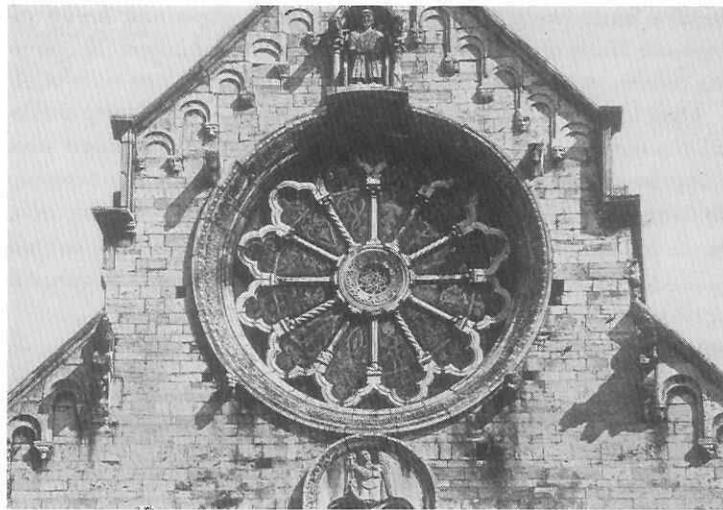
Molfetta, quindi, città «opinabile», con un comune denominatore d'istintiva saggezza e una dose cospicua di coraggio. Benché legati per sentimento alla città natale, i molfettesi veraci — che sono la stragrande maggioranza — in caso di necessità, quando manca il lavoro, non stanno a piangersi addosso. Sia pure con la morte nel cuore, partono per altre terre, vicine o lontane che siano. Si incontrano molfettesi dappertutto per il mondo, perfino in contrade estreme dei quattro continenti, spesso in condizione prospera per merito della loro intelligenza e laboriosità.

Perciò un popolo operoso, che all'occasione sa rimbocarsi le maniche, apprendere o inventarsi un nuovo mestiere, generalmente vincolato alla terra d'origine e agli affetti familiari. Già... E la sua religiosità? Come si quantifica la sua fede cristiana? Come si manifesta nei molfettesi la condizione di credenti all'interno della Chiesa Cattolica? Giacché suppongo siano questi gli interrogativi che maggiormente possano interessare il nuovo vescovo.

La risposta mi si prospetta agevole: Molfetta non è stata preservata da quella crisi di valori che, negli ultimi decenni, ha investito la società italiana, come quella europea e mondiale. Ma, per quanto attiene alla fede in Cristo e nei Vangeli, malgrado la secolarizzazione in atto, nella mentalità come nel costume di vita, ritengo che le radici siano ancora ben salde. Inoltre, in un quadro sociale dissestato come l'attuale, va crescendo il bisogno di riscoprire le ragioni profonde del credere e del vivere quotidiano, dacché la nostra stessa civiltà — storica, morale, culturale — è pur sempre civiltà cristiana.

Ciò si configura come garanzia e auspicio, per il nuovo vescovo e per noi credenti, in questo scorcio di secolo, in questo

tempo privilegiato che precede l'avvento del terzo Millennio dell'era cristiana. Tempo di attesa, tempo di speranza. □



Ruvo: cantiere aperto

di Angelo Tedone

Parlare delle origini di Ruvo significa in qualche modo soffermarsi anche sulle vicende religiose. E i reperti archeologici rinvenuti sotto la Cattedrale ne sono una testimonianza con i pavimenti delle domus-ecclesiae dei primi secoli dopo Cristo, i resti di precedenti impianti basilicali, il rinvenimento di una tomba peuceta.

Ma la storia cittadina è ricca di antichità: dai vasi risalenti al IV-VI sec. a.C. custoditi nel Museo Jatta al ritrovamento ultimo sulle Murge ruvesi del fossile di un sauro del gruppo dei varanoidei risalente a 80-70 milioni di anni fa quando la Puglia si presentava difforme dalla sua attuale configurazione, formata da isole circondate dal mare o da lagune. Il rinvenimento del fossile, di conchiglie pietrificate attesta quindi che Ruvo faceva parte di questo arcipelago.

I periodi greco e romano sono fiorenti per le sorti civili ed economiche della città. In ambedue, Ruvo godette di piena autonomia: nel primo fu un centro di rilevante importanza anche ceramografica attestata dall'arrivo dalla Grecia di noti pittori che dipingevano su commissione i vasi; durante il dominio romano, poi, divenne *municipium* e luogo di sosta della via Traia-

na, trovandosi la città a metà strada tra Canusim e Barium.

L'epoca medievale vede Ruvo fortificata da robuste mura, resesi necessarie dopo l'abbattimento al suolo nel V sec. d.C., da un Castello divenuto inespugnabile dalla presenza della Torre del Pilota. La città con i Casali che si erano costituiti nel suo vasto agro, nel periodo normanno, divenne feudo della contea di Conversano, fino a diventare autonomo. Il periodo moderno (1500) vede Ruvo dominata dai Carafa che la lasciarono nel 1806 quando cominciarono ad aversi le prime forme di progresso. Ai contadini furono affidati terreni da coltivare, venne avviata la commercializzazione di quei prodotti (uva, olive, frutta) che ancora oggi caratterizzano l'agricoltura locale.

Questa ha rappresentato da sempre lo specchio economico della città. Ancora oggi metà della popolazione attiva si dedica a tale attività, confortata da una diversa composizione del terreno che permette varieguate coltivazioni. Si passa dai vigneti della contrada Matine, all'aridità delle Murge, anche se a pochi chilometri di distanza.

Si parlava di connubio tra storia civile e religiosa. Questo,

nel settore agricolo, è testimoniato dalla presenza di nicchie votive o edicole sparse per le vie campestri o da cappelle accorpate alle masserie o da armadi a muro che si trasformano in altari quando si doveva celebrare Messa.

Oggi la città si è estesa urbanisticamente fino al santuario suburbano della Madonna delle Grazie e a quello di Calentano dove è sorto un quartiere residenziale. Alla necessità di ulteriori spazi verdi e sociali si aggiunge anche l'esigenza di

uno «spazio d'amore» che può essere colmato dalla Chiesa in una maniera diversa dalle altre istituzioni. Le basi, molto solide, sono state poste da don Tonino ma, dopo una breve sospensione dei lavori, la comunità attende la loro ripresa, fiduciosa nella proficuità dell'opera del nuovo vescovo don Donato Negro che sicuramente saprà solidificare l'esistente e apportare novità nel campo della solidarietà, fratellanza e amicizia. □

pur rivelando un certo dinamismo, si muove incerto, dibattuto tra la spinta a rivestire un ruolo forte nel mondo e la fagocitosi parrocchiale. Anche nei laici è molto accentuata la tentazione di ritagliarsi in parrocchia degli spazi da autogestire gelosamente, a detrimento dello spirito di comunione e della pastorale d'ambiente.

Tuttavia non mancano i segni di una volontà di cammino comunitario spinto e sostenuto da una attiva presenza di gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali.

A don Donato, nostro nuovo Vescovo, vogliamo offrire tutta la nostra disponibilità a seguire i suoi passi e le sue indicazioni. □

A lui chiediamo di essere padre, amico, guida illuminante di una comunità che stenta a camminare sulla strada della sincera comunione ed a fare la scelta inderogabile degli ultimi: una Chiesa veramente missionaria e povera.

In questa prospettiva ed in uno spirito di collaborazione piena, Giovinazzo mette al servizio del Vescovo le potenzialità che pur sono presenti nei suoi sacerdoti, nelle famiglie, nei ragazzi, nei giovani, negli adulti, e che chiedono solo di essere messe a frutto ed armonizzate dallo Spirito vivificante in uno sforzo sinergico per la costruzione del Regno. □



Giovinazzo: perché la comunione sia piena

di Angelo Depalma

Dire che l'attesa aveva assunto carattere biblico non è un'esagerazione: soprattutto dopo la fine dell'estate, quando il fervore della programmazione prendeva tutta la comunità. Non era tanto il fluire dei mesi a creare quasi uno stato di ansia, quanto una sensazione di vuoto accusata da una Chiesa che aveva intrapreso un cammino su sentieri che la storia rendeva di giorno in giorno più impervi.

Si avvertiva, insomma, l'urgenza di un Pastore che prendesse il testimone dei suoi nobili predecessori e che potesse dare un messaggio chiaro e forte in un mondo, vittima di frantumazioni e di certezze illusorie, che denuncia oggi una difficoltà crescente di discernimento.

Improvviso, l'annuncio del nuovo Vescovo! I cuori si aprono a nuovi orizzonti di speranza: non è solo la comunità ecclesiale ad esultare, ma anche tutta la società civile, che dalla Chiesa e dai suoi pastori si aspetta testimonianze autentiche e fe-

deli alla tradizione evangelica.

In un siffatto contesto generale si colloca la Chiesa di Giovinazzo, che, dopo il primo periodo di un cammino spedito verso la diocesanità, accusa una certa stanchezza.

I sacerdoti sono pochi: su cinque parrocchie, tre sono rette da un solo prete e, di quest'ultime, ben due vivono il clima precario della transizione, essendo affidate a due sacerdoti con la carica di amministratori. Di qui la tendenza del clero ad isolarsi, a spendere tutte le sue energie nella routine della vita di parrocchia, all'ombra del campanile.

Non manca qualche nobile eccezione, tuttavia, occorre registrare una scarsa apertura ad iniziative di ampio respiro, un calo nell'annuncio missionario della speranza salvifica ad una società sempre più complessa e sempre più vuota di senso. Quello che più preoccupa è che tale atteggiamento è diffuso tra i sacerdoti più giovani.

Il laicato locale, da parte sua,

Terlizzi: per riaccendere la speranza

di Elvira Zaccagnino

Carissimo don Donato, nel presentarti questo quarto di Chiesa che ha da oggi in te la sua guida, mi sforzerò di non apparecchiarti la città nascondendoti le crepe e la polvere così come si fa con le case quando si sa dell'arrivo di qualcuno con cui bisogna far bella figura. Ci vorrebbe un occhio esterno per assicurarti l'imparzialità e l'obiettività. Accetta il mio come il tentativo di aprirti squarci, feritoie attraverso le quali cogliere i nuclei più probabili di una storia che ora ti appartiene.

Terlizzi dunque con i suoi 26 mila abitanti, la sua torre normanna, le sue 7 parrocchie, il suo Comune commissariato, le sue serre tra le più all'avanguardia in Europa, le sue ceramiche, è un paesotto dalla gente generosa e solidale ma stranamente individualista, caratterizzato da contraddizioni evidenti ma non appariscenti, malsopportate ma tacitamente accettate.

Al cartello che incontrerai all'ingresso del paese, ad esempio, e che ti dice che stai entrando nella città dei fiori, fa da contrappunto evidente la mancanza di aree destinate al verde, contraddizione questa che sembra non preoccupare più di tanto. Alla vivacità intellettuale e culturale che avrai modo di saggiare negli incon-

tri numerosi che di certo affollano l'inizio del tuo mandato, fa da contrasto l'incapacità delle stesse figure nel creare intorno a sé poli di pensiero e confronto disinteressato per la città.

C'è, cioè, un grosso potenziale umano che stenta a uscire fuori. Una ricchezza culturale ed economica che si consuma nel privato e che non diventa facilmente beneficio pubblico. Un mare di bisogni e problemi (crisi dell'agricoltura e dell'edilizia, mancanza di aree di socializzazione, carenza di strutture pubbliche) che non creano unità nel trovare soluzioni comuni.

E che sia così da sempre ne è prova il commissariamento del Comune, il cui Consiglio più di un anno fa è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Sospetto assai grave, cui fa da cornice una delinquenza affatto disorganizzata che per anni è stata il polo di riciclaggio di auto rubate, di spaccio e traffico di droga, di usura e gioco clandestino. Una città insomma Terlizzi provata, direi quasi sedotta e abbandonata da chi, vivendoci, buoni e cattivi, politici e no, imprenditori e manovali, uomini di pensiero o azione, ne hanno fatto per anni luogo di saccheggio privilegiato.

E in questo difficile quadro sociale si colloca la presenza

ecclesiale, numerosa, vivace, ricca di numerose presenze giovanili, a tratti propositiva, ma fortemente individualista, spesso più propensa a operare nei limitati territori parrocchiali che a considerarsi globalmente nella città.

Una chiesa di parte, sospettata del nuovo, schiacciata dal peso della sua stessa operosità, profondamente indignata del degrado morale della città, ma spesso, forse perché poco unita, incapace di richiamare alle responsabilità civili di ciascuno i credenti che ne fanno parte. □

E se c'è un beneficio che spero possa derivare a questa città dalla tua nomina a Vescovo spero sia essenzialmente nella riscoperta di un ruolo attivo che ognuno, in quanto credente e cittadino, ha il dovere di giocarsi. La consapevolezza che occorre fare unità. E a te, che hai il non facile compito di continuare a far camminare questa Chiesa sulla strada che dalla diplomazia porta alla profezia l'augurio di amarla a tal punto da ritenere folle ogni tentativo di spegnerla.



Nuova alba

Benvenuto, Don Donato, nostro Vescovo.

È l'alba di una nuova stagione che sarà vissuta all'insegna della continuità pastorale dell'indimenticabile Don Tonino.

Don Donato sarà il faro di questa nuova fase di «ricomposizione», a tutti i livelli, fondata su regole, comportamenti e ruoli chiari, non prevaricanti.

Don Donato sicuramente troverà, in questo arduo compito, vera solidarietà, pochi «predicatori laici», tanti umili e silenziosi «servitori della gente» che sapranno essere esempio di «rinnovata ubbidienza» e di emulazione solo dei «buoni esempi».

Forza, Don Donato! Le comunità della diocesi, tutte fondamentalmente sane, l'intero clero, primo baluardo in una società turbolenta, attendono con ansia e fiducia.

Matteo Paparella
Sindaco di Ruvo



Al servizio del bene comune

Il nostro novello Vescovo, S.E. Mons. Negro, trova a Molfetta una realtà vivificata, negli anni recenti, dall'opera ad un tempo pastorale e sociale del Suo venerato Predecessore. È essa una realtà che ha già un retroterra ideale nel quale le elevate tradizioni religiose ed i valori di una cultura laica non asfittica ma permeata di un diffuso civismo, si coniugano nella coscienza comune per il servizio all'uomo ed al cittadino.

Il retaggio civile della Città è, anche per il già amato Pastore un autentico punto d'avvio in positivo, dal quale riprendere un itinerario comune che, da Emmaus, continua nella storia degli uomini che non dimenticano le ragioni del loro stare insieme.

Al Vescovo, davvero «Donato» a noi, confermiamo con tutta la Municipalità e la Comunità, ascolto attento e collaborazione intelligente al servizio del bene comune.

Salutiamo questo avvento di primavera che la Sua alta missione anticipa come una certezza di tempi nuovi nei quali ognuno di noi possa con dignità e coerenza, con giustizia e carità giovannea, contribuire alla affermazione di ciò che unisce ed edifica, nella solidarietà creativa degli uomini e delle donne di buona volontà.

Auguri, don Donato!
Buona strada!

Annalisa Altomare
Sindaco di Molfetta

Per collaborare

La Città di Terlizzi associandosi alle altre comunità ecclesiali di Molfetta, Ruvo e Giovinazzo gioisce ed esulta per la venuta del nuovo Vescovo, S.E. Mons. Donato Negro, nobile figlio della terra salentina.

La Sua presenza ci appare come un segno provvidenziale in questo particolare momento in cui le vicende nazionali e cittadine stanno vivendo una delicatissima fase di passaggio, preludente ad una svolta epocale per l'intera convivenza umana.

Terlizzi, per tradizione città laboriosa e genuina per il suo patrimonio storico e morale è stata anch'essa provata, scossa e investita dal vento gelido e burrascoso della eversione e del disordine. I segni della ripresa però sono in atto, grazie al contributo di tutte le forze giovani e fresche della nuova generazione politica ed ecclesiale.

E se il ricomporre il tessuto civile, sfilacciato nel recente passato, è dovere di tutti, in modo particolare è compito prioritario della Chiesa contribuire alla salvaguardia e al consolidamento dell'identità e dell'unità del nostro paese.

Benvenuto, perciò, don Donato, degno successore di don Tonino tra noi! La Sua presenza a Terlizzi risveglierà «l'eredità della fede» patrimonio imprescindibile per la ripresa morale e sociale della nostra Città; «l'eredità della cultura», ricchezza e anima di ogni istituzione; «l'eredità dell'unità», bene sommo per la crescita e lo sviluppo di un popolo civile.

Buon lavoro, don Donato, con tutti i cittadini e i cristiani di Terlizzi!

E per un Suo e loro futuro di luce, auguri vivissimi.

La Commissione Straordinaria
Dr. L. Varratta
Dr. Ing. F. Musci
Dr. Fulvio Schinzari

Il motto scelto da Mons. Negro, al quale egli intende ispirare il suo ministero episcopale, è tratto dalle parole della prima lettera di S. Giovanni: «Noi **abbiamo** riconosciuto e **creduto all'amore** che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16). Il disegno dello stemma episcopale ha tradotto con il linguaggio araldico l'intento del Vescovo.



L'arme è di dignità, contrassegnato cioè dalla carica. Lo scudo è trinciato. Al 1° di rosso, la croce potenziata d'oro con quattro croci d'oro agli angoli. L'immagine richiama le cinque piaghe gloriose di Cristo Signore e simboleggia l'amore di Dio ma-

nifestato nel suo Figlio, morto e risorto per la salvezza degli uomini. Al 2° d'azzurro, la stella di otto raggi d'oro sul mare d'argento. È chiaro il riferimento al nome di Maria, stella del ministero episcopale di Mons. Vescovo a cui ha fatto cenno Giovanni Paolo II nella bolla di nomina.

La Vergine Maria è immagine della Chiesa, la quale, come Lei, ha riconosciuto e creduto all'amore di Dio. Lo scudo, timbrato dal galero episcopale, è accollato alla croce vescovile. Il cartiglio reca il motto in lettere capitali «CREDIDIMUS CHARITATI».

Uomo di frontiera

di Ottorino Cacciatore

Vescovo chi sei?

L'uomo delle periferie geografiche, della «Galilea delle genti» dove la mescolanza di diverse popolazioni identifica i suoi confini con quelli del mondo intero.

L'uomo, quindi, delle terre maledette, aride, abbandonate o selvaggiamente sfruttate perché tutte tornino a lodare il Signore.

E l'uomo soprattutto delle periferie spirituali. Sempre in cammino con un popolo in continua transumanza dalla montagna al piano e dalla pianura al monte attratto da un Dio poco conosciuto e mai pienamente posseduto.

Come Cristo.

Camminatore infaticabile dalla Nazareth del nord dove pone la sua dimora in un grembo umano, alla Betlem dell'estremo sud dove viene alla luce tra il rifiuto di molti e l'indifferenza di tutti.

Per ripartire dalla terra pagana di Egitto. Di là muove i suoi primi passi, insieme con tutta l'umanità, verso la Gerusalemme rivestita di luce e ammantata di pace nella quale si terrà il giudizio finale e la gioia sarà offerta a tutti i popoli.

A te, Vescovo, viene consegnato, perciò, il Pastorale per indicare le coordinate di una rotta che va dalla dispersione alla conversione e culmina nell'unità planetaria di tutte le razze.

In questo cammino dalla periferia al centro si è «costretti» a colmare vuoti e distanze, a superare diversità e divergenze per essere poi l'unico corpo di Cristo nella varietà dei doni.

E le periferie diventano centro del mondo e cuore dell'uomo.

Vescovo, chi sei?

L'uomo della vetta che giganteggia sull'incredula Gerusalemme. L'uomo del Calvario dove si condensa il minimo essenziale, liberato di tutte le zavorre del lungo percorso, dove la croce, inizialmente appesa ad una parete di carne, cresce e raggiunge le sue dimensioni reali. E può piegarsi fino a terra, in un gesto materno, e sollevare l'uomo fino ai vertici del suo volto per unirlo a sé con l'anello dell'amore crocifisso e della gratuità incondizionata.

Solo da quella altezza si può contemplare l'altro versante del Cranio che offre, a perdita d'occhio, gli spazi sconfinati di speranza e di luce attorno al banchetto dell'Anello «ritto in piedi, come sgozzato».

A te, Vescovo, viene dato l'anello sponsale che unisce i due versanti dell'altura fuori Gerusalemme.

Nei tuoi occhi luminosi come il cielo terso e sereni come prati verdeggianti, offri all'uomo che ancora arranca, deluso o sfiduciato lungo l'erta del Golgota, le iridescenze del Risorto.

E l'umanità ritrova la forza nella sua debolezza, la luce nel buio dell'appiattimento, la novità nella ripetitività del feroce, la gioia nei venti contrari del cammino.

Vescovo, chi sei?

L'uomo di frontiera perché chiamato a vivere l'inedito di quel Vangelo posto, spalancato e sorretto da mani stupite e inesperte, sul tuo capo.

Leggendo a caso, l'occhio rimane fisso sulla parola che riempie la vita: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At. 1, 8).

L'uomo di frontiera che sostiene la fede dei lontani (che si chiamano Magi) di fronte alla mala fede dei vicini (che rispondono al nome di Erode e di tutta Gerusalemme, incapaci di mettersi in discussione nella loro bigotta e ambigua religiosità).

L'uomo di frontiera nel cuore della Giudea sulla linea Gerusalemme-Gerico dove c'è sempre un cieco «lungo la strada a mendicare» (Mc. 10, 46) e dove non manca mai un uomo spogliato, percosso e lasciato mezzo morto (cf. Lc. 10, 30). E qui, per salvare il malcapitato, di ogni tempo, bisogna assumere addirittura la veste dell'eretico samaritano dopo aver deposto gli abiti dell'aristocrazia sacerdotale e rinunciato alla riscossione delle decime (cf. Eb. 7, 5) per pagare di tasca propria il costo della vita altrui.

L'uomo di frontiera al pozzo di Sicar per gridare agli stessi apostoli, come farà Paolo, che ormai «non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, chiave o libero, ma Cristo è tutto in tutti» (Col. 3, 11).

L'uomo di frontiera su tutte le linee di demarcazione della terra dove c'è un uomo che lotta per la libertà, un uomo che chiede un lavoro, un uomo che difende la sua minoranza religiosa, un uomo che...

Un uomo che con la sua città non si senta più «abbandonata» ma sempre e solo «ricercata» e «sposata».

A te, Vescovo, viene imposto il Vangelo sul capo. La sera, tu Vescovo, puoi sfilare l'anello che ha lusingato dolcemente le dita per una giornata intera.

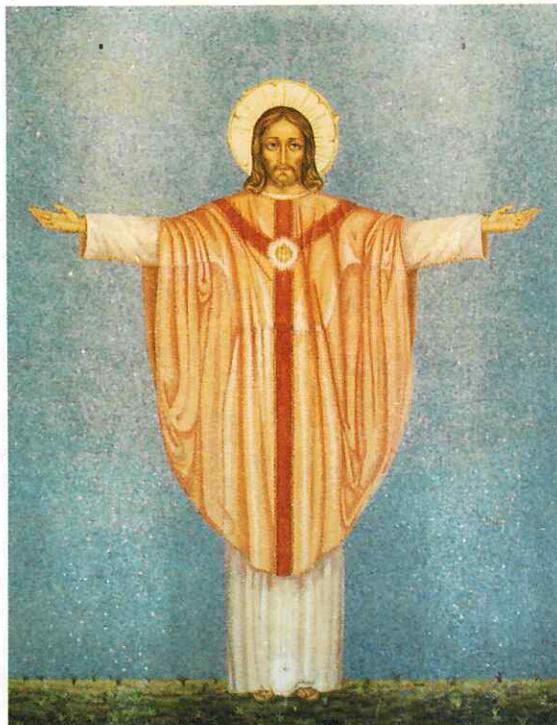
La sera, tu Vescovo, puoi deporre sul comodino quella croce di cui hai sentito il peso lungo il cammino pastorale tra gli uomini.

La sera, tu Vescovo, puoi accantonare il Pastorale e sentirti libero dall'alito maleodorante di un gregge esposto a tutte le miserie morali.

Ma il Vangelo, no! Perché, posto sul capo, si è imposto dentro: nella mente, nel cuore, nella carne, nella vita.

Il Vangelo è solo il Vangelo dà gravidanza al Pastorale per indicare la strada, all'Anello per tracciare le vie dell'amore, alla Croce per salire sempre più in alto e raggiungere il vertice della «carriera»: Cristo Gesù. □

(Il presente articolo è tratto dal numero speciale de «In dialogo», periodico del Pontificio Seminario Regionale).



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Direzione e amm. Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



13 FEBBRAIO 1994

N. **7**
ANNO 70°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

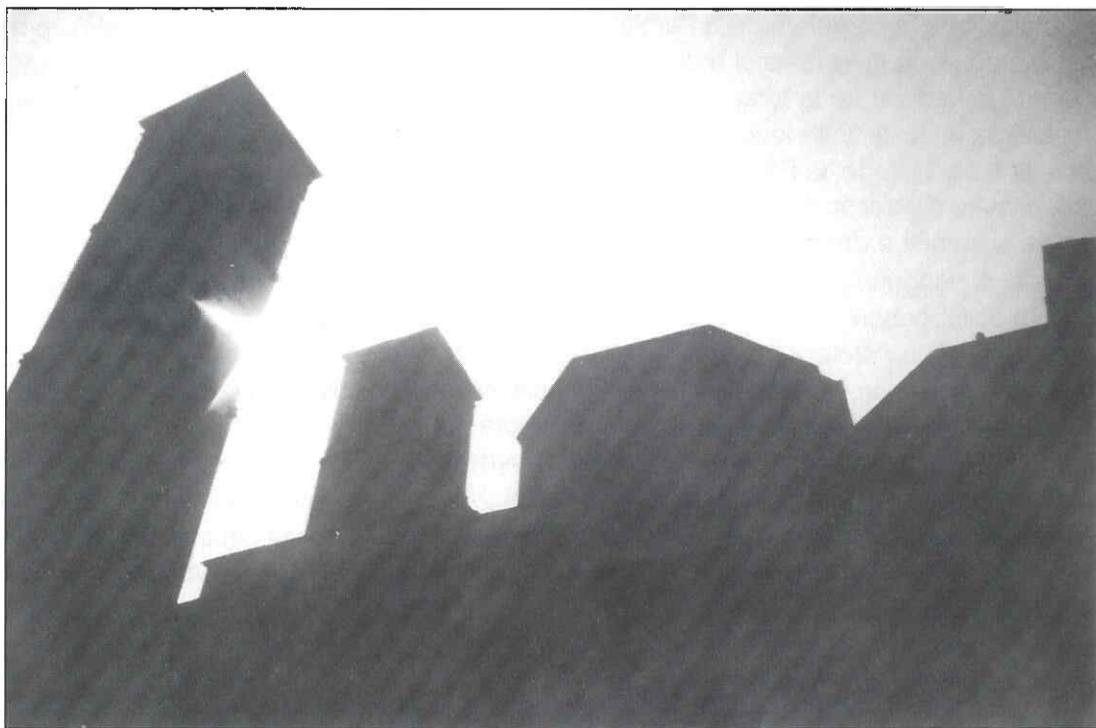
70691621

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Mons.
Donato Negro

Lettera
alla Chiesa di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

Quaresima 1994



In ascolto della Parola, a servizio dei poveri, in compagnia degli uomini

Carissimi,

la quaresima è tempo forte di salvezza, momento privilegiato per interrogarci sulla vita e sulla morte, sul significato della natura e della storia, sul senso del presente e del futuro.

All'imprevedibilità del tempo i profeti hanno affidato tante promesse: l'avvento del Messia e del suo Regno, la pace, la prosperità, la giustizia, la misericordia e la felicità piena.

In Cristo la profezia si è compiuta. Questa è la professione centrale della nostra fede. Il Messia è venuto e noi viviamo nella pienezza del suo tempo, nella vigile attesa della manifestazione definitiva. Il Crocifisso-Risorto, con la novità della sua presenza, fermenta i nostri giorni, talora in maniera invisibile e discreta ma sempre reale, e continua con noi a scrivere la storia dell'amore, apre i sentieri della salvezza, ci accompagna nel cammino verso il Regno.

Tuttavia, se ci guardiamo attorno scorgiamo un enorme volume di sofferenza e di desolazione, un numero grande di situazioni irrisolte, di non pochi meccanismi che continuano a produrre ingiustizie. Saremmo tentati di chiederci se Dio abbia mantenuto o meno le sue promesse. Ma prima di interrogarci o di mettere mano al tanto da fare, è necessario ascoltare.

In ascolto della Parola

La Parola fatta carne, segno inequivocabile dell'amore del Padre, ha «posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità» (Sir 24, 12), abita la nostra vita di singoli e sostiene l'esperienza comune di Popolo di Dio.

Luca racconta che Gesù «*si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore"» (Lc 4, 16-19).*

Accartocciata poi la profezia ne afferma la realizzazione: «*Oggi, si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 21).*

All'inizio la Parola, nell'ascolto la Parola, nella prassi ancora la Parola. Per questo non è possibile immaginare una quaresima posta affianco o addirittura al di fuori della Parola. L'ascolto e la preghiera della Parola, costituiscono l'anima del tempo quaresimale, il motivo fondamentale del digiuno, l'entusiasmo e la forza della solidarietà.

Nella comunità delle origini, specchio e modello della Chiesa d'ogni tempo, la Parola, mentre si diffonde, moltiplica il numero dei discepoli (cfr. At 6, 7): la Parola prende corpo grazie a uomini e donne che, incuranti dei beni di questo mondo, si pongono al suo servizio; le comunità, gli apostoli e i loro collaboratori non perdono occasione per annunciare e meditare la Parola; il popolo tutt'intero prega e spezza la Parola nelle case, nei quartieri, nella vita, nelle necessità. Se è questa la Chiesa che il Signore vuole, allora più che studiare complessi piani missionari, dobbiamo cedere all'ascolto della Parola e al fascino delle Beatitudini.

La nuova evangelizzazione non può che realizzarsi a partire dall'ascolto della Parola e delle istanze che salgono dalle odierne situazioni umane.

Sono sempre di più coloro che, sia pure in modo confuso e contraddittorio, prendono coscienza che non di solo pane vive l'uomo. Mentre si moltiplicano quelli che hanno fame e sete della Parola di Dio, molti cuori inquieti si chiedono dove sia il seme per il seminatore e il pane da mangiare. È bene rispondere con urgenza a queste attese e lasciarsi sollecitare dal rimprovero del profeta Aggeo. L'ascolto autentico spinge alla mobilitazione per fare della Parola la «dimora» di tutti.

«*Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovi-*



na?... Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati. Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, ricostruite la mia casa» (Ag 1, 4-8).

Il tempo di quaresima, vissuto nell'ottica della priorità della Parola di Dio, apra l'esistenza al gusto dell'ascolto, al senso del silenzio, al progetto entusiasmante della conversione.

«O Dio, nostro Padre... disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola perché si compia in noi la vera conversione» (Orazione della I domenica di Quaresima, anno B).

A servizio dei poveri

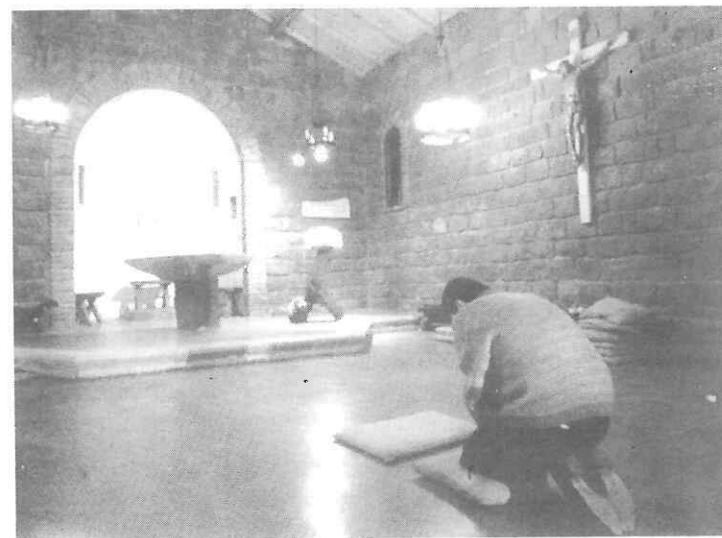
L'ascolto suscita una reale attenzione ai poveri. È necessario conoscere, direttamente e personalmente, le povertà che ci circondano. Dimenticarle oppure ignorarle significa schierarsi dalla parte del «ricco epulone», che fingeva di conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della porta» (*Sollicitudo rei socialis*, 42).

Occorre invece rendersi solidali «con coloro che non contano in una società da cui sono stati moralmente e, talvolta, anche fisicamente emarginati... L'opzione preferenziale per i poveri, lungi dall'essere un segno di particolarismo o di settarismo, manifesta l'universalità della natura e della missione della Chiesa» (*Libertà Cristiana e Liberazione*, 68).

Dalla scelta per i poveri si sviluppa una pratica ecclesiale, uno stile quotidiano di responsabilità, una pastorale di liberazione. Tutta la Chiesa è chiamata «ad essere presente nel cuore del mondo, predicando ai poveri la buona notizia, agli oppressi la liberazione ed agli afflitti la gioia» (III Sinodo dei Vescovi) e rimuovendo le cause delle varie forme di oppressione.

Modello del nuovo stile di pastorale non può che essere il Vangelo, incarnato dalla Chiesa primitiva e testimoniato dalla storia della santità, secondo le indicazioni del Vaticano II: per i poveri, con i poveri, da poveri.

Per i poveri, così come suggerisce la parabola del buon samaritano. Cioè un impegno immediato, concreto e diretto, rivolto all'uomo che soffre, senza pre-comprensioni e secondi fini. Un servizio che non indugia sull'appartenenza politica o sulla confessione religiosa, che non chiede tessere o voti, che non è esercizio di ostentazione o passerella promozionale.. Un impegno che metta al centro il povero e non i *nostri* progetti, i *suoi* bisogni, non i *nostri* desideri fissati su-



gli schemi cartacei della sociologia e della pastorale di conservazione.

Insomma, è al povero che dobbiamo guardare. Senza far scivolare altrove il nostro sguardo, come il sacerdote della parabola, dobbiamo scendere dalle nostre abitudini, farci disarcionare dalle nostalgie della casta, del ruolo, dei titoli. Non è giusto guardare dall'alto se il vangelo ci chiede di essere semplicemente alla pari, come figli dello stesso Padre.

Con i poveri, ossia insieme. Non solo con solidarietà attiva, ma con condivisione piena e vera.

«Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?» (Gc 2, 15).

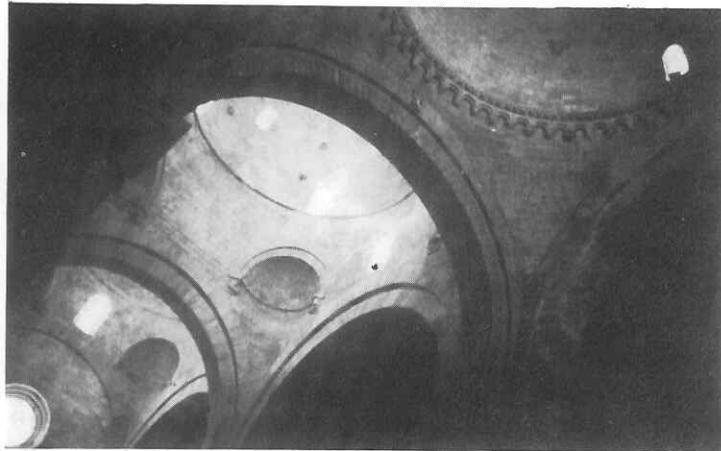
Essere con i poveri non significa impiantare tante opere, gestire una nostra ricchezza, innalzare il potere sul bisogno degli altri. Siamo fratelli, non padri.

Nella storia della santità, cioè della carità cristiana, si sono succedute tante forme di solidarietà tra fratelli. Sarebbe bello ritornare ad esse in maniera rinnovata, fondare la fraternità sulla condivisione e animarla con l'amore. Anticipando questo ritorno, sin da oggi, chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha.

Questa, intendiamoci, è solo giustizia. La carità suggerisce modelli ancor più radicali: chi ha una tunica la dia a chi non ne ha! Ma per il momento cominciamo ad essere giusti, in quanto singoli e come Chiesa: infatti, «fa parte dell'insegnamento e della pratica più antica della Chiesa la convinzione di esser tenuta per vocazione — essa stessa, i suoi ministri e ciascuno dei suoi membri — ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo col "superfluo", ma anche col "necessario". Di fronte ai casi di bisogno, non si possono preferire gli ornamenti superflui delle chiese e la suppellettile preziosa del culto divino: al contrario potrebbe essere obbligatorio alienare questi beni per dar pane, bevanda, vestito e casa a chi ne è privo» (*Sollicitudo rei socialis*, 31).

Da poveri, cioè praticando il consiglio evangelico della povertà. Una Chiesa povera testimonia il Cristo nudo e povero, proclama che il Signore ha rovesciato i potenti e ha ricolmato di beni gli affamati. Una Chiesa povera, denunciando l'ingiusta sorte di Lazzaro, rimprovera il ricco Epulone e chiede conversione. Una Chiesa povera testimonia con i gesti che la salvezza è riposta in Dio, non nelle ricchezze di questo mondo.

Oggi, il nostro Paese sta attraversando un momento difficile, caotico e brutale; talvolta contraddittorio e segnato da violenze morali. Nonostante tutto, fatta la tara di tanta nega-



tività, il presente resta un positivo momento di verità. Dobbiamo ammettere, senza perifrasi e infingimenti, che, se molti hanno agito male e altri hanno millantato la fede, nessuno ha tuttavia impedito loro di fare quanto hanno compiuto.

L'attenzione alla povertà della speranza e, soprattutto, la speranza *nella* povertà ci invitano a riconoscere i tanti peccati di mentalità, di parole, di opere e di omissione.

Incamminandoci lungo i sentieri della redenzione, imploriamo il perdono dai fratelli e, soprattutto, il perdono del Signore. Impegnamoci ad accogliere il peccatore pentito e a cercare la pecorella smarrita, convinti che saremo pienamente in festa solo quando nessuno sarà assente.

Nonostante tutte le infedeltà di noi cristiani, questa è la Chiesa di Cristo e non dobbiamo inventarcene un'altra. In essa vi è l'acqua battesimale che rigenera e la parola sacerdotale che assolve; in essa assieme ai peccatori ci sono i santi che la gente conosce e sente vicini, benché si vedano meno e non facciano scalpore.

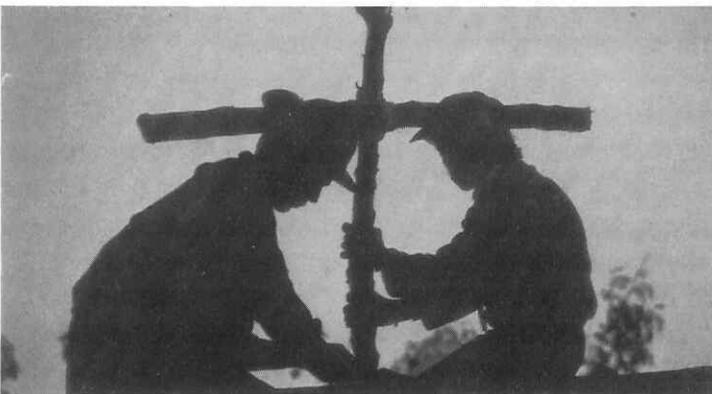
Ripartiamo allora dagli ultimi come Chiesa ricca solo di Cristo e beata del suo «scandalo». Ai Giovanni Battista di oggi, che giacciono in catene e soffrono nella propria carne l'attesa della liberazione, proviamo a rispondere, con la vita, che i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella del Regno (cfr Mt 11, 2-6).

Diciamo con Pietro: «non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6). Portatori del «nome» di Gesù Cristo e non sostenitori di una ideologia o di una classe politica. Non è compito della Chiesa indicare programmi politici, ma testimoniare la verità dell'uomo contro le strutture di peccato, «denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e le povertà degli altri» (*Sollicitudo rei socialis*, 16).

Ancor prima di fare i bilanci e preoccuparci di dare e avere oro e argento, dobbiamo gridare a tutti: «Alzati, cammina!».

Il Signore ci guiderà e ci darà consiglio, ci indicherà quando e come parlare, ci donerà la discrezione e il discernimento, ci terrà lontano dal lievito dell'ipocrisia.

Nel tempo di quaresima, il suo Spirito ci consacra, ci apre alla conversione e abilita la nostra profezia ad essere voce di verità e sguardo d'amore. Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. E a non-popolo mio dirò: Popolo mio! (cfr Os 2, 16.25).



In compagnia degli uomini

In ascolto della Parola, a servizio dei poveri, in compagnia degli uomini. Di tutti gli uomini e, in particolare, di quanti sono interiormente oppressi e disorientati.

Oggi i veri credenti non sono tanti, ma i veri non credenti sono ancora meno. È veramente difficile dire chi è non credente: l'animo umano è un vasto oceano e la psiche insondabile. Spezzeremo noi una canna incrinata? O separeremo il grano dalla zizzania?

Non spetta a noi anticipare il giudizio e discernere chi si salva e chi si perde. Nella folla di credenti parziali e contraddittori, tra uomini e donne che hanno il cuore diviso tra l'indifferenza e l'angoscia esistenziale, è possibile leggere una nostalgia remota e forse inconfessata del Dio amante della vita.

E, allora, impariamo dal Risorto che, affiancando i pellegrini sulla via di Emmaus, ascolta e si coinvolge nei loro problemi, e poi, riferendosi costantemente alla parola di Mosè e dei profeti, conversa con loro sino a scaldare il cuore nel petto. A quanti sono immersi con «il volto triste» nella loro precaria situazione esistenziale, non possiamo presentarci con discorsi freddi e consolatori «atteggiamenti» religiosi. Il mercato odierno offre tanti prodotti religiosi più o meno affascinanti che non vale la pena aggiungere pure la nostra mercanzia a quella già disponibile sulle bancarelle della cultura.

C'è bisogno, invece, di una fede viva, del fervore contagioso del bene, di una retta coscienza nel rispondere a chiunque ci chieda ragioni di speranza (cfr 1 Pt 3, 15-16).

L'unzione dello Spirito ci liberi dalla presunzione e ci apra all'accoglienza della verità. Se gli erranti, i peccatori, i sedicenti non credenti dovessero esprimere anche una sola briciola di verità noi non ne saremo gelosi, non la negheremo per partito preso, ma la riconosceremo apertamente e ringrazieremo il Signore. Lo Spirito soffia dove vuole e ovunque spar-



ge sementi di verità e frammenti di sapienza. Non è forse vero che un verso di Arato di Soli oggi è parola di Dio? (cfr At 17, 28).

La ricerca della verità, unita alla testimonianza della carità, matura quel dialogo fatto stile di vita che non diluisce, ma conferma e dilata gli spazi della nostra identità cristiana.

La compagnia degli uomini, dunque, come incessante cura di inculturazione e di mediazione, senza annacquare le esigenze della radicalità evangelica né vanificare il paradosso del Dio Crocifisso, secondo l'esperienza dell'apostolo delle genti: «mi sono fatto tutto a tutti, per salvarne ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9, 22).

Perciò mai schiavi dell'errore, ma sempre a servizio dell'errante; non complici del peccato, ma compagni di strada pronti a scorgere in chiunque l'umanità dell'immagine di Dio.

Con il calore della *cordialità* partecipe, ossia dell'amici- zia da cuore a cuore e che rende oltre misura beato chi la dona e chi la riceve, dobbiamo a volte gridare, talvolta sussurrare: «Coraggio! Non temete, il vostro Dio viene. Viene a salvarvi!» (Is 35, 4).

Tutto il resto, comprese le nostre paure, non è che mancanza di coraggio, anzi mancanza di fede.

Consapevole che nelle tempeste della storia non è opportuno smaniare alla ricerca del salvagente, auguro a tutti che il cammino quarresimale ci porti a stare ritti sul mare e a cantare, così come raccontano gli occhi trasfigurati del veggente dell'Apocalisse: «*coloro che avevano vinto la bestia stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Angello:*

Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti» (Ap 15, 2-3).

Molfetta, 11 febbraio 1994,
Memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Direttore responsabile Ignazio Pansini
Direzione e amm. Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



+ DONATO NEGRO
vescovo

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

ALL'INTERNO

QUARESIMA GIOVANI

Il programma
a pagina 2

Ordinazione Episcopale di Mons. DONATO NEGRO

Gli interventi
alle pagine 3-6

GIORNATA PER LA VITA

Le attività
a pagina 7



Vivere la conversione con scelte credibili

Messaggio del Vescovo per la Quaresima

Carissimi,

L'annuale cammino della Quaresima ci fa entrare nella luce del Mistero Pasquale, cuore dell'Anno Liturgico ed evento al quale siamo associati mediante il Battesimo.

È tempo favorevole per vivere la conversione battesimale con gli occhi fissi in Cristo Gesù, il quale ci ha afferrati e ci chiede di seguirlo con amore, abbandonandoci totalmente in lui.

La conversione è stringersi al Signore percorrendo con Lui il suo stesso cammino, in un esodo continuo dalla menzogna alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, senza scoraggiarsi.

Questo che ci sta dinanzi è un tempo tremendamente serio, tale da richiedere una novità di vita, un cambio reale. E il cambio costa, impone di incontrare il proprio io più vero, liberato dalle maschere dell'opportunismo, dall'ipocrisia, dalla freddezza del cuore, privato di tanti meccanismi di difesa, nudo di fronte al Crocifisso-Risorto, che ci guida solo sul metro dell'amore.

Il segno concreto della serietà dell'impegno nel rinnovamento è dato dal compimento di opere pratiche. Anzitutto un più abbondante ascolto della Parola che, nel deserto della preghiera, ci rivela il volto

dell'amore misericordioso del Signore e la verità del nostro essere.

La stupenda scoperta di essere «oggi» amati dal Signore apre il nostro cuore a nuovi atteggiamenti di carità verso i fratelli e le sorelle che vivono accanto a noi e che soffrono la solitudine, la povertà, l'emarginazione. Ci abilita a vivere la riconciliazione con atteggiamenti credibili: una serena amicizia fra le comunità cristiane, fra associazioni e movimenti ecclesiali; una generosa affabilità nel comunicare fraternamente con tutti gli uomini, al di là del credo politico, religioso e culturale; una totale donazione verso gli altri nelle molteplici espressioni delle opere di misericordia; una concreta disponibilità per ricomporre in famiglia, in ufficio, sul posto di lavoro i rapporti che sono stati interrotti e l'unità che è stata lacerata.

La carità sarà credibile se si esprimerà nella solidarietà concreta. Il Papa nel suo messaggio suggerisce di «trasformare i propri comportamenti consumistici, al fine di attingere dallo stesso necessario, conservando soltanto l'essenziale perché tutti possano vivere con dignità».

La novità di vita si esprimerà, infine, nel «digiuno», che non è sterile mortificazione, ma libertà dalle cose, dalle opinioni correnti e dalle mode, per concentrare tutte le energie in Dio, che solo, può colmare l'anelito insopprimibile di vita che è nel cuore d'ogni uomo.

Poter incontrare il Signore, fonte di acqua viva, è l'augurio per tutti.

+ Donato Negro, Vescovo

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Impegno politico e dignità dell'uomo

di Antonio de Felice

Si sono svolti lunedì 24 gennaio e lunedì 7 febbraio, rispettivamente il terzo ed il quarto seminario della *Scuola di formazione etica all'impegno socio-politico* organizzata dall'«Istituto diocesano di formazione socio-politica».

Nella prima conferenza la prof.ssa Rosina Basso ha discusso il tema: «I Cattolici e la politica». La relatrice ha iniziato con una carrellata storica sull'impegno politico del cittadino e del cristiano. Dopo vicende che hanno visto il cristiano ai margini dell'attività politica, si deve constatare che è con il Partito Popolare fondato nel 1921 che i cattolici assumono un impegno più diretto nel mondo politico, pur vincolati dalla visione sturziana di parzialità della politica rispetto alla realtà, e dunque di rifiuto del professionismo politico. Tuttavia le virtualità positive degli anni della ricostruzione non fioriscono completamente, e con l'industrializzazione e l'affermazione di un capitalismo non filtrato da un coerente vaglio critico, si attua il processo di secolarizzazione ed impoverimento morale della politica, tanto più aggravato dal disimpegno e dalla presa di distanza dei cattolici più illuminati dalla gestione della cosa pubblica.

Con il fenomeno di «tangento-poli», il mondo politico ha raggiunto l'estremo grado di degenerazione, ed è stato a questo punto che la Chiesa, i vescovi e lo stesso pontefice Giovanni Paolo II hanno richiamato con una serie di messaggi i cattolici a promuovere il massimo sforzo ai fini della bonifica della politica, impegnandosi in un'azione che assuma la sapienza della preghiera come proprio filo conduttore. In questa prospettiva si impone la necessità di rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani che rappresentano il patrimonio più prezioso del popolo italiano, ed investire nelle tre grandi virtù che la storia ci ha tramandato: Fede, Cultura e Unità.

Il dott. Oberti, invece, ha af-

frontato il tema «Economia e politica» alla luce dell'espressione di Giuseppe Lazzati, secondo cui occorre promuovere la «costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo» in ogni dimensione della realtà. In questa prospettiva, la politica è servizio all'uomo, è il più alto in valore ed il più difficile.

L'economia va considerata in una prospettiva umana, tenendo cioè conto non solo delle necessità di ordine materiale dell'individuo, ma anche delle sue esigenze di vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa. Pertanto l'attività economica è da realizzare secondo le leggi e i metodi propri dell'economia, ma nell'ambito dell'ordine morale. L'esigenza che viene espressa dall'etica umana, mette in luce come anche questa realtà terrena, se vuol rispettare le leggi, debba essere coniugata con la giustizia e con l'equità che richiedono, tra l'altro, che la mobilità, assolutamente necessaria in un'economia in sviluppo, sia regolata in modo da evitare che la vita dei singoli e delle loro famiglie si faccia incerta e precaria. Coniugare l'economia con la giustizia è esigenza basilare. L'equità esige la denuncia degli squilibri che esistono o si creano a causa del non rispetto delle regole di un'economia umana. Queste argomentazioni risultano avvalorate da un'analisi attenta e consapevole del rapporto fra politica ed economia, un rapporto che apparirà tanto più stridente quanto più ciascuna di queste due dimensioni non vorrà tener conto dell'altra.

Spesso succede proprio così. La responsabilità politica, in taluni casi è sovrachiarata dall'economia; e allora la politica cessa di esprimere quel ruolo di sintesi che le è proprio in vista della società «a misura d'uomo».

Il prossimo incontro si terrà: **Lunedì, 21 febbraio '94, alle ore 18, presso la Parr. Madonna della Pace sul tema: «Proprietà privata e destinazione universale dei beni».** Interverrà Mons. **Giuseppe Casale**, Arcivescovo di Foggia-Bovino.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
CENTRO PER LA PASTORALE GIOVANILE

QUARESIMA GIOVANI '94

Puntare sui giovani: è una parola d'ordine per la Chiesa degli anni '90, impegnata nel rilancio, qualitativamente nuovo, dell'evangelizzazione. In tempi in cui la proposta di fede vuole essere chiara e forte, e il Papa stesso ripetutamente si appella ai giovani perché non «si vergognino della fede e portino alto il nome del Vangelo», risulta appropriata l'indicazione del nostro Vescovo: curare l'annuncio del Vangelo ai giovani delle nostre comunità, facilitare sempre più l'incontro con Cristo, capace di rinnovare la vita, di lanciarla verso orizzonti nuovi e inaspettati che il mondo attende da tempo.

La Quaresima dei giovani sarà allora una vera esperienza di fede, messa in moto dalla insaziabile sete di incontrare la Fonte della nostra pace. Non basta leggere le parole del «Libro Sacro», conoscere il catechismo, celebrare con solennità riti e liturgie, far parte di un gruppo cattolico per essere certi di incontrare Dio. Egli è presente in tutte queste cose e, nel contempo, ne potrebbe essere completamente estraneo, se lo si esclude dalla vita.

Perciò «occorre educare i giovani a un'interiorità autentica e matura, alimentata dalla familiarità con Dio nella preghiera personale, dallo spirito di sacrificio e da una rigorosa formazione intellettuale, alla luce dei principi dottrinali e morali della fede» (ETC, 46).

Quest'anno guidati da novello Vescovo don Donato, il martedì a Terlizzi e il mercoledì a Molfetta, i giovani mostreranno il coraggio di intraprendere un cammino lungo ed esigente che richiede il silenzio, la ricerca, l'ascolto, la preghiera, la disponibilità a cambiare.

Gesù, un incontro, la fede

Itinerario quaresimale alla scuola del Vangelo

1. NICODEMO VA DA GESÙ

«Come è possibile che un uomo rinasca?» (Gv 3, 4)

Terlizzi: 22 febbraio, ore 19
Molfetta: 23 febbraio, ore 19

Parr. S. Maria di Sovereto
Cattedrale

2. LA SAMARITANA TROVA PER CASO GESÙ

«Signore, dammela quest'acqua, così non avrò più sete.» (Gv 4, 15)

Terlizzi: 1° marzo, ore 19
Molfetta: 2 marzo, ore 19

Parr. S. Maria di Sovereto
Cattedrale

3. GESÙ ALL'OPERA CON UN CIECO

«Quelli che non vedono, vedranno.» (Gv 9, 39)

Terlizzi: 8 marzo, ore 19
Molfetta: 9 marzo, ore 19

Parr. S. Maria di Sovereto
Cattedrale

4. MISSIONARI E MARTIRI

«Per causa mia.» (Mc 8, 35)

Terlizzi: 15 marzo, ore 19
Molfetta: 16 marzo, ore 19

Parr. S. Maria di Sovereto
Cattedrale

5. LITURGIA PENITENZIALE

Terlizzi: 22 marzo, ore 19
Molfetta: 23 marzo, ore 19

Parr. S. Maria di Sovereto
Cattedrale

10-2-1994: Ordinazione Episcopale di Mons. Donato Negro

Saluto iniziale di Mons. Tommaso Tridente, Amministratore Diocesano.

Come padre e fratello

La santa Chiesa di Dio che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi qui radunata dallo Spirito Santo per celebrare il fausto evento della Ordinazione del proprio Vescovo, saluta ciascuno dei Vescovi presenti, ringraziandoli per la testimoniata unità nella collegialità episcopale.

L'ora solenne che stiamo vivendo appartiene allo Spirito del Signore qui presente.

Noi Lo adoriamo nella fede e di Lui, con somma letizia, celebriamo l'azione santificatrice, interiorizzata nel cuore del novello Pastore e da questo sacrario effusa sulla comunità orante che rende grazie al Padre, datore di ogni bene, per Cristo il Pastore dei pastori.

Questa comunità ecclesiale registra, nella lunga sua storia, la mano provvidenziale di Dio che la conduce, attraverso la guida e l'esempio di luminose figure di Pastori, sui sentieri della grazia e della salvezza.

A tutti e a ciascuno di que-

sti uomini, insigniti della pienezza del sacerdozio, la nostra Chiesa esprime venerata gratitudine, mentre sente di non potersi esimere dal menzionare, in questo Vespro di grazia, qualcuno in particolare, la cui presenza è stata segno più che eloquente di benignità e di amore a vantaggio della nostra Diocesi.

Questa Chiesa Cattedrale custodisce le spoglie mortali del veneratissimo Mons. Achille Salvucci, presente per ben 43 anni in questa comunità.

La Sua amabilità, la Sua fermezza, la Sua luminosa lungimiranza, la Sua saggezza hanno stampato nel cuore della nostra buona gente un ricordo riconoscente che canta, nel tempo, l'ammirazione per questo gran Sacerdote la cui dolcezza, scevra da ogni lontana forma di passionalità, lo ha reso Padre di tutti.

Quanto di Lui possono affermare Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi lo può ripetere, la città di Ruvo, per Sua Eccellenza Mons. Aurelio Marena.

In tempi recentissimi poi la visita di Dio alla nostra Chiesa locale si è fatta particolarmente vicina con la generosa presenza tra noi del compianto Mons. Antonio Bello.

A dieci mesi dalla Sua scomparsa non solo la Sua figura e il suo ricordo sono vivi negli occhi e nel cuore di tutti, ma non c'è angolo di città, di piazza, di chiesa, di casa ove il Suo nome non risuoni in benedizione e gratitudine.

La Sua immagine è venerata in ogni famiglia, è presente in ogni ambiente di lavoro, è inserita tra i ricordi più cari e



più gelosamente custoditi da ciascuno.

La provvidenza divina ha disposto, nel suo imperscrutabile disegno, che la lunga passione da Lui sofferta nella carne e nel cuore, fosse condivisa da tutti e risvegliasse, al momento opportuno, un inno alla misericordia di Dio la cui strofa più bella è stata cantata dai tanti, nel momento dell'addio, sulle sponde del nostro mare.

Ora è giunto il momento per questa Diocesi di fare sintesi. Il Signore, per questo impegno, ci manda un nuovo Pastore.

A Te, caro e venerato Mons. Donato Negro, il compito meraviglioso e unico di coniugare la storia del passato con le istanze del futuro.

Sei Tu il Pastore designato da Dio a ricevere e a trasmettere quello che avrai dal Signore. Potrai affermare, come l'Apосто Paolo ai fedeli di Corinto: «Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso».

In questo ricevere e donare sarà con Te anzitutto il Signore, ci saranno i Sacerdoti di questa Chiesa sempre laboriosi e fieri della loro missione, i generosi Religiosi, le numerose Religiose, con i laici consacrati, il cuore di questo popolo

che certamente si farà attento e docile ai Tuoi insegnamenti, rispettoso e grato per il tuo dono personale col quale accompagnerai e medierai la Tua missione di padre e di fratello.

Sotto la Tua guida questa Chiesa si metterà in ascolto del futuro che Tu indicherai e verso il quale spianerai la strada per la crescita della comunità intera.

Siamo sicuri, al dirla con Don Tonino, che la croce che ti pende dal collo cadrà anche sulle Tue scelte per la pace di tutti.

La Vergine Immacolata accolga i nostri voti che vorremmo, in questo Vespro, raggiungessero la grotta di Masabielle e, rimbalzando sulla santa roccia, tornassero a Te e alla Diocesi annunziatrici di speranze nuove. □



Omelia di Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo di Lecce.

Maestro nella Fede, annuncio di Speranza, testimone della Carità

«Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato e mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri» (Is 61, 1).

Con queste parole, prese avvio il ministero di Gesù in terra di Galilea e, con queste stesse parole, prende oggi avvio il ministero episcopale del carissimo mons. Donato Negro, che con la consacrazione dello Spirito, sta per dare inizio al suo ministero episcopale nella Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi...

Questo ministero — come ci ha ricordato Paolo nella seconda lettura (2 Cor 4, 1 ss) — non è il frutto di una scelta personale o di un, pur pio, desiderio, ma è dono della misericordia del Signore. Per questo, chi è scelto all'ufficio di Vescovo, non deve perdersi d'animo, ma «rifiutando dissimulazioni vergognose... deve annunziare apertamente la verità, presentandosi dinanzi ad ogni coscienza, al cospetto di Dio...».

Chiamato da Dio, il Vescovo — insegna sempre l'Apostolo — non deve predicare se stesso, ma Cristo Signore, divenendo servo del popolo, per amore di Gesù...

Il Vescovo dev'essere innanzitutto un uomo di fede: come Abramo, cammina nel mondo e avanza nella storia con gli occhi fissi in Dio e l'orecchio al suo popolo. Memore dell'esperienza degli Apostoli (At 6, 1 ss.), assegna ai diaconi e ai fedeli laici i servizi di carità e l'amministrazione dei beni, per riservare a sé il ministero della parola e quello della preghiera, esortando i presbiteri a fare altrettanto, non per fuga dai cruciali problemi della terra, ma per meglio differenziare carismi, doni e ministeri.

Uomo di fede, maestro e testimone della fede: usque ad mortem!

Di questa fede, dev'essere mediatore ed interprete. Come

il giusto, quando i morsi del martirio ne stringono i polsi e gli osanna si trasformano in crucifige, anch'egli deve vivere di fede, seguendo il Signore sul Calvario, prima di accompagnarlo sul Tabor.

Ma il Vescovo è anche uomo di speranza!

In una società triste e affranta, con lo spettro crescente della paura, del disordine, della disoccupazione e della guerra, il Vescovo è chiamato a dare, ogni giorno, ragione della sua speranza, presentando al mondo il Cristo Risorto, speranza dei credenti. Pazienza, tolleranza e sorriso accompagnano le sue faticose giornate e, come il buon padre di famiglia, infonde la certezza che il domani è migliore del presente e che, al di sopra di tutto e di tutti, c'è un Padre che ci guida e ci ama e una Madre santissima che, non solo prega per noi, peccatori, ma, come alle nozze di Cana, interviene, per alleviare miserie e debolezze, carenze e paure.

Il Vescovo, infine, come il Papa per la Chiesa universale, presiede la carità della sua Chiesa, guidandola nella quotidiana testimonianza del nuovo comandamento, insegnato ci dal Maestro.

Questo è il Vescovo, Fratelli e Sorelle!

Questo è da oggi, per voi e per la Chiesa intera, Donato Negro.



Non dirò a voi, presbiteri e fedeli di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, come diceva Paolo di Timoteo, di amarlo e venerarlo, nonostante la sua giovane età, perché conoscete già la sua saggezza ed esperienza, la sua preparazione e umanità.

Dirò, invece, di vivere costantemente in comunione con lui, memori che non c'è comunione ecclesiale, senza comunione col Vescovo. Come insegna Giovanni Paolo II, infatti, il Vescovo non solo «consente la verifica quotidiana della comunione nella fede delle aggregazioni laicali» (Giovanni Paolo II, Allocuzione del 30 agosto 1984), ma dà ai presbiteri, ai diaconi e a tutti i ministri istituiti e di fatto, la autenticità e fecondità, necessaria per la vita della Chiesa.

Ecc.mo e Carissimo mons. Donato, prostrati dinanzi a Dio e alla tua Chiesa, mentre, insieme invociamo su di te l'ab-

bondanza dei doni dello Spirito. Accogli la grazia dell'episcopato con fede e con gioia e inizia oggi stesso il tuo ministero in questa Chiesa con la forza e la potenza di Cristo.

La tua Chiesa di Lecce, con le Chiese di Puglia, qui rappresentate dai loro venerati e stimati Pastori, ti consegnano a questa Cattedra episcopale, ben certe della tua dignità e delle tue innumerevoli capacità pastorali.

Inizia, con coraggio e pazienza, la tua navigazione episcopale. Sulla tua barca hai segnato la stella di Maria, Stella maris, con la Croce gloriosa di Cristo Risorto. Inizia col motto: credidimus charitati, abbiamo creduto all'Amore!

La tua navigazione episcopale sia lunga, felice e carica di frutti.

Per la gloria di Dio e il bene delle anime! Amen. □

Saluto delle Civiche autorità espresso dal Sindaco di Molfetta, dott.ssa Annalisa Altomare.

Verso una nuova Pasqua

Eccellenza, se un «nuovo cielo» ci fu indicato dal Vescovo di tutti i poveri, un nuovo orizzonte ci è rivelato, oggi, con il Suo arrivo.

La missione provvidenziale del Suo venerato Predecessore ha continuità di grazia nell'avvento del Suo Episcopato per quell'annuncio delle urgenze dell'Amore anticipate nel motto che ha scelto, programma che dal cuore dell'insegnamento di Giovanni l'Evangelista,

disegna un ispirato progetto di Testimonianza cristiana.

Nel lontano 21 novembre 1982, il Sindaco di Molfetta, porgendo il primo saluto al Vescovo che si insediava, intravide nell'inizio di quel nobile Percorso, un nuovo «Natale» per la Città.

In sintonia, oggi, dinanzi a questa straordinaria Assemblée, oso dire che tutto annuncia una nuova «Pasqua» fra di noi perché dal sacrificio di quell'Agnello irrompe la vita, si

rende visibile l'Amore, continua la testimonianza nel Ministero sacerdotale e pastorale di Don Donato, «per grazia di Dio e della Sede Apostolica», Vescovo nostro.

La Comunità che Le spalanca le braccia ed apre il suo cuore non Le nasconde le ferite perché attende il balsamo risanatore; non vela le tante povertà perché crede nel riscatto; non maschera le cadute perché sa di potersi e volersi rialzare.

La Fede millenaria dei padri, il retaggio della storia, lo splendore della cultura, la consapevolezza del rifiorire di laiche e civiche virtù, motivano le Città di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi nei propositi che noi in questo passaggio, con umiltà, rappresentiamo e presentiamo; la spronano con audacia marinara, a rinnovarsi, a progettare, ad edificare una più accogliente dimora per i figli vicini, un approdo sicuro per i lontani, un faro per quegli altri, forse più cari, che la risacca dell'umana avventura lasciò, in diaspora, su lidi lontani, dalle Americhe all'Oceania. Li ha uniti e salvati l'amore per Coi che invocavano quale «Madonna dei Martiri», o «Maria di Corsignano» o «Maria di Sovereto» o «Maria di Calentano». Li ha rigenerati: il calore del focolare antico a cui tornano sempre, nel succedersi delle generazioni, come si torna alla madre che attende e non diserta.

Eccellenza, questo è il Suo nodoso vinastro; questa è anche la nostra

vicenda di città marinara sulla quale il Suo atteso Episcopato sta per srotolare ed innalzare la vela che il vento dello Spirito spingerà al largo ove la pesca è copiosa, la speranza non si piega, la fatica è premiata «con il centuplo» evangelico.

Oggi, ne son certa, in questo corale ritrovarci, formiamo «un solo cuore ed un'anima sola», Diocesi e Municipalità, cittadinanza e comunità dei credenti, città dell'uomo e città di Dio.

Il saluto augurale, deferente ed affettuoso che Le porgo a nome dell'Istituzione ma soprattutto dei concittadini, è mosso dalla certezza di riavere, con Lei, un Padre ed un Maestro, cioè una Guida spirituale che sappia cadenzare il passo, trovare per ognuno un posto sotto la tenda, spezzare per tutti i pane.

Ella è autenticamente giovane, negli anni e nello spirito; La riconosciamo per tale perché già fra di noi, nell'ideale recinto del Seminario Teologico, ha testimoniato Colui che La manda con la cultura e con l'esperienza che fanno di un educatore un maestro; ed in virtù di questo carisma, certamente, vorrà riservare ai nostri giovani, eccezionale ricchezza della nostra gente, insidiati da illusioni e delusioni, da falsi profeti come da richiami vuoti ma rutilanti, una attenzione amorevole e specialissima che, di per sé, sancirà la Sua Paternità, consacrata dall'Unzione ed accettata col generoso «fiat» da Lei pronunciato «con intelletto d'amore».



Il «segno di marcia» che a «questo» nostro futuro vorrà dare, coniugandone l'orizzonte e la strada, è la benedizione più ambita concorrendo sui giovani a disegnare l'opera di «una società per l'uomo, degna dell'uomo».

Eccellenza, anche noi Le affidiamo «un peso» e graviamo con un «giogo», ma fidiamo che per Lei, ancora, l'uno sarà «leggero» e l'altro

«soave», comprendendo quanto vitale sia articolare il comune progetto nel rispetto del ministero altrui e dei bisogni di tutti.

Per quanto ho ricordato e per quant'altro non ho evocato, mi sia consentito, di ripetere, dinanzi alla Cattedra che fu di Innocenzo VIII di Mons. Salvucci e di Don Tonino Bello, all'unisono spero, con quanti hanno vegliato nell'attesa della vigilia: Oggi è Pasqua! per Molfetta e per Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, e di più lo sarà.

Essa permarrà, sempreverde, nel cuore degli uomini e delle donne, soprattutto di coloro che sono ultimi, «primi» per il Vangelo, avvicinandoli con la solidarietà operosa che fa di ogni individuo un fratello, per servire, per amare, per sperare, per donare.

Eccellenza, si lasci stringere dall'abbraccio di questa gente, Le assicuro: è un abbraccio dolce. □

Insieme

Eccellenza, nella qualità di Sindaco del Comune di Giovinazzo porgo il saluto e l'augurio a nome mio, del Consiglio Comunale, della Giunta e della Comunità tutta di Giovinazzo, per un lavoro proficuo a servizio della nostra diocesi.

Facendomi interprete dei sentimenti della mia comunità, Le assicuro una partecipazione attiva da parte della nostra società civile ad un cammino di crescita e di maturazione che, siamo sicuri, Ella vorrà ispirare, poiché è solo dall'unità degli intenti, dalla solidarietà degli uomini, dall'amore vicendevole e dal servizio agli ultimi che una società potrà definirsi civile e matura.

Vorremmo con Lei vedere realizzata «la fioritura della primavera» che don Tonino ci ha profetizzato, una fioritura che inonderà il mondo e le nostre comunità per indirizzarci verso momenti esaltanti della nostra storia, anche se il nostro quotidiano sembra allontanarci sempre più da questo momento.

Noi Sindaci siamo consapevoli del ruolo di responsabilità che oggi ricopriamo alla luce dei travagli che sconvolgono le nostre comunità: la disoccupazione; l'emarginazione sociale e culturale; le problematiche giovanili; e conosciamo il ruolo determinante che ha la chiesa locale per contribuire alla ricerca di una soluzione.

Nella misura in cui tutti noi saremo capaci di riscoprire nei nostri ambienti e nei luoghi in cui operiamo le differenze per arricchirci nella convivialità, ovvero di scoprire che l'annuncio della pace va coniugato con l'impegno personale per costruirla vermanete o che la ricerca della giustizia va tradotta con scelte concrete, ovvero che una amministrazione efficiente non va a discapito degli ultimi, forse solo allora avremo contribuito a crescere e a fare crescere le nostre comunità.

Abbiamo bisogno, dunque, che Lei Eccellenza si faccia, insieme alla sua chiesa, nostro compagno di viaggio in modo da aiutarci a far crescere le nostre comunità nella fiducia verso l'altro, nella speranza di una nuova era, e nella solidarietà tra gli uomini.

Saverio Andriani
Sindaco di Giovinazzo



Ringraziamento formulato, al termine della celebrazione, dal novello Pastore, Mons. Donato Negro.

Con gratitudine e amore

In questo momento così solenne, carico dello Spirito di Dio, della partecipazione di tutti voi e della presenza di tanti amici, mi guardo attorno e non posso nascondere i sentimenti di viva gratitudine. Lo Spirito che mi ha unto si riversi grondante su di voi per un «grazie» comune al Signore e per il cammino in unità di intenti verso gli orizzonti della pace. Don Tonino ha guardato lontano e ci ha raccontato di primavere iridescenti che si annunciano nella storia del mondo. Già da oggi, nel patto del rendimento di grazie elevato al Signore, ci impegniamo a segnare il passo per poterne assaporare i colori e il profumo, sostenuti dallo Spirito che diffonde la speranza e spinge alla carità.

Molti e per tante cose avrei da ringraziare, ma non posso farlo in questo momento se non a parole. Affidando tutto alla misericordia del Signore, sono certo che il «grazie», che inaugura il mio servizio in mezzo a voi, presto si riempirà di volti, di sentimenti, di voci, di carezze, di sguardi. La speranza che nutro è quella di incontrare ciascuno di voi e di «poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena» (2 Gv 12).

Esprimo profonda gratitudine al Santo Padre, Giovanni Paolo II, che mi ha chiamato a far parte del Collegio Episcopale. A lui, principio e fondamento visibile dell'unità della fede e della comunione, rinnovo obbedienza piena e totale adesione al suo Magistero.

Sono grato agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Conferenza Episcopale Pugliese e agli altri Vescovi qui presenti che con la partecipazione alla liturgia di ordinazione hanno voluto rendere visibile la comunione tra le Chiese. Sono

certo che il loro esempio e la loro preghiera mi sosterranno nel ministero.

In particolare, rivolgo un saluto di devota riconoscenza a Mons. Cosmo Francesco Ruffini, Arcivescovo Metropolita di Lecce, che mi ha continuamente sostenuto e incoraggiato nel mio cammino presbiterale e oggi ha presieduto il rito di ordinazione.

Saluto con affetto filiale Mons. Francesco Minerva, padre nella fede, nella saggezza e nell'esperienza, che mi ha ordinato presbitero e oggi è di nuovo Vescovo ordinante in questo sacro rito.

Il mio grazie cordiale a Mons. Michele Mincuzzi che mi ha voluto bene e ha avuto la pazienza e la bontà di coinvolgermi per sette anni in una strettissima collaborazione al governo della Diocesi, offrendomi una concreta scuola di servizio episcopale e una ricca testimonianza di sollecitudine per ogni uomo.

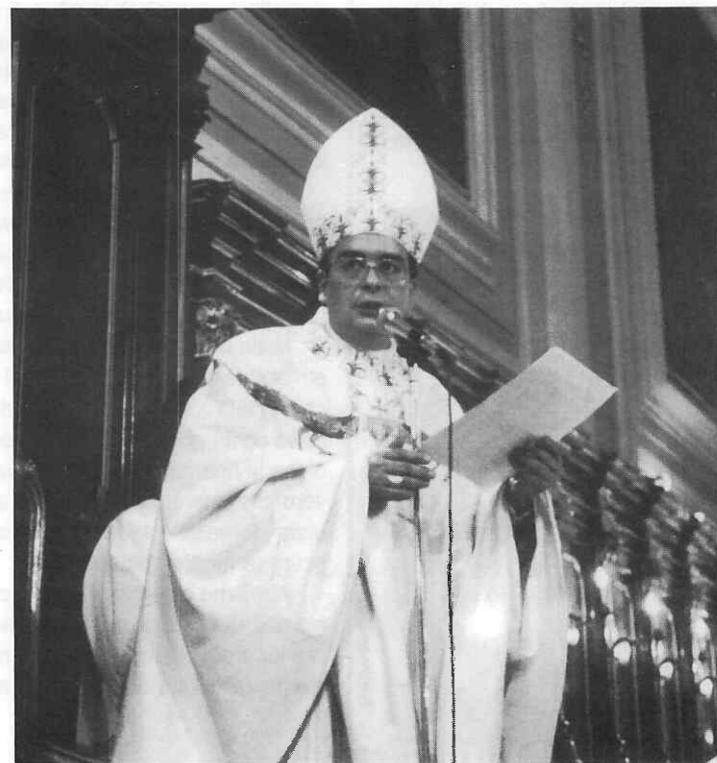
Ringrazio i sacerdoti e i religiosi qui convenuti da varie zone della Regione per manife-



starmi unità e affetto fraterno; gli amici degli anni di Seminario a Molfetta e a Roma.

Rivolgo un saluto deferente a tutte le autorità civili e militari. Accolgano l'espressione della mia riconoscenza per la loro presenza, del mio rispetto per le loro persone, della mia stima per la loro opera, del mio impegno di leale collaborazione per la parte che mi compete.

Vivissima gratitudine sento di dover esprimere alla Comunità del Seminario Regionale. Di tutti i giovani porto con me, con la gelosia con cui si custodisce un tesoro, i volti e i nomi, gli slanci della loro giovinezza e la fantasia instancabile nel promuovere la vita. Dell'amicizia e della sincera colla-



borazione dimostratemi dagli educatori e dai professori, oggi sono ricco e fiero. Ho dato poco, ho ricevuto moltissimo.

Un caloroso saluto ai familiari di don Tonino, che in segno di unità e affetto sono qui tra noi.

Saluto gli amici venuti da Lecce. Ringrazio le persone che ho incontrato negli anni del mio ministero nei vari luoghi dell'amata Archidiocesi: dal Seminario vescovile, alla Curia, alla parrocchia. Voglio semplicemente ricordare le parrocchie di S. Cesario perché il mio cammino è partito di lì con l'aiuto della famiglia, dei sacerdoti e dell'intera comunità. E accenno esplicitamente alla parrocchia di S. Pietro in Lama per l'esperienza breve e intensa che ho vissuto da parroco.

Un grazie sentito ai miei familiari. Sulla scia dei ricordi devo dire grazie anche a chi non è più qui, ma nella gloria del Regno di Dio, e in particolare la mia mamma.

Un saluto cordiale a tutti gli amici che, o perché ammalati o anziani, o perché non hanno trovato posto qui in Cattedrale, si sono uniti alla nostra preghiera attraverso la televisione.

L'affettuoso ringraziamento a tutti voi, fratelli e sorelle, della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, si fa per me promessa di impegno e di servizio come risposta all'amore di Dio.

A quanti hanno curato la preparazione di questa solenne celebrazione e a quanti mi hanno fatto pervenire i segni della loro stima e del loro affetto, il mio grazie sincero e la promessa di preghiera.

Affido il mio ministero di Vescovo a Maria Santissima, tanto amata dagli abitanti di questa città e da essi unanimemente venerata con ricchezza di attributi, e ai nostri Santi Patroni perché mi assistano a servirvi nel nome del Signore Gesù, luce, speranza, gioia per me e per tutti voi. □

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Dalla tua vita, la vita di tutti

Impressioni in margine alla XVI Giornata per la Vita

Promossa da 11 gruppi ecclesiali (A.G.E.S.C.I., Azione Cattolica, Centro di Solidarietà Caritas, C.N.G.E.I., Comunità Obiettori, Gi.Fra., M.A.S.C.I., Movimento Giovanile Missionario, O.F.S., Pax Christi, U.N.I.T.A.L.S.I.), la Giornata per la Vita 1994 è stata celebrata in due momenti.

Il primo, svoltosi il 5 febbraio presso il Seminario Vescovile, di riflessione con alcuni testimoni del volontariato (C.A.S.A. di Ruvo, Oasi 2 di Trani, Centro di Solidarietà Caritas, Famiglia Dovuta, ANFAS) coordinati da Don Ignazio Pansini e poi una *fiaccolata* per alcune vie «a rischio» della nostra città. Alla conclusione, in Piazza Giovene, è stato diffuso un documento.

Il secondo momento, il 6 febbraio presso la Villa comunale, in cui ha prevalso la festa e la gioia per la Vita con riflessioni, canti e al termine è stato piantato un albero quale simbolo di vita.

In margine a questa manifestazione, che ha potuto o meno suscitare interesse, ci è parso importante chiedere ad alcuni amici quali fossero le impressioni e le sollecitazioni scaturite.

Isabella Anzelmo

La parola-chiave emersa dalla tavola rotonda è stata senz'altro *solidarietà*. Le toccanti testimonianze dei singoli impegnati nel volontariato hanno lanciato un messaggio chiaro: «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria ma ciascuno di noi, con tutta umiltà, consideri gli altri più importanti di se stesso senza cercare il proprio interesse ma quello degli altri e porti su di sé il peso degli altri come risposta all'amore di Dio».

Noi cristiani in quanto tali siamo chiamati a far maturare in noi questa scelta di fondo quale è la solidarietà che, rifacendoci alle parole di Giovanni Paolo II, «non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento» per il drogato o il carcerato o il bambino affetto da problemi psichici o l'emarginato cui la società ha negato ogni



diritto primario, «ma è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».

Di fronte ai problemi drammatici e complessi della società odierna, non avrebbe senso usare la parola solidarietà come uno slogan semplicistico e astratto



ma essa nasconde un significato molto più profondo. La solidarietà è un valore etico fondamentale, esso nasce dalla coscienza della dignità umana e di ogni persona e del valore inviolabile della persona e perciò tende all'autentico sviluppo umano e libera la società dai meccanismi perversi della ingiustizia, facendo scorgere il volto di Dio nei volti dolorosi e oppressi dei miseri che non avendo il coraggio di piangere davanti agli altri, rimangono tagliati fuori nella vana speranza di dare una svolta alla propria esistenza.

Ma è qui che si risveglia la coscienza di noi giovani variamente impegnati che di fronte a tanti altri coetanei fragili ed incostanti, incapaci di dare un senso al proprio vivere, prigionieri del «tutto e subito» spinti verso forme di emarginazione sociale psicologica ed economica, possiamo anzi dobbiamo essere portatori di provvidenziali energie nuove, di fresche intuizioni e di coraggiose innovazioni vagliate alla luce della carità evangelica.

Dobbiamo essere i primi, come diceva il nostro caro don Tonino, «a soffrire i problemi pesanti» delle nostre realtà sociali e i «primi ad essere testimoni della carità» ossia quella dedizione che accompagna chi è solo moralmente, socialmente e materialmente e che presuppone una solidarietà operosa che fa di ogni uomo un fratello per servire, amare e donarsi!

Tale carità non deve restare chiusa all'interno dei ferrei e sterili dogmi ma tradursi in gesti concreti con le persone con le quali si sceglie di stare e aiutare; infatti vale più un gesto di amore e di aiuto che cento proclami di apostolato, solo così le grosse parole si traducono per noi giovani, in impegni vocationalmente completi, in capacità

di aiutare, di assumere e gestire la complessità del reale senza fughe idealistiche e scorciatoie di comodo.

E come non esprimere questa nostra fiducia in una realtà migliore se non con una *fiaccolata*, fatta dopo la tavola rotonda in cui hanno fatto da eco le forti parole di don Tonino?

In quella preghiera in cui si lode quel dono inestimabile datoci da Dio, che è la Vita; affinché si gridi no all'aborto «che è l'antigenesi più delittuosa, la "decreazione" più desolante», «alle accoglienze mancate» o alle agghiaccianti indifferenze nei confronti di chi ci chiede aiuto con lo sguardo carico di miseria e di solitudine.

A noi tutti il compito di spendere per te Signore tutto quello che abbiamo e che siamo e di incoraggiare il volo di questi nostri fratelli sfortunati perché soprattutto loro possano librarsi con Te assaporando la gioia della vita, affinché il dono di un futuro gravido di luce e di incontenibile amore per la Vita non rimanga speranza utopica ma ferma certezza di una realtà migliore.

Massimo Tatullo

Un'immagine è viva in me: ho notato che vincere il rifiuto della propria o altrui vita, non è una semplice speranza, ma una certezza. Questa nasce da chi ama la vita attraverso il volontariato, ma soprattutto dal sentirsi coinvolti e solidali con tutti.

Di solidarietà, rispetto e condivisione se ne parla tanto. Ma l'impegno non deve nascere più da singole «oasi», ma da ciascuno e deve essere rivolto verso tutti.

Se ciascuno di noi fosse accogliente, lo scopo sarebbe raggiunto. Accogliamo l'uomo: sconfiggeremo le economie di morte.

Poiché «puntiamo verso orizzonti più grandi», la vita sconfiggerà la morte. □



NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● UFFICIO CATECHISTICO
A.C.R.

Formare nella comunione

L'iniziazione cristiana è il periodo in cui la comunità vuol fare gustare ai bambini, ai fanciulli, ai ragazzi e a coloro che si avvicinano alla fede cristiana il proprio coinvolgimento nella storia della salvezza.

È un coinvolgimento frutto della chiamata del Signore, espressione del processo di identificazione del proprio itinerario esperienziale con l'esperienza di Cristo e della Chiesa nell'esercizio dell'ascolto della parola di Dio.

La testimonianza dei martiri e dei santi è segnaletica provvidenziale che invita a non desistere. Non sempre il coinvolgimento, il cammino di perfezione è facile, immediatamente gratificante. Per questo è necessario dare al bambino, al fanciullo, al ragazzo cibo sempre più solido, motivazioni sempre più convincenti, verità sempre più avvincenti. Incontri con testimoni credibili, con esperienze concrete di vita cristiana sono momenti provvidenziali per la maturazione della fede nel preadolescente.

Necessità che ci inducono a riflettere su aspetti nodali della catechesi, quali il rapporto tra Ufficio Catechistico Diocesano, parrocchie, associazioni ecclesiali laicali, tra progetto catechistico e progetti associativi, tra catechisti parrocchiali e di associazione.

Cristo nella preghiera sacerdotale molte volte invoca il Padre perché la Chiesa sia una, «perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). Ogni cristiano è chiamato a tessere quella tunica tutta d'un pezzo, priva di cuciture.

In comunione con Dio, espressione massima di unione d'amore, il cristiano può collaborare con i fratelli nella fede alla edificazione del Regno.

Per discutere di questo tema l'UCD e l'A.C.R. organizzano un incontro per il 24-2-94, ore 18.15-20.30, presso il Seminario Vescovile (Molfetta) per i responsabili parrocchiali delle catechesi della iniziazione cristiana, con i Responsabili parrocchiali e diocesani degli educatori ACR, con coloro che nelle associazioni AGESCI, Gi.Fra.,

Gioventù Mariana, S. Domenico Savio ed altre sono impegnati nella formazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

L'incontro sarà presieduto da S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro.

● PARROCCHIA S. GENNARO

Una Missione popolare si svolgerà dal 19 febbraio al 6 marzo p.v. all'interno della Parrocchia S. Gennaro, in Molfetta.

Un momento particolarmente intenso sarà vissuto domenica 27 febbraio quando, in occasione della Giornata della famiglia, S.E. Mons. Donato Negro presiederà la celebrazione eucaristica alle ore 9.30.

● QUARESIMA DI CARITÀ

ALBANIA: Un progetto che cresce

Sulla base delle verifiche effettuate, la più grave emergenza oggi ancora presente è quella sanitaria, soprattutto evidente nei villaggi dell'entro terra albanese, dove le condizioni di vita, la malattia, l'handicap assume contorni più drammatici.

Dopo l'intervento della nostra diocesi, ultimo, alla ristrutturazione dell'ospedale ortopedico di riabilitazione infantile di Durazzo, si ritiene possibile la prosecuzione nell'impegno intrapreso verso le poche, esistenti, strutture pubbliche ospedaliere, aiutando i bambini dei villaggi, che risultano i più

isolati, i più indigenti, dando ora un valido contributo nel miglioramento delle condizioni igieniche-sanitarie del Brefotrofio sito in Durazzo.

Intervento: il brefotrofio di Durazzo è un istituto per la primissima infanzia. Accoglie circa 30-40 bambini dai 3 mesi ai 3 anni di età, orfani o abbandonati. La nostra diocesi provvederà dapprima alla rimozione del vecchio arredo (lettoni pediatrici, box, fasciatoio e attrezzature ricreative) ora in totale stato di abbandono, dove trovano ambiente ideale il proliferarsi di focolai di gravi infezioni, quali scabbia, tigna ecc. L'impegno seguirà assicurando il nuovo arredo. Il costo di 1 lettino risulta all'incirca di L. 590.000, di un box di L. 450.000, di un fasciatoio di L. 400.000.

Progetto BOSNIA

La questione sociale della Bosnia è al centro della nostra riflessione, però data la situazione bellica, i riscontri certamente avranno, per forza, tempi più lunghi. È stato istituito un fondo di solidarietà per la Bosnia dove già confluiscono le prime somme raccolte dalla nostra diocesi (quasi L. 20.000.000) di cui prossimamente si renderà pubblico specifico dettaglio.

Interventi: la nostra diocesi è orientata nella raccolta di offerte in denaro che saranno inoltrate presso la Caritas Italiana che provvederà all'acquisto di medicinali, generi alimentari e coperte. Su indicazione della stessa Caritas si propone un intervento a sostegno delle famiglie povere della Bosnia tramite «Adozione a distanza» per bambini e mutilati consistente nel

versamento di L. 30.000 mensili per 1 anno.

I versamenti sia per l'Albania che per la Bosnia potranno essere consegnati ai parroci o effettuati a mezzo c.c.p. n. 20878708 Caritas diocesana specificando sul retro la causale verso la quale l'offerta è indirizzata: Albania o Bosnia.

● CENTRO ACCOGLIENZA
CARITAS

Un incontro per fare memoria e continuare

Gli operatori volontari e obiettori del Centro di solidarietà si incontrano il 21 febbraio '94, alle ore 18.30, nella Cappella delle Suore Alcantarine per ricordare che il 9 febbraio 1989 fu inaugurato il Centro di Solidarietà, per verificare di fronte al Signore il tratto di strada percorso, per riflettere sull'insegnamento di don Tonino-vescovo che volle questo Centro, per trarre dalla Eucarestia la forza per continuare in questo impegno di servizio agli ultimi nella logica della giustizia e della solidarietà. A guidare questo momento forte sarà Don Donato Negro, nostro Vescovo. L'incontro è aperto a tutti quelli che hanno contribuito alla vita del Centro e... a chi vorrà fare un tratto di strada insieme con umiltà.

Una forma di solidarietà per gli ospiti del Centro di accoglienza

Si eseguono lavori di pulizia, appartamenti, condomini, uffici, ecc.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Centro in Via Carlo Pisacane a Molfetta tel. 985522 (chiedendo di Pietro Messere).

● PARROCCHIA
MADONNA DELLA PACE

In preghiera per la pace

Dal 17 febbraio, tutti i giorni dalle ore 16.30 alle 17.0 ci sarà un'ora di adorazione eucaristica per supplicare il dono della Pace e la conversione dei cuori.

● NONVIOLENZA

Nonviolenza come educazione ai rapporti: la relazione di aiuto

Laboratorio di 2° livello per educatori

Molfetta 23-25-28 febbraio
2 e 4 marzo 1994

Gli incontri (per catechisti, insegnanti, educatori, genitori) avranno luogo presso i locali della parrocchia «Madonna della Pace» (Via XXV Aprile, tel. 8854007) dalle ore 17 alle ore 20 dei giorni indicati e saranno condotti da due animatori del «Gruppo Educhi-moci alla Pace» di Bari.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA - SETTORE GIOVANI

Sabato 19 febbraio, ore 17 - Pontificio Seminario Regionale

3^a Assemblea Diocesana dei Giovani di AC

Riscoprire le radici per irrobustire le ali

vivere la scelta religiosa oggi

interverrà Roberto Falciola

Vicepresidente nazionale Settore Giovani di AC

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Direzione e amm. Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/1/5681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

ALL'INTERNO

**GIORNATA
DEL MALATO**
L'Omelia del Vescovo
a pagina 3

GIORNATA PER LA VITA
Riflessioni
a pagina 4

NON PIU' COMPLICI
In margine ad un Convegno
a pagina 5

NERO SU BIANCO

Editoriale

Se il matrimonio viene svalutato...

di Claudio Giuliodori

Per dar voce ai diritti delle persone omosessuali è sceso in campo il Parlamento europeo. Che il Parlamento si preoccupi dei problemi dei cittadini europei non desta alcuna meraviglia, ma che si proponga di trasformare la natura delle cose lascia quantomeno perplessi. Il rispetto delle persone omosessuali è doveroso in quanto si tratta di persone, ma passare dal piano dei diritti personali alla legittimazione di uno stato giuridico come

(continua a pag. 2)



CORAGGIO!

Lettera del Vescovo agli emigrati

Carissimi,
vi giunga il mio cordiale e fraterno saluto.
Appena consacrato Vescovo ho pensato a voi, che siete lontani dalla vostra amata città per motivi di lavoro. Comprendo le ansie che vi assillano e le speranze che coltivate nel cuore.

Leggendo i diari dei viaggi dell'amato don Tonino, ho avuto la sensazione di trovarmi spiritualmente fra voi, di conoscere già qualcosa della vostra situazione umana, sociale, e religiosa.

Coraggio! Non lasciatevi abbagliare dai falsi miraggi del consumismo e dell'efficientismo. Continuate, invece, a radicare voi stessi e le vostre famiglie sui valori umani e cristiani che hanno sempre segnato profondamente la vostra vita.

In Cristo Gesù le distanze non hanno alcun valore. L'importante è «che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese» (1 Tm 2, 8).

Là dove l'uomo stringe la mano all'altro uomo e la solidarietà si porge in gesti di condivisione, la lontananza non diventa mai dimenticanza.

Sono certo perciò che il Signore non vi farà mancare il suo aiuto perché possiate costruire un futuro migliore per i vostri figli. I vostri concittadini sono fieri di voi perché con la vostra laboriosità e con la vostra tenacia tenete alto il nome della nostra città nel mondo.

Nutro un autentico desiderio di incontrarvi al più presto per condividere con voi gioie e sofferenze. Ci incontreremo; ve lo prometto.

Per ora, vi assicuro le mie costanti preghiere e tanto affetto.

La Madonna guidi, anche in questo tempo quaresimale, i vostri passi sui sentieri della vita e sia luce e speranza per tutti voi. Auguri.

Vostro

+ Donato Negro, Vescovo

SE IL MATRIMONIO VIENE SVALUTATO

quello del matrimonio tra persone omosessuali diventa un'operazione ambigua che, tra l'altro, finisce per ottenere un effetto contrario rispetto alle intenzioni.

Forse la confusione nasce proprio dalla pretesa di fare del matrimonio un fatto solo culturale e sociale da usare per dare credibilità ad una convivenza che di matrimonio non ha nulla. L'impossibilità ad accettare il matrimonio tra omosessuali non nasce quindi dai pregiudizi nei loro confronti ma dalla incompatibilità tra la tipologia del loro rapporto e il significato specifico del matrimonio fondato sulla distinzione sessuale della persona umana. Non si tratta di privare i gay di un diritto, che del resto in senso stretto non potrebbero neppure esercitare, ma di non snaturare la complementarietà dei sessi e la capacità di procreare: allora si devono togliere anche i limiti di età o, per assurdo, di specie, riconoscendo anche il matrimonio tra bambini o tra esseri umani e altre specie di esseri viventi.

In un articolo in difesa delle nonne-mamme Furio Colombo (cfr *Panorama* del 21-1-1994, p. 75) ironizzava nei confronti di chi sostiene che esistano delle leggi di natura che l'uomo non può trascurare. Secondo il suo ragionamento, il riferimento alla natura sarebbe solo sinonimo di «fermata, restaurazione e di repressione», mentre il richiamo all'intelligenza e alla libertà avviene nei tempi in cui «il treno della storia si rimette in moto». Gli esempi che adduceva a sostegno della sua tesi comprovavano però l'esatto contrario: ogni volta che l'uomo ha preteso di agire contro la natura o di asservirla ai propri interessi ha finito per pagare prezzi altissimi e per diventare veramente discriminante soprattutto nei confronti dei più deboli.

Chi non vuol riconoscere i significati e i valori iscritti nella natura è il primo ad andare contro i diritti e a fondare processi di restaurazione. Nel caso del matrimonio degli omosessuali questo è quanto mai evidente. Il loro matrimonio non cambia niente e non genera nulla, non

realizza la pienezza della reciprocità dell'amore coniugale e non può dare continuità alla vita. Potrà anche esserci un qualche legame affettivo ma come matrimonio è sostanzialmente morto prima di nascere. Solo l'amore «secondo natura» è capace di essere creativo proprio perché in grado di realizzare il significato etimologico di «natura» in quanto possiede «la forza che genera» (da *nat-urus*, participio futuro del verbo latino nascere). Non stupisce neppure che sia stata avanzata la richiesta di favorire l'adozione per le coppie omosessuali. È ovvio che per far fronte a queste deficienze congenite i gay abbiano bisogno di chiedere oltre al matrimonio anche la possibilità di adottare dei figli.

Partire dalla natura conosciuta e compresa attraverso l'esperienza è tutt'altra cosa che considerare l'esperienza come un fatto naturale e per giunta fonte di diritto. Gli omosessuali non possono fare della loro esperienza un principio di verità. Il diritto quando intende promuovere il bene di ciascuno e di tutti non può prescindere dalla natura umana e dalla verità iscritta in essa. Neppure una maggioranza parlamentare potrà oscurare la verità e il significato del matrimonio e tantomeno dare dignità di matrimonio ad una relazione che non ne ha i presupposti.

Di fronte a questa legalizzazione della confusione culturale dominante non è possibile tacere, come ha detto con forza il Papa. Occorre denunciare le ambiguità e smascherare le vere intenzioni che soggiacciono a questi interventi legislativi. Dietro alla pretesa degli omosessuali si nasconde di fatto il tentativo di svalutare il matrimonio. Quella del Parlamento europeo non è certo una risoluzione che fa onore all'anno internazionale della famiglia. O forse si mira ad un discorso generico sulla famiglia trascurando la sua identità matrimoniale? Il dubbio c'è e forse questo fatto lo conferma. Certamente per quanto riguarda la risoluzione del Parlamento europeo la conclusione è che i gay non ci guadagnano nulla e chi perde è il matrimonio e quindi tutta la società civile. □

FRA LA GENTE

*Dalla società e dal territorio,
più prossimi*

I problemi adolescenziali.

Il rapporto genitori-figli

di Michele Ciccolella

«**M**a io lo faccio per il tuo bene!».

È l'espressione ricorrente che si ascolta quando c'è qualcosa che inizia a non andare nella complessa gestione del rapporto genitori-figli in fase adolescenziale.

Già nel precedente articolo abbiamo analizzato questo nodo cruciale della crescita, caratterizzato dal fatto che il venir meno di una forte dipendenza tipicamente infantile rispetto al mondo genitoriale, fa sì che il genitore non riesca a sintonizzarsi sui bisogni del figlio in trasformazione. La cosa che preoccupa molti genitori è il fatto che il figlio inizi a porsi nei confronti della famiglia in un rapporto che diventa sempre più paritetico, avanzando richieste, ed a volte pretese, che spesso favoriscono i conflitti ben noti in tutte le famiglie.

L'esigenza di esprimere a livello sociale la propria fisicità, l'ansia di non riuscire a livello scolastico, la paura della propria timidezza, la testardaggine di alcune posizioni, l'improvvisa tendenza a rinchiudersi con il proprio amico/a del cuore o nel segreto del diario personale, sono solo alcune delle manifestazioni che si evidenziano nello sviluppo, e che il più delle volte, data la loro improvvisa nascita, costituiscono motivo di preoccupazione per il genitore che ormai «non riesce più a capire il proprio figlio».



Ciò che spesso sfugge al genitore è che il figlio in quei momenti sta lanciando dei messaggi, che è in una condizione di S.O.S., che richiede l'intervento discreto, in punta di piedi, della famiglia.

Il problema, in sostanza, non è quello tipico di alcuni genitori di ricercare il dialogo a tutti i costi o di invadere il proprio figlio con mille discorsi alla «papà ne sa più di te» per vaccinare il ragazzo dai pericoli sociali, quanto quello di realizzare una continua e delicata operazione di traduzione di comportamenti ed atteggiamenti che si celano dietro alcune manifestazioni.

Perché tutto ciò avvenga è opportuno che il genitore si sforzi di «degenitorizzarsi», che non significhi rinunciare in toto al ruolo di educatore e quindi di norma sociale, quanto quello di accettare di essere anche lui soggetto ricco di contraddizioni che sta imparando con suo figlio in crescita il difficile mestiere di padre e madre.

Non abbiate paura quindi di ammettere i vostri dubbi ed errori, ma cercate sempre di porvi in atteggiamento di ascolto e di graduale intervento nelle dinamiche di vostro figlio.

Da questo punto di vista risulta anche più facile comprendere come i nonni di solito, proprio perché non più preoccupati di difendere il loro ruolo di genitori, riescono ad entrare in maggiore empatia con i loro nipoti.

Significativa la riflessione che su questo argomento fa un poeta come Kahlil Gibran: «I vostri figli non sono i vostri figli. Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi, e benché vivano con voi non vi appartengono. Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive sono scoccate».

Non dimenticate che la freccia per librarsi nel vento ha bisogno della forza dell'arco ma è altra cosa rispetto all'arco stesso. □

11 febbraio 1994
**II GIORNATA MONDIALE
 DEL MALATO**

Cristo è con voi e vi ama immensamente

Omelia pronunciata dal Vescovo
 durante l'incontro con gli ammalati della diocesi

Carissimi fratelli e sorelle ammalati,

in questa giornata tanto significativa, ci siamo riuniti nella nostra cattedrale per elevare al Signore, con le parole di Maria, l'inno della gioia e della riconoscenza: «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono».

Siamo venuti da tutte le città della Diocesi per vivere un'intensa esperienza di amicizia, di solidarietà e, insieme, di comunione con il Signore Risorto presente in mezzo a noi, ma anche per gridare la nostra fede nella potenza vincente dell'amore di Dio.

Il Dio della consolazione ha voluto che Maria santissima apparisse alla piccola Bernardette per lasciare un messaggio di speranza. Dio è amore, comunione, dono. È il Dio di ogni consolazione, che incoraggia e rianima, Colui che noi, suoi figli, confessiamo anche nelle «sofferenze del tempo presente».

Il Signore, amante della Vita, non è indifferente e sordo al dolore, ma Colui che prende a cuore la nostra sofferenza. Ci protegge in ogni infermità e non ci abbandona perché ci ama di un amore senza misura, nella tenerezza del conforto e della gioia.

Abbiamo ascoltato il profeta Isaia: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolero; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore» (Is. 66, 13). L'alleanza di Dio con l'umanità, frutto gratuito e unilaterale dell'amore divino, spinge Dio a non abbandonare l'uomo, ma a impegnarsi a salvarlo fino a condividere con lui anche la sofferenza e il dolore.

E allora il mistero della sofferenza, che può diventare scandalo e generare nell'intimo un senso di turbamento (cfr 1 Ts 3, 3) e di scoraggiamento se rimaniamo saldi nella fede e crediamo all'amore di Dio, ci apre alla speranza. Perché «il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, Egli salva spiriti affranti» (Salmo 34, 18).

Comunione con Cristo nella sofferenza. Non dimentichiamo, infatti, chi siamo e la dignità filiale che vantiamo. «Quando siete stati battezzati in Cristo — dice Paolo — vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3, 27). Siamo creature nuove, in cui vive Cristo stesso (cfr Gal 2, 20). Ciò vuol dire che amo, prego, opero, mi offro, non più io, ma Cristo che vive in me. Ciascuno di voi può perciò dire: «soffro, non più io, ma Cristo soffre in me».

Soffriamo con Cristo, in comunione vitale con Lui. La nostra sofferenza è ricchezza partecipata di Cristo e, come tale, rientra nel progetto di Dio ed è a Lui gradita.

La nostra speranza si dilata ancora di più se pensiamo che soffriamo con Cristo per essere glorificati con Lui. Sì, Cristo è Risorto! Nella stoltezza e debolezza della croce Dio ha manifestato la sua sapienza e potenza. L'impossibile è diventato possibile in Cristo e per tanti suoi amici, per noi. In noi

si rinnova la Pasqua di Cristo che ci apre alla pienezza della vita.

Un soffrire apostolico. Quando siete giù di tono, miei cari amici ammalati, pensate che la vostra sofferenza è un momento di grazia che torna a beneficio vostro e dell'intero corpo di Cristo, che è la Chiesa. San Paolo si dichiara beato delle sofferenze che patisce in favore della Chiesa perché completa nella sua carne quanto manca alla tribolazione del Cristo. Chi soffre allarga l'orizzonte della sua anima, serve alla salvezza dei suoi fratelli e delle sue sorelle, trasformando il dolore in amore e offrendo a Dio per la Chiesa.

Una degenza in ospedale, l'angoscia di un male che non dà tregua, una vita che si consuma inchiodata al letto, sono il contributo più prezioso nell'edificazione della Chiesa.

Voi siete, perciò, sorgente di forza per la Chiesa, il segno più tangibile e visibile della presenza di Cristo che in voi e tramite voi continua a generare vita. Il nostro incontro è perciò annuncio di gioiosa speranza.

La gioia nella sofferenza. «Sono pieno di consolazione — amava ripetere Paolo — pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (2 Cor 7, 4). È la gioia di un consolato; di un credente che si riconosce essere sede viva della Pasqua di Cristo.

Anche nei momenti più difficili, quando vengono meno gli appoggi umani e sembra di dover disperare, o si agitano i motivi dello sconforto e della paura, dell'insicurezza o del pianto, «noi non ci scoraggiamo [...] perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili» (2 Cor 4, 16.18).

Abbiamo tutti bisogno di una solidarietà amica, dell'incoraggiamento di una parola, dello stimolo di un esempio buono, ma la gioia anche della sofferenza nasce dalla consapevolezza che Dio ci consola nell'intimo e infonde in noi gioia e pace.

Abbiamo bisogno della parola consolatrice del Signore e perciò dobbiamo disporci assiduamente a riceverla con il desiderio, l'ascolto e l'accoglienza della vita interiore.

«Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie» (1 Ts 5, 16-18).

Grazie, fratelli sofferenti, perché avete voluto pregare con il nuovo Vescovo. È il mio primo giorno di servizio pastorale in questa antica e gloriosa Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, e non potevo aspettarvi dono più bello e gradito.

Mi sento vostro fratello e amico. Verrò a trovarvi nelle vostre case, vi sarò vicino. E voi, fatemi sempre sentire il calore del vostro affetto e della vostra preghiera.

Il Signore e la Vergine santissima vi sostengano nel cammino e ricompensino largamente i sacerdoti, i membri dell'UNITALSI e tutti gli amici impegnati a servirvi per amore di Cristo.



GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

La celebrazione della dignità della vita oltre la giornata

Volontariato per tutti Stile di vita

Una tavola rotonda sul tema «Amore per la Vita e passione per l'uomo»: per la verità, all'inizio, l'idea non mi era sembrata entusiasmante.

Le solite belle frasi che scivolano sulle nostre coscienze... perché, si sa, quando si cade nella retorica non si ha mai il potere di insinuare qualche pungolo che scuota i nostri animi e non ci dia pace.

Ma questa volta la cosa era diversa!

Merito di quelle persone che hanno messo da parte i bei discorsi e le forme vuote per un parlare chiaro e diretto, che grazie alla semplicità e alla trasparenza, è l'unico in grado di giungere al cuore e non solo all'intelligenza, se vivificato dalla ricchezza dell'esperienza personale.

Ci hanno offerto l'input per una riflessione individuale: bisogna partire dalla consapevolezza di chi ci sta accanto, perché tutti abbiamo le potenzialità e il dovere di esserlo. Solo così si può eliminare ciò che va sotto l'etichetta di «volontariato», perché sarebbe inutile che le varie associazioni di volontari continuassero ad esistere.

Sono contenta di non essermi lasciata vincere dalla pigrizia e di aver partecipato a questo incontro.

Sarebbe stata un'occasione mancata!

Mariarosaria De Terlizzi

La prima parte della serata dedicata al dibattito sul tema «Amore per la Vita e passione per l'uomo» ci ha fornito spunti di riflessione e soprattutto esempi concreti e quotidiani di che cosa significa rispetto per la Vita, propria e altrui.

Attraverso le esperienze dei rappresentanti di alcune Associazioni di volontariato è emerso un punto comune: il volontariato, come massima espressione del dono della propria vita per la vita altrui, non è un'esperienza fine a se stessa ma punto di arrivo di uno stile di vita che coinvolge interamente la persona e punto di partenza per un cammino che deve coinvolgere tutte le persone con cui si viene a contatto. Di qui l'invito finale a guardarci intorno per scoprire che a scuola o sul lavoro, nel nostro condominio e nella nostra stessa casa ci sono persone che vivono situazioni di povertà e per le quali noi possiamo fare molto già accorgendoci di loro.

La serata è stata conclusa da



un gesto simbolico: una fiaccolata che ha attraversato le zone più a rischio della città proprio per richiamare l'attenzione di tutti su problemi scottanti che non possiamo ignorare solo perché magari abitiamo in quartieri diversi.

Mariella Sciancalepore

Esperienze di vita

Ci sono esperienze che stravolgono il corso della nostra vita, che aprono il nostro cuore ad una gioia indefinibile, che ci fanno capire che davvero il Signore opera attraverso gli eventi quotidiani e si manifesta attraverso gli «ultimi». Ho conosciuto, o meglio, Dio mi ha fatto incontrare un gruppo di ragazzi che la società definisce spastici; da quel giorno qualcosa è cambiato dentro di me. Dio mi ha dimostrato che sono un ragazzo fortunato, che i talenti da Lui donatimi, devo farli fruttare per gli altri. Vi confesso che quando ho varcato la soglia del locale che ospita la sede cittadina dell'A.I.A.S., dentro di me ho sentito qualcosa di strano. Sono stato pervaso da una profonda suggestione, ho sentito lungo il mio corpo dei brividi: non avevo il coraggio di guardare chi, nonostante i problemi psico-fisici, aveva accolto senza riserve quella «croce» nella propria vita.

Frequentando l'A.I.A.S., conoscendo Gino, Maria, Michele, Ma-

rio, Giuseppe, Vito, Renato, Damiano e altri ancora, ho capito che vivere è donarsi all'altro, condividere gioie e dolori di una vita non sempre facile.

Quanti problemi, quante situazioni! Quella di Mario, condannato a rimanere per tutta la vita su una sedia a rotelle, condannato a potersi esprimere solo attraverso gesti e, qualche volta, attraverso un sorriso; la situazione di Renato, anch'egli su una sedia a rotelle. Con Renato ho instaurato un rapporto particolare tant'è che un giorno mi ha detto una cosa che mi ha commosso: «Io sono fortunato, posso stare in piedi sulle mie gambe per qualche minuto, anche se poggiandomi al muro. Pina invece, non ha questa fortuna, non ha forza nelle gambe e non può restare in piedi»: davvero in lui avevo visto Cristo che mi parlava.

Quanti problemi, quante speranze!

Grazie Signore per aver donato loro dei genitori che li accudiscono, dei parenti che li amano. Grazie anche per Michele e Arcangelo, responsabili in primis dei ragazzi, e divenuti per vocazione genitori putativi.

Grazie Signore per avermi fatto capire che i nostri fratelli più bisognosi, hanno necessità di un nostro sorriso, di un nostro aiuto per portare la loro «croce», per continuare a credere in questa vita.

Giuseppe Grieco

AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Di anno in anno l'A.C. presenta all'attenzione di tutta la Chiesa locale la figura di un laico del nostro tempo. Negli anni passati, abbiamo proposto prima una riflessione su Giuseppe Lazati, uomo di impegno politico e grande formatore della gioventù; poi è stata la volta di Vittorio Bachelet, Presidente dell'AC negli anni del Concilio e Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Quest'anno potremo fissare la nostra attenzione su un personaggio che è davvero difficile racchiudere in una definizione: Giorgio La Pira, uomo di fede semplice e brillante professore di Diritto romano, deputato alla Costituente e sindaco della povera gente, utopista e disarmato profeta di pace.

Sabato 5 marzo, ore 17.30
Pontificio Seminario Regionale - Molfetta

Conferenza-Dibattito su
Giorgio La Pira
l'utopia a servizio della politica

Relazione di Vittorio Peri
Postulatore della Causa di Beatificazione

All'incontro è invitata tutta la comunità.

Non più complici

Note a margine di un Convegno

di Guglielmo Minervini

Quello della complicità è un parametro assai interessante attraverso cui si può riformulare un giudizio forte sul cambiamento politico in atto, cioè sulla cosiddetta «rivoluzione italiana». Dai processi di tangenti a quelli di mafie appa- re sempre più chiaro come solo una diffusa complicità sociale abbia potuto consentire il radicamento così massiccio ed impune di una cultura dell'illegalità e anche della violenza criminale. Una società che per i due decenni '70 e '80 non ha visto o ha ammiccato con maliziose strizzatine di ciglia o addirittura ha beneficiato della partecipazione azionaria degli utili derivati dalle varie illegalità non può considerarsi immune da tutti i vizi che il potere ha rivelato di possedere.

Nel recente convegno «Non più complici», organizzato a Molfetta dalle «Edizioni La Meridiana» e dalla «Rete di Educazione alla Pace», un'indagine di taglio educativo, apparentemente innocua, ha passato ad un setaccio esigente e provocatorio le numerose zone d'ombra di un nuovo che proprio non convince, né quando ha la faccia di Berlusconi e neppure quando si dice «progressista».

Se la politica è stato lo spazio in cui si sono progettate e organizzate le grandi complicità collettive, al suo esterno ben pochi possono declamare la propria estraneità.

Né la stessa magistratura che — come ha ricordato il magistrato Giuseppe Di Lello — ha visto molto in ritardo la degradazione del potere, evitando di volta in volta di riconoscere l'organica sistematicità e recitando ritualmente lo slogan dei «pochi cattivi nella buona società» (si pensi all D.C. «buona» di Mattarella tutta da salvare e di quella «cattiva», tutta da riprovare, di Lima e Ciancimino). Né la stessa informazione che nelle parole del giornalista Raffaele Gorgoni ha avuto la funzione di modificare il reale, di svuotarlo, di sovraesporlo o al contrario di sottoesporlo a seconda delle esigenze del potere. Né la stessa chiesa che, se nelle punte avanzate e di frontie-

ra dei vari padre Turturro ha testimoniato audacia e coraggio, ai suoi vertici ha con il potere contrattato, e nemmeno tanto simbolicamente, silenzi e privilegi. Allora se i poteri, quello grande politico-economico e quello militare mafioso, hanno esercitato una grande pressione di complicità verso le maggiori istituzioni nel nostro paese, ci sono stati degli spazi di autonomia, delle riserve di distacco? Ad esempio, almeno c'è una letteratura che, fatte le eccezioni di Sciascia per un verso e Pasolini per un altro, ha «visto» il volto del potere? E c'è una cultura, ad esempio, storiografica che ha lavorato a ricostruire questa verità? La risposta seccamente negativa è stata data dallo scrittore Vincenzo Consolo che ha impietosamente messo in luce la cortigianeria dei dinamismi della grande produzione letteraria, e dallo storico Nicola Tranfaglia che, con intensa partecipazione emotiva, ha evidenziato la preoccupante povertà di una ricerca sociale che, ad esempio, sulla mafia non va oltre la lettura degli atti giudiziari.

E, allora, se la complicità ha attraversato l'intera società, specie quella meridionale dove la complicità illegale e quella criminale si sono sovrapposte, come romperla? Come sottrarre la politica alla complicità e restituirla alla solidarietà?

Innanzitutto, come ha denunciato l'antropologo Vito Teti, non riducendo categorie culturali, prodotte dalla enorme complessità della storia, a categorie biologiche di stampo neo-lombrosiano per i meridionali secondo cui la loro diversità si spiega con innatismi arcaici e premoderni, quindi, accogliendo la vera sfida della progettualità, «lo scatto della creatività sociale», come l'ha definita il sociologo Franco Casano, che sappia coniugare l'appartenenza e l'identità (tradizionali) con la molteplicità e la libertà (del moderno); infine, reinventando nuove funzioni delle istituzioni che, come ha testimoniato il giudice minorile Melita Cavallo e il preside Giuseppe Casarubea, possono e, quindi, debbono ancora costituire un «bene

pubblico» a servizio soprattutto della parte debole della società.

E, quando il quadro era ormai completo, lo psicologo Massimo Esposito ha posto in evidenza, traendo spunto da una recente indagine svolta su un campione di insegnanti, quanto gli atteggiamenti culturali ed educativi siano, nei loro codici simbolici e non verbali, inconsapevolmente portatori di valori fortemente mafiosi, come il maschilismo, l'autoritarismo, il familismo, ecc.

È l'indice di quanto la «rivolu-

zione italiana» non sarà autenticamente democratica fino a quando non avrà sconvolto i suoi modelli educativi e culturali, troppo impregnati di conformismo e passività.

Quegli stessi modelli che quattro «testimoni», Francesca Turtà, Michela Buscemi, Pippo Alticozzi e Lino, rispettivamente vittime e ad un tempo parti attive della criminalità organizzata, hanno dimostrato che si possono superare anche da soli. Figuriamoci collettivamente. □

LO SCAFFALE

Per leggere, approfondire, meditare

PIPPO ALTICOZZI, Macchie sulla pelle. Esperienze e riflessioni di un detenuto, Ed Insieme, Terlizzi 1993, pp. 150, ill., L. 18.000.

C'è «il prima» e «l'alba di poi»: il delinquere fino all'ergastolo ed il redimersi. Ma soprattutto c'è il racconto di questo percorso spiegato dal di dentro, con l'avvertenza della sua non unicità e la sottolineatura delle opportunità offerte dalla «legge Gozzini» in termini di reinserimento.

Oltre le sbarre è possibile: per Pippo Alticozzi («un dannato») come per altri delinquenti incalliti.

Il volume riafferma dunque una speranza «fuori moda» nell'attuale clima socio-culturale del Paese eppure tanto concreta da essere certa, perché coincide con una storia personale documentabile e documentata. Che le pagine attraversano, appunto: dalla confessione alla conversione.

* * *

SERGIO MAGARELLI, Il sorriso della carità, C.V.S., Molfetta, 1994, 100 p., L. 8.000.
(Il libro è disponibile presso le parrocchie di Molfetta).

Cosa vibrava nel cuore di don Franco Abbattista, sacerdote buono e tanto amato, che sapeva disarmare tutti con la sua umiltà e commuovere tanti con la sua semplicità?

Oggi, senza temere di scadere in inutili e falsi panegirici di circostanza, possiamo affermare con profonda convinzione che nel cuore di questo sacerdote vi-

brava all'unisono il cuore stesso di Cristo.

Chi, infatti, avrà la possibilità e la fortuna di leggere la piccola biografia preparata in suo ricordo potrà ridestare nell'animo vecchie memorie di amicizie vissute e condivise, conoscere aspetti sconosciuti e inediti della sua breve e pur densa esistenza e prendere atto dell'ampia risonanza che ha avuto il bene che ha compiuto. Potrà, soprattutto, risalire alle ragioni della sua generosità e del suo calore umano. Potrà scoprire i segreti pensieri che nel silenzio fecondo dei suoi frequenti appuntamenti con Dio, elevava grato e riconoscente al cielo.

Don Gianni Fiorentino

DONATO NEGRO

In ascolto della Parola a servizio dei poveri in compagnia degli uomini

LUCE & VITA

DONATO NEGRO, In ascolto della Parola, a servizio dei poveri in compagnia degli uomini, «Quaderni di Luce e Vita», n. 25, 1994, 24 p., L. 1.000.



A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

Necessità di autocritica

di Cosimo Altomare

Ho letto con molto interesse l'editoriale a firma di Damiano D'Elia — «È Partito Popolare» — comparso sul n. 4 di «Luce e Vita» del 23 gennaio 1994. Lo scritto, anche se di taglio piuttosto celebrativo, contiene riflessioni che meritano ulteriori approfondimenti.

A mio parere, al cammino della DC di Molfetta verso il nuovo Partito Popolare sono mancati connotati rilevanti di un autentico «sforzo innovativo».

Quando, come al nostro livello locale, il Partito Popolare deve nascere da una DC in genere disabituata al «mettersi in discussione», perché chiusa, nei fatti, al confronto permanente e critico con il suo elettorato, il sospetto che possa trattarsi di una trasformazione di facciata diventa arduo da superare.

In assenza di una chiara discontinuità rispetto al passato o, almeno, di una seria autocritica, è difficile attribuire credibilità a propositi di cambiamento, anche se codificati in un «documento fondativo unanimemente accolto».

Vorrei coltivare la presunzione di proporre un *malizioso promemoria* di alcuni elementi essenziali di ripensamento della DC locale, visto che a livello cittadino non sembra che altre presenze politiche consistenti abbiano contribuito a far nascere il Partito Popolare.

1. Coacervo di partiti e logiche di clan

Non mi si può accusare di livo-

re anti-democristiano se evidenzio che, a livello locale, come del resto in molte zone del Paese (soprattutto al Sud), la DC non è stata in realtà un partito, ma un coacervo di partiti. La personalizzazione della leadership e le logiche di clan hanno finito quasi sempre col prevalere nella DC locale, riducendo il partito a luogo di mediazioni per il potere.

2. Sopravvento del metodo sul fine

Non riesco a sottrarmi all'impressione di un progressivo depotenziamento di un patrimonio di valori e di idealità che è, invece, carico di futuro. La carica dirompente dei valori cristiani, a partire dai quali organizzare la *speranza politica* di fronte alle sfide radicali del nostro tempo e della nostra comunità, non può esprimersi in un ambito in cui la logica regressiva del metodo della mediazione tra interessi particolaristici ha avuto il sopravvento sul fine del bene comune. I *capocordata* locali hanno improntato la loro azione a programmi di immediato impatto popolare, mentre, sul «fronte interno DC», cambiavano con disinvoltura schieramenti al volgere delle stagioni.

Occorre, per altro, rilevare un certo grado di ambiguità nei riferimenti al filone cattolico-democratico. Non sono mancate di recente, infatti, da parte del capogruppo del neonato PPI al Comune, dichiarazioni esplicite di simpatie per alleanze con movimenti politici (ad esempio, la Lega Nord)

del tutto estranee, quando non esplicitamente ostili, ai valori che hanno ispirato l'impegno dei cattolici democratici in politica.

3. Inerzia culturale

L'attitudine alla riflessione e alla ricerca comune non si improvvisa. La DC locale, più abituata a sostenere candidati nelle varie sedi istituzionali che a promuovere momenti di riflessione comunitaria, negli ultimi anni molto raramente è sembrata all'altezza del consenso democratico che rappresentava, in quei momenti di dibattito politico che non la coinvolgevano direttamente sul piano elettorale. Un esempio per tutti: la pratica assenza della DC locale nel dibattito sulle riforme istituzionali ed elettorali. Anzi, tra gli esponenti della DC si sono manifestate le più tenaci resistenze alla spinta referendaria e al processo di adeguamento delle nostre istituzioni e dei nostri sistemi elettorali. Come può una forza sostanzialmente inerte sul piano culturale scoprirsi d'improvviso impegnata nello «sforzo di porsi — come scrive d'Elia — in ascolto delle esigenze e delle speranze della gente assumendole e traducendole in proposta politica»?

Se questi emergono come caratteri prevalenti nella vecchia DC locale, come è possibile attendersi novità autentiche e significative?

Persino durante le assemblee del cosiddetto cambiamento, abbiamo percepito, da parte di esponenti locali della DC, una avversione alla discontinuità di metodi prefigurata nella costituente nazionale del luglio scorso. D'altronde, cosa ci si poteva attendere da un partito che aveva gestito in modo molto dubbio la campagna di adesione al manifesto di Martinazzoli?

In assenza di segni di radicale cambiamento, penso che per buona parte dei credenti, che ancora sono convinti della opportunità di una presenza concreta e riconoscibile dei cattolici in politica, permangono serie difficoltà ad accreditare consenso democratico al soggetto politico, nato dalle ceneri della DC.

(n.d.r. - L'articolo è stato scritto il 25 gennaio scorso; non può, quindi, tenere conto di altri aspetti significativi che l'attuale dibattito politico-elettorale ha portato all'attenzione di tutti).

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

Offerte pervenute alla Caritas Diocesana

Pro-Bosnia

dal 1° settembre 1993

MOLFETTA

Martire D'Agostino L. 40.000; Rosaria Grillo L. 50.000; Jolanda Minutillo L. 50.000; Maria Turtur L. 100.000; Maria Rosaria Marolla L. 100.000; Mauro Caputo L. 200.000; Giovanna Marziani L. 50.000; Parr. S. Cuore di Gesù L. 200.000; Parr. Cuore Immacolato di Maria L. 1.000.000.

RUVO

Biagio Caldarola L. 30.000; Tommaso Elicio L. 300.000; S.e.s. «G. Bovio» L. 2.000.000.

GIOVINAZZO

Maria Alessandrini L. 50.000; Vincenzo Marzella L. 100.000.

TERLIZZI

Don Giuseppe De Bartolo L. 50.000; Nicoletta Guastamacchia L. 50.000.

Totale L. 4.470.000

* * *

Per incrementare il Fondo Sanitario della Caritas, la F.I.D.A.P.A., Sezione di Molfetta, ha organizzato una giornata di solidarietà «una rosa un sorriso» raccogliendo L. 6.235.000.



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese, le
intenzioni e il commento

di don Carlo de Gioia

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MARZO

«Affinché tutte le Nazioni collaborino effettivamente per soccorrere quanti sono vittime della fame e della miseria in ogni parte della terra».

«Perché la dottrina sociale della chiesa sia fonte di risposte concrete alle situazioni di ingiustizia esistenti nel nostro Paese».

IL COMMENTO

La comunità internazionale è chiamata a non costruire «una società all'insegna delle braccia serrate, alla difesa di ciò che abbiamo, di ciò che ciascuno possiede, di un cuore chiuso o aperto solo a noi stessi».

È una forte affermazione contenuta nella omelia che il Card. Martini ha tenuto al sesto convegno sacerdotale internazionale svoltosi a Milano nel 1989.

Se lo stile delle «braccia serrate» caratterizzasse la strategia delle Nazioni, è chiaro che esse si renderebbero responsabili di costruire una società che va verso la rovina.

Si darebbe giustificazione concreta a quelle sacche di egoismo, della non lodevole ed associata ricerca del proprio tornaconto.

Una società di tal fatta rivelerebbe di avere le mani pronte ad edificare un mondo aperto alla tragedia.

Il Papa ci presenta in questo mese un aspetto ben diverso del servizio che le Nazioni tutte devono avere: collaborare effettivamente — e non solo con parole altisonanti o con atteggiamenti che possono tradire le insincerità dei loro proclami — per soccorrere l'uomo ovunque egli si trovi ad essere vittima della fame della miseria.

L'edificazione di una società giusta, che rispetti i diritti di ogni creatura umana, va fatta con «braccia aperte e cuore spalancato», se non si vuole abdicare alla funzione essenziale della stessa esistenza delle nazioni unverse.

In questo marzo — cuore dell'itinerario quaresimale — che ci

orienta a «volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto» ed al quale «guarderanno tutte le tribù della terra (Zaccaria 12, 10) si comprenderà il mistero della croce di Cristo, o quella che oggi viene chiamata «teologia della croce» «solo se al mistero di quelle piaghe» ci si avvicinerà scoprendo nel volto di ogni fratello vittima della fame e della miseria, lo stesso volto di Cristo paziente.

Le Nazioni possono trovare nella saggezza del Vangelo la forza propulsiva di un reale servizio per l'uomo.

Il Card. Martini nella citata omelia ci ammoniva: «La sagesza del Vangelo è scritta là, in alto, su quella croce, nel cuore aperto di Gesù».

È di lì che sgorga, come fresca ed inesaurita sorgente, la missione delle Nazioni: a servizio dei fratelli bisognosi, espressione inquietante di una umanità sommersa.

Si faranno così vere le aperture di solidarietà, le ugenze della condivisone, i gesti pronti a cogliere ogni gemito dell'uomo che invoca aiuto.

E ognuno di quei gemiti è tragicamente ineffabile. □

RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

Una riflessione che si fa provocazione.

La Chiesa del Grembiule

di don Antonio Azzollini

«Mentre cenavano, si alzò da tavola»: Gesù ha voluto così la sua Chiesa: la Chiesa dell'evangelizzazione, la Chiesa della celebrazione, la Chiesa della testimonianza nel servizio.

Separare questi aspetti è tradire la volontà di Cristo.

Il servizio ai poveri costituisce il momento più alto dell'evangelizzazione e della celebrazione. Una Chiesa che annuncia e celebra ma non serve non è la Chiesa di Cristo; così come una Chiesa che serve e non annuncia e non celebra, non è la Chiesa di Cristo.

Gesù lo fa notare: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi», (Gv 13, 13-15) e cioè: **nonostante** che io sia il Maestro e il Signore, compio l'umile servizio della lavanda dei piedi. È l'unico motivo per cui S. Pietro protesta: «tu (mio Mestro e mio Signore) lavi i piedi a me?».

Le parole di Gesù possono avere anche un altro senso: **perché** sono Maestro e Signore, vi lavo i piedi. Quasi per dire: perché io annuncio e celebrazione, compio il gesto umile del servizio.

Con grande gioia abbiamo letto il messaggio che il nostro Vescovo ha inviato alla diocesi per la quaresima, nel quale mette in evidenza che il servizio dei poveri, per i poveri, da poveri è irrinunciabile conseguenza dell'ascolto della Parola.

Una sottolineatura particolare merita un suo passaggio: «di fronte ai casi di bisogno, non si possono preferire gli ornamenti superflui delle chiese e la suppellettile preziosa del culto divino; al contrario potrebbe essere obbligatorio alienare questi beni per dar pane, bevanda, vestito e casa a chi ne è privo» (*Sollicitudo rei socialis*, 31). Se è invito del Vescovo e del Magistero della chiesa, può diventare mentalità del clero e pastorale delle nostre comunità parrocchiali. È chiaro che, si richiede coraggio.

Le povertà aumentano, si pensi alla povertà sanitaria: un dramma nel dramma delle povertà economiche. Ai poveri è proibito ammalarsi. I nostri vescovi guardavano lontano l'8 dicembre del '90 quando consegnavano alla chiesa italiana il monumento culturale e pastorale della carità, che è «Evangelizzazione e testimonianza della carità», definendola nuova evangelizzazione e meta prioritaria dell'intero decennio per gli anni '90. Sono passati appena 3 anni ed è già dimenticata ma aumentano le povertà e le ingiustizie.

Il 27 febbraio avrà luogo l'incontro di spiritualità per gli operatori della carità presso la Casa di preghiera in Terlizzi alle ore 15.30 e si concluderà alle ore 19 con la S. Messa.

Sarà guidato dal Rev.mo Sac. Giacinto Mancini. Si prega di portare la Bibbia.



NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

70-112

● SEMINARIO REGIONALE

Nuovo Rettore del Pontificio Seminario Teologico di Molfetta è Mons. **Giovanni Ricchiuti**, del clero di Bisceglie. A lui l'augurio più cordiale per un sereno lavoro.

● PAX CHRISTI

È stato nominato dalla CEI il successore di don Tonino Bello alla Presidenza della Sezione italiana di Pax Christi. È stato designato S.E. Mons. **Diego Bona**, vescovo di Saluzzo, in Piemonte.

Luce e Vita gli porge gli auguri di fecondo impegno.

● «LA FAMIGLIA»

La Comunità Parrocchiale Maria SS.ma Immacolata di Giovinazzo, attenta alle sollecitazioni del Magistero della Chiesa, propone, in questo tempo quaresimale, una serie di incontri su:

«La famiglia»

Giovedì, 24 febbraio: «**Droga: è il caso di parlarne**», Relatore il Dott. Antonio Taranto, psicologo responsabile del GOT-Molfetta.

Giovedì, 3 marzo: «**La famiglia: laboratorio di crescita o cinghia di trasmissione?**», Guiderà il Dott. Michele Ciccolella, psicologo.

Giovedì, 10 marzo: «**Cari genitori e figli, parliamoci**», Incontro tra genitori e figli.

Giovedì, 17 marzo: **Testimonianza** di Rosa Sterlacci.

Gli incontri si svolgeranno presso l'Auditorium don Tonino Bello alle ore 19.

● CORSO DI FORMAZIONE

Presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta è stato organizzato un Corso di formazione per educatori su:

«La strategia non violenta come modalità educativa»

Destinatari: Insegnanti, catechisti, educatori, genitori.

Obiettivo del corso: Far conoscere, attraverso una personale elaborazione dei contenuti, le moderne metodologie improntate all'educazione alla pace come modalità di trasmissione di idee ed intervento nelle relazioni di gruppo.

Conduttore: dott. Michele Ciccolella, psicologo, Esperto di formazione psicologica.

Sede: Centro Sociale Parrocchia Madonna della Pace, Viale XXV

Aprile, tel. 080/8854007, Molfetta (BA).

Date e orari: 7-11 marzo 1994, ore 17-20.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la Parrocchia.

● CONSORZIO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ'

Per far fronte ai bisogni più urgenti dei profughi bosniaci è scattata l'operazione di solidarietà «**Emergenza VIS**»

(*Vis è un'isola posta di fronte a Spa-*

lato dove saranno ospitati circa 1.500.000 Profughi bosniaci).

Elenco del materiale di prima necessità di cui si fa richiesta:

Guanti di plastica-sterili e tipo «giardino»;

Di plastica: piatti, bicchieri, posate; tovaglioli, materiale da picnic;

Scope, stracci, sacchi per la spazzatura piccoli egrandi;

Dentifricio, spazzolini, sapone, shampoo, deodorante, assorbenti, cotone;

Crema da barba, rasoi; Asciugamani, coperte, lenzuoli; Naturalmente anche generi alimentari, soprattutto per bambini: marmellata, latte a lunga conservazione, nutella, ecc.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio I.C.S. Roma,

tel. 06/4465455 «Progetto Vis».

Localmente si può far riferimento a Francesco Depalo (tel. 8947249); il Centro ri raccoglie presso l'Istituto Vittorio Emanuele II di Giovinazzo.

● RACCOLTA PRO INFANZIA MISSIONARIA (6 gennaio 1994)

MOLFETTA:

Cattedrale L. 350.000, S. Gennaro L. 600.000, Immacolata L. 360.000, S. Domenico L. 600.000, S. Cuore di Gesù L. 500.000, C. Immacolato di Maria L. 1.000.000, Madonna dei Martiri L. 200.000, S. Bernardino L. 250.000, S. Teresa L. 500.000, S. Pio X L. 500.000, S. Achille L. 100.000, Madonna della Rosa L. 150.000, Madonna della Pace L. 200.000, S. Famiglia L. 100.000.

Ruvo

Concattedrale L. 345.000, S. Giacomo L. 150.000, SS. Redentore L. 60.000, S. Domenico L. 300.000, S. Lucia L. 1.270.000, S. Michele Arcangelo L. 140.000, Immacolata L. 200.000.

GIOVINAZZO

Concattedrale L. 137.000, S. Domenico L. 300.000, S. Agostino L. 700.000, S. Giuseppe L. 250.000, Spirito Santo L. 150.000, S. Francesco L. 70.000.

TERLIZZI

Concattedrale L. 800.000, S. Maria di Sovereto L. 1.136.000, S. Gioacchino L. 379.000, Immacolata L. 1.100.000, SS. Medici L. 590.000, SS. Crocifisso L. 300.000, S. Maria della Stella L. 600.000, Suore don Grittani L. 120.000, Arc. S. Francesco L. 130.000, Confr. S. Ignazio L. 58.000.

TOTALE: L. 14.695.000.

● RACCOLTA PRO LEBBROS (30 gennaio 1994)

MOLFETTA:

Cattedrale L. 200.000, S. Domenico L. 50.000, S. Cuore di Gesù L. 720.000, C. Immacolato di Maria L. 450.000, S. Teresa L. 50.000, S. Achille L. 100.000, Madonna della Pace L. 150.000, Mons. Carabellese L. 100.000.

Ruvo

Concattedrale L. 490.000, S. Domenico L. 300.000, S. Famiglia L. 100.000.

GIOVINAZZO

S. Domenico L. 300.000, S. Giov. Battista L. 50.000, Spirito Santo L. 50.000.

TERLIZZI

S. Maria di Sovereto L. 200.000, S. Gioacchino L. 300.000, SS. Medici L. 350.000, Casa di Riposo Sovereto L. 50.000.

TOTALE: L. 4.010.000.

**PONTIFICIO SEMINARIO TEOLOGICO PUGLIESE
DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI**

Chiamati alla solidarietà

SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITÀ'

Molfetta, 28 febbraio - 3 marzo 1994 - ore 19.30
Sala delle Conferenze Seminario Regionale

PROGRAMMA

28 febbraio: *Nuove frontiere della Solidarietà*
PROF. DOMENICO PIZZUTI
Docente di Sociologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

1 marzo: *La Solidarietà, via alla pace e allo sviluppo: dalla «Populorum Progressio» alla «Centessimus Annus»*
P. LUIGI LORENZETTI
Docente di Sociologia presso lo Studio Teologico bolognese - Bologna
Direttore della «Rivista di Teologia morale»

2 marzo: *La Solidarietà, criterio e norma delle scelte e dell'impegno politico del cristiano*
AVV. RAFFAELE CANANZI
già Presidente Nazion. dell'Azione Cattolica Italiana

3 marzo: *In preghiera*
Concelebrazione Eucaristica presieduta da
S. ECC. MONS. DONATO NEGRO,
vescovo della Diocesi

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Direttore responsabile **Ignazio Pansini**
Direzione e amm. **Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/9971187-9971424**
Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

Dalla confusione alla scelta

di Ignazio Pansini

Alleanze che si sbriciolano prima ancora di essere ufficializzate, convergenze sempre più ingarbugliate, accordi fatti in totale e cosciente disaccordo sugli elementi fondamentali: sono queste le credenziali con cui si fa conoscere agli elettori il «nuovo» sistema politico.

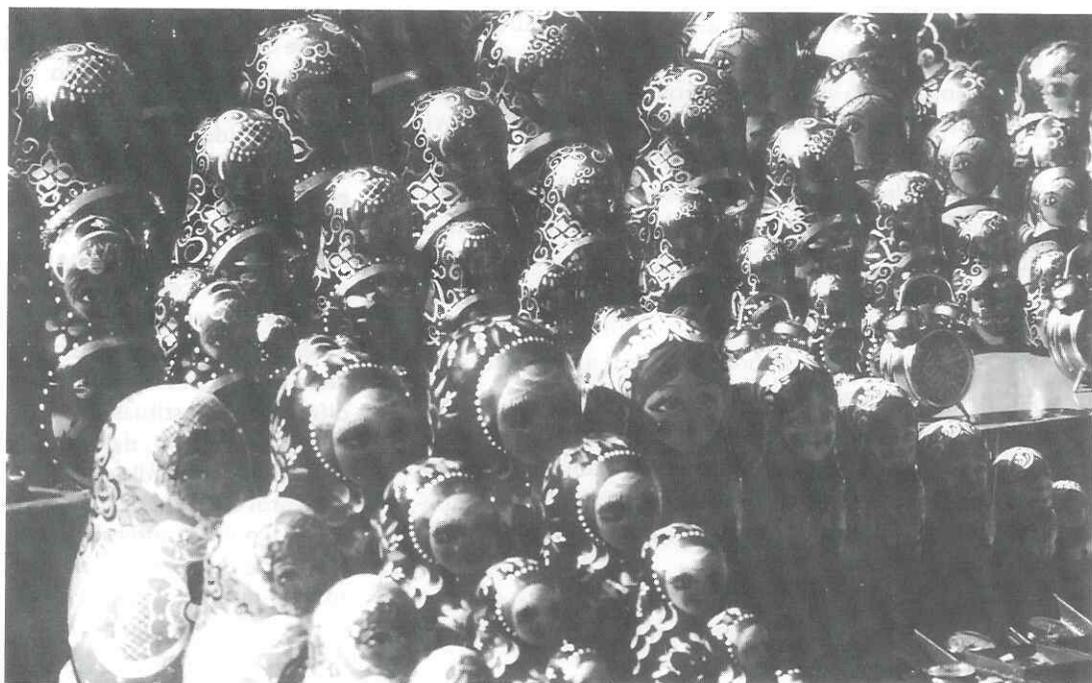
Ci avevano fatto pregustare accordi chiari. Ci avevano fatto capire che il «nuovo» avrebbe favorito il rinnovamento dei volti e, soprattutto, dei modi della politica. Avevamo pensato che tutto sarebbe stato più semplice.

Avevamo capito male.

La confusione di questi giorni sta a dimostrare, se ancora qualcuno ne avvertiva il bisogno, che la semplicità non è dei nostri legislatori.

Dinanzi all'accaparramento dei voti, ancora una volta, nonostante le tanto esaltate riforme elettorali (che annunciano l'istituzione del sistema maggioritario e conservano avanzzi di proporzionale) di nuovo si scorge molto poco. I partiti sono confluiti nei vari poli (tanto poliedrici e policromi da risultare indefinibili), ma non hanno dimenticato il sistema delle proporzioni nella richiesta dell'inserimento dei propri uomini nei vari col-

(continua a pag. 2)

**ALL'INTERNO**

27-28 marzo
COME SI VOTA

di Beatrice Altomare

a pagina 2

**La presentazione
della lettera del
Papa alle famiglie
del Card. Alfonso López Trujillo**

alle pagine 4-5

**L'incontro del Vescovo
con le comunità di
Ruvo, Terlizzi
Giovinazzo**

alle pagine 6-7

«Riscoprire le radici per irrobustire le ali: vivere la scelta religiosa oggi»

La scelta religiosa. Si tratta di una scelta controversa, soggetta a diverse interpretazioni, non di rado scambiata per disimpegno.

intervista a Roberto Falcicola

Vicepresidente nazionale dell'AC per il Settore Giovani

a cura di Lorenzo Pisani

Nel dibattito culturale non è venuto meno il tema della scelta religiosa.

Quali gli spazi per una «traduzione» e «concretizzazione» della stessa?

Gli spazi concreti si aprono nella vita ordinaria, dove non solo si impara a giudicare, ma si danno stimoli ad agire. La via verso l'impegno politico è a molte uscite, uscite verso tutte le dimensioni della vita quotidiana: il condominio, il gruppo di amici, la

scuola... Tutte queste realtà sono banchi di prova in cui si misura la nostra volontà di costruire il bene comune dei singoli e di quanti vivono in gruppo.

Veniamo ora ai Gruppi giovani. Se guardiamo con attenzione, vediamo un grande capitale di energie. Io penso che queste energie potrebbero anche raddoppiare se si promuovessero nuove attenzioni e sensibilità. Infatti molto spesso ai nostri giova-

(continua a pag. 2)

Votare. Come?

di Beatrice Altomare

Nonostante siano state depositate liste e candidati, nonostante gli spot elettorali sempre più frequenti, balzano evidenti le incertezze sulle modalità di voto, quest'anno rinnovate rispetto alle precedenti elezioni.

Come si voterà? Quali e quante schede avranno gli elettori?

Vediamo di orientarci con alcune nozioni nel labirinto di queste nuove elezioni che daranno vita alla seconda repubblica.

Innanzitutto le schede saranno tre.

La prima per il Senato.

Su di essa troveremo stampati i nomi dei candidati con a fianco i simboli a colori.

L'elettore dovrà segnare uno solo dei simboli stampati per esprimere la preferenza per il candidato scritto vicino al simbolo.

Una seconda scheda è per la Camera dei deputati per l'elezione di un solo candidato con il metodo maggioritario.

Sulla scheda, come per il Senato, l'elettore troverà un solo nome con a fianco uno o più simboli che sorreggono lo stesso candidato.

Il segno su uno dei simboli attribuiti al candidato assegna la preferenza al candidato stesso.

La terza scheda è relativa alla elezione del 25% dei componenti la Camera dei deputati con il sistema proporzionale. Su di essa troveremo stampate le varie liste composte da un massimo di 4 candidati con i nomi ed i cognomi degli stessi.

Ogni lista è valida per l'intera regione. Gli elettori di tutti i Paesi di Puglia leggeranno gli stessi candidati per la medesima lista.

Il consenso per una di queste liste va espresso con un segno sul simbolo della lista prescelta. Non esistono più i voti di preferenza per i singoli candidati della lista ma solo per le liste.

In Puglia dovranno essere eletti 45 deputati e 22 senatori.

Dei 45 deputati, 34 saranno scelti con il sistema maggioritario uninominale e 11 con il sistema proporzionale a liste.

Dei 22 senatori 16 saranno eletti con il sistema maggioritario e 6 da una ripartizione a livello nazionale.

È tutto nuovo, dunque. Schede, regole e collegi.

Tutto o... quasi!

(da pag. 1)

DALLA CONFUSIONE ALLA SCELTA

leggi. Le donne non si sa che fine abbiano fatto. L'intelligenza italiana ha subito trovato, poi, nella quota tecnica di proporzionale il luogo in cui far confluire i vecchi notabili e, comunque, gli «irrinunciabili», imponendoli alla gente.

Se una volta si sapeva a quale partito, «obtorto collo», dare la propria preferenza, oggi è decisamente meno semplice esprimere la propria scelta dal momento che quegli stessi partiti hanno creato alleanze, patti e convergenze che non esprimono concordanza nelle scelte politiche operative e che, anzi, riescono giorno dopo giorno ad evidenziare le differenze e le divergenze ideali oltretutto programmatiche all'interno dei vari ammassamenti.

Nonostante la confusione e la demagogia, vorremmo che una informazione corretta non impedisse di fare chiarezza tra i diversi schieramenti almeno su alcune questioni centrali: dalla difesa della Costituzione all'integrità del Paese, dalla tutela dei fondamentali diritti (salute e lavoro) alla giustizia sociale, da una politica internazionale che faccia della pace un elemento fondante nei rapporti all'accoglienza e alla tolleranza.

Tutti esprimono interesse per la famiglia, a nessuno dei partiti manca la proposta ideale per una migliore qualità della vita,

non c'è nessuno che pare non essere intenzionato a porre un rimedio al grave problema dell'occupazione, ciascuno pensa di poter risolvere il problema della criminalità.

Le risposte concrete, le modalità e i ritmi del conseguimento, le soluzioni applicabili non sono tutte uguali e di pari portata, per cui non è lecito giocare all'ammasso. Specie poi nel nostro territorio, dove i temi alti della politica rischiano di venire per l'ennesima volta riscuochiati da un consenso costruito su festini e cenoni, specie in questo territorio la coscienza deve essere vigile e attenta nel delicato discernimento che questo importante e fragile passaggio della nostra storia richiede.

Mancano poco più di venti giorni al voto. Non tutto è definito. C'è ancora tempo perché gli schieramenti e, ancor più, gli uomini che si presentano candidati diano prova della loro maturità e sappiano dare credibilità al nuovo che oggi sbandierano.

Sappiano, comunque, che se è vero che la gente trova difficoltà a comprendere è altrettanto vero che molti hanno capito il loro ruolo nella «nuova» democrazia e sono fermamente decisi a non cedere, ancora una volta, i loro diritti e la stessa politica a nessun imbonitore o venditore di illusioni. □

(da pag. 1)

«RISCOPRIRE LE RADICI...

ni si prospetta un impegno di tipo educativo e formativo, che non è detto risponda alle vocazioni di tutti quelli che si affacciano nelle nostre comunità; certo questo richiede a tutti di uscire dall'imbuto delle abitudini.

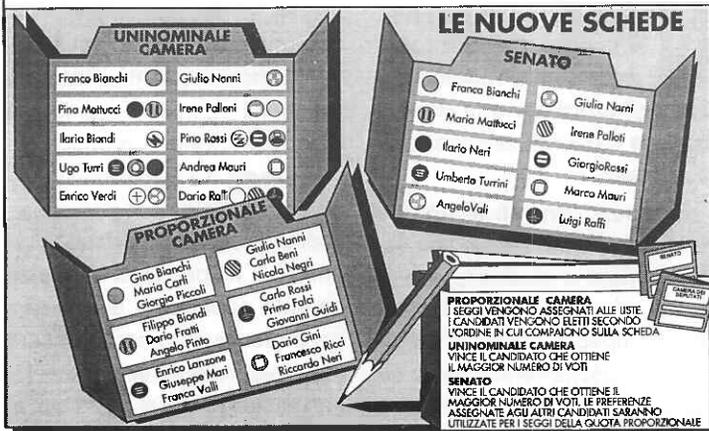
Si parla sempre più spesso della politica in termini di «amicizia civica», ci puoi spiegare che cosa si intende?

Nella democrazia non esiste il «nemico», ma solo avversari politici. Si tratta di quanti interpretano in modo diverso le esigenze della comunità, posseggono una diversa cultura dei mezzi, ma condividono gli ideali democratici, il rispetto delle regole, l'interesse per una convivenza dignitosa per tutti. È questo il

senso in cui parliamo di amicizia civica, in un momento in cui la parola amicizia evoca una consorte di qualsiasi tipo, se non legami di tipo mafioso. L'«amico civico», se così si può definire, è allora chi ha a cuore, prima di ogni altra cosa, la realizzazione di una convivenza civile dignitosa per tutti.

Ma come è possibile pensare alla politica come amicizia civica in un momento storico in cui tutti sentono l'urgenza di schierarsi e di contrapporsi a qualcuno? Come la mettiamo con tutto il dibattito su vecchio e nuovo così sentito da parte di tutti?

A noi non sfugge che fare politica nel senso di rappresentare interessi collettivi significa schie-



rarsi e quindi entrare in dibattito con quanti rappresentano, in piena legittimità democratica, interessi ed opinioni diverse. D'altra parte è stato sempre così, tuttavia non si può dimenticare che, da parte dei cattolici, i migliori contributi alla crescita del Paese e della comunità civile sono venuti quando si è cercato di rappresentare qualcosa in più degli interessi di una singola parte. Tutto questo richiede tempi lunghi, forse stiamo preparando l'amicizia civica non per il 1995 ma per il 2005. Non è solo il mio parere che il passaggio dal vecchio al nuovo sia anzitutto una conversione culturale e quindi delle persone, ecco perché è importante parlare fin da oggi di politica come amicizia civica; il vecchio è destinato a morire, dobbiamo lavorare perché il nuovo che avanza abbia qualità che gli consentano di invecchiare meglio.

Se guardiamo più terra terra, non ti sembra un po' esagerato tanto clamore intorno alla attualità politica?

Senz'altro. Le notizie dell'ultima ora su candidature, alleanze e anche su scandali e tangenti, incuriosiscono il cittadino e prendono gran parte della sua attenzione. Questo comporta che è più



difficile acquisire criteri generali di giudizio e quindi formarsi una opinione ben articolata, l'unica che ci consente di esprimere il consenso che ci verrà richiesto tra breve. Tanta attenzione su alleanze che si fanno e si disfano ci fa dimenticare, ed è molto grave, che non si vive solo di politica. Ad esempio bisognerà prestare la massima attenzione a come si intende uscire dalla crisi economica ed occupazionale, bisognerà vigilare sui modelli culturali e di comportamento che si vanno diffondendo... In definitiva viviamo un'epoca di grandi trasformazioni, in cui è in gioco tutto. □

FRA LA GENTE

Dalla società e dal territorio più prossimi

L'adolescente e le sue tensioni.

La sessualità: un problema?

di Michele Ciccolella

È probabile che se chiedessimo ad un genitore in quale momento ha iniziato a capire che suo figlio sta crescendo, questi individuerebbe nella prima «cotta», nella prima infatuazione verso il compagno/a di scuola o di gruppo, la fase di passaggio dall'età infantile a quella adolescenziale.

Il concetto di innamoramento inevitabilmente si lega a quello di sviluppo psico-sessuale del ragazzo che nel giro di pochi anni percepisce sulla

sua persona trasformazioni di carattere fisiologico estremamente complesse, che grande influenza hanno poi sul modo di gestire le proprie energie sessuali.

Ormai la moderna psicologia non individua più un momento preciso dell'emergere della problematica sessuale nel ragazzo, bensì propende a livello scientifico per un dinamico processo di scoperta sempre più completa della propria fisicità, e quindi della propria genitalità, che col tempo

assume i connotati della donazione di sé all'altro nella relazione di coppia.

Il comprendere da parte dell'adolescente che la differenza rispetto all'altro sesso non è solo di carattere fisico, ma che l'altro è espressione di un universo psicologico e sociologico diverso, è per il ragazzo una delle esperienze più esaltanti e nello stesso tempo conflittuali da affrontare.

Universo quindi, ma il più delle volte sconosciuto e, quanto più è ignoto, tanto più l'adolescente avverte il bisogno di dare ordine ad idee spesso frantumate e confuse.

Non si può a tal proposito non denunciare a livello di cultura moderna come in questa fase è proprio il mondo della pornografia, business in crescita, a costituire la prima fonte di conoscenza per l'adolescente che eredita una visione a dir poco parziale, se non deviata, della propria ed altrui sessualità.

Lo stesso atteggiamento che spesso i genitori assumono in questo momento lasciano un tantino perplessi. Individuerei, in termini estremi, due categorie di genitori: alcuni alla «lascia perdere perché queste cose sono delle porcherie!» che con il negare l'informazione alimentano il dubbio nel ragazzo, il quale considererà la propria sessualità secondo criteri morali deviati; altri invece alla «papà conosce il mondo e ti dice lui come devi comportarti!», i quali in virtù di una presunta modernità spingono i loro figli — meglio se maschi — a darsi da fare prendendo, però, le precauzioni.

È ovvio che in tali condizioni l'adolescente, che sta percependo la presenza di spinte diverse che lo sollecitano in opposte direzioni, vede acuirsi la conflittualità di tale fase evolutiva che può portarlo ad un abbandono completo agli impulsi sessuali e che possono interamente assorbirlo offuscando nel tempo la possibilità di espandere tutta la propria personalità nella relazione di coppia.

Il pericolo maggiore che l'adolescente corre è proprio quello di confondere libertà sessuale con spontaneismo, rapporto sessuale con donazione, eccitazione fugace con crescita rendendo la sessualità come qualcosa di insignificante ed al tempo stesso imperioso; l'eroticismo pertanto diventa non solo rivincita sulla vacuità esistenziale ma sull'inconsistenza della stessa sessualità (P. Ricoeur).

Il problema diventa a questo punto in termini educativi — operazione che interpella in primis i genitori come modelli di congiunzione psicosessuale agli occhi del figlio — non quello di farsi portatori di un'idefinita repressione dei naturali istinti sessuali (che fra l'altro potrebbe solo provocare successivi disturbi comportamentali), quanto quello di far comprendere, attraverso una completa informazione circa i meccanismi della sfera genitale maschile e femminile, la dimensione progettuale cui deve tendere la sessualità nel graduale passaggio dall'innamoramento come parziale conquista dell'altro, all'amore come totale e profondo scambio nella diversità delle persone. □



FERMENTI

C'è di nuovo

La pubblicazione della «Lettera alle famiglie» di Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia, apre piste nuove di riflessione e di approfondimento. Proponiamo ai lettori l'intervento del Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, fatto in occasione della presentazione della Lettera.

Perché la famiglia riscopra se stessa

Nei 16 anni del Suo Pontificato, questa «Lettera alle Famiglie» è il secondo documento importante e di particolare rilievo, che il Santo Padre offre alla Chiesa e al mondo sulla famiglia. Il primo fu la Esortazione Apostolica «Familiaris Consortio», frutto del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia e che fu pubblicato il 22 novembre 1981, all'inizio del suo servizio come Successore di Pietro.

Questa «Lettera alle Famiglie», che ho il grande onore di presentare nei suoi aspetti più generali, è senza dubbio un dono molto significativo, opportuno e desiderato che il Papa offre nell'ambito dell'Anno della Famiglia, che Egli ha ben voluto convocare per la Chiesa il 6 giugno 1993, e che è stato inaugurato nella Festa della Sacra Famiglia di Nazaret il 26 dicembre scorso.

La preoccupazione e la cura pastorale per la famiglia, Chiesa domestica, «Santuario della Vita», è stato un sigillo caratteristico della Sua missione evangelizzatrice. È stata anche una nota peculiare della Sua vita sacerdotale e del Suo ministero episcopale nella Chiesa di Cracovia. La Sua opera al servizio delle famiglie è frutto della Sua radicata convinzione dell'importanza decisiva e capitale che ha la famiglia — fondata sul matrimonio — per il futuro della umanità, dell'intera famiglia umana e per la Chiesa. Desidero ricordare che Giovanni Paolo II fu colui che eresse, nello stesso giorno dell'attentato nel quale versò il Suo sangue in Piazza San Pietro, il Pontificio Consiglio per la Famiglia e l'Istituto che ha l'onore di portare il Suo nome, per la formazione profonda degli agenti pastorali nelle scienze della famiglia.

Molte, moltissime volte, in tante parti del mondo, il Santo Padre ha affrontato con predilezione e accuratezza le trascendentali e delicate questioni relative alla «prima e vitale cellula della società» (Concilio Vaticano II, Decr. «Apostolicam Actuositatem», n. 11). La ricchezza del suo magistero scaturisce con chiarezza, solidità e abbondanza dal Suo cuore di pastore.

È stata ammirevole la dinamica che ha impresso in particolare alla celebrazione dell'Anno della Famiglia.

Entusiastica è stata la risposta che ha suscitato nelle Chiese particolari, che ora saranno grate per questo nuovo sforzo ed impegno.

Questo importante documento di più di cento pagine, che è stato scritto giorno per giorno, con tanto amore e speranza, mette nuovamente in rilievo la paterna vicinanza e la volontà di dialogo di chi — sono le Sue parole — «(bussa) alla porta della vostra casa, desideroso di salutervi con grande affetto e di intrattervi con voi» (n. 1).

Tutta la Lettera esprime la Sua sollecitudine e l'affetto, in risposta ai problemi di maggiore vastità, e l'intenzione di aiutare a creare una coscienza dell'identità insostituibile dell'istituzione

familiare, cuore della Nuova Evangelizzazione, come disse ai Vescovi africani, e «cuore della civiltà dell'amore», come sottolinea in questa Lettera.

Questo messaggio si rivolge a tutte le famiglie: a coloro che sono uniti da una stessa fede in Gesù Cristo (n. 23), a coloro che partecipano alla fede di Abramo e a coloro che hanno altre tradizioni spirituali e religiose; a coloro che si trovano in difficoltà e in pericolo, a coloro che vivono in situazioni «irregolari» (ibid).

Il documento offre un approfondimento degli aspetti fondamentali della famiglia e del matrimonio, istituzione naturale che ha le sue origini nel disegno creatore di Dio. La famiglia è invitata a proseguire con speranza nel suo pellegrinaggio di fede e di preghiera, nella verità dell'uomo e della famiglia, chiamata a liberare le forze del bene contro tante insidie e minacce.

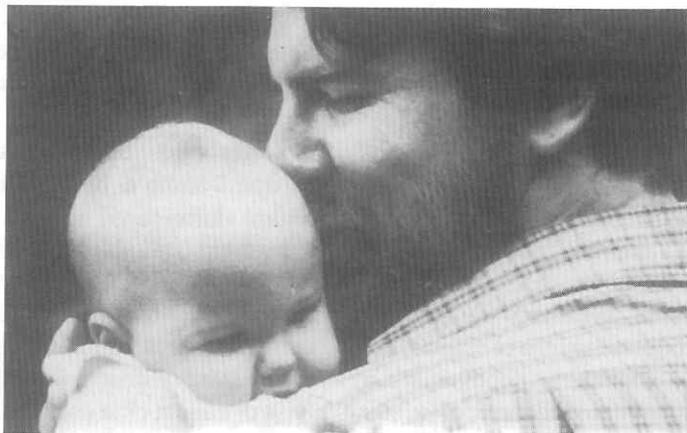
La Lettera è divisa in due parti, oltre i punti introduttivi. La prima è dedicata a «La Civiltà dell'Amore» e la seconda al tema, «Lo Sposo è con Voi». L'insieme di questo dialogo con le famiglie, di questa meditazione orante, è animato da tale professione fatta azione di grazie: «pieghiamo le ginocchia davanti al Padre dal quale ogni paternità e maternità trae nome» (Ef 3, 15). È il profondo riconoscimento del dono dell'amore, del dono della famiglia e della vita. Da questa fonte che è il Signore, la famiglia trae tutta la sua energia per costruire la civiltà dell'amore.

Il contesto generale, come campo nel quale la famiglia peregrina — e che è precisato nel numero 13 della prima parte — è quello delle due civiltà in contrasto, possiamo dire dei due progetti in tensione: quello della civiltà dell'amore, con la sua connotazione non solo politica ma anche «umanistica», come «cultura dell'amore», in relazione con il suo essere creato a immagine e somiglianza di Dio e che coincide con «la umanizzazione del mondo» e quella che il Papa definisce l'anticiviltà.

Il principio che il Papa evidenzia è fondamentale: «Solo se la verità circa la libertà e la comunione delle persone nel matrimonio e nella famiglia riacquisterà il suo splendore, si avvierà veramente l'edificazione della civiltà dell'amore...» (n. 13). In questa verità la famiglia «è il centro e il cuore della civiltà dell'amore» (ibid.). Ciò è reso possibile dal dono sincero della persona, duraturo e irrevocabile, per tutti i giorni della propria vita (cfr n. 11); dono fecondo nel «bene comune della famiglia», che sono i figli, per i genitori e la società; dono pasquale, per la gioia della nuova vita, in una autentica paternità e maternità responsabile, nella dinamica di un amore esigente, come esercizio della libertà nella responsabilità (cfr n. 14).

L'«altra civiltà», in opposizione alla prima, è piuttosto una «anti-civiltà». Il Santo Padre segnala il dramma di questa lotta tra la civiltà dell'amore e la sua antitesi e le cause profonde: «Occorre pertanto che le società umane, ed in esse le famiglie, che vivono spesso in un contesto di lotta tra la civiltà dell'amore e le sue antitesi, cerchino il loro fondamento stabile in una giusta visione dell'uomo e di quanto decide della piena «realizzazione» della sua umanità. Certamente contrario alla civiltà dell'amore è il cosiddetto «libero amore»... una libertà senza responsabilità costituisce l'«antitesi dell'amore» (n. 14) e rende l'uomo schiavo dei propri istinti e delle proprie passioni.

Giovanni Paolo II denuncia come minaccia, andando alla radice del fenomeno, una specie di «sradicamento culturale», in una «anti-civiltà distruttiva». È l'effetto proprio di una profonda «crisi della verità» che significa, in primo luogo, «crisi di concetti» (cfr n. 13). È il dominio della confusione che svuota e tradisce ciò che i concetti di per sé significano, per la loro natura, come accade con i termini «amore», «libertà», «diritti della persona». L'«utilitarismo» porta a non rispettare le persone ma a usarle come «cose», il «libero amore» rende schiavi (cfr n. 14) e le tendenze abortive cercano inutilmente di nascondersi dietro il cosiddetto



«diritto di scelta» (pro choice), e il «sesso sicuro» diviene gravemente pericoloso (cfr n. 13).

In luogo dell'esperienza del «bell'amore», le persone diventano schiave della loro debolezza. Perduta la verità dell'uomo, dell'amore, del matrimonio, «Non portano a questa schiavitù certi moderni programmi culturali?» (n. 13). Da questi nuovi progetti culturali e politici, in una realtà tanto minacciante, possono derivare solo conseguenze nefaste per le persone e per la società. Oscurata la verità sulla famiglia, la società odierna «sembra aver rinunciato in tanti casi ad essere una civiltà dell'amore» (n. 19). Per questo il Santo Padre arriva a parlare, anche riconoscendo tanti aspetti positivi, di una «civiltà umana che genera profonde alterazioni nell'uomo» (n. 20).

In una crisi così profonda e in tali gravi alterazioni, la vita è minacciata e temuta, e quello che dovrebbe essere il figlio, cioè il «frutto benedetto», si trasforma invece in «frutto maledetto» (cfr n. 21), o, come diceva in Polonia, il «Nascituro» è considerato come ingiusto aggressore. Anche se il Santo Padre sta preparando, su sollecitudine della maggioranza dei Cardinali riuniti nel Concistoro Straordinario, celebrato dal 4 al 6 aprile 1991, una Enciclica di importanza storica sulla *difesa della vita*, unisce alla verità della famiglia il tema della vita in pericolo, come terribile conseguenza di questa crisi: «Ci troviamo di fronte ad un'enorme minaccia contro la vita: non solo di singoli individui, ma anche dell'intera civiltà. L'affermazione che questa civiltà è diventata, sotto alcuni aspetti, civiltà della morte riceve una preoccupante conferma» (n. 21). Grazie a Dio esistono, avverte il Papa, «sintomi confortanti di un risveglio delle coscienze, e si diffondono i movimenti per la vita» (cfr n. 21).

E sarebbe da aggiungere, nella linea della denuncia profetica espressa da Giovanni Paolo II nell'Angelus di domenica scorsa, in relazione con la decisione incredibile del Parlamento Europeo sul «matrimonio tra omosessuali» e il loro presunto diritto di adozione, che tutto ciò contribuisce a confermare ulteriormente quanto stia avanzando l'erosione morale e quanto sia malata la società e fino a che punto sia calpestata la verità, la dignità della famiglia e dell'amore e siano negati i diritti dei figli ad essere concepiti in un atto di amore autentico, ad essere educati in una vera famiglia, in una comunione di vita e di amore di un uomo e di una donna che assicuri l'armonioso sviluppo della personalità. «Ero bambino abbandonato e siete stati per me una famiglia; ero bambino orfano e mi avete adottato ed educato come un vostro figlio» (n. 22), e non nella modalità irresponsabile che, accanita contro la morale, appoggia il Parlamento Europeo.

Il messaggio centrale in questo pellegrinaggio di dialogo e di preghiera con le famiglie, pellegrinaggio nella verità, «pellegrinaggio ricuperando la consapevolezza del patrimonio di verità sulla famiglia» (n. 23), che ha come modello la Sacra Famiglia di Nazaret, è la proclamazione, gioiosa e vigorosa, come Gesù, del «Vangelo della Famiglia» (ibid.).

Tutta la Lettera è una proclamazione che «il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso» (n. 6). Il Suo dise-

gno originale, in ordine alla conformazione di una comunità di vita e di amore, è iscritto nel progetto della creazione, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen. 1, 27) — con tutta l'attualità di questa verità interiore — per formare l'alleanza coniugale nella quale la maternità e la paternità sono necessariamente implicate, «comunione di persone» nella donazione reciproca (cfr n. 7), nell'unità «di una sola carne» (Gen 2, 24). Come si sa, gli animali si riproducono invece la coppia *procrea*, associata a Dio Creatore. «Infatti soltanto da Dio può provenire quell'immagine e somiglianza che è propria dell'essere umano, così come è avvenuto nella creazione. La generazione è continuazione della creazione» (n. 9).

San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, proclama la Chiesa «un gran mistero» (Ef 5, 32). Il Papa medita su questo «grande mistero» dedicato al tema non solo del n. 19, ma in tutta la seconda parte che ha per titolo «Lo Sposo è con Voi».

Il Santo Padre affronta, alla luce del «grande mistero», in molti modi e in modo pedagogico, ripetitivo, *l'essere e il dover essere della famiglia*, come identità e come missione. Questo annuncio forte e convinto è una risposta necessaria al fenomeno preoccupante che concepisce la famiglia come un progetto fatto per mano di uomini e quindi modificabile, come se si trattasse del frutto di un consenso sociale, o del gioco «democratico» delle maggioranze parlamentari. È la risposta pastorale ad una crisi, già ricordata, che sottrae la natura e il contenuto al matrimonio come istituzione naturale, responsabile, duratura, indissolubile, aperta al dono prezioso dei figli.

«L'esperienza insegna che l'amore umano, per sua natura orientato verso la paternità e maternità, viene toccato a volte da una profonda crisi ed è pertanto seriamente minacciato» (n. 7).

Il «grande mistero» comporta che «Lo Sposo è con Voi» come Gesù nelle nozze di Cana di Galilea, vicino, con un «amore premuroso come quello di una madre verso il suo bambino, tenero come quello dello sposo per la sposa» (n. 18). Mistero è «l'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa» (cfr n. 19); «La famiglia stessa è il grande mistero di Dio» (ibid.). E avverte, inoltre, che «Il razionalismo moderno non sopporta il mistero» (ibid.), e inoltre «lo combatte in modo radicale» (ibid.).

In tal modo rimane solo la dimensione temporale della vita e il senso dell'esistenza umana è «radicalmente diverso». In tale contesto, l'egoismo, l'utilitarismo, si aprono il passo nel dominio della *concupiscenza* e l'uomo tende ad appropriarsi di un altro essere umano, che non è suo, ma che appartiene a Dio» (n. 20). È esattamente il contrario del «bell'amore» che ha il compito di «liberare le forze del bene» (n. 23), che dà senso alla vita.

Come buon studioso di San Giovanni della Croce, Giovanni Paolo II ricorda ai coniugi e a tutta la famiglia che «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (n. 22).

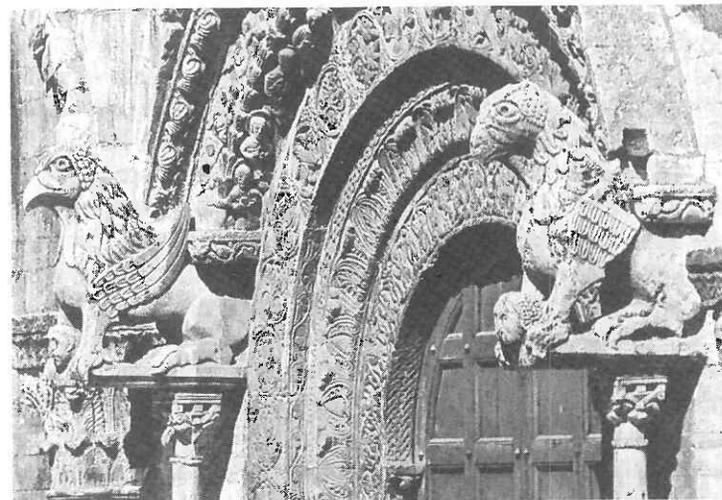
Concludo con una frase chiaramente rivelatrice del Santo Padre, che riflette lo spirito con cui egli scrive questa Lettera, bussando alla porta delle famiglie. È un invito ed un annuncio amoroso e profetico che ridonderà a beneficio delle famiglie del mondo, se accolto con generosità e prontezza: «Parlo con la potenza della sua verità all'uomo del nostro tempo, perché comprenda quali grandi beni siano il matrimonio, la famiglia e la vita...» (n. 23). □



CRONACA IN

Nei giorni

Nei giorni scorsi il nuovo Vescovo, Mons. Donato Negro, si è incontrato ufficialmente con le singole comunità cittadine della Diocesi. Il contatto caloroso con la gente è riassunto dagli articoli che seguono.



L'accoglienza dei Ruvesi

Vivere la comunione

di Gino Sparapano

Nel vespro di sabato, 19 febbraio, nella gremita chiesa concattedrale di Ruvo, gli elementi che fondano e vivificano la comunione (Parola-Eucarestia-Comunità) c'erano tutti e armoniosamente composti.

Il primo incontro di don Donato Negro (72° successore apostolico nella Chiesa che è in Ruvo) con la comunità di Ruvo, è stato salutato calorosamente dal popolo.

Il saluto, rivolto a nome della Comunità ecclesiale da don Vincenzo Pellicani, era gonfio di gratitudine al Signore per il dono apostolico e carico di attese alle quali, in questo momento storico, la comunità diocesana, e quella ruvese in particolare, sente di dover dare delle risposte: l'esigenza di ricentrare tutto sulla Parola e sull'Eucarestia, l'esigenza pressante dell'unità intraecclesiale, il bisogno di una pastorale unitaria e missionaria più provocata dalla realtà alla quale ci si propone e, fortemente avvertita, l'esigenza di ritaglia-

re «spazi di tempo in cui il vescovo possa incontrare non solo le singole comunità parrocchiali, ma anche il clero ruvese, per una conoscenza diretta, obiettiva dei problemi locali che non sempre appaiono chiari attraverso una parola mediata».

Così anche per l'intera comunità cittadina è forte il bisogno di avere un faro, così come ha detto il sindaco Dr. Matteo Papparella, una guida autorevole che, dopo la bellissima esperienza con don Tonino, si ponga come punto di riferimento nel cammino da condividere, nella diversità dei ruoli, verso i valori dell'amicizia, della collaborazione e della solidarietà.

All'inizio della Quaresima, dunque, la comunità ruvese proveniente dalle otto parrocchie, le associazioni, le confraternite, le comunità religiose, si è raccolta con l'affetto espresso dalla preghiera e dal canto comune, intorno al vescovo Donato ed ha accolto il suo invito alla conversione. «Seguire il Signore, andare dietro a Lui,

assumere la Sua stessa logica di vita, logica dell'essere e non dell'aver». «Non dobbiamo scoraggiarci, all'inizio di questo tempo forte, se ci ritroviamo poveri nell'esperienza di Dio perché il dono di Dio eccede sempre la nostra capacità di accoglierlo. Questo è il momento favorevole per noi; qui e oggi il Signore ci chiede, come Chiesa, di ricominciare a camminare seguendo le sue orme, sull'esempio di Zaccheo che, incontrato da Gesù, sente il sussulto liberante di conversione; e quello della peccatrice che converte il suo amore egocentrico; sull'esempio di Paolo di Tarso il quale, impazito di Gesù, converte il suo cammino e le sue intenzioni».

L'augurio del vescovo, allora, per la comunità ruvese, è quello di «non mancare, durante questa Quaresima, all'appuntamento della salvezza per

vivere l'esperienza di un amore senza pari, di una conversione liberante, di un ritorno a Dio per ritrovare noi stessi».

Pur essendo «l'ultimo arrivato», don Donato ci ha detto di sentirsi «fortemente attratto e innamorato da questa città, non solo per le bellezze artistiche e architettoniche, ma per la sua ricchezza culturale, per i valori umani e cristiani che la storia di questa città esprime».

Coraggio allora!

È il momento che la chiesa ruvese riassuma un ruolo da protagonista con le tre chiese sorelle per l'unico traguardo comune. E se il vescovo ha promesso di accorciare, con la sua presenza, le distanze chilometriche, da parte nostra forse dobbiamo impegnarci a superare e cancellare quei confini entro i quali troppo a lungo ci siamo conservati.

E ce la faremo! □



L'incontro con i Terlizzesi

Amare nella quotidianità

di Francesco De Chirico

Domenica 20 febbraio, prima domenica di Quaresima, il nuovo Vescovo della Diocesi, Mons. Donato Negro, si è incontrato con la comunità dei fedeli di Terlizzi, celebrando l'Eucarestia con i sacerdoti della città nella Concattedrale gremitissima.

Ad un breve e significativo messaggio di accoglienza e di augurio pronunciato da Mons. Michele Cagnetta, è seguito il

saluto del Vescovo che, rivolgendosi ai presenti, ha sottolineato la possibilità e la volontà dei cristiani di questa comunità di recuperare i punti di riferimento morali e religiosi per superare l'attuale momento di crisi e di disorientamento. Ha affermato che tale recupero deve cominciare dalle piccole situazioni quotidiane nel rapporto autentico col vicino, nella trasparenza e nell'impegno nell'attività lavo-

rativa di ogni giorno, luoghi nei quali si concretizza la testimonianza dei grandi valori della fede e dell'insegnamento della Chiesa.

La celebrazione dell'Eucarestia, seguita con attenta partecipazione dai fedeli, ha avuto nella processione offertoriale un altro momento significativo nel quale il Commissario dott. Varratta, in rappresentanza della commissione straordinaria e di tutti i cittadini terlizzesi, ha donato al nuovo Vescovo un piatto in ar-

gilla, che riporta lo stemma vescovile e dei fiori, simboli dell'attività lavorativa della operosa comunità.

Al termine, lo stesso Commissario, esprimendo al Vescovo voti augurali per la sua attività pastorale, ha ribadito il bisogno di ispirarsi ai valori della dottrina sociale della Chiesa in vista di una rinascita morale e civile della società, opera già avviata e in cui tutta la parte sana del popolo terlizzese è da tempo impegnata. □

bro ove è racchiuso tutto il patrimonio storico della comunità giovinazzese ed un quadro riprodotto una veduta della nostra città.

Il Vescovo ha espresso parole di ammirazione per questa cittadina dalla storia così antica richiamando tutti a volgere sì lo sguardo al passato ma perché questo costituisca stimolo per un cammino comunitario sempre più improntato alla solidarietà, alla comunione fraterna e ad una fede sempre più viva.

La Vergine SS. di Corsignano a cui è affidata la protezio-



ne della città ci prenda per mano e sia compagna di viaggio lungo la strada della nostra crescita spirituale e materiale. □



Il saluto della Comunità giovinazzese al nuovo Pastore

Comunità in cammino

di Anna Volpicella

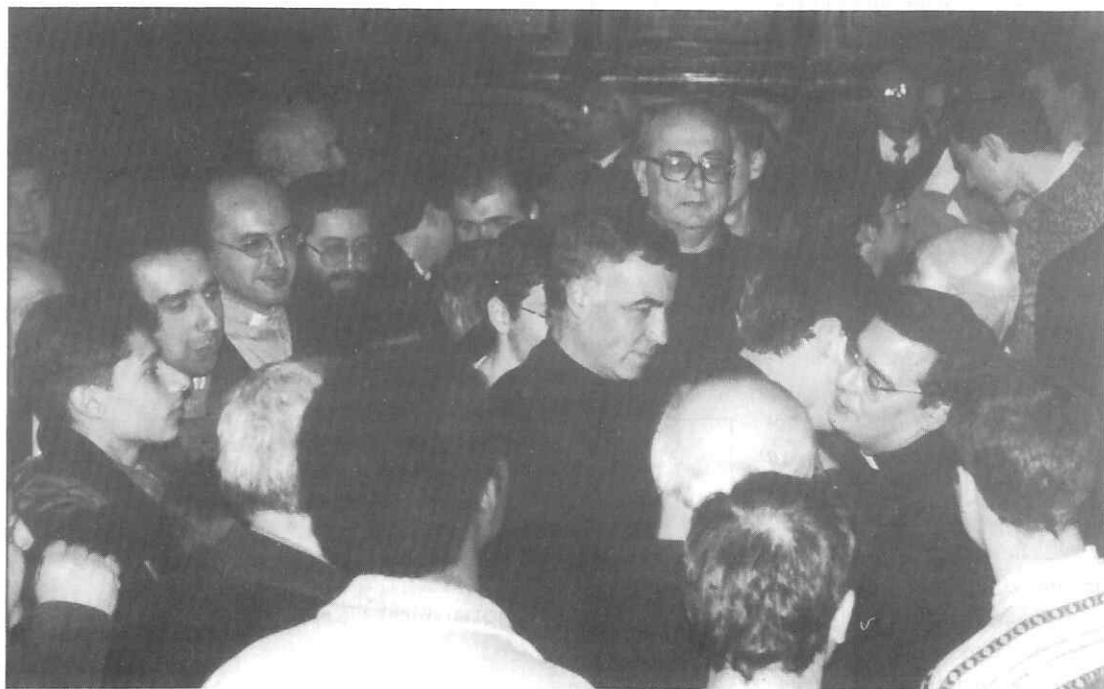
Grande festa c'è stata a Giovinazzo il 27 febbraio quando Mons. Donato Negro, nuovo Pastore della Diocesi, ha incontrato, nella Concattedrale, la comunità di Giovinazzo.

Mons. Nicola Melone facendosi interprete dei sentimenti della nostra comunità ha richiamato l'attenzione sulle tradizioni antiche della nostra città, tradizioni che riportano la comunità tutta all'impegno e alla operosità feconda nella famiglia, negli ambienti di lavoro, nelle comunità ecclesiali.

Ed il Sindaco della città Saverio Andriani ha ricordato l'umiltà e il senso di discrezione dei cittadini giovinazzesi nonché il loro impegno a perseguire direttive di crescita morale e sociale.

A testimonianza dell'affetto

che da sempre lega Giovinazzo ai suoi Pastori, il Sindaco ha fatto dono al Vescovo di un li-



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO «Dott.ssa Angelica Mancini» - Molfetta

CORSO PER GENITORI IN ATTESA

- 11 aprile - NOVE MESI DI DOMANDE
Dr. Giuseppe Gragnaniello - Ginecologo
- 13 aprile - DALLA PANCIA... ALLE BRACCIA
Dott.ssa Maria Pia De Candia - Psicologa
- 15 aprile - ARRIVA IL MOMENTO MAGICO
Dr. Giuseppe Gragnaniello - Ginecologo
- 18 aprile - L'OSTRETICA TI AIUTA
Sig.na Angela Marcone - Ostetrica
- 20 aprile - È NATO! ED ORA?
Dr.ssa Antonia Lomangino - Neonatologa
- 22 aprile - ACCOGLIERE LA VITA CHE NASCE
Don Ignazio Pansini

Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta - con inizio alle ore 19.30. Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 9975372. Il corso è gratuito.

A PROPOSITO DI...

Lettere al
settimanale

Quasi un diario

Caro direttore, so che è passato parecchio tempo dal momento a cui si riferiscono le sensazioni che esprimerò con questo scritto, tuttavia ritengo che le stesse superino il tempo e lo spazio e offrono possibilità di ulteriori coinvolgimenti.

Voglio narrare la mia esperienza relativa alla partecipazione alla marcia della pace svoltasi a Iglesias il 31-12-1993.

L'idea di partecipare alla XXVI Marcia della Pace, nasce, come molte altre cose nella mia vita, per caso.

Fu in uno di quei ripetuti «stacchi» di attenzione che avvengono durante le lezioni scolastiche che balenò nella mia mente, a mo' di sfida, questo pensiero: che ne dici Michele di andare a celebrare questa festa dell'ultimo dell'anno a Iglesias? Mi sembrò una sfida realizzabile. Iniziarono così i preparativi. Le mie ricerche cominciarono dalla osservazione della posizione geografica di questa città. La sfida iniziò ad acquistare più nerbo a causa della distanza, e a suscitare interesse e curiosità per una regione a me completamente sconosciuta.

Passai così alla seconda fase della ricerca: adoperarmi per trovare qualche compagno di viaggio, ma giammai mi capitò di partecipare ad una «caccia» così impegnativa: prima salta la spedizione pacifista che doveva arrivare a Iglesias in torpedone, poi si perde la disponibilità di un'autovettura. Decido di affrontare il viaggio da solo con il treno e il traghetto; invece poiché la Provvidenza non ci lascia mai soli ecco che sulla banchina della stazione ferroviaria di Molfetta, pochi minuti prima della partenza incontro tre ragazze, complici in questa mia avventura. Finalmente qualche amico con cui familiarizzare, con cui confrontarsi.

L'amicizia nasce e si consolida tra di noi, e cadono le ultime barriere differenziali tra un giovane

e tre ragazze che sono cementati da un'identica ricerca: la Pace.

Noi, quattro ragazzi... volevamo solo essere presenti, marciare sull'asfalto di quella regione per tanti versi così abbandonata e poco pacificata, metterci in ascolto delle testimonianze e imparare... la Pace. Non volevamo altro. Dopo un po' d'attesa eccoci accontentati, la Pace era a tratti palpabile, a tratti evanescente, a volte la incontravamo nell'individuo che ci stava accanto, nelle sue buone maniere, nei suoi gesti sempre misurati e compiti, in suo sorriso costante e disarmante, a volte nei luoghi in cui ci recavamo o negli alberi rari ma possenti e fortemente ramificati oppure nelle numerosissime stelle che il cielo magicamente ci regalò quella temperata sera del 31 dicembre.

Fu il tripudio per me. Finalmente compresi che la Pace tocca a noi conquistarla, lentamente, con sacrificio ma nella vita quotidiana, nei contatti sul posto di lavoro, o in quelli casuali, a scuola e nella propria famiglia, quelli che intratteniamo con i sapienti o con gli illetterati, con i laureati o i carpentieri, con gli atleti culturisti o con gli ammalati piagati nel corpo, con i diversi, i terzomondiali, gli Albanesi, i gitani, i «drop out» i caduti fuori... da tutto.

Ho imparato che ci vuole ben poco per arruolarsi tra i pacificatori, per far nascere e crescere dentro di noi quell'homo novus di cui parla S. Paolo, per impegnarsi in qualcosa di buono, per far in modo che quando Egli, il Dio della Pace, ci chiamerà a «rendere conto» non ci trovi impreparati ma anzi a mani piene, con cuore libero e sereno.

Volevo solo parteciparvi queste mie piccole riflessioni e mettersi in guardia: ...oggi la Pace ha convinto me, domani potrà capitare a qualcun altro.

Michele la Forgia

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● RACCOLTA PRO BOSNIA
(23 gennaio 1994)

MOLFETTA:

Cattedrale L. 170.000, S. Domenico L. 1.000.000, S. Cuore di Gesù L. 700.000, C. Immacolato di Maria L. 2.700.000, S. Bernardino L. 850.000, S. Teresa L. 600.000, S. Achille L. 370.000, Madonna della Rosa L. 1.000.000, Rana Anna L. 100.000, N.N. L. 100.000, Veglia di Preghiera organizzata da alcune Associazioni e Movimenti ecclesiali L. 4.304.550.

RUVO

Veglia di preghiera promossa dall'Azione Cattolica cittadina L. 5.611.550.

GIOVINAZZO

S. Domenico L. 250.000, S. Agostino L. 1.000.000.

TERLIZZI

S. Maria di Sovereto L. 1.050.000, S. Gioacchino L. 125.000, SS. Medici L. 300.000.

TOTALE: L. 20.231.100.

● BORSA DI STUDIO

Nella Rettoria del Cimitero di Molfetta è stata raccolta la somma di L. 1.000.000 in memoria di don Franco Abbattista, già cappellano di detta Rettoria. La somma è stata devoluta al Seminario Diocesano come contributo per la formazione di un seminarista.

● PARROCCHIA IMMACOLATA
GIOVINAZZO

Martedì 8 marzo presso l'Auditorium della Parrocchia, alle ore 19, si svolgerà l'incontro «La famiglia: laboratorio di crescita o cinghia di trasmissione?». Condurrà lo psicologo Michele Ciccolella.

● CRESIMA

La Cresima generale nel mese di marzo sarà amministrata domenica 13 alle ore 10.30 nella Chiesa Cattedrale.

● ACLI A CONGRESSO

Si è svolto a Terlizzi, il 9 febbraio 1994, il Congresso cittadino delle Acli sul tema: «La solidarietà per una rinascita sociale e politica di Terlizzi».

All'Assemblea, molto numerosa, hanno partecipato il Presidente Provinciale Franco Maffei, i Consiglieri Provinciali Vito De Leo e Franco Monopoli, il neo Direttore del Centro di Assistenza Fiscale delle Acli provinciali Pino Greco.

Il Presidente uscente Nunzio De Vanna ha aperto i lavori con la relazione sulla gestione delle Acli Cittadine negli ultimi due anni, caratterizzati da un impegno notevole e proficuo al servizio della comunità e dei soci. Nel suo intervento di saluto il Presidente Provinciale Maffei si è soffermato in modo particolare sul problema della disoccupazione, sulle imminenti elezioni politiche e sulle risultanze del recente Congresso Nazionale Aclista, auspicando un rinnovato impegno di tutta la dirigenza in favore dei ceti più bisognosi di solidarietà. Su questo particolare aspetto del programma aclista ha posto l'accento il prof. De Leo, affermando che il percorso aclista parte dalla storia, attraverso le idee, per arrivare alle opere. Una storia, quella delle Acli, che può essere letta secondo la chiave della solidarietà che, tuttavia, va nuovamente scelta, proposta, elaborata e reinventata.

Anche l'Assistente delle Acli Terlizze don Giuseppe Barile ha offerto un apprezzato contributo soprattutto sotto il profilo evangelico, di cui ha ricordato il messaggio che, in quest'epoca di crisi, resta quanto mai attuale.

Il dibattito che ne è seguito è stato arricchito da numerosi interventi tesi anche a proporre soluzioni per i tanti problemi che affliggono il mondo del lavoro, e di quello agricolo in particolare.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



QUARESIMA GIOVANI '94

Mercoledì 9 marzo - ore 19
in Cattedrale

Incontro presieduto da

ENZO BIANCHI
della Comunità di Bose

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

Overdose

di Ignazio Pansini

Febbraio 1994: 4 sono i giovani morti in seguito ad overdose, 35 quelli salvati in tempo grazie al tempestivo trasporto presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale.

I numeri sono allarmanti. I dati destano ancora più preoccupazione se consideriamo che dietro ad ognuno dei «numeri» ci sono decine di persone che vengono direttamente coinvolte.

Questo a Molfetta, tranquilla (fin troppo tranquilla) cittadina di 65000 abitanti.

E non è sufficiente ad acquistare la coscienza la presunzione che è colpa di un rifornimento di droga tagliata male.

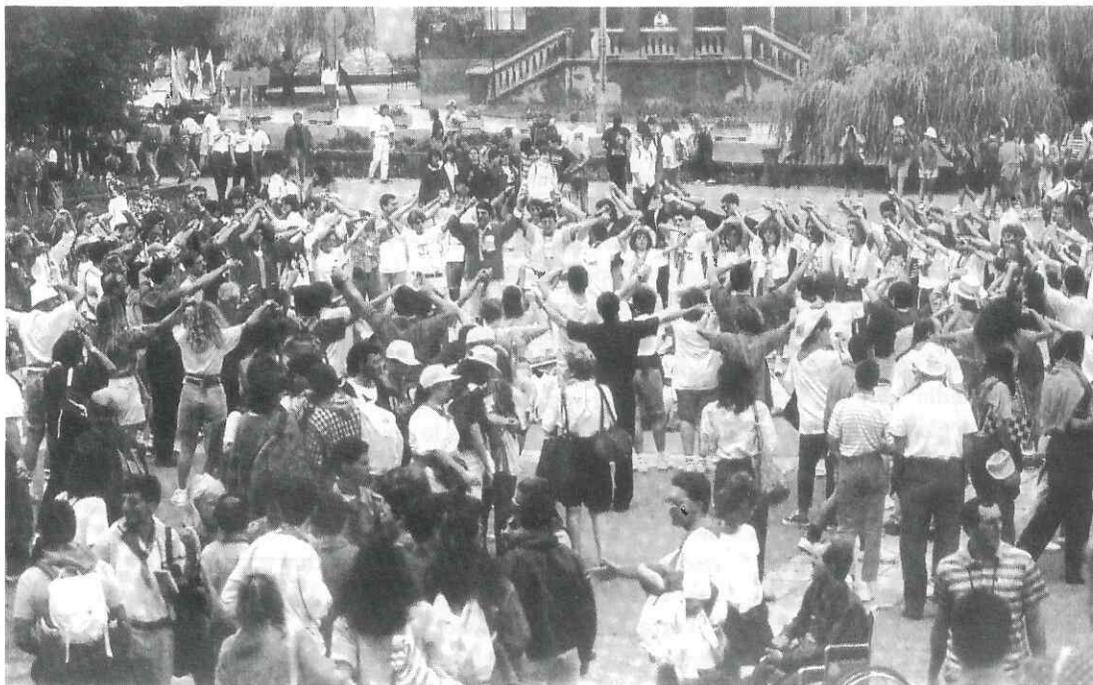
Tuttavia la città assiste passivamente, quasi fosse un film. Si continua a permettere ed a subire. E i ragazzi non smettono di morire. E i genitori non iniziano a muoversi.

Le analisi sociologiche sono state fatte. Le cause sono state evidenziate. Le risposte, quelle costruttive e capaci di offrire valide proposte preventive, tardano ad essere poste in atto.

Volutamente si continua a guardare alla droga ed agli effetti negativi che lo spaccio e l'uso della stessa produce e procura al cittadino.

Nonostante tutto noi proseguiamo a nascondere la testa di-

(continua a pag. 2)



ALL'INTERNO

DROGA

Il parere dei giovani

a pagina 3

Proprietà privata e bene comune

La destinazione universale dei beni

a pagina 3

GIORGIO LA PIRA

Una proposta per oggi

a pagina 4

«COSA NOSTRA»

L'emergenza che scaturisce dal diffuso spaccio esige l'urgenza di risposte appropriate.

di Sergio Annese

Spacciare: è proprio in questo verbo che si racchiude il dramma della città. C'è chi «spaccia» notizie, chi sigarette e chi, purtroppo, anche quella bianca polvere mortale.

La droga è cosa nostra, il nemico è lei e non i drogati. La droga è solo il risultato di qualcosa che non va; se c'è qualcosa che non va non è solo questione di leggi e di repressione. È il sintomo, invece, di un profondo malessere fino a ieri solo sussurrato ma oggi, con la dimensione assunta dal fenomeno, pubblicamente denunciato.

Sono le famiglie di quei giovani ragazzi morti per overdose a chiedere che altri non cadano nello stesso triste dramma.

«Non ha fatto nulla contro i trafficanti, e noi lo denunciavamo». Proprio con questa motivazione i cittadini in rivolta di un quartiere di Amburgo hanno denunciato il responsabile degli Iterni di «complicità nello spaccio di droga per omissione di provvedimenti».

Gesto disperato per una situazione non dissimile a quella che in questi tempi registra la nostra città. Un segno, in so-

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

OVERDOSE

nanzi al problema continuando a non volerci rendere conto che non è la droga il problema principale del tossicodipendente. Facciamo finta di non capire come la ricerca e il consumo di determinate sostanze (alcool, droghe) o di precise scelte (suicidi, fughe, aborti, eutanasia) altro non sono che una risposta sbagliata a ben determinate domande sul senso positivo e sulla qualità della vita.

La famiglia, con la sua incapacità di proporre una educazione integrale dell'uomo, ha anch'essa favorito l'uso della droga.

La cultura tesa ad esaltare una libertà intesa come emancipazione da tutti i condizionamenti che impediscono a ciascuno di seguire la sua propria ragione, il suo individuale piacere, il suo solo utilitarismo, non è esente da gravi responsabilità.

I mass media non possono mancare nell'elenco dei responsabili del degrado della persona (e del giovane in modo particolare) avendo proposto ad essi un concetto distorto della vita vista come rincorsa di facili illusioni.

Né dal giro delle responsabilità può tirarsi fuori la scuola, attenta più al completamento dei programmi che a porre l'attenzione sulla centralità della crescita integrale dell'alunno-persona.

Ma anche la comunità ecclesiale non può sottrarsi alla responsabilità della diffusione delle droghe. Infatti se essa fos-

se radicalmente se stessa, se essa sapesse offrire la sua identità comunionale come elemento di contraddizione in un contesto traboccante di individualismo, se quanti ne sono membra sapessero tradurre con gesti credibili l'annuncio della misericordia, se la chiesa con tutta la sua ricchezza espressiva sapesse far trasparire la gioia della vitalità che le è propria, allora si offrirebbero punti di riferimento solidi e colmi di vita dai quali difficilmente un giovane scapperebbe.

Probabilmente occorrerà riscoprire la ricchezza e la valenza del martirio, ovvero della capacità di testimoniare la novità della propria fede nel Dio Amore che si fa Uomo, fino in fondo.

E allora occorrerà ripensare la domenica, al modo in cui vengono accostate le persone e vengono operate e proposte le scelte, alla monotonia di tante celebrazioni e alla noia prodotta da tanti incontri, alla fossilizzazione dei mezzi e dei modi mediante i quali avviene la comunicazione.

Basterebbe ripensarsi. E forse si scoprirebbe che occorre anche per noi-chiesa un'overdose... di amore.

Tuttavia sarebbe illusorio ritenere che ciò risolverebbe il problema.

È chiaro, infatti, che a tutto questo va aggiunto un concreto impegno per snidare e distruggere le cause e i meccanismi perversi che si annidano alle radici di quella forma degenerata di economia che si chiama narcotraffico.

Anche a Molfetta. □

(da pag. 1) «COSA NOSTRA»

stanza, di una pace sociale incrinata.

Certo il ministro dell'Interno non dovrà preoccuparsi dell'azione penale «mancando la premeditazione», ma dovrà certamente impegnarsi nei confronti dell'emergenza della grande «S».

Quella stessa «S» che in città significa «sicurezza fisica» dell'ambiente città.

Sono i dispensatori di morte a contaminare le pagine della storia di una città dalle civilissime vicende secolari.

Ma è proprio qui che occorre porsi la domanda: chi sono i veri faccendieri molfettesi? Sono solo quelli più volte arrestati e poi rimessi in libertà o anche molti signori dall'apparente lecita attività imprenditoriale o professionale?

Una cosa è certa: il flusso di liquidità prodotto dall'ingente mercato dello stupefacente richiede la classica lavanderia.

Ed allora chi ricicla e con

chi il danaro sporco? Gli stessi che sono stati arrestati fino ad oggi? Plausibile ma improbabile.

È giunto il momento allora che se ne parli, soprattutto che su questo si indaghi.

È fin troppo chiaro che non serve più arrestare il «sergicchio» di turno che con 10 grammi di polvere viene arrestato e poi rimesso in libertà dal giudice.

Occorre andare «oltre». Occorre che si schiuda la comprensione sui processi che regolano questa attività, sui veri mandanti del mercato, sui grossisti e sui riciclatori di professione.

Sono loro i veri disonesti, gli autentici spargitori di morte, più ancora del piccolo spacciatore.

Il giovane drogato è solo uno che prende la roba per stare bene, perché a guidarlo più che la ragione è la droga.

Colpiamo i primi, allora, e seguiamo i secondi. Ma che si faccia presto. □

I dati pubblici forniti dalla Regione Puglia relativi alle utenze dei servizi (SERT) sono fermi al 1991.

Quelli che si riferiscono alle U.S.L. del nostro territorio presentano per Ruvo 175 utenti e per Molfetta 152 utenti.

Nel 1993 questi utenti sono saliti a 300 per Ruvo e a 350 per Molfetta.

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● AVVISI ALLE RELIGIOSE

Domenica, 20 marzo, presso le Suore Alcantarine di Piazza Roma, sarà celebrato il ritiro pasquale per tutte le religiose della diocesi.

Detterà la meditazione S.E. Mons. Vescovo.

L'incontro avrà inizio col canto dell'Ora Terza alla ore 9.

Le religiose ricorderanno di portare le adesioni per il pellegrinaggio all'Abbazia di Noci il prossimo venerdì santo.

● CARITAS

La Caritas Diocesana porta a conoscenza della comunità che nel

prossimo mese di giugno, come forma di autofinanziamento, sarà effettuata l'annuale raccolta di indumenti usati.

Quanti prevedono di disfarsi di indumenti non più utilizzabili possono fin d'ora provvedere a metterli da parte per poi consegnarli durante la raccolta.

● RASSEGNA LETTERARIA

Per la rassegna letteraria **L'inverno è fiorito. Dal libro all'auto-**re, la libreria La meridiana presenta lunedì 14 marzo il libro «Partita doppia. Appunti per una felicità terrena di Franci Cassano. Il confronto, coordinato da Ignazio Grattagliano, vedrà gli interventi di Mond. Giovanni Ricchiuti, rettore del Seminario regionale di Molfetta e del prof. Augusto Ponzio dell'Università di Bari. L'appuntamento è per le 18.30 presso il Teatrermitage di Molfetta.



FRA LA GENTE

Dalla società e dal territorio
più prossimi

DROGA: il parere dei giovani

Ad alcuni giovani diciottenni del locale Lico Scientifico sono state poste specifiche domande sul problema droga. Le risposte, utile occasione di riflessione, presentano uno spaccato del concreto modo di pensare di quanti vivono, sia pure indirettamente, il comune disagio.

intervista a cura di Marianna Anaclerio

Sta diventando sempre più frequente la notizia di giovani morti per overdose. Quale è la tua prima reazione dinanzi a tale evento?

• La mia immediata reazione è quella di rattristarmi per ciò che non ho fatto e che avrei dovuto fare. (Sergio)

• Provo sgomento e dispiacere per una vita sprecata. (Marcella)

• Penso subito: «fuori uno». (Alina)

• Ritengo che ugualmente, drogato com'era, non avrebbe superato i quarant'anni. E poi, in fin dei conti, se l'è cercata! (Beppe)

Esprimi un giudizio sintetico sul fenomeno droga.

• Problema che si è infiltrato lentamente nel vivere quotidiano, così subdolamente, che ormai tutto è lecito. (Sergio)

• Non dovrebbe esistere. (Marcella)

• Figlia dei nostri tempi. I giovani d'oggi hanno tutto, quasi nessun desiderio da esaudire in questo mondo e ne cercano un altro bucadandosi. (Alfredo)

Secondo te di chi è la responsabilità della diffusione droga?

• Sono responsabili un po' tutti, dagli spacciatori fino a noi che probabilmente non ci interessiamo rimanendo indifferenti. (Sergio)

• È colpa della società borghese e falsamente moralista

in cui viviamo, società che non offre nulla per nulla e tanto meno un rifugio per chi ha dei problemi, costringendolo all'evasione dalla realtà. (Marcella)

• La monotonia d'ogni giorno. (Alina)

• La responsabilità prima di tutto è delle autorità conniventi nonché l'omertà dei familiari e dei cittadini. (Beppe)

Pensi che qualcuno o qualche istituzione possa fare qualcosa nell'ambito della prevenzione?

• Ritengo che possano agire in vista della prevenzione la famiglia, la scuola e la chiesa. Innanzitutto la famiglia, facendosi ambiente più accogliente. Poi potrebbe fare molto la scuola aprendosi ad esperienze con realtà e individui capaci di coscientizzare i giovani, per esempio favorendo incontri con ex tossici che testimoniano la possibilità di un reale recupero sociale. Anche la Chiesa potrebbe fare molto se si facesse cantiere di proposte e promotrice di azioni concrete. (Sergio)

• Il problema è molto complesso. Dovrà cambiare il mondo, la società, prima che sparisca la droga. Comunque, secondo me, una via d'uscita sarebbe la legalizzazione di essa. La famiglia può solo cercare di essere la più sincera possibile, facendo presente, immediatamente, ai propri figli, l'esistenza di tale problema, senza però assillarli con le paure o tenendoli sotto una campana di

vetro. La scuola potrebbe fare molto creando dialoghi sull'argomento, cosa certamente più interessante e più utile di qualsiasi pur buona spiegazione sul Manzoni. Per quanto riguarda la chiesa, credo che essa dovrebbe togliersi i paraocchi, altrimenti finirà per non essere ascoltata più da nessuno, come già accade. Anche i giovani cosiddetti normali possono contribuire in qualche modo: per esempio non emarginando i tossici, come spessissimo, invece, accade. (Marcella)

• Tra le varie istituzioni un contributo notevole potrebbe venire dalla scuola perché i giovani sono sensibili ai problemi che li colgono in massa, visto il loro «spirito di squadra». Ulteriore aiuto può essere offerto dalle forze dell'ordine perché dove non riesce la scuola con il consiglio è necessario che intervenga la «mano dura» di qualcuno che si ponga come argine e guida di chi già percorre o vuol intraprendere la strada della droga. Pur-

troppo la famiglia, nonostante l'importanza del ruolo che le è proprio, spesso si pone come ostacolo a causa dello scontro generazionale che al suo interno si sviluppa. (Alfredo)

• Certamente istituzioni come la scuola la chiesa e la famiglia potrebbero adoperarsi con maggiore impegno e costanza nell'ambito della prevenzione educando, affrontando di petto i problemi giovanili, insegnando una cultura improntata al significato della vita e della gioia di vivere. (Alina)

Ritieni che sia sufficiente combattere l'eroina o altre sostanze stupefacenti per eliminare il «problema droga»?

• Penso di no perché bisognerebbe cambiare cuore e mentalità. (Sergio)

• Sicuramente no, ma è un ottimo inizio. (Marcella)

• Ritengo di sì se si considera il problema droga in se stesso, no se lo si considera come uno dei rami secchi di uno stesso albero. (Alfredo) □

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Proprietà privata e bene comune

La destinazione universale dei beni

di Antonio de Felice

«**P**roprietà privata e destinazione universale dei beni alla luce del Magistero Sociale della Chiesa» è stato il titolo del quinto seminario di studi organizzato dall'Istituto Diocesano di formazione socio-politica e culturale. L'incontro è stato tenuto presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta ed ha avuto come relatore Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo di Foggia - Bovino. Questi ha messo a fuoco il rapporto che intercorre fra l'uomo, le Istituzioni e la proprietà privata secondo la visione della Chiesa in materia economica e sociale. Non si può certamente negare, ha dichiarato Mons. Casale,

che la proprietà privata costituisce un bisogno spirituale per l'uomo nella misura in cui questi tenda a considerarla in termini di autonomia e sviluppo della persona, nonché come stimolo per il proprio spirito creativo.

Anche Giovanni Paolo II, ha posto all'attenzione la liceità della proprietà privata e contestualmente i suoi limiti. Rifiutando tanto il liberismo esasperato, poiché sul piano della ricchezza materiale non si parte tutti dallo stesso nastro di partenza, quanto il collettivismo che mette nelle mani di una nomenclatura burocratica tutte le risorse umane e finanziarie, depauperando la volontà d'iniziativa individuale, il

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Giorgio La Pira: una proposta per oggi

di Marino Abbattista

Si è svolta sabato 5 marzo, presso il Seminario Regionale di Molfetta, una conferenza-dibattito sul tema: «Giorgio La Pira: l'utopia a servizio della politica», promossa dall'Azione Cattolica diocesana.

È intervenuto il Prof. Vittorio Peri, Postulatore della causa di beatificazione di La Pira. La manifestazione a cui ha preso parte il Vescovo don Donato Negro, si è inserita nell'itinerario, che da alcuni anni vede l'AC diocesana impegnata a presentare all'attenzione della Chiesa locale, alcune figure di laici del nostro tempo. E così dopo Lazzati e Bachelet, è stata la volta di Giorgio La Pira.

Nato a Pozzello in Sicilia nel 1904, dopo gli studi di ragioneria, lascia la terra natia, a cui rimarrà nel sentimento, nella cultura, nello spirito di vita, sempre legato, per trasferirsi a Firenze, dove nel '26 si laurea in Giurisprudenza. L'epoca fascista lo vede come fermo oppositore alla dittatura. Elet-

to alla Costituente, nella successiva legislatura, ebbe anche un'esperienza di governo come sottosegretario al Ministero del Lavoro, per poi approdare negli anni cinquanta, al comune di Firenze come Sindaco, sono questi gli anni in cui esplose la sua personalità.

In lui si coniugano in pienezza: la coerenza radicale dell'uomo di fede per il quale il Vangelo è regola di vita, la genialità dell'ideatore e costruttore di una città a misura d'uomo, la vastità degli orizzonti culturali tesi ad un disegno di pace universale. Infatti, le cose di casa, non assorbono completamente la sua attenzione distraendolo dai fatti internazionali, ed in piena guerra fredda si fa pellegrino di pace, presso molte Cancellerie, incontrando tutti i potenti. Muore a Firenze nel 1977.

Di La Pira credente, uomo di fede, dei suoi fioretti, è stato detto tutto, spesso in modo anche pittorico; ma più o meno volontariamente è stato limita-

to il valore e lo spessore della sua azione politica, visto che egli fu un politico nel senso più autentico del termine.

Infatti il politico è colui che guardandosi intorno, intuisce subito le problematiche circostanti, e con intelligenza ne ricerca le soluzioni.

L'utopia che La Pira mette al servizio della politica, è l'essenza stessa del Cristianesimo: cioè di un mondo che alla fine dei tempi vedrà realizzato il progetto salvifico di Dio. La politica non doveva essere partitica e spartitoria, ma al contrario doveva essere nobilitata dai valori, dal servizio per il bene comune.

La Pira rifacendosi al pensiero di alcuni tra i più grandi intellettuali della storia cristiana moderna, da Sant'Agostino a Vito Fornari, credeva in quella che potremmo definire «la teologia della storia», cioè non in una storia che ciclicamente si ripete all'infinito, ma al contrario in una storia che partendo dalla creazione si compirà nella venuta del Regno.

Questo significa che la storia degli uomini è legata al piano complessivo di Dio, che finisce per esserne l'unico e vero Signore. In questo senso La Pira è un profeta del nostro tempo, dove per profeta si intende colui che sa guardare, capire e guidare la società a lui contemporanea. La sua profezia è credere, come il profeta Isaia, che anche nell'era atomica, le armi dovranno comunque cedere il passo alla pace.

La sua azione aveva sempre una ispirazione religiosa e non per nulla la voleva sostenuta dalla preghiera delle suore di clausura che teneva informate con lettere mirabili pubblicate poi, dopo la sua morte.

Per Giorgio La Pira la speranza diviene storia, l'utopia realtà, la preghiera una operazione politica. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



20 APRILE

come
un anno fa

ANCORA INSIEME

Papa ha sviluppato l'argomentazione della comune destinazione universale dei beni inquadrando la proprietà privata nella sua funzione sociale e in grado di contribuire alla realizzazione di una società più giusta e solidale.

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, i beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano, tuttavia la terra è suddivisa tra gli uomini, perché sia garantita la sicurezza della loro vita, esposta alla precarietà e minacciata dai quotidiani rischi, pertanto l'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità della persona e di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali. Il diritto alla proprietà privata, acquisita con il lavoro, o ricevuta da altri in eredità, oppure in dono, non elimina l'originaria donazione della terra all'insieme dell'umanità.

La destinazione universale dei beni rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata, del diritto ad essa e del suo esercizio. Lungo queste direttrici, l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune.

Nel quadro delineato, tutto ciò che è superfluo deve essere devoluto a vantaggio di quanti siano bisognosi di aiuto; l'economia pertanto non deve essere affidata alle fredde leggi economiche, ma guidata e sostenuta dalle leggi morali dell'uomo. Il cristiano è chiamato a creare le premesse alla creazione di un nuovo ordine sociale ed economico attraverso un'opera di sensibilizzazione collettiva e di una nuova mentalità che sappia dare luogo a quella solidarietà produttiva in grado di creare occupazione.

Non si vuole promuovere né l'elemosina né tantomeno l'assistenzialismo, ma realizzare, alla luce della fede e della speranza, un mondo solidale e fraterno in cui il diritto a possedere venga concretizzato per provvedere al bene comune e dell'intera società umana.

Il prossimo incontro si terrà il 14 marzo presso la Parr. Madonna della Pace, sul tema: «Il lavoro come valore sociale». Interverrà il dott. Franco Ferrara, formatore sindacale.

Spedizione in abb. postale
 Pubblicità inf. al 50%
 Direzione e Amministrazione
 Piazza Giovane, 4
 70056 MOLFETTA
 Tel. 080/9971187 - 9971424

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
 religiosa per la pastorale
 nella Chiesa di Molfetta -
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
 Terlizzi

1994
 21/3/94

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

E se non fosse solo fantasia?

di Ignazio Pansini

Con l'approssimarsi delle celebrazioni pasquali si torna puntualmente a porre l'attenzione sulle processioni della settimana santa e sulle confraternite che sembrano, in queste situazioni, esprimere tutta la loro vitalità.

Non appare inopportuna, pertanto, una riflessione sul modo mediante il quale le confraternite vivono la loro propria identità e la propria specifica testimonianza.

Non sono pochi i passi percorsi. Né sono irrilevanti le presenze di autentica testimonianza di fedeltà al Vangelo tra quanti vivono il proprio cammino di fede all'interno dei suddetti sodalizi.

Una chiarificazione, tuttavia, si rende necessaria: sarebbe erroneo l'atteggiamento di chi pensa che di confraternite si debba parlare solo tra i membri delle stesse. Le confraternite non sono dei clan. In quanto associazioni pubbliche, interessano tutti. Esse esprimono una ricchezza che è di tutta la chiesa. In esse e grazie ad esse è tutta la comunità che si ritrova stimolata nel percorrere sentieri atti a favorire la costruzione e il conseguimento del Regno.

La vitalità di una associazione

(continua a pag. 2)



ALL'INTERNO

Testimoniare la fede
 Intervista a Enzo Bianchi
 di Marianna Anaclerio

a pagina 3

Giornata in ricordo
 dei missionari martiri
 di Gianfranco Triggiani

a pagina 3

RICORDANDO
DON TONINO
 Una proposta di Luce e Vita

a pagina 3

È PASQUA!

Lettera del Vescovo ai giovani

Miei cari amici,
 dopo essermi incontrato con voi ed essere stato contagiato da quella gioia di cui siete depositari, spesso mi ritrovo a riflettere sul cammino che, insieme, stiamo percorrendo.

E, allontanandomi da voi, non riesco a non pensare a quanti hanno scelto di fermarsi lungo la via o a quanti, benché percorrano la stessa strada, volentieri rallentano il passo o rasentano il ciglio pronti a lasciarsi sedurre da qualche viottolo laterale pensando di trovare in esso una scorciatoia.

Perché lo splendore, le meraviglie, la carica che genera l'idea di essere giovani spesso sembrano smarrirsi proprio in chi è giovane?

Eppure ogni incontro che ho con voi mi dà la certezza che la vita è in voi. Ogni vostro sguardo sprizza vitalità, ogni vostro gesto è una irruzione di vita, ogni vostra parola è una espressione di gioia.

«Essere giovani» è il celato desiderio di vita che attraversa ogni età. Nessun'altra stagione dell'uomo si porta dentro la stessa

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) **E SE NON FOSSE SOLO FANTASIA?**

ne ecclesiale non può esaurirsi solo in attività che, se non sorrette da fondate e perduranti scelte, rischiano di essere intese e/o fraintese come partecipazione a celebrazioni ritualistiche che rasentano il folclorismo. Sappiamo che non è questo il fine delle confraternite che operano nel territorio, ma spesso tale impressione esse suscitano, specie quando si constata che i confratelli sarebbero disposti a litigare per definire l'orario e il tragitto della processione mentre manifestano la più assoluta indifferenza dinanzi a scelte ecclesiali che non riguardano direttamente le attività confraternali.

Eppure la comunità tutta ha bisogno che le confraternite esprimano, ancora oggi, quei valori che le hanno contraddistinte nel tempo e che potrebbero dare nuova vitalità nel presente. Chi potrebbe negare il bisogno che i laici esprimano, da laici, la loro identità cristiana nelle più diverse attività sociali, culturali, politiche ed economiche per la costruzione di un mondo che rispecchi l'originario progetto di Dio?

Non è sufficiente saper portare in processione la statua di S. Pietro se poi, lungo le strade su cui si svolge la vita di ogni giorno, non si è capaci di testimoniare, con la comunione con il Pietro che oggi guida la Chiesa, la propria partecipazione all'unica missione d'amore che Cristo ha affidato ai suoi.

Né è bastevole, ai fini di una presenza qualificata nella società, affidare il proprio impegno nel testimoniare la solidarietà all'offrire la propria spalla come supporto per una statua che richiama tale impegno. Risulterebbe senza senso sorreggere la statua che rappresenta la Veronica o anche le donne che portano profumi e unguenti al sepolcro se nel contempo non si è disponibili ad asciugare i volti di quanti, ancora oggi, grondano lacrime, o, addirittura, si permette che altri piangano a causa di un nostro disimpegno.

È certamente lodevole l'inten-

zione di mostrare, attraverso la processione, gli esempi a cui il cristiano deve guardare, ma occorre che si sia anche disposti a farsi unguento per lenire le altrui sofferenze o eliminare le cause delle stesse. E allora, in un contesto in cui il servizio sanitario predisposto dallo Stato sembra non tutelare più i cittadini meno abbienti, non sarebbe privo di significato, almeno per il medico cristiano confratello di qualche pio sodalizio, prestare un po' del proprio tempo per consulenze o per servizi sanitari gratuiti. Un ambito di servizio potrebbe essere il Consultorio Familiare Diocesano. Non occorre essere medici per prestarsi a «fare iniezioni» gratuitamente a quanti ne abbisognano, o offrire un po' di tempo per far compagnia a qualche anziano o ammalato solo. L'identica proposta è valida per quanti potrebbero prestare consulenze professionali, per determinate ore settimanali, a quanti non sono in grado di fruirne attraverso altre e più costose vie.

Risulterebbe certamente utile a molti la disponibilità di pochi nell'offrire la propria conoscenza professionale in vista di un aiuto scolastico pomeridiano nei confronti di quanti vivono situazioni di carenza di supporto nell'ambito familiare.

Non meno efficace risulterebbe la testimonianza di quegli artigiani capaci di prestare la propria intelligenza e le proprie mani a quanti, fosse pure attraverso le strutture della Caritas, mostrassero di abbisognarne.

Non occorre evidenziare che il lavoro quotidiano dovrebbe distinguersi in tutti per serietà, professionalità e onestà.

Sono pie illusioni quaresimali? Sappiamo solo che altri, prima di noi, ci sono riusciti impegnandosi come confraternite e trovando spazi utili, e anche nuovi, di testimonianza fattiva. A meno che, dalla loro parte, in più rispetto a noi, non avessero una maggiore disponibilità anche alla preghiera comunitaria e ad una crescita spirituale personale.

È un gioco di fantasia? Forse. Ma potrebbe diventare realtà. □

(da pag. 1)

È PASQUA

bellezza, l'identica pienezza, la uguale «voglia di esserci» e la pari possibilità di esprimersi della giovinezza: pare che solo in essa possa essere appagata la sete di felicità.

È una lettura errata?

Uno sguardo superficiale mi porterebbe ad affermare di sì se l'attenzione si fermasse su quanti si sono lasciati incantare, rimanendone bloccati, da un eterno presente; su quanti si lasciano sedurre dal desiderio di continua novità e rompono drasticamente e drammaticamente con le proprie radici, ritrovandosi infine ad indossare solo una nuova maschera. Sono tentato a dire di sì se guardo a quegli amici con i quali si è tanto sognato un futuro migliore e, invece, continuano ad affannarsi nel perpetuare l'indefinito nel loro quotidiano; a quelli che ansiosamente cercano l'evasione sfuggendo alla loro parte di responsabilità nella costruzione del mondo.

Ma i giovani non sono solo questi, né tutti preferiscono pericolose e alienanti scorciatoie dinanzi alla impervia, ma sicura, strada della vita.

Guardando fra le pieghe dei vostri discorsi e tra le righe delle lettere che mi avete inviato, non è difficile leggersi quegli aneliti di speranza e quelle passioni vitali la cui manifestazione nel quotidiano nessun macigno potrà mai bloccare.

Così con il vostro esprimere gioia, grazie alla vostra carica di vita, in virtù della speranza che è in voi, continuate ad essere per tutti noi l'espressione più vera della vita.

Voi, chiamati a vivere una delle avventure più affascinanti con quanti e con quanto vi circondano, siete in continuo fermento perché ogni giorno venite stimolati da parole, emozioni, sentimenti, domande che si impongono prepotentemente, spesso subdolamente, in una ambiguità che raccoglie in sé bagliori di vita e offerte di morte.

È tragica esperienza di ogni giorno: chi trova la morte in una overdose di eroina, chi piange per il tradimento di un'amizizia in cui ci si era rifugiati, chi si lacerava dentro in seguito ad una delusione per dei sogni svaniti.

Miei cari amici, coraggio!

Voi siete forti!

E questa forza va investita nella sua pienezza per sollevare la testa e volgere lo sguardo verso nuovi e più ampi orizzonti. E allora incrocerete lo sguardo del Signore della gioia, sarete avvolti dalla tenerezza delle sue parole, inondati dall'irruenza della sua vita, liberati dalla forza del suo amore... per ciascuno di voi.

Non è impossibile la salvezza. Non è della morte l'ultima parola. C'è ancora spazio per la vita.

La risurrezione di Cristo ci assicura che non tutto è perduto, che la speranza non rimarrà delusa. La vittoria di Cristo sulla morte ci dà la certezza che anche quella morte di cui quotidianamente, in virtù del peccato e dell'egoismo, facciamo esperienza sarà distrutta e noi riconquisteremo la nostra più vera e più profonda identità di figli di un padre che è amore, che si manifesta nella vita, che si esprime nel dono.

Anche oggi.

È possibile accogliere e sperimentare una vita che ci è offerta in abbondanza, che lascia la morte dietro di sé, pur accettandone i limiti. È possibile vivere costruttivamente la propria storia sfruttando quelle individuali e peculiari capacità che ci permettono di rendere infruttuosa la morte e vivere una vita da risorti.

Sono certo che insieme ce la faremo.

Auguri!

Molfetta, 15 marzo 1994

+ don Donato, Vescovo

RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

Testimoni fino al martirio

È questo l'impegno richiesto ad ogni cristiano che sia cosciente della propria missione. Ne abbiamo parlato con Enzo Bianchi, della Comunità di Bose, al termine di un suo incontro con i giovani della diocesi nella Cattedrale di Moluffetta.

intervista a cura di Marianna Anaclerio

Sentiamo spesso parlare dell'esigenza che il cristiano, ovunque egli sia, sappia farsi testimone della propria fede. Lei come ritiene possa un giovane testimonia fedeltà a Cristo nell'ambito scolastico?

Io credo che questo problema debba essere preceduto da un'altra domanda: «in che modo un giovane può essere davvero cristiano, in senso serio, aderente al Signore?»; perché poi, se lui lo è, facilmente testimonia.

Allora la risposta alla domanda è che lui viva una vita da convertito, lasciando da parte gli idoli, credendo davvero nel Signore e aderendo a Lui. Occorre che si ripudino tutti quegli idoli che popolano il nostro mondo di benessere tipicamente occidentale: gli idoli del denaro, l'idolo del piacere, l'idolo del successo, l'idolo del potere, l'idolo della carriera. È necessario che si viva una vita di comunione con gli uomini.

L'esigenza della comunione ci porta sul versante delle differenze. Il dialogo con chi è diverso ideologicamente o culturalmente come può svilupparsi in un contesto in cui spesso emerge la forza distruttiva dell'intolleranza e della paura del diverso?

Noi, sia pure con fatica, stiamo entrando in una società in cui l'alterità, la differenza, la diversità, la molteplicità saranno le caratteristiche della stessa società.

Noi cristiani dobbiamo assolutamente diventare «esperti» di queste cose: accettare che l'altro sia davvero l'altro, differente da noi, senza intolleranza, e sapersi stare insieme innanzitutto ascoltandolo. Se poi noi sapremo vivere davvero questa logica dell'amore, l'altro si accorgerà

forse anche che il nostro messaggio ha un significato e che il cristianesimo è capace di cambiare la vita degli uomini.

È costante nelle sue riflessioni l'esigenza di testimoniare la capacità di martirio. Chi è oggi il martire?

Il martire, io credo, è quello che dà la vita per i fratelli e per Dio e che mostra di amare il Signore fino alla fine, convinto di trovare il Signore al di là della morte, perché niente e nessuno lo separi dal Signore. Credo che di questa testimonianza, o se vuole di radicale santità, c'è tanto bisogno oggi.

Ora le rivolgo una domanda che emergeva dalle riflessioni dei giovani che stavano accanto a me, poco fa, in Cattedrale: come può il giovane, nel mondo d'oggi, manifestare la sua fede?

Ma se ce l'ha, la manifesta. Bisogna che lui sia uno che aderisca davvero al Signore e che si senta coinvolto nella sequela di Lui totalmente. Se lui lo è gli altri se ne accorgeranno, ma, se non lo è, è inutile che noi pensiamo a come testimoniare la fede. L'importante è viverla.

Un'ultima domanda: lei ha spesso parlato del bisogno che i cristiani si facciano «compagnia degli uomini». Oggi questa compagnia è una compagnia teatrale o cos'altro?

Su questo c'è da interrogarsi se noi siamo in grado di vivere davvero una comunità cristiana che sia guidata dalla luce del vangelo o se invece siamo semplicemente una accozzaglia religiosa in cui si trovano persone disparate ma senza una vera vita sotto l'influsso della Signoria di Cristo. □

CRONACA IN

Nei giorni

«Per causa mia»

Per il 24 marzo dal Movimento Giovanile Missionario viene proposta la celebrazione della Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri.

di Gianfranco Triggiani

L'iniziativa della Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri, promossa dai giovani del Movimento Giovanile Missionario, viene riproposta per l'eco positiva suscitata già dallo scorso anno e per i benefici spirituali che si sono riversati nelle comunità cristiane.

La persecuzione e il martirio sono parti integranti della missione e della sequela di Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 29). È naturale che nella Chiesa vi siano ancora dei martiri, cioè dei testimoni che vengono perseguitati e messi a morte per Cristo e il Vangelo.

Non è un motivo di paura, ma di beatitudine. Il martirio è il sigillo dell'autenticità del messaggio di Cristo, è un dono che lo Spirito effonde.

I missionari martiri sono uno stimolo, una sfida, un esempio di fedeltà. Non hanno esitato a pagare di persona.

Il loro sacrificio non è stato un gesto improvvisato, ma la maturazione di una fede coraggiosa, di una quotidiana fedeltà a Cristo.

Gesù è stato il solo motivo della scelta dei poveri e degli oppressi ed è stato causa del dono della vita.

Il loro sangue fortifica la nostra fede e dilata l'impegno missionario della Chiesa.

Condividere la stessa vita di Cristo e vivere in sintonia con i suoi sentimenti, è una realtà cristiana che trasforma il credente in «completamento» o prolungamento di Cristo nel tempo, sapendo condividere anche la sua stessa croce.

Con l'incarnazione di Cristo, il Padre ci fa partecipi della stessa vita divina di suo Figlio e allo stesso tempo, ci trasforma in strumenti di vita per «formare Cristo» negli altri (Gal 4, 19).

La vita missionaria diventa quin-

di un segno credibile che si realizza mediante una quotidiana disponibilità al dono totale di sé: «se il martirio rappresenta il vertice della testimonianza alla verità morale, a cui relativamente pochi possono essere chiamati, vi è nondimeno una coerente testimonianza che tutti i cristiani devono esser pronti a dare ogni giorno anche a costo di sofferenze e di gravi sacrifici» (Veritatis Splendor, 93).

Tutta la vita cristiana consiste nell'«aderire alla persona di Gesù, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre» (Veritatis Splendor, 19).

Questo comporta anche il rischio di condividere la stessa croce e, per tanto, la stessa gioia di Gesù. La testimonianza missionaria e del «martirio», diviene un segno credibile del Signore, spendendo e immolando la vita per Lui. «La carità, secondo le esigenze del radicalismo evangelico, può portare il credente alla testimonianza suprema del martirio» (Veritatis Splendor, 89).

È chiaro che il sacrificio di sangue non è l'unico, né, a volte, il più difficile. La vita del missionario trascorre ordinariamente attraverso il «martirio» della donazione di tutti i giorni.

Questa giornata promossa da giovani rappresenta per tutti loro un'occasione privilegiata per orientare il cammino e dare senso e sostanza alla loro vita. Nell'imminente celebrazione della Giornata della Gioventù, la preghiera e il digiuno per i missionari martiri rappresenta una sosta vitale di riflessione e di penitenza.

In un mondo di violenza, dove si muore di droga, di solitudine, di guerra, di odi scatenati, di fame e di mille altre miserie, fa bene confrontarsi con chi sa morire d'amore. □

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Struttura e responsabilità

Dai lavori della Scuola di Formazione Permanente Unitaria dell'Azione Cattolica scaturisce una proposta che supera i confini della sigla associativa ponendosi come strumento di lavoro per altri gruppi e/o associazioni.

di Gino Sparapano

Allargata ai Consigli parrocchiali di AC, la quarta tappa della Scuola ha affrontato il tema «Struttura e Responsabilità nell'AC». La riflessione è stata condotta da Raffaele Ateniese, Presidente diocesano dell'AC di Bari.

Era indispensabile, nel corso dell'itinerario formativo, soffermarsi a considerare quegli elementi tipici della dinamica associativa, la responsabilità e la struttura, senza dei quali non si garantirebbe la tipicità e l'autenticità di una presenza ecclesiale singolare quale è l'Azione Cattolica.

La responsabilità

Proprio a ciascun aderente è richiesto di esercitare la responsabilità nel servizio reso in AC con lo spirito missionario che caratterizza l'impegno per la Nuova Evangelizzazione.

Di fronte al crollo attuale della centralità dell'esperienza religiosa, la Chiesa si dà comuni orientamenti pastorali ed è a questi che l'AC è chiamata ad offrire il suo contributo a livello progettuale ed operativo; per questo prezioso servizio risulta primaria l'esigenza di una formazione seria, di qualità, che, a partire dalla Parola, deve poter fare riferimento anche al contributo delle scienze umane perché quella Parola possa essere impiantata nel terreno socio culturale attuale.

Responsabilità, allora, è frutto della formazione.

Così l'affidamento di incarichi associativi, spesso conferiti approssimativamente in base a semplici indizi o per coprire comunque spazi vuoti, dovrebbe essere determinato con maggiore riferimento all'aspetto spirituale, al senso ecclesiale,

alla consapevolezza di una responsabilità maturata o da maturare con costante impegno.

E poiché è la comunità, che si riconosce intorno al parroco e quindi al vescovo, a chiamare ciascun aderente a particolari responsabilità, di conseguenza il responsabile deve consapevolmente e pienamente sentire la sua persona come presenza del vescovo nel proprio ambito ministeriale. Di qui, allora la piena comunione con i Pastori.

La struttura associativa

Al responsabile associativo, nei settori, nelle articolazioni e nei movimenti, è richiesto di adoperarsi perché la struttura funzioni secondo la sua identità e i suoi fini, perché l'AC si manifesti «a guisa di corpo organico» e si ponga in un rapporto cordiale e costante con le altre aggregazioni laicali, interne ed esterne alla Chiesa.

L'organismo preposto, per statuto, a garantire tutto questo è l'organo consiliare, sotto la responsabilità del presidente.

Esso si pone a servizio dell'unitarietà (programmazione annuale e verifica calata nel contesto pastorale, ispirazione unitaria della vita dei settori, completamento dell'associazione); a servizio della formazione (impostazione degli itinerari formativi, formazione iniziale e permanente dei formatori, cura dei passaggi intra-associativi); a servizio della parrocchia e del territorio (attenzione alla realtà del territorio parrocchiale, collaborazione con il consiglio pastorale in fase progettuale e operativa, collaborazione con le altre presenze associative).

Condizioni di lavoro

Perché, infine, il Consiglio parrocchiale di AC possa svolgere in modo adeguato questo molteplice servizio alla comunità, è necessario darsi delle condizioni elementari che, purtroppo, non sempre sono acquisite nelle nostre realtà associative. Una sorta di decalogo operativo perché «senza consiglio parrocchiale vivo, non c'è Associazione»:

- ritrovarsi con sistematicità;
- condividere momenti di spiritualità;
- formulazione di un preci-

so ordine del giorno da far pervenire in tempo ai componenti;

d) clima di ascolto e rispetto reciproco;

e) sintonia perfetta con l'orientamento pastorale della parrocchia;

f) decentramento delle responsabilità;

g) rapporto continuo con ciascun responsabile educativo;

h) sintonia perfetta con il centro diocesano e cittadino;

i) verifica immediata delle singole iniziative;

l) verbalizzazione precisa e continua. □

A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

Dall'Albania ci giunge questa testimonianza che vuol essere un ringraziamento per l'opera ivi svolta da una insegnante in pensione e un invito a quanti (senza limiti di età) vogliono rendersi disponibili all'avventura.

Precedo l'aurora

Nella, una fresca ragazza di 67 anni, che non ha perso ancora l'entusiasmo e la carica umana della giovinezza, appena rientra da noi, scoppia in un pianto dirotto che non riesce a frenare.

Alla fine del pietoso rito, ci racconta che aveva trascorso tutta la mattinata voltandosi verso il muro e dicendo: «Signore aiutami a non piangere».

Era stata nella scuola del villaggio a fare lezioni di lingua italiana agli alunni delle quattro classi corrispondenti alla nostra scuola media.

Alla vista dell'ambiente, della condizione degli insegnanti e degli alunni, così vivi, così intelligenti, così calorosi, era rimasta sconvolta. Ci diceva che non credeva potesse esistere ciò che aveva visto. Eppure adesso i bambini vanno a scuola vestiti di roba buona e non coperti di stracci, alle finestre ci sono anche i vetri.

Era appena uscita dall'insegnamento nelle elementari e ritornava nel suo contesto di sempre che l'aveva ormai irrimedi-

bilmente segnata, dandole il tocco, il tono, la deviazione professionale dell'insegnante nata, maturata nella sua vocazione, anche se non si è limitata all'insegnamento e alla famiglia ma si è dedicata anche al recupero degli ex tossicodipendenti.

Aveva letto il mio primo libro che senza veli e con delicatezza descrive la povertà dell'ambiente. Le ho chiesto se non le era bastato la lettura del libro per prepararsi all'impatto con l'ambiente e mi ha risposto: «no, è troppo poco quello che si dice nel libro, la realtà è molto più grave».

Attendiamo il suo ritorno, nella prossima puntata del servizio promosso dalle suore di don Grittani, perché continui il corso di lingua e visto l'ottimo rapporto instaurato con gli insegnanti che la guardavano con sacro stupore, per la capacità di comunicare con l'altro e per il modo sperimentato di insegnare, perché intrattenga gli stessi insegnanti con lezioni di pedagogia.

Don Carmelo La Rosa

FRA LA GENTE

*Dalla società e dal territorio
più prossimi*

Quando nasce un amore

L'affettività nel vissuto adolescenziale

di Michele Ciccolella

Narciso e Casanova. Due famosi innamorati della storia; uno mitologico che godeva della sua immagine rispecchiata, l'altro letterario alla continua ricerca di avventure sentimentali che lo hanno reso famoso più per la sua ars amatoria che per il numero di conquiste.

Due personaggi profondamente legati dal bisogno tipicamente umano di esprimere la loro identità nel rapporto affettivo.

Parlare di innamoramento in fase adolescenziale significa far riferimento ad un istintivo bisogno psicologico di percepire e di esprimere a livello relazionale la propria identità di uomo e di donna. Nell'innamoramento infatti la valenza tipicamente primaria della conquista dell'altro risulta fondamentale in un gioco simbolico e di rappresentazioni dell'altro sesso tali da favorire una sorta di «narcisismo a due» che si alterna in ogni momento della prima vita di coppia.

Il binomio innamoramento-intimità qui ritrova la sua ragione d'essere proprio perché il ragazzo e la ragazza nella loro individualità e diversità fanno l'esperienza di cedere le proprie difese emotive per instaurare una relazione che è altro rispetto al legame genitoriale o amicale.

Il bisogno di contatto affettivo implica pertanto una gamma molto ampia di stati emotivi causati da:

— insoddisfazione di se stessi per una certa condizione «sismica» della crescita;

— desiderio sessuale laddove il bisogno di contatto fisico diventa scoperta del proprio corpo non più avvolto dalle attenzioni materne;

— desiderio di affermazione e riconoscimento sociale del proprio essere uomo e donna;

— esigenza di interrompere rapporti umani non più soddisfacenti quali quelli con i genitori o i compagni del gruppo.

Non possiamo certo ancora parlare di coppia in senso pieno. Siamo ancora su di un primo livello relazionale che spesso è così sconvolgente per chi lo vive da volerlo nascondere agli altri quasi questi possano deturpare una condizione emotivamente incandescente.

Solo così si può comprendere la differenza che spesso si pone a livello psicologico fra innamoramento ed amicizia, realtà che se a volte possono risultare in un rapporto causale, nel tempo si identificano secondo modalità diverse. Nell'innamoramento si sviluppa infatti una costante operazione di mistificazione della realtà (Peluso) che significa confondere, annebbiare, mascherare quanto i due stanno provando in quel momento, in termini diversi rispetto all'amicizia dove la stima, la confidenza, il piacere di stare insieme si evidenziano secondo relazioni più definite.

Risulta ora più chiaro comprendere come la tendenza successiva di alcune coppie, anche mature, di estinguersi a livello affettivo è spesso legata all'incapacità di innamorarsi giorno dopo giorno, alla difficoltà di conquistare l'altro, il quale non gioca mai in pieno le sue carte a livello comportamentale.

Imparare a vedere ogni giorno la vita, le cose con occhi nuovi: è questo il segreto di un innamorato. □

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

DIOCESI DI

MOLFETTA - RUVO DI PUGLIA - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Comunicato della
Presidenza diocesana di A.C.

Una scelta cosciente e libera

Il tempo che stiamo vivendo è indubbiamente complesso e delicato. Per noi cattolici l'appuntamento elettorale che si va preparando rappresenta un momento di scelta difficile, e perciò sofferta, piena di dubbi e di incertezze.

Si tratta, comunque, di una sofferenza benefica, in quanto ci avvia a prendere piena consapevolezza del peso e del valore che comporta esercitare con libertà una precisa responsabilità. La tentazione, considerando il panorama che si presenta, la confusione e l'incapacità di esprimersi con serenità, è quella di svincolarsi. Molti, di fronte a una difficile scelta, fanno la cosa più semplice: non scelgono.

Eppure un cristianesimo maturo non sfocia nella rinuncia e neppure nella delega. Al contrario, l'obbligo, per tutti, è quello di manifestarsi, giocare coraggiosamente la propria parte all'interno del contesto democratico. Il che, stiamo attenti, non significa solo sentire il dovere di andare a votare. Vuol dire pure informarsi adeguatamente, leggere e confrontare i vari programmi politici, capire «chi» si è proposto di incarnarli. Valutare attentamente tutte queste cose ci aiuta ad operare un serio discernimento. Prima ancora, però, occorre riflettere e decidersi sui criteri fondamentali, ineludibili, che orienteranno la nostra analisi della situazione e la conseguente opzione. Va decisamente evitato che i criteri-guida siano l'abitudine, la convenienza, la sfiducia, la protesta.

Dovendo in prima persona realizzare nel quotidiano la congiuntura vita-fede, i criteri in base ai quali scegliamo poggiano le loro fondamenta sulla nostra identità cristiana, sul Vangelo, sull'ansia di contribuire a costruire il Regno. Dalla nostra identità non possiamo prescindere. Tutto va letto e perseguito alla luce dei valori evangelici.

Ora, nel tradurre concretamente queste convinzioni s'innescia il dilemma: riferirsi ai programmi delle aggregazioni o alle ideologie? Scegliere la persona o il partito? Dare più peso alla sete di pulizia, onestà, trasparenza, coerenza o domandarsi quale vita, quale pace, quale solidarietà, quale politica sociale ci sono proposte? Cosa occorre promuovere e sostenere?

Noi riteniamo sia opportuno valutare con la stessa profondità tutte le opzioni, avendo chiara coscienza che ciò che ne scaturirà, sarà una scelta «storica»: legata, cioè, al tempo, alla storia che si sta vivendo e, perciò, non assoluta ma passibile di errore. L'importante è che tale scelta venga maturata in piena coscienza e con grande libertà: sarà senz'altro degna del massimo rispetto da parte di tutti.

È chiaro, ormai, che il travaglio di questo tempo non finisce con le votazioni: l'impegno nel sociale e l'attenzione alla politica devono continuare, così come il discernimento per leggere i segni dei tempi e la vigilanza su coloro che risulteranno eletti avendo ricevuto la nostra fiducia, a qualsiasi formazione essi appartengano.

Sottolineiamo ancora una volta che gli aderenti all'Azione Cattolica che scelgono di impegnarsi in politica lo fanno a un livello strettamente personale, non associativo. Pertanto l'Associazione come tale, per sua natura non sceglie né appoggia questo o quel partito. S'impegna, invece, nella formazione di coscienze adulte, critiche, capaci di autonomia di giudizio, cristianamente (e quindi anche civilmente) mature.

9 marzo 1994

LA PRESIDENZA DIOCESANA

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

79-112-5

● GIORNATA DELLA GIOVENTÙ

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21): è il tema della IX Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebra la Domenica delle Palme.

Quest'anno il momento diocesano, vista la concomitanza con la giornata elettorale, sarà celebrato in occasione della Veglia di Pentecoste, sabato 21 maggio.

Il 27 marzo prossimo, tuttavia, parrocchie, associazioni e movimenti giovanili vivano questa giornata nella propria comunità, con momenti di riflessione e preghiera sul messaggio del Papa.

(Le informazioni necessarie verranno in tempo utile).

● FORMAZIONE ETICA
all'impegno socio-politico

Organizzata dall'Istituto diocesano di formazione socio-politica, prosegue la «Scuola di formazione etica all'impegno socio-politico».

Il prossimo incontro si terrà mercoledì 23 marzo, alle ore 18, presso il Centro parrocchiale Madonna della Pace, sul tema: «Il volontariato verso la società del 2000». Interverrà il dott. Luciano Tavazza.

● SINODO PARROCCHIALE

La Parrocchia SS. Redentore in Ruvo ha indetto un Sinodo Parrocchiale,

Questo il programma della 1ª fase del Sinodo:

13 marzo - ore 18.30

Inaugurazione del Sinodo:

Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Donato Negro, nostro Vescovo;

9 aprile - ore 19.30

Conferenza-dibattito:

«Con il Concilio verso il Terzo Millennio», relatore Prof. Enzo Robles;

16 aprile - ore 19.30

Conferenza-dibattito:

«La Parrocchia e i problemi sociali della città», relatore Dott. Aldo Lobello;

23 aprile - ore 19.30

Conferenza-dibattito

«Parrocchia e profezia», relatore Prof. Fedele D'Atteo.

LUCE E VITA

Ricordando don Tonino

1993 20 aprile 1994

Il prossimo 20 aprile ricorre il primo anniversario della morte di Mons. Bello.

Convinti che il ricordo di una persona amata non possa né debba esaurirsi nel rimpianto o nella nostalgia, ma favorire il proseguo di un costruttivo impegno attraverso scelte di solidarietà, questo settimanale nell'ambito delle attività che si stanno preparando propone il

PRIMO APPUNTAMENTO CON LA SOLIDARIETÀ

Grazie alla generosità del pittore Natale Addamiano (docente presso l'Accademia Brera di Milano) tra pochi giorni sarà disponibile una litografia (vedi foto b/n sotto) la cui tiratura è di 200 esemplari. L'opera sarà data ai primi 200 che ne faranno richiesta al prezzo di lire 200.000, costo certamente inferiore al suo valore commerciale.

Il ricavato sarà devoluto ad alcune delle «creature» del compianto vescovo: la CASA di recupero per tossicodipendenti di Ruvo e il Centro di Accoglienza della Caritas.

È solo l'inizio di un modo, forse piccolo ma certo concreto, per proseguire l'impegno iniziato da Mons. Bello e affidato alla diocesi.

19 marzo
Festa del papà

A mio padre

Ogni tuo giorno
padre
è inno alla vita
di cui canti
ogni nota
senza sosta
attraversi
ogni attimo
senza noia
a scatti d'orologio
nel segno di Dio.

Non ti vela
al di là dei novant'anni
alcun pensiero
di trapasso
che pure
me spaura
alcuna cura
che ti stringe
e me in brividi scioglie.

Alba e tramonto
lungo i respiri del vento
uguale rugiada
su te
stillano
e ancora
t'abbevero
sereno
fuori del giogo:
sempre desto
a un inizio
sempre inteso
all'evento.

Da te
padre
quando il torchio
non allenta la presa
la consapevolezza sorbire
che salva.

Iole de Pinto Minervini

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



27 MARZO 1994

N. **13**
ANNO 70°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

ALL'INTERNO

«CHIAMATI ALLA SOLIDARIETÀ»

Riflessioni

a pagina 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

a pagina 3

LAVORO COME VALORE SOCIALE

a pagina 4

Celebrazioni pasquali
presiedute dal Vescovo
nella Cattedrale

Domenica delle Palme
ore 10.30

Benedizione delle palme
nella chiesa di S. Pietro
e S. Messa in Cattedrale

31 marzo, Giovedì Santo
ore 9.30

S. Messa crismale

ore 17.30

Messa «in coena Domini»

1° aprile, Venerdì Santo
ore 17.30

Azione liturgica
«in morte Domini»

2 aprile - ore 23
Veglia Pasquale

3 aprile, Domenica di Pasqua
ore 10.30
Pontificale



SETTIMANA SANTA:
itinerario di risurrezione

La domenica delle palme ci introduce nel mistero e ci fa ancora una volta partecipi delle vicende del Risorto.

Ciascuno, in prima persona, è chiamato a percorrere lo stesso itinerario di risurrezione. Delle lampade illuminano il percorso.

Bagliori lungo il pendio

di Ignazio Pansini

Che domenica! La tristezza allunga le sue ombre sulla gioia. L'esultanza della festa è adombrata dall'annuncio della tragedia.

È una domenica che riassume le vicende della storia umana, vicende fatte proprie, in pienezza, dalla scelta del Creatore di farsi creatura pur senza violare la libertà di questa.

Dio è Amore. Amore è libertà. Libertà è cammino. Cammino è sofferenza. Ed il Verbo fatto carne vive fino in fondo la sua dimensione di Amore.

Il cammino da Lui percorso oggi viene presentato nel momento del suo apice. E può sembrare tenebra. Ma lungo la strada si scorgono delle lampade. Sono lampade messe al margine, che non si scorgono lungo gli itinerari ufficiali. Lampade annerite dal tempo, ricoperte di fango, incenerite dalla vergogna della propria condizione.

Cristo, con la sua passione, si annulla a tal punto da riuscire a recuperare anche quelle lampade da tutti tralasciate. Sono lampade che, ancora oggi, illuminano e rendono meno insicuro il cammino di chi si avventura lungo quei tratturi.

La strada percorsa da Cristo si apre con un effluvio fragrante di aromi il cui odore permea anche i nostri abiti. È l'agire di una donna — e come al solito, nei momenti più importanti emerge una donna — a provocare tale effetto. È questa donna la prima lampada. Donna senza volto, donna senza nome. Non ha un curriculum prestigioso da ostentare. Dopo aver per lungo tempo ricoperto di aromi il suo corpo perché altri (forse gli stessi che oggi si scandalizzano di lei e ne rifiutano la presenza) ne assaporassero la fragranza, ora finalmente riesce a donare gratuitamente: e la stanza si riempie di profumo. Cristo, quale sposo, è unto di aromi per l'incontro nuziale. A noi, Chiesa-sposa di Cristo, è fatta identica richiesta: ricoprire di unguenti odorosi il corpo dello sposo che, sotto ben altre vesti, si aggira in mezzo a noi.

Un'altra lampada fa emergere il proprio bagliore: Barabba, Bar-Abbà: figlio del Padre. Un malfattore. Ma è questi ad assaporare per primo il segno della redenzione: la libertà. È una lampada che infonde speranza: nessuno è mai perduto dinanzi al Padre, che non tipudierà e non ricuserà mai alcun figlio. Anche il figlio più indocile, anche quello più bieco non si vedrà mai privato della di Lui paternità.

Nel cammino tenebroso della sofferenza una luce, anche se fiavole, illumina il percorso rendendolo meno pericoloso restituendo sicurezza al passo: Simone Cireneo, costretto a portare per Lui la croce. Uno sconosciuto. Uno che forse passava di là per caso. E gli amici? Dov'è, ora, colui che fu liberato dalla cecità? E quelli risanati dalla lebbra? E Lazzaro, non gli deve la vita? E Zaccheo, è ancora indaffarato nell'espletamento del gravoso impegno del risarcimento? E Simone il lebbroso, sta forse ancora a sparcchiare la mensa dopo il pasto, o sta cercando di raccogliere dal pavimento l'unguento versatosi? E i dodici, dietro quali angoli si sono nascosti? Tutti dileguatisi! E Cristo per discepolo (discepolo, lo disse Lui, è colui che lo segue con la croce) ha ora uno che è capitato in quei paraggi per caso. Come al solito, sono i poveri disgraziati come il cireneo, sono quelli che fanno il loro dovere in silenzio a pagare... per gli altri. Ed è quello che viene richiesto al discepolo: pur vittima del sopru-



so e della violenza, farsi strumento di salvezza... per gli altri. Di Simone non conosciamo il timbro di voce né le sue idee religiose o politiche. Simone agisce. E forse il cristiano non dovrebbe tendere all'azione, alla testimonianza, anziché lasciarsi condizionare dalle discussioni puramente accademiche?

Raggiunta la sommità del colle un'altra lampada brilla: il ladrone. Erano due, ma una è spenta: si è distaccata dalla vita pensando di bastare a se stessa ed ora non brilla più. Non basta il seme, ma è necessario il terreno.

Se il dono offerto da Cristo non corrisponde la disponibilità dell'uomo all'accoglienza, questi non consegue la vita.

Quando le tenebre sembrano ormai fagocitare tutto ed ogni angolo sembra invaso dalla notte, ecco che improvvisamente una lampada che si riteneva vuota di olio rende vana l'oscurità: il centurione. È da un pagano, è da un «senza Dio» che viene riconosciuta la presenza di Dio. Un Dio che si fa riconoscere nel dono supremo di se stesso nel momento in cui anche i suoi amici ritenevano ormai tutto perduto. Un Dio che si fa riconoscere nella follia della croce. Un Dio che, ancora una volta, stupisce.

Un'altra lampada ondeggia in lontananza lungo il pendio: Giuseppe d'Arimatea. Nonostante la sua ricchezza materiale si apre al Dono facendo dono. Espressione di quella Carità che non trova limiti nel ceto e nel censo.

Carità che diviene apertura nella solidarietà. Segno di quella Carità che tutto vede, tutto copre, tutto spera, e che, vissuta nella totalità suprema sulla croce, produce già i suoi meravigliosi frutti facendo aprire quei sepolcri che sembravano chiusi agli altri.

E non sono finite le lampade. Giù, in fondo alla strada si intravedono dei bagliori: sono le donne (ancora loro!). Là dove la razionalità è mancata emerge l'amore. Là dove la forza non ha retto è subentrata la dolcezza della contemplazione. Faranno ancora parte di queste lampade (Maria di Magdala e l'altra Maria) quelle che splenderanno, quale segno di speranza, dinanzi alla pietra che chiude il sepolcro. E saranno ancora loro che, per prime, si arricchiranno della luce del Risorto e ne udranno la voce.

Quanta luce lungo la strada in cui si compie l'Amore, strada del Calvario sulla cui vetta si concretizza il perdono! La strada le cui tenebre atterrivano il viandante e che sembrava chiusa ad ogni cammino, diventa così una strada illuminata in cui poter incontrare la speranza. □

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Riflessioni a margine
della Settimana di Cultura e di Spiritualità

Chiamati alla solidarietà

di Vincenzo Di Palo

Solidarietà: cos'è? E poi... perché?

A dire il vero non si sa se sia più giusto porsi il primo interrogativo o il secondo, considerando che è difficile, comunque, darne una risposta.

Certo è che nell'oggi della storia sembra anacronistico parlare della solidarietà, dell'essere solidali come espressione ed esigenza della pace o, addirittura dell'andare incontro all'altro perché egli è mio fratello, in una società dove predomina la cultura dell'egoismo e del profitto personale.

D'altro canto la Chiesa è chiamata ad essere segno di contraddizione.

Ebbene quest'anno il Seminario Regionale, in collaborazione con la diocesi che lo ospita, ha voluto far ruotare la *Settimana di Cultura e di Spiritualità* intorno al tema «*Chiamati alla Solidarietà*», perché si è convinti che la solidarietà è una questione riguardante la cultura del nostro tempo, entrata ormai nella mentalità comune, ma che tuttavia può diventare un problema a causa delle sue tante interpretazioni e finalità.

L'argomento è stato affrontato sotto angolature diverse. Si è partiti dalla dimensione sociologica con il contributo del Prof. Pizzuti, sociologo di Napoli, il quale ha incentrato la sua attenzione sulle varie espressioni storiche della solidarietà e, tra queste il volontariato inteso come mutuo soccorso, in quanto circoscritto all'interno di un gruppo, il volontariato civile con interessi specifici: gruppi ecologici, pacifisti, ed il volontariato socio-assistenziale che si esprime come intervento a favore delle categorie ultime.

È intervenuto, poi, il Prof. Lorenzetti, moralista, che partendo dall'analisi dell'insegnamento

sociale della Chiesa ed in particolare dai documenti *Populorum Progressio*, *Sollicitudo Rei Socialis* e *Centesimus Annus* ha considerato il tema da un punto di vista etico. La solidarietà è stata vista come via alla pace e allo sviluppo, e si è messo in rilievo l'inscindibile connessione di tre elementi: *sviluppo*, nome nuovo della *pace* e questa frutto più maturo della *solidarietà*.

Da ultimo, la relazione dell'Avv. Cananzi, che ha messo in luce la dimensione politica: qui la solidarietà diventa meta ultima della partecipazione e dell'impegno del cristiano nella vita politica del Paese. Questi, infatti, è chiamato a coniugare la doppia appartenenza come cittadino della Città di Dio e dell'uomo, promuovendo in prima persona e con coscienza il rinnovamento del Paese. Il relatore ha accennato, in ultima analisi, al volontariato cosiddetto partitico, che parte da una precisa scelta di impegno strettamente politico ed istituzionale.

Le relazioni dei tre esperti hanno dimostrato che il discorso sulla solidarietà è tutto da spiegare e da chiarire fin nei suoi elementi costitutivi. Oggi infatti si avvertono sovente le storture, i travisamenti e le inesattezze.

Si registra naturalmente una crescita di interesse per la solidarietà anche in campo laico; è venuto meno il rifiuto o la diffidenza propri di una ideologia del passato; ciò nonostante permangono molto dubbi. Facilmente si è portati, forse per una scelta di comodo, a intendere la solidarietà nella forma del solidarismo come rivendicazione dei diritti dei più deboli; spesso si identifica la solidarietà con il volontariato, che ne è l'espressione più visibile ma meno efficace. A volte infatti l'impegno del volontariato è dettato da un desiderio di affer-

mazione del proprio io, strumentalizzando l'attenzione agli altri, considerati luogo in cui realizzare la propria personalità.

Cosa allora manca? Forse l'apertura all'altro, l'attenzione per il *diverso* o il *nuovo*, l'organizzazione del volontariato? No, tutto questo c'è. Ne sono prova le tante iniziative di carità; basti ricordare l'impegno e la «perfetta» organizzazione nell'accoglienza degli extra-comunitari, degli albanesi, ecc.Ma non basta. È necessario spingersi oltre! E oltre troviamo Cristo sul legno della croce che muore per noi. Qui la solidarietà nasce e si alimenta; in Cristo, il *solidale* col Padre e lo Spirito, la nostra solidarietà trova la sua ragione d'essere e trae la sua etica normativa. Per questo la solidarietà, prima ancora di essere volontariato, è gratuità, dono, che presuppone l'uguaglianza, la giustizia, quindi la pace. □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese, le
intenzioni e il commentoINTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché i sacerdoti, memori della loro consacrazione a Cristo, sappiano sempre dimostrarsi autentici uomini di Dio e offrano un esempio di vita coerente interamente spesa al servizio dei fratelli».

«Perché il vivere in comunione con Gesù Cristo ci renda sempre più atti e disponibili al dialogo con tutti».

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Noi sacerdoti siamo grati al S. Padre che ha affidato alle preghiere degli aderenti al nostro movimento una intenzione che ci riguarda.

Quanto bisogno noi abbiamo della preghiera della comunità cristiana non è difficile comprendere.

Vivere la nostra consacrazione a Cristo con consapevolezza, con una gioia interiore sempre più vasta è una necessità urgente per ogni ministro della Parola e della Eucarestia.

In quella consacrazione si colloca il dinamismo del dono fatto a Cristo ed alla chiesa della nostra vita.

Essere tutti di Cristo in intima comunione con Lui, appartenere gli senza riserva alcuna, sentirsi «agenti» nella Sua persona, è l'identikit del sacerdote.

Vero servo della gloria del Padre, come Gesù, vero servitore della chiesa: questo è l'uomo di Dio.

Con la trasparenza della sua vita consacrata, inondata dalla grazia dello Spirito Santo, il sacerdote è chiamato ad offrire ai fratelli l'aiuto più intensamente

valido del suo pastorale servizio.

Dalla abbondanza della grazia sacramentale dell'Ordine che lo abilita a compiere le azioni Sacerdotali di Cristo — annunciare la Parola con autorità, consacrare l'Eucarestia, perdonare i peccati, orientare e guidare le anime verso gli splendori ineffabili del Regno — ogni eletto ad esercitare la *carità pastorale* attinge a piene mani e con gioia, per irradiare nella vita dell'uomo le luci della fede arricchite dalla attesa dei beni ultimi e dai fulgori caldi della carità teologica.

I Sacerdoti sono chiamati ad essere «pastori buoni», secondo il cuore del Signore per guidare e nutrire gli spiriti avidi di verità.

Ed ogni pastore non può che essere «buono» se vuole autenticamente agire nella persona di Cristo buon Pastore.

Elevate fratelli in questo mese grondante dei gaudi pasquali al Sommo ed eterno sacerdote le vostre mani oranti perché tutti i sacerdoti del mondo siano segni vivi della presenza santificante di Cristo Signore. □

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● LAVORO COME VALORE SOCIALE

«Il lavoro come valore sociale» è stato il tema affrontato nel corso dell'ultimo seminario di studio dell'Istituto di formazione socio-politica Diocesano, tenuto dal dott. Franco Ferrara, formatore sindacale e membro del MOVI (Movimento Volontari Italiani), presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta.

Il relatore ha focalizzato la sua attenzione sull'evoluzione del rapporto esistente fra progresso scientifico e lavoro nel corso degli ultimi anni, ponendo l'accento sulla nuova realtà sviluppata per effetto delle ultime innovazioni tecnologiche e informatiche che, se da un lato hanno accelerato i ritmi di produzione, dall'altro hanno ridotto l'occupazione.

Nella cosiddetta società post-moderna, o società liberata dal lavoro, nella quale ci accingiamo a vivere, gli uomini avranno la possibilità di dedicarsi a lungo al tempo libero. È indubbio che la dipendenza dell'uomo dal lavoro è un fatto «naturale», è un dovere, tuttavia all'indomani dell'assestamento e dell'armonizzazione economica in Europa e nel mondo, si punterà alla settimana lavorativa di quattro giorni come sostenuto dalle recenti riflessioni culturali sociologiche e religiose.

Non si può certamente negare che i ritmi della fatica sottraggono i lavoratori alla affettività familiare, è auspicabile pertanto che con il tempo «liberato» dal lavoro si potrà dedicare un notevole spazio alle attività creative.

Se queste sono dunque le prospettive che si apriranno a medio e lungo termine, la realtà quotidiana ci richiama però a ben altre constatazioni: la nostra società è chiamata a scontare in termini di estesa disoccupazione, le pesanti stagioni di disimpegno gestionale ad opera di una parte delle classi dirigenti ed amministrative.

Si impone pertanto la necessi-

tà di dare un forte impulso ai sistemi integrati dei servizi pubblici e privati, facendo leva sull'efficienza operativa, sulla corretta interpretazione delle leggi di mercato, ma in primo luogo sulla solidarietà.

Alla luce del catechismo della Chiesa cattolica, i problemi socio-economici non possono essere risolti che mediante il concorso, per l'appunto, di tutte le forme di solidarietà: solidarietà dei poveri tra loro, dei ricchi e dei poveri, dei lavoratori tra loro, degli imprenditori e dei dipendenti nell'impresa, solidarietà tra le nazioni e tra i popoli.

La solidarietà internazionale è

un'esigenza di ordine morale: la pace del mondo dipende in parte da essa. In virtù di queste argomentazioni, ognuno di noi deve mobilitarsi ed impegnarsi in attività di assistenza, di servizio, di utilità sociale ed interesse territoriale: solo così verranno poste le premesse per promuovere una partnership costituita da imprese, famiglie, quartiere, comuni, regioni capaci di coordinare ciascuna le proprie attività in funzione all'incremento del tempo libero da dedicare ad attività utili.

Antonio de Felice

● 2ª MERENDINA DELLA SOLIDARIETÀ

Una iniziativa che avesse una forte valenza educativa e che, allo stesso tempo, esprimesse un gesto concreto di solidarietà in favore dei bambini meno fortu-

nati: è stata questa l'idea portante che ha permesso agli insegnanti del 1° Circolo della Scuola Elementare «G. Bovio» di Ruvo di Puglia di dare vita alla 2ª edizione della «Merendina della solidarietà in favore dei bambini bosniaci».

L'iniziativa, dopo che è stata proposta nei vari consigli di interclasse, è partita con uno slancio spontaneo, che ha coinvolto, all'unanimità, sia la componente docente che la componente genitori.

Così, il 18 dicembre 1993, tutte le mamme dei nostri alunni hanno sfoderato la loro indiscussa bravura ed hanno arricchito una imponente tavolata, preparata nella palestra della scuola, tante leccornie.

Un presepe tradizionale fatto con materiale povero ed un sottofondo di musiche natalizie hanno creato l'ambiente adatto a risvegliare nei cuori sentimenti di solidarietà e di condivisione non sempre affioranti nei nostri comportamenti quotidiani.

Mamme ed insegnanti si sono improvvisate esperte «banconiste» pronte ad accogliere interesse scolaresche dello stesso Circolo e di altre Scuole, invitate per l'occasione.

I bambini, depositando un'offerta simbolica in un raccoglitore, «aquistavano» ciò che era loro più gradito e gustavano il tutto in un clima di calda serenità.

L'iniziativa, seguita in prima persona da rappresentanti della Caritas locale, ha registrato una profonda sensibilità da parte della popolazione scolastica, che ha consentito alla fine della giornata, di disporre della somma di L. 3.000.000, circa.

Detta somma è stata devoluta in parte alle esigenze della Caritas locale ed in parte, attraverso la Caritas Nazionale, alle necessità dei bambini bosniaci.

Conversazioni, riflessioni, considerazioni fatte prime e dopo la manifestazione all'interno delle scolaresche, hanno dato agli insegnanti la possibilità di approfondire insieme agli alunni tutta la problematica che investe le responsabilità di ogni essere umano nei confronti delle popolazioni provate da drammatiche situazioni di qualsiasi genere.

Gino Tedone



20 APRILE

Insieme

Ricordando don Tonino

- EUCARESTIA
- ASCOLTO
- RIFLESSIONI

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

70056 MOLFETTA

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Non temete!

Auguri pasquali
del Vescovo
Mons. Donato Negro

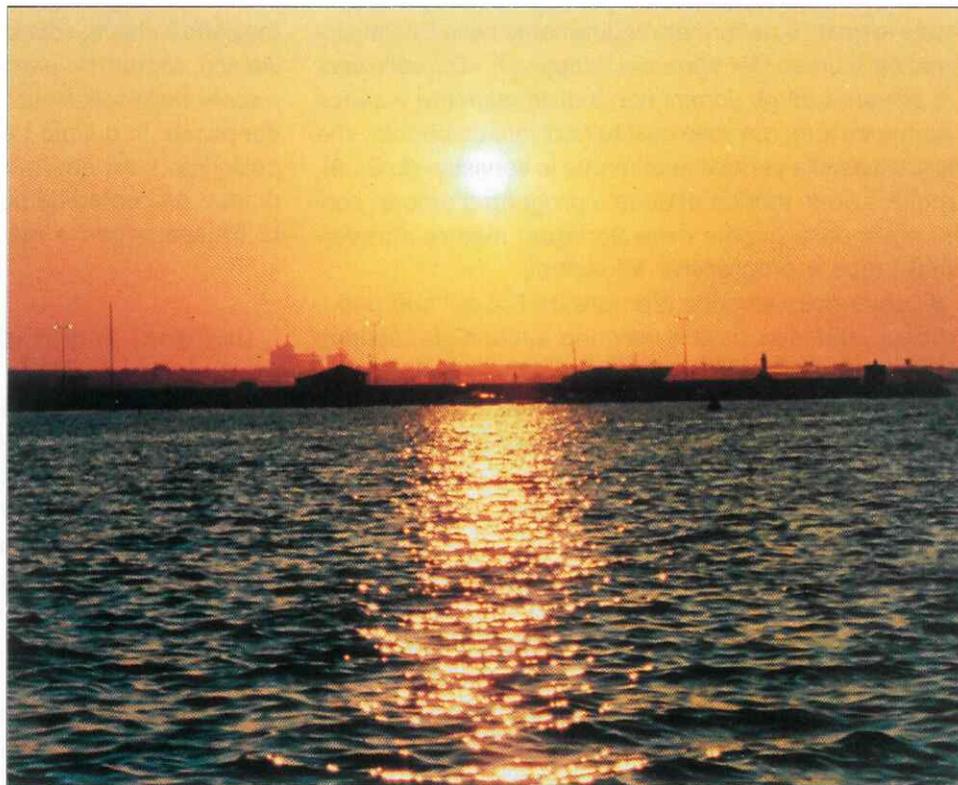
All'alba del primo giorno... un annuncio sconvolgente irrompe nella stanza del cenacolo fra gli Apostoli tristi, impauriti. E il cuore sussulta di gioia.

Si aprono gli occhi della fede: Gesù è risorto. Gesù è il Cristo. È il Signore.

Questa gioia che erompe negli animi si sprigiona attraverso la storia e dopo venti secoli giunge anche a noi con la stessa forza.

Forse anche noi, talvolta,

(continua a pag. 4)



CONSACRATI CON L'UNZIONE

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

Al Padre per Cristo nello Spirito la gloria e la lode nei secoli.

E a te, Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi: presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici, tutti con me — successore degli Apostoli nel Collegio episcopale — popolo sacerdotale, regale, profetico, pace e benedizione, gioia e venerazione, gratitudine e ammirazione.

Accogliamo e celebriamo la Messa Crismale «come epifania della Chiesa corpo di Cristo, organicamente strutturato, che nei vari carismi e ministeri esprime, per la grazia dello Spirito Santo, i doni nuziali di Cristo alla sua sposa pellegrinante nel mondo » (cfr. Intr. alla benedizione degli olii).

In questa Eucarestia si manifesta, con particolare evidenza, l'unità sacerdotale, presieduta dal Vescovo e costituita da tutti i presbiteri in comunione con lui.

In questa Eucarestia è pure espressa l'unità di tutto il popolo di Dio, che è nella nostra Chiesa. Il Vescovo benedirà gli olii e il crisma in particolare, che significano la partecipazione dei battezzati alla misteriosa unzione che ha consacrato il Figlio di Dio.

Per tutti è stata proclamata la Parola di Dio, per dare significato e valore attualizzante a questa nostra assemblea festosa e fraterna.

«Lo spirito del Signore è su di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione...».

Gesù è il Cristo, il Messia, l'Unto dallo Spirito per una missione nuova.

La nostra consacrazione è la stessa consacrazione di Gesù nell'effusione dello Spirito: ne è una partecipazione. Uno

(continua a pag. 2)

stesso Spirito scorre in Gesù e in noi, come la stessa linfa scorre nella vite e nei tralci.

Siamo, perciò, la Chiesa dell'Unto, popolo messianico, consacrato con il dono dello Spirito.

La Chiesa dell'Unto

La storia della salvezza è la storia della continua e fedele predilezione di Dio nei confronti dell'uomo. In essa, immagini e simboli, realtà e allusioni, eventi e profezie si pongono e si snodano come modulazioni diverse di un unico tema: Dio ha cura del suo popolo, ha premura per il suo consacrato.

Questa certezza, che innerva la fede di Israele, nonostante le infedeltà e gli scoraggiamenti, accompagnata dalla consapevolezza che Dio ha scelto un popolo per manifestare il suo progetto a tutte le genti, è riaffermata chiaramente nella Costituzione Dogmatica «Lumen Gentium» del Vaticano II: «Dio volle santificare e salvare tutti gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse» (L.G., 9).

La realizzazione storica di questo progetto d'amore, così come traspare dalle pagine della Scrittura, matura attraverso diverse tappe e progressive attuazioni.

Nel divenire della vicenda d'amore tra Dio e il suo popolo, l'unzione, nella sua ricca e feconda simbologia, scandisce e mette a fuoco i momenti salienti.

Grazie ad essa Israele è un popolo messianico, cioè un popolo tutto speciale, scelto per una missione particolare e in vista di un futuro di giustizia e di pace.

L'unzione: segno e memoria del fidanzamento

Ricordando i momenti emozionanti della storia d'amore tra Dio e Israele, il profeta Ezechiele, in un testo straordinariamente intenso, ma poco frequentato, indica nell'unzione il segno del fidanzamento antico e della predilezione inimitabile di Dio: «Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua era l'età dell'amore (...); giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio (...). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te» (Ez. 16,8-11.14).

Questo brano profetico illumina il carattere messianico del popolo di Dio. Come ogni comunicazione d'amore, esso lascia trapelare un misto di passione e di condanna, di tenerezza e di gelosia. Il profeta allude ai tradimenti, ma ricorda anche il tempo della giovinezza e del fidanzamento, il tempo in cui Israele, ancor giovinetta, era stata unta dall'amore e trasfigurata di invidiabile bellezza davanti alle genti. Ma il tempo del fidanzamento è soprattutto il tempo della promessa e della relazione particolare.

Tempo della promessa. È oltre misura evidente che non si può essere amati senza la garanzia di un futuro: non è possibile essere popolo di Dio, senza una speranza da vivere e da condividere nell'annuncio.

In secondo luogo, tempo della relazione particolare. Essere il popolo della speranza significa conoscere di essere stato «sottratto all'uso comune», separato da altre compagini non per fuggire le responsabilità storiche, ma per coinvolgerci in misura maggiore e con atteggiamenti di autentica libertà.

In altre parole solo un popolo «unto», «consacrato», messo a parte, può vantare l'identità di popolo di Dio. In caso contrario, potrà trattarsi di un movimento secolare impegnato a progettare, ma non sarà mai il popolo messianico chiamato ad indicare nel futuro di Dio la liberazione degli uomini.

L'unzione fa sì che la Chiesa non progetti dal presente, ma dal futuro; non offre una coscienza pianificatrice, ma spinge a camminare lungo i sentieri della promessa.

Non si tratta di un gioco di termini e di qualificazioni. Quanto della Chiesa afferma la L.G. va letto al di fuori di ogni metafora e al di là di ogni significazione puramente decorativa. L'affermazione è chiara, soprattutto, concreta: la Chiesa è popolo messianico, soprattutto perché, nella storia e nel mondo, è il «sacramento» della sollecitudine liberante di Dio a favore dell'uomo e dei popoli. In quanto tale, la vocazione della Chiesa oltre che profetica, è rimemorativa dell'instancabile e appassionante ricerca dell'uomo da parte di Dio. Insomma, l'unzione rende la Chiesa segno e memoria della giovinezza e dell'amore.

L'unzione: segno diaconale

Non si pensi, tuttavia, che tale amore sia sentimentalistico e privo dello spessore della concretezza. Esso ha poco o niente da condividere con gli sfoghi appuntati sul diario dell'adolescente o con le frasi esposte alle pubblicità dei muretti e di banchi di scuola o delle panchine.

Al contrario, il gesto dell'unzione indica all'amore la concretezza del servizio. Un popolo unto è soprattutto un popolo chiamato al servizio (L.G. 9).

La messianicità non avrebbe senso se non si concentrasse e realizzasse, per l'appunto, in questo ministero diaconale. Da questo punto di vista, la Chiesa non è solo un popolo che parla, ma un popolo che parla a partire dal servizio, che lascia parlare il servizio, che servendo profetizza la novità di Dio, la quale è ancora servizio.

Ci viene spontaneamente da pensare a quel bellissimo passaggio del Vangelo, secondo cui lo stesso padrone di casa si cinge le vesti e passa a servire quanti sono stati fedeli.

Inoltre, il ministero diaconale realizza e significa il mistero della comunione, dimensione portante ed eucaristicamente significata dalla Chiesa popolo messianico.

È ancora il Concilio a suggerirci l'importanza di questo aspetto: «Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio».



L'unzione: segno e disegno di universalità

La Chiesa è perciò il popolo chiamato a combattere contro la potenza del male e la prepotenza della ingiustizia. È la comunità del confronto libero e franco con le strutture del peccato; madre e maestra nel condurre gli uomini a liberazione.

Come gli atleti negli antichi anfiteatri, la Chiesa unta dallo Spirito sfugge alla presa e ha l'assicurazione, da parte

del Risorto, che avrà sempre la meglio sul nemico.

La storia ne è testimone: a testa alta e senza mai rinnegare la propria identità, la comunità cristiana ha affrontato le distrette dei tempi e ha profeticamente promosso l'autentica emancipazione dell'uomo.

Tra le figure bibliche del Nuovo Testamento è indimenticabile l'icona posta a preludio della passione. Si tratta dell'unzione di Betania, prefigurazione della morte, ma anche segno anticipativo della vittoria. Riflettendosi in questa immagine, la Chiesa popolo messianico si autocomprende come la continuazione storica di quella prima e significativa unzione verso quei poveri che sono sempre con noi.

Contrassegnata non da istanze sociologiche, ma dal mistero pasquale, unica ragione del suo essere e del suo agire, la Chiesa vive la storia nella continua dialettica di morte e risurrezione. È il popolo della denuncia e della cura. Il popolo unto non per contare le ferite, ma per approntare la guarigione. La comunità consacrata è chiamata a porsi non solo come coscienza critica, ma come inesausta promotrice di propositi concreti, ponendosi come lievito nel mondo.

In quanto popolo consacrato dallo Spirito, soprattutto nell'evento della Pentecoste, la Chiesa respira le dimensioni dell'universalità, proclama alle genti le meraviglie del Signore.

In tal senso, la vocazione all'unità non è che l'irradimento della propria identità comunionale. La Chiesa perciò trascende l'appartenenza etnica, non resta imbrigliata nelle

maglie della razza o delle culture, delle colorazioni politiche e delle stratificazioni sociali, ma prova «compassione» e, pellegrina tra i pellegrini, si accosta ministerialmente ad ogni uomo. Riattualizzando i gesti significativi compiuti sulla strada che porta da Gerusalemme a Gerico, la Chiesa unta, unge, mostrando di essere, in actu exercito, la Chiesa di Cristo, ossia la Chiesa dell'Unto.

Mani unte per donare

Nell'unità dell'unzione e nella varietà dei carismi e dei ministeri, la Chiesa celebra l'Eucarestia e l'Eucarestia edifica la Chiesa.

Ma nell'odierna celebrazione al classico adagio secondo cui la Chiesa fa l'Eucarestia e l'Eucare-

stia fa la Chiesa, vogliamo aggiungere un imperativo decisivo: che la Chiesa, la nostra Chiesa, si faccia Eucarestia. E questo è soprattutto compito dei ministri ordinati, le cui mani sono state unte perché il pane non vi rimanga attaccato.

Permettete un'immagine casalinga, un ricordo delle nostre sapienti massaie che nell'infornare il pane usavano ungere la stagna perché il pane non si attaccasse al fondo, ma fosse pronto per essere distribuito tutt'intero.

Lo Spirito che ci ha unti nel giorno dell'ordinazione sacerdotale non permetta che il pane dell'Eucarestia rimanga attaccato nella fornace delle nostre Chiese o legato alla benevolenza delle nostre mani, ma sia portato e distribuito ad ogni uomo, come ha comandato di fare il Signore nella notte in cui si consegnava una volta per tutte.

È questo il Pane da spezzare a tutti: i poveri, i malati, gli sbandati, gli oppressi, i giovani, le famiglie, coloro che pensano solo a sé e non hanno il senso del peccato, perché è sbiadita la fede, è debole la speranza, deviato l'amore di Dio.

La messe è molta, ma gli operai sono pochi

Miei cari seminaristi,

il Signore non ha come metodo la melina, l'espedito per ditempo, ma vive la fretta dell'attesa di giovani disponibili a giocare per Lui tutta la vita, lanciati con entusiasmo e passione verso ogni uomo che avverte nel cuore la nostalgia di Dio.

E il popolo di Dio ascolti l'esortazione di Gesù a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Particolarmente voi, fratelli presbiteri, siate costantemente convinti dal grave dovere di essere operatori vocazionali e non abbiate paura a gettare le reti in ogni momento della giornata: è il Signore Gesù che lo chiede.

Ci sentiamo tutti impegnati a dare futuro alla nuova evangelizzazione provvedendo ad una pastorale vocazionale efficace.

Ma si rende anche necessaria e urgente un'opera di risanamento e di ristrutturazione dell'antica sede del nostro Seminario diocesano perché sia accogliente e più funzionale alle esigenze educative dei nostri giovani seminaristi.

Ho la gioia di annunciarvi che nei prossimi mesi daremo inizio a questo progetto di così grande valore.

Conosco l'amore del presbiterio e dell'intera comunità ecclesiale per il Seminario. E sono convinto che non mancheranno parecchi gesti significativi e generosi di sacrificio, di preghiera e rinuncia, resi grandi dall'amore e dalla sensibilità verso una così nobile causa: le vocazioni e il Seminario.

Il Signore è la nostra fiducia e con Lui compiremo cose grandi. I tempi nuovi, esaltanti e drammatici, non privi di prove per la società e la Chiesa, richiedono a tutti più luce, più sicurezza, più unità di intenti e di opere.

A noi, popolo di Dio pellegrinante nella storia, non si adice la passività; l'unzione nello Spirito è novità, futuro, energia di edificazione, di cammino verso cieli nuovi e terra nuova, verso il mondo che verrà.

«Il Dio della speranza ci riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché possiamo abbondare sempre più nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15.13).

+ Donato Negro, Vescovo



(da pag. 1) NON TEMETE!

ci sorprendiamo dubbiosi, incerti, impauriti. Chiudiamo il cuore e la mente alla comprensione della Parola e rendiamo vana la croce di Cristo.

Ma quando si spegne l'ultimo barlume di speranza, le utopie cadono, i progetti diventano di corto respiro, la ferialità greve della vita ci assale e ci soffoca nella mediocrità di un vuoto efficientismo, allora ci riconosciamo poveri e ci apriamo alla gioia della Risurrezione.

Questa è la Pasqua dei poveri, della Chiesa povera, che crede nell'impossibile. Non si rassegna. Si rimette in questione, cambia mentalità e vita. Si libera dai condizionamenti della massificante cultura corrente. Scorge il nuovo che sta sorgendo ogni giorno per l'azione dello Spirito nel mondo.

«Ma perché temete, gente di poca fede?».

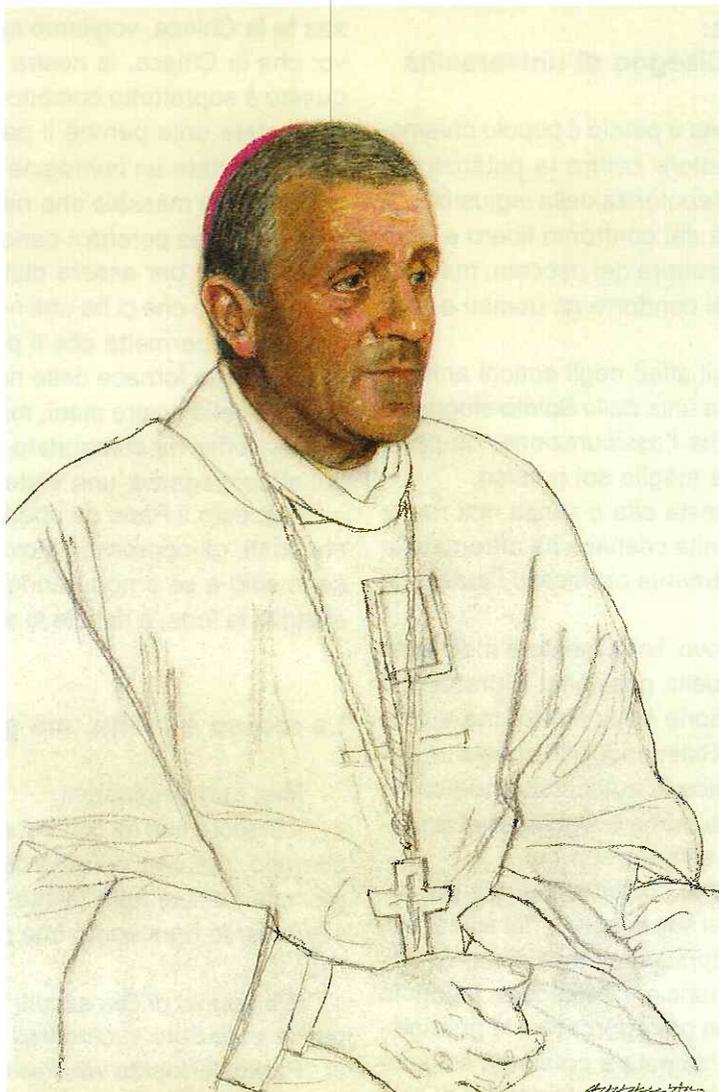
È la Pasqua di una Chiesa che vince le paure, le illusioni della autosufficienza e il pessimismo causato dalla mancanza di sicurezza e di valori che caratterizza la vita sociale oltre che individuale.

È la Pasqua di chi crede nel Signore della vita e della storia e senza rassicuranti nostalgie del passato, si incammina decisamente nelle vie della pace e della giustizia, della nonviolenza e della solidarietà, dello sviluppo integrale dell'uomo e del rispetto della natura.

E allora «Buona Pasqua» è augurio di vita nuova, creativa, giocata sulle scelte dei valori, senza equivoci.

È l'augurio esteso a tutti, particolarmente ai sofferenti e ai giovani che si aprono al futuro e credono all'impossibile.

+Donato Negro
Vescovo



Il primo appuntamento con la solidarietà si inaugura con l'offerta ai lettori di una litografia del pittore Natale Addamiano, docente presso l'Accademia Brera di Milano, al costo di lire 200.000.

Il ricavato sarà devoluto ad alcune delle «creature» del compianto vescovo: la CASA di recupero per tossicodipendenti di Ruvo e il Centro di Accoglienza della Caritas.

È solo l'inizio di un modo, forse piccolo ma certo concreto, per proseguire l'impegno iniziato da Mons. Bello e affidato alla diocesi.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

**L'urna è vuota**

I risultati delle elezioni politiche appena svolte hanno evidenziato la presenza di nubi all'orizzonte. La strada da percorrere si presenta buia.

Non può ritenersi esente da responsabilità il sistema politico precedente che non ha saputo dare una risposta politicamente convincente alla forte domanda di cambiamento che a più riprese e in vari modi si è sollevata dal paese. Così questa domanda di speranza prima si è trasformata in protesta e ora in reazione.

Ha vinto la destra. Ma quale destra se essa si presenta con tre formazioni distinte, tra loro litigiose e con proposte politiche contrapposte?

E poi come è strano questo sistema che lascia all'opposizione la rappresentanza della maggioranza dei cittadini.

Di una cosa siamo certi: non manca molto perché la bagarre si riapra e gli elettori siano richiamati alle urne.

Alla faccia della riforma elettorale che, almeno in base ai termini con i quali ce l'hanno venduta, avrebbe dovuto assicurare chiarezza politica, programmi concreti e governabilità.

I.P.

Venerdì 8 aprile, presso la Casa di Preghiera in Terlizzi, si terrà il Ritiro del Clero.

Ricordando don Tonino

È ormai prossimo il 20 aprile, data che segna l'anniversario della morte del vescovo don Tonino Bello.

La comunità ecclesiale che Lo ha avuto come maestro, profeta ed amico propone a quanti ne hanno conosciuto l'impegno e beneficiato dell'insegnamento di incontrarsi, in tale data per vivere una ulteriore occasione di crescita nella comunione.

La celebrazione si svilupperà come segue:

1 - Testimonianza della comunione ecclesiale intorno all'Eucarestia presieduta dal vescovo Mons. Donato Negro;

2 - Ricordo e riproposta della portata della profetia espressa da Mons. Bello, attraverso un intervento del Prof. Donato Valli, già Rettore dell'Università di Lecce;

3 - Proposta dei «sogni possibili»: ogni comunità ecclesiale (parrocchie, movimenti, associazioni) esporrà il progetto che sta vivendo o che si impegna a sviluppare sulle traiettorie disegnate da don Tonino.

□

Spedizione in abb. postale
 Pubblicità inf. al 50%
 Direzione e Amministrazione
 Piazza Giovane, 4
 70056 MOLFETTA
 Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
 religiosa per la pastorale
 nella Chiesa di Molfetta -
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
 Terlizzi

Speciale

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

ricordando don Tonino

20 aprile. Un anno fa terminava il suo pellegrinaggio terreno con noi don Tonino Bello. A lui, ancora una volta va il ricordo, per lui eleviamo la preghiera, con lui proseguiamo l'impegno.

Un anno fa

di Mons. Donato Negro, vescovo

Don Tonino rimane nel cuore di tutti noi. Il tempo non cancella, ma esalta le qualità umane e sacerdotali di cui il Signore gli ha fatto dono e di cui noi, che ne abbiamo fruito, Gli rendiamo grazie.

Un anno fa, in quell'indimenticabile pomeriggio del 22 aprile 1993 eravamo in tanti assiepati sulla banchina del porto, con gli occhi umidi e il cuore gonfio di amarezza e di diffusa speranza.

A distanza di un anno, rotto quel velo di mestizia, riscopriamo la figura e l'opera del Pastore, capace di ascolto e di comprensione, di tenerezza, di attenzione alle persone e di servizio ai poveri, oltre che di discernimento dei doni dello Spirito.

Ci stupisce ancora la sua capacità di cogliere, con prontezza di intuito, le questioni più profonde e di raccontarle in modo semplice e coinvolgente. Ma soprattutto ci colpisce la sua apertura di orizzonte, la sua disponibilità, la por-

ta sempre aperta a chiunque bussasse alla sua casa, la passione per la comunione, il suo amore smisurato a Cristo di cui è stata informata totalmente la sua vita.

Non dimentichiamo il suo sguardo fisso sul futuro, che trapassava persone e cose, collocandole in quella prospettiva che solo la libertà della fede sa scorgere.

Le sue ultime parole sono state scolpite nei nostri animi: «Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo perché andiamo verso momenti splendidi della storia».

Alla nostra chiesa, che ha avuto il privilegio del suo servizio, auguriamo che il soffio dello Spirito continui a gonfiare le sue vele perché voli non tanto alto da perdere i contatti con la realtà, ma nemmeno tanto basso da appiattirsi pragmaticamente su di essa. □



Ad un anno dalla morte di don Tonino Bello

ANCORA INSIEME

20 aprile 1994

Molfetta, Sagrato della Cattedrale

- | | |
|-------------------|---|
| Ore 18 | Celebrazione Eucaristica |
| <i>L'incontro</i> | presieduta da
S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro |
| Ore 19 | Don Tonino Bello: la persona-il messaggio |
| <i>La memoria</i> | Testimonianza del
Prof. Donato Valli, già Rettore della
Università di Lecce |
| Ore 19.30 | «I sogni possibili» |
| <i>L'impegno</i> | Intuizioni e cammini intrapresi dalla chiesa locale seguendo le orme del suo vescovo. |

GRANDANGOLO

Uno sguardo alla
Chiesa italiana

17 aprile 1994: Giornata dell'Università Cattolica

«Investire in cultura»

Cultura cristiana e società

di Agostino Picicco

L'occasione della Giornata Nazionale dell'Università Cattolica ci consente di svolgere qualche riflessione sul rapporto fede e cultura, sulla figura dell'operatore culturale cristiano, sul rapporto Chiesa e Università.

Il compito di una Università Cattolica è proprio quello di creare un dialogo tra la Chiesa e l'università nel tentativo di superare quello che Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* dichiarava essere il dramma dell'odierna società: la frattura fra Vangelo e cultura.

Quale, allora, lo stile dell'operatore culturale cristiano?

Innanzitutto l'operatore culturale si identifica come costruttore di ponti e tessitore di dialoghi. Infatti la cultura cristiana si impegna nella costruzione di ponti tra diverse persone, tra diversi popoli, tra diverse mentalità. L'unione tra queste realtà non è assicurata mediante *collages* o compromessi, bensì mediante l'incontro interpersonale e interculturale all'insegna del rispetto reciproco, della mutua stima e considerazione, oltre che nella tensione di tutti verso la verità e nell'impegno a ricercarla come sommo bene.

Oltre che costruttore di ponti e tessitore di dialoghi, l'operatore culturale si fa anche compagno di viaggio di tutti gli uomini e donne di buona volontà. Non pretende di essere leader, non avanza diritti di primogenitura, non nutre complessi di superiorità, ma si fa ricercatore con coloro che cercano, piccolo con i piccoli, debole con i deboli nella lucida consapevolezza dell'inesimabile

bile dono che gli è stato dato.

Contro la cultura dell'interesse personale l'operatore culturale cristiano propone modelli di partecipazione competente e generosa alla gestione della cosa pubblica, contro la cultura del particolare propone modelli di apertura universale, contro la cultura dei rinascenti nazionalismi propone modelli di intese intercontinentali.

Per questo, più che l'elaborazione, occorre privilegiare anche la diffusione della cultura. Il vero problema non è solo quello di fare della cultura cristianamente ispirata. Il problema è che in questa cultura e in questa riflessione si immerga il cristiano medio, che questa cultura arrivi, venga masticata, che la gente sia sollecitata a pensare. È importante che la cultura trabocchi dai centri di élite e si diffonda nei territori più dispersi.

A tal proposito è chiara la *Christifideles laici*: «La Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti più privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola, l'Università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica» (n. 44).

A tutto ciò vuole contribuire anche l'Università Cattolica operando una sintesi tra la perenne novità del Vangelo e le fluenti novità della storia. E questa sintesi è necessaria alla nostra convivenza umana che ha bisogno della luce della verità, della spinta della libertà, dell'ardore della carità. □

CRONACA IN

Nei giorni

L'assassinio di don Giuseppe Diana può essere l'inizio di una nuova primavera per la chiesa.

La prima gemma

di Tonio Dell'Olio

Quando la liturgia è personale e compassata non riesce a destare con i segni i molteplici significati del mistero, dell'evento, del sogno e del canto. È così che la gente, la natura o ancora quello che banalmente chiamiamo caso, si prendono una rivincita e cantano ciò che l'ufficialità non osa.

Questo è accaduto anche a Casal di Principe nel pomeriggio dell'arrivederci a don Peppino, anonimo prete di provincia, che proprio da questa periferia ha saputo gridare la resurrezione in anticipo sulla Pasqua del calendario, ma straordinariamente in coincidenza con l'inizio della Primavera.

Il primo segno che ci viene donato è proprio quello che ci avvolge totalmente: una primavera che sembra esplodere nell'abbraccio del tramonto che affresca la cupola di quest'insolita basilica e nel rifiorire degli alberi nella campagna che la circonda. La preghiera, spontanea, si coniuga con questo sole perché un martire è sempre «primavera del cambiamento».

Il secondo segno è dato da un aquilone che soffre, fatalmente trattenuto dai fili della corrente, proprio di fronte al palco che ospita i vescovi concelebrenti. Quel filo impigliato, pure concede lo spazio per piccoli susulti e si dona al vento secondo le forze che gli rimangono.

Don Peppino stimava Mons. Romero e ne ha a lungo contemplato il sacrificio. Non è forse vero che i biografi più attenti fanno risalire la conversione di quel vescovo ai poveri proprio alla morte di Rutilio Grande, povero prete della sua diocesi

in cammino con gli oppressi? Come vorremo che la prima gemma della nuova terra irrigata dal sangue di questo prete martire fosse proprio la conversione di quella parte della Chiesa che fa fatica a riscoprire la parresia nell'annuncio e la profezia nell'azione.

L'altro segno è dato dalle lenzuola bianche che ora salutano il passaggio del corteo che accompagna don Peppino. Solo pochi minuti prima avevamo notato come non tutti avevano steso questo segno al loro balcone, ma ora mi accorgo che l'esempio di alcuni è stato seguito da tutti e non c'è balcone o finestra che non abbia indossato l'abito nuziale piuttosto che il sacco della sconfitta. Ora quelle lenzuola bianche sono le «ali di riserva» che gli abitanti hanno donato al loro paese... ed il corteo che accompagna don Peppino sembra volare. In queste zone in cui è pericoloso camminare semplicemente con la gente della propria comunità parrocchiale, capirne i problemi, ascoltarne le ansie, soffrirne le paure, incoraggiarne le tensioni ideali... può essere pericoloso anche esporre un lenzuolo alla finestra, ma questa gente ci insegna che insieme è possibile e che se quelle lenzuola fossero state esposte prima, chissà...

Intanto alzo il capo e contemplo alto nel cielo un altro aquilone col suo carico di messaggi, di segni, di speranza, di novità per domani quando la paura e il fatalismo saranno sconfitti anche grazie al sangue che ha aiutato a dissodare il terreno della violenza perché potesse accogliere il seme nuovo della giustizia, della pace. □

Speciale ricordando don Tonino

Ancora grazie

di Mons. Michele Mincuzzi

Ho sentito la tua voce, Tonino, mentre leggevo il tuo volumetto *Tra le nuvole in fuga*, pubblicato dopo la tua morte preziosa.

I tuoi occhi mi trafiggevano la mente e il cuore.

Mi eri vicino più di sempre, più del tempo delle nostre conversazioni sulla Chiesa di Ugento, sul popolo che insieme amavamo e per il quale eravamo pronti a dare la vita.

«*Simpatizzammo*» sin dal primo incontro. Dal modo con cui animasti l'assemblea liturgica del mio ingresso in Ugento avvertimmo che qualcosa più del rispetto al nuovo Vescovo ci univa: era il rispetto per il popolo di contadini, di artigiani, di giovani, degli ultimi.

Prima di tornare a Bari il Direttore de «*La Gazzetta*» mi chiese chi tu fossi e aggiunse: «*ha la stoffa di un giornalista: il popolo lo capiva e partecipava*».

La nostra simpatia non nasceva dalla comune abitudine a comunicare ma un altro tipo di simpatia: l'amore verso quanti non contavano, il popolo semplice della nostra diocesi. Io con la mia omelia avevo scavato un fosso: tu lo avevi colmato.

Col tempo, superato il trauma del passaggio dalla città al paese, dalla frenesia della pastorale urbana alla solitudine di una pastorale rurale, tu mi aiutasti a condividere la povertà della emarginazione, mi confortavi con il tuo volto che era un gesto di donazione, di affetto.

Dopo due anni di servizio ugentino ci recammo a Roma

per frequentare il Convegno Evangelizzazione e promozione umana (1976) insieme a tre laici bruciati dalla stessa passione per la giustizia, per l'uomo.

Fu una esperienza grandiosa che segnò una svolta in salita anche fra noi due.

Prima di essere trasferito a Lecce avviai la «pratica» per la tua elezione all'episcopato. Ebbi il gaudio di consacrarti sulla grande piazza di Tricase: io piccolo fra tanti vescovi, tu immerso in un mare di popolo. Mi ispirasti l'omelia. Se non ricordo male, ti dissi di non lasciarti vincere da quanti non avrebbero condiviso certe tue... audacie.

Fui facile profeta. Così è stato e poi hai vinto. Non tu, ma lo Spirito che ti ha condotto dove non prevedevi di arrivare.

Ora sei presente come forza di rinnovamento, come modello di vita presbiterale ed episcopale.

Sei il cristiano e il Vescovo della stola e del grembiule.

Grazie, Tonino fratello Vescovo, amico dei poveri, testimone di Dio.

Tuo Michele
che ti sogna a grande distanza.



Un incontro seducente

di Luigi Santucci

Incontrai il vescovo Tonino Bello, alcuni anni fa, sulle pagine del periodico missionario «*Nigrizia*». Fu il mio un lieto stupore per la letteraria bellezza di quei suoi articoli, e un caldo entusiasmo per gli argomenti grandi con cui, appassionatamente, ci chiamava alle luci e alle emozioni del Vangelo.

Chi era quell'ignoto, singolarissimo «profeta» che da una lontana provincia pugliese mi seduceva con parole tanto belle?

Non aveva volto per me, era un pastore «di carta», e che solo da quelle stampate carte mi toccava il cuore, mi beneficiava.

Ma un giorno, se Tonino Bello in me non aveva immagine, volli almeno che avesse voce. E fu quando, dopo aver ascoltato con gioiosa sorpresa, nell'ultimo di quei suoi articoli, una troppo lusinghiera citazione di me, composi il numero telefonico della curia di Molfetta ed ebbi la commozione, ringraziandolo, di ascoltarne la morbida, affettuosa e pur rattenuta, parlata meridionale.

Fisicamente il nostro impatto si limitò, purtroppo, a quello scambio vocale. Poi per mia fortuna il rapporto continuò e crebbe.

Io non perdevo, all'occasione, nessuno scritto di quanto pubblicava. Sempre più mi sentivo, mi facevo discepolo di lui entro quelle sue tematiche audaci, generose e così fervidamente espresse. La nonviolenza, la pre-

dicazione per la pace (con un'integrità e una sfida che mi riportavano a un altro mio straordinario amico, Primo Mazzolari); l'auspicio e le esortazioni per una chiesa finalmente scevra dai compromessi, coerente al messaggio di Cristo, che non erano ribellismo ma schiettezza, amore, sogno di ritrovare la Madre santa a cui aveva votato la propria vita di sacerdote.

E sono stato allora quanto mai felice di entrare con lui, dalla mia penna di «povero cristiano» in collusione quel giorno in cui, con una lettera che è un gioiello di garbatezza e di umiltà, mi domandò di stendere la prefazione al suo libro mariano «*Maria donna dei nostri giorni*». Pagine incantevoli, in cui germoglia e sinfoneggia, fuori di quelle asprezze a volte polemiche e ammaestrative che mi avevano fatto solidificare con Tonino Bello articolista, l'*animus* più religioso, e insieme più ispirato e lirico, del devoto o — come meglio ho scritto — dell'«innamorato» della Vergine. Pagine, al di là della loro caldura e musicalità espressiva, squarciate da interpretazioni ardite e geniali, da paradossi seducenti, ma poi anche da aperture autobiografiche con l'ambientare Maria nel proprio quotidiano, nelle case e nella gente della sua amata Molfetta.

Di avergli detto quel mio «sì» (pur ritenendomi inadeguato e in-

degno) sono oggi consolato e contento. Quella nostra amicizia sul filo delle parole scritte e di una minuscola collaborazione, mi compensano in parte del mancato incontro fisico di cui dicevo, di un'amicizia per così dire «fantasma», in una vicinanza e consonanza appena di cuori. Giacché il suo volto, la sua immagine la incontrai nelle piccole foto che precedevano i pezzi su «Nigrizia»; e, da ultimo, alla televisione quando lo ripresero alla sua partenza per la spedizione di pace a Sarajevo. Capitolo

— codesto — forse il più nobile e simbolico di tutta la sua vita di coraggio e di partecipazione dal quale oggi sicuramente in questa sede e giornata altri dirà.

E nel privilegio pur monco e nostalgico di questa «amicizia» col vescovo Tonino Bello (colui forse che chiude la serie degli ultimi generosi profeti di casa nostra come un padre David, un Ernesto Balducci, un Giuseppe Lazzati, un Marcello Candia); in questo privilegio, dicevo, oggi con voi lo ricordo, lo benedico e lo prego. □



Frammenti di profezia

a cura di Elvira Zaccagnino

Don Tonino ci ha lasciati preannunciandoci una nuova primavera nella storia. Ce l'ha detta imminente, tanto da farcene quasi preavvertire il profumo. Eppure, non ce lo nascondiamo, i segni che percepiamo parlano più di Apocalisse che di Resurrezione, di divisione più che di comunione, di miracolosa esplosione dell'effimero più che di compimento della grazia di Dio.

Sogni di un delirio? Vaticini e nulla più? No, perché se in tanti lo abbiamo definito profeta è stato per la sua capacità di interpretare nella confusione dei fatti i segni della volontà di Dio, che sempre chiamano a un impegno. E oggi, che avvertiamo il bisogno di fermarci con lui nella bottega di Giuseppe per leggere dentro e oltre il presente, non ci resta che ripercorrere i suoi scritti con i nostri inquietanti interrogativi e ricercare in essi le tracce di una profezia che, sebbene a frammenti, offre risposte a domande che angosciano il nostro paese, sospeso a un futuro che di miracoloso ha solo l'insorgere del fratello contro il fratello: come fu già per Caino e Abele suo fratello.

Scommettere sull'uomo della strada

«Per arginare i processi degenerativi in atto occorrono, sì, ri-

forme concrete, ma non tali da prosciugare i poteri della base, garantiti dalla Costituzione, e concentrarli al vertice per delirio di potenza... Intendiamoci, caro Samuele: io non ce l'ho né con i re, né con i titolari di un presidenzialismo sanguigno. Ma mi lascia scettico il pensiero che si voglia porre riparo al nostro malessere nazionale irrobustendo il capo e non, invece, aiutando la crescita della coscienza nazionale». (da «Ad Abramo e alla sua discendenza»).

Smascherare l'effimero

«Se è vero che il deserto nel mondo è pieno di aspiranti al ruolo di Dio, tu smascherarli senza paura. Denuncia a viso aperto tutti i despoti che impongono genuflessioni alla povera gente. Combatti i tentativi di spostare la fiducia dell'uomo dal versante di Dio, scudo e baluardo, a quello di ben altri scudi. Contrasta il peccato delle strutture che opprimono il mondo». (da «Sui sentieri di Isaia»).

La logica dell'alleanza

«La cultura che oggi divide gli uomini in categorie egemoni e subalterne è la più radicale contrapposizione al messaggio del deserto... I miti di certe leggi di mercato che alla dignità dell'uo-

mo antepongono la produzione, e che sulla salvaguardia dell'ambiente privilegiano la salvaguardia del portafoglio, sono la più netta dichiarazione di guerra che distrugge alla radice la logica dell'alleanza. Come sono difficili i passaggi interni di questa logica dell'alleanza. Ma senza questa logica, che richiede rispetto e accoglienza, ogni tentativo di far convivere la gente è destinato a fallire. Le ansie vigiliari del terzo millennio che ci sovrasta si muteranno in delusione. E a farci esultare non saranno sufficienti né le cortine di ferro che cadono, né lo scavalco della geografia dei tavoli di Yalta». (da «Sentinelle de mattino»).

Conversione del cuore

«Abbiamo davvero toccato il fondo della barbarie e non sappiamo come liberarcene. Le stiamo tentando un po' tutte: la mobilitazione delle coscienze perché si ribellino alla legge dell'omerità, il ricorso ai numeri telefonici speciali della prefettura per denunciare i tentativi di estorsione, il potenziamento delle forze dell'ordine per scoraggiare gli illeciti, le istituzioni di speciali commissioni antimafia per contenere i guasti del male. Ma non c'è niente da fare. Sono tutte armature pesanti che non ci permetteranno mai di abbattere Golia... Ci vuole ben altro per vincere questa battaglia di civiltà: il rifiuto di ogni logica di violenza, la

demistificazione della ricchezza, lo smascheramento degli idoli del denaro, il ripudio del denaro facile... Occorre insomma quel cambio interiore che porta un nome solo: conversione del cuore». (da «Sentinelle del mattino»).

Il lievito nuovo

«Ce l'ho con voi, uomini della politica, che, a dispetto delle vostre declamazioni di principi, vi tramandate moduli arcaici di gestione, al punto che non sapete rinnovare neanche una lista di nomi. Non saranno né le riforme istituzionali, né le metamorfosi degli stemmi di partito a garantire quelle svolte di cui parlate da secoli: finché introdurrete nelle vostre logiche tanto lievito antico, avremo tutto il diritto di dubitare della sincerità di rinnovamento. Ce l'ho con voi, uomini della cultura, che intuite il precipitare delle cose ma siete lenti. Avete coscienza che stiamo vivendo la notte di un grande passaggio, ma vi attardate a lasciar fermentare la pasta nella madia. Percepitemi il passaggio dell'angelo sterminatore, ma ve la prendete con calma. Distinguetevi meglio degli altri il clamore degli oppressi, ma ne rallentate l'avventura di liberazione. E invece che accelerare l'esodo verso la terra promessa con accenti profetici, ne frenate la corsa con le vostre prudenze notarili». (da «Pietre di scarto»).

Profumo di futuro

È passato un anno.

È passato un anno da quel meriggio, triste ma colmo di luce, di quel 20 aprile, in cui si concluse la lunga liturgia celebrata da don Tonino sull'altare del suo dolore, dal quale aveva offerto la più credibile parola d'amore e impartito la più carica delle benedizioni:

«Vi benedico da un altare scomodo ma ricco di grazie.

Vi benedico da un altare coperto di penombre, ma carico di luce.

Vi benedico da un altare circondato da silenzi, ma risonante di voci».

È trascorso già un anno.

E sembrerebbe ormai una impresa facile parlare di don Tonino, dopo tutto quello che si è scritto e si è detto su di lui.

E invece è una cosa tremendamente difficile.

Si son tenuti tanti discorsi sul vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi: sono tutti belli, ma sono tutti incompleti.

Si sente chiaro che la sua figura sconfinava dal tracciato di qualsiasi eloquenza, si percepisce con immediatezza che la sua persona non può essere circoscritta da nessun giro di parole.

Ritengo che ci sia un solo discorso capace di tratteggiare e contenere l'eccezionale figura di questo vescovo molte volte confitto ma mai sconfitto.

È il discorso delle beatitudini.

Tentiamo quindi di crocifiggere sull'intelaiatura del discorso della montagna, pronunciato da Cristo, la figura di quest'uomo, la cui vita fu una continua risposta appassionata all'invito: «Vieni e seguimi».

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Sono le sue parole ad esprimere il motivo della sua scelta preferenziale per i poveri:

«Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito.

Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà. Non arricchitevi.

«Audiant et laetentur»: ascoltino (gli umili) e si rallegrino. Fu il filo seguendo il quale si snodò il suo cammino. Amò i poveri e ne ricercò la presenza. Gennaro l'ubriaco, Giuseppe avanzo di galera, Massimo il ladro, Ali e Mohamed tra i tanti «marocchini», Alfredo e Onofrio tra i tossicodipendenti, gli sfrattati accolti in casa sua: tutti relitti di una società che gioca sulla pelle dei poveri. Sono stati questi a scandire i tempi e a segnare la misura del suo amore. Tutti indistintamente ha amato, a tutti totalmente si è donato. Li ha amati perché uomini, ha condiviso se stesso perché figli di uno stesso Padre.

Non solo don Tonino ha amato i poveri. Si è fatto egli stesso povero.

Mai si è fatto forte del suo ruolo. Allo scettro ha preferito il pastorale.

Non era una povertà sofferta ma goduta, non costretta ma partecipata.

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati

Ha pianto don Tonino. Ha pianto quando ha avvertito che nell'uomo non c'era più spazio per l'amore, quando ha constatato che si preferiva costruire archi per lanciare morte anziché ponti su cui far camminare la pace, quando ha preso atto che veniva schiacciata la dignità dell'uomo, così quando ha visto calpestare il pane consacrato.

Seppie soprattutto piangere con gli altri e soffrire: ne sanno qualcosa gli albanesi sbarcati sulle nostre spiagge e più ancora quelli confinati nel lager-stadio di Bari. Ha condiviso l'amarrezza delle lacrime di quanti erano vittime di una inutile e «costruita» guerra nel Golfo, accettando di essere messo alla berlina dai benpensanti e da quanti usavano la penna come obice. Sarajevo conosce bene il dolore e le lacrime di tale vescovo sognatore. La sofferenza causata, più che dalla malattia, dall'indifferenza con la quale il mondo ha vissuto come spettatore, favorendo pure, una guerra fratricida, è stata offerta perché diventasse concime in vista di frutti di pace.

Ammalato si rivolgeva a quanti erano senza speranza e li spronava a non dermodere:

«Che cosa è la speranza? Speranza significa forza di rinnovare il



mondo. Forza di cambiare le cose. Nonostante tutto. Nonostante la malattia, nonostante la sofferenza, nonostante il pianto... Quante sofferenze ci sono! Però è proprio dal Calvario che si diparte la speranza. Il mondo può cambiare. E noi che siamo ammalati o che pure siamo vittime di tante sofferenze morali, noi possiamo contribuire a cambiare il mondo. Con grande fiducia, appoggiando il nostro capo sul capo di Gesù che ramtola sulla croce... Il mondo cambia, il mondo cambierà, il mondo sta cambiando. È incredibile quello che sto dicendo, però, vedete, le ragioni del nostro pianto non hanno più motivo per esistere. La risurrezione di Gesù ha disseccato tutte le sorgenti del pianto».

Beati i mansueti, perché erediteranno la terra

Che cosa era la mitezza di don Tonino? Era lui stesso. Era il suo modo di agire. Era la sua stessa identità.

Era, la sua, una profonda umanità, che non creava distanze, che, anzi, le abbatteva al primo colpo. Chi, incontrandolo, non si sentiva già a suo agio? Chi non avvertiva in quel suo sguardo uno slancio di ammirazione? Non c'era persona nella quale egli non sapeva riscontrare un elemento positivo. Non c'è stato interlocutore che, dinanzi a lui, si sia sentito poco importante.

E quando l'altro non veniva riconosciuto nella più profonda identità, l'amarrezza emergeva dalle sue parole:

«Oggi, purtroppo, da noi non si carezza più. Si consuma solo. Anzi si concupisce. Le mani, incapaci di dono, sono divenute artigli. Le braccia, troppo lunghe per amplessi oblativi, si sono ridotte a rostri che uncinano senza pietà. Gli occhi, prosciugati di lacrime e inabili alla contemplazione, si sono fatti rapaci. Lo sguardo trasuda delirio. E il dogma dell'usa e getta è divenuto il cardine di un cinico sistema binario, che regola le aritmetiche del tornaconto e gestisce l'ufficio ragioneria dei nostri comportamenti quotidiani. Perciò si violenta tutto. E non soltanto le cose...»

Era mitezza totale la sua: abbando sommo in Dio, fiducia completa nell'uomo. Ovunque. Comunque. Con chiunque.

Quel superare col calore dei suoi gesti la rigidità del protocollo, la parola introduttiva e quello sguardo dolce prima di dare inizio a un atto solenne, quasi a suscitare una circolazione scambievole di simpatia, tutto ciò non era rinuncia alla maestà dei compiti assunti e nemmeno noncuranza del cerimoniale.

Era semplice. Semplificava le cose complesse.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati

È stato un uomo fedele al disegno di Dio sull'umanità: ne ha annunciato l'amore, ne ha proclamato la misericordia, ne ha indicato il progetto salvifico impegnandosi nella sua realizzazione. Confidò in Dio sapendo che non la legge umana, ma solo la giustizia divina era in grado di dar senso al cammino dell'uomo facendone un itinerario di risurrezione.

Seppie far suoi i bisogni degli altri, seppie soffrire come sue le ingiustizie che pesavano sugli altri.

Amante della vita si contrappose a quanti ordivano progetti di morte e respinse i suoi tentacoli.

In questo suo impegno, spesso non compreso e ancor più spesso lasciato solo, apparve come un rivoluzionario, ponendosi contro corrente nei confronti della cultura dominante:

«Cultivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente. Il mondo ha bisogno di voi per cambiare, per ribaltare la logica corrente che è logica di violenza, di guerra, di dominio, di sopraffazione. Il mondo ha bisogno di giovani critici... Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani "autentici" che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani "autentici sovversivi" come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire. Il cristiano autentico è sempre un sovversivo, uno che va contro corrente non per posa, ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente».

È in questa ottica che può essere letto e compreso il suo impegno contro i costruttori e i venditori di morte, di qualsiasi morte, della morte che passa attraverso le armi come pure di quella che si

propaga grazie ad una situazione di fame e di sottosviluppo, dai paesi ricchi sopportata e spesso favorita.

La sua non era una battaglia contro qualcuno, ma era essenzialmente un impegno a favore del ripristino di quella comunione, voluta da Dio all'inizio della creazione, ma poi perduta.

La sua sofferenza era dovuta soprattutto al dover constatare quanto l'uomo fosse capace di allontanarsi dalla proposta di amore offertagli da Dio, proposta di giustizia, ovvero di fedeltà ad un progetto universale di amore.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

Dialogò con tutti e pose la stessa chiesa in situazione di colloquio. Da essa non emarginò nessuno, ma anzi ne mise a disposizione le forze e le strutture anche per chi ne rifiutava la presenza.

Si ribellava ad ogni tentativo di immobilizzare gli uomini nelle loro ideologie, nei loro schemi, nel loro passato.

Conversò con tutte le varietà umane, senza ombra di diplomazia o cedimenti dottrinali. Mai venne meno alla sua identità.

Non fece che lanciare ponti.

Essere misericordiosi significa far propri i bisogni degli altri, significa soffrire nelle proprie viscere le sofferenze dei fratelli. Ne va di mezzo la credibilità del cristiano e l'identità stessa della chiesa:

«La Chiesa deve annunciare, denunciare, rinunciare. Annunciamo molto, denunciavamo molto, dobbiamo anche rinunciare: qui non siamo molto coinvolti. Ecco allora quella grande categoria: "farsi vicino". Etica che prende il nome di solidarietà. Nella "Sollicitudo rei socialis" è l'unico imperativo etico attorno a cui si annoda tutto il discorso. La solidarietà è il motivo architettonico supremo... Come comunità cristiane dobbiamo vivere nei sotterranei della storia con i poveri. Dobbiamo essere sobri e vigilanti. Dobbiamo condividere con la nostra ricchezza la loro povertà; parlare il linguaggio dei poveri, entrare nel loro mondo, attraverso la porta dei loro interessi; aiutarli a crescere rendendoli protagonisti del loro riscatto e non i punti terminali delle nostre esuberanze caritative, i destinatari inerti delle nostre strutture assistenziali».

I perfezionisti delle requisitorie e delle condanne insorsero, quando accolse gli sfrattati, quando raccoglieva gli ubriacconi, quando fece confluire gli sforzi verso i tossici, quando favorì l'accoglienza dei nordafricani, ma egli non demorse dal suo impegno che scaturiva dal cuore ed era animato dalla ragione.

Credette fino in fondo nella bontà degli uomini.

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

La vita di don Tonino è stata contrassegnata dal dialogo con Dio: innumerevoli le sue notti in preghiera. Colmi di luce quei suoi messaggi scritti dinanzi alla penombra del tabernacolo.

E poi come non pensare ad un rapporto intenso e privilegiato con Dio in quest'uomo che con affabilità e passione ha saputo dialogare in maniera così intima con la Madre del Dio fattosi Carne?

La purezza di cuore di don Tonino ci richiama a quell'amore per la poesia che egli coltivava. Ci conduce pure alla gratitudine e all'esaltazione della bellezza che in Maria di Nazaret trova il suo canto più armonico:

«Santa Maria, donna bellissima, splendida come un plenilunio di primavera, riconciliarci con la bellezza... Aiutaci, ti preghiamo, a superare l'ambiguità della carne. Liberaci dal nostro spirito rozzo. Donaci un cuore puro come il tuo. Restituiscici ad ansie di incontaminate trasparenze. E toglici la tristezza di dover distogliere gli occhi dalle cose belle della vita, per timore che il fascino dell'effimero ci faccia depistare i passi dai sentieri che portano alle soglie dell'eterno. Santa Maria, donna bellissima, facci comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo».

Beati i facitori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

Convinto che la pace non è un bene da godere, ma da costruire, si pose alla scuola del Principe della pace e ne seguì fino in fondo gli insegnamenti.

La sua pace non era quietismo, ma annuncio rivoluzionario che sconvolgeva i progetti umani. Impegnò le sue forze non alla ricerca di fragili equilibri, ma per dare senso all'invito del Signore perché

ognuno si rendesse partecipe nella costruzione del Regno. Provocava notti insonni il suo impegno per la pace.

«A dire il vero, noi non siamo molto abituati a legare il termine "pace" a concetti dinamici... La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il conforto del salotto che i pericoli della strada... Occorre, forse, una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un "dato", ma una conquista... La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di comprensione e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molta da spartire con la banale "vita pacifica". Non elide i contrasti. Espone al rischio di pericolosi ostracismi. Postula la radicale disponibilità a "perdere la pace" per poterla raggiungere... Sì, la pace, prima che traguardo, è cammino. E per giunta, cammino in salita».

Convinto che la pace passa attraverso la liberazione totale dell'uomo, non si è sottratto all'impegno di portare la solidarietà ai poveri; di offrire conforto a quanti avevano il cuore spezzato; di porre le condizioni perché i deportati, resi coscienti del proprio stato di oppressione, iniziassero un cammino di liberazione; di annunciare e promuovere tempi di risurrezione nonostante il peso della croce, anzi, utilizzando la croce come strumento di vittoria.

Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il Regno dei cieli

La persecuzione è una caratteristica propria dei profeti.

Essere profeti significa esporsi alla persecuzione, alla tribolazione, al rifiuto. Hanno subito tale sorte tutti i profeti. Non è stato esente Gesù, il quale anzi, ha promesso la stessa sorte ai suoi discepoli: «Come hanno perseguitato me, così perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 20).

La persecuzione è provocata dal rifiuto del mondo verso Dio. La persecuzione, in tal senso, è segno che si è dalla parte di Dio, il quale non abbandona il suo discepolo.

Don Tonino, schieratosi apertamente con Cristo ha subito anch'egli la persecuzione. In piena assonanza con Cristo, ha rischiato anche di essere frainteso pur di offrire segni di comunione nella Chiesa e tra le chiese.

Ha sofferto perché le sue scelte, proiezioni di un mondo altro nell'oggi, non sempre erano comprese e condivise. Profeta nell'annuncio della povertà come condizione essenziale del cristiano, profeta nel dare al grembiule la stessa sacralità della stola, profeta nel suo essere veramente libero, profeta nel suo stare in frontiera, profeta anche nel linguaggio. Autentico profeta. Nonostante le tribolazioni, ha sempre guardato verso il futuro preavvertendone la presenza e preannunciandone i segnali.

Ha annunciato la speranza, ha esaltato la libertà e mai è venuto meno nell'incoraggiamento.

«Verranno tempi difficili, ma noi li dobbiamo affrontare con grande speranza. Perché se ce la mettiamo tutta le cose dovranno cambiare... Non abbiate paura, quindi, carissimi fratelli. Chiediamo al Signore, chiediamo alla Vergine santa che faccia traboccare nel nostro cuore la speranza in tempi migliori» (...) *«Vi faccio tanti auguri per la vostra vita, per i vostri sogni, per il vostro futuro. Non abbiate mai ad avere paura di essere carichi di utopie, carichi di queste idealità purissime, soprattutto quelle che si rifanno ai grandi temi della pace, della giustizia, della solidarietà che, tutto sommato, son temi che si stringono in quella parola: freedom. Oh freedom, libertà!».*

Che cosa è possibile aggiungere per ricordare la grandezza di quest'uomo che fu povero, sofferente, mite, misericordioso, amante della giustizia e della pace, trasparente dinanzi agli uomini e immolato avanti agli occhi di Dio?

Nulla.

Non ci rimane che usare la stessa terminologia di Gesù, e chiamarlo anche noi «beato». Certi che dal Padre sarà stato già indicato come «benedetto», perché don Tonino Lo ha riconosciuto nei poveri e li ha amati. Lo ha incontrato nei senz'altro ed è stato disponibile ad ospitarli, Lo ha visto negli esclusi della società e si è fatto loro prossimo... incontrando Dio e facendo loro incontrare Dio.

LO SCAFFALE

Per leggere, approfondire,
meditare



CLAUDIO RAGAINI, Don Tonino fratello vescovo, Edizioni Paoline, Milano, 1994, 190 p., L. 18.000.

Non è stata certamente impresa da poco per Claudio Ragaini, valente giornalista e vice direttore di *Famiglia Cristiana*, riassumere in meno di 200 pagine l'enciclopedica ricchezza di pensiero e di vita di don Tonino Bello.

Leggendo «Don Tonino fratello Vescovo» si avverte una sentita adesione al Personaggio e col rimpianto per la sua dipartita s'ode una coraggiosa protesta (che non poche indebite antipatie procurerà a Ragaini) nei confronti di chi avversò il Pastore o non lo comprese in certi frangenti: personaggi politici di rilievo, importanti penne del giornalismo nazionale, frange delle alte e basse sfere ecclesiastiche, esponenti politici locali e i più duri di mente del suo gregge.

Nell'affascinante volume si riconosce l'autentica originalità di don Tonino, e chi si accosterà per la prima volta alla sua figura ne resterà folgorato.

Desta meraviglia che Ragaini con testimonianza di seconda mano (non va dimenticato che non è vissuto accanto al nostro presule) sia riuscito ad operare una ricostruzione della vita di don Tonino assai precisa. Un paio di inesattezze e qualche rifiuto, che comunque non altera-

no la sostanza, non rendono meno valido il lavoro.

Ci si immerge nelle righe per rivivere il grande sogno dell'uomo e del profeta e ci si imbatte nella prosa di un grande scrittore, scorrevole, essenziale in misura che non mortifica la profondità del pensiero, e ricca di semplici accenti lirici ed epici lontani dalla trappola della retorica, frutto di un accurato lavoro di rifinitura.

L'appassionata rivisitazione dell'uomo e del sacerdote è anche una sommaria ricostruzione dei paesaggi umani e naturali in cui don Tonino è cresciuto e vissuto.

Ragaini ha saputo riaffermare, fra tanti acquerelli, oli, litografie, stampe e foto di don Tonino, che sono circolati in questo ultimo anno, la potenza evocatrice della parola, in quella che può definirsi la prima memoria composta sul grandissimo Pastore: ne ha ritratto la giusta gigantesca dimensione, consegnandolo alla Storia, nella quale, grazie al loro Vescovo, hanno guadagnato un posto gratuito le città della nostra Diocesi.

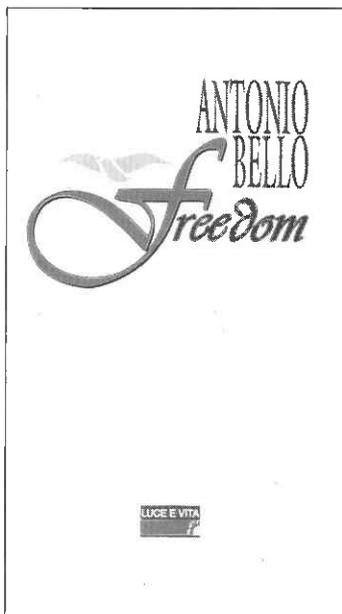
Per onestà non posso tacere qualche disappunto: il rapporto di don Tonino con la sua diocesi è trattato in una trentina di pagine, esattamente la metà di quelle dedicate alla sua presidenza di Pax Christi; sono messe in evidenza più le negatività della parte del clero fuori dalla «lunghezza d'onda evangelica» che le positività di quella parte che si era sempre mossa in quella lunghezza d'onda; e poi si tace di tante frange del volontariato; inoltre non è concesso adeguato spazio all'intenso amore che don Tonino nutrì per la Madonna.

Certo non possono queste debolezze inficiare la validità dell'opera di Ragaini che resta comunque un grande omaggio di uno scrittore brillante reso a un Pastore di altissime qualità, che nell'insieme risplende di quella sobria bellezza che si ammira in certi volti di donna molto curati

ma senza sovraccarichi di tinte forti.

L'autore, per aver concretizzato il desiderio di tutti di comporre il variopinto mosaico di una grande stagione, merita una gratitudine che non avrà mai fine, come quella per don Tonino che, per dirla con mons. Donato Negro, ci ha fatto provare il brivido della radicalità evangelica.

Michele Carlucci



ANTONIO BELLO, Freedom, Mezzina, Molfetta, 1994, 32 p., (Quaderni di Luce e Vita, 24).

Ogni incontro con don Tonino, per chiunque ne abbia fatto esperienza diretta, è stato caratterizzato da qualche elemento che lo ha reso unico e ricco di sorprese. Non c'era previsione che venisse confermata, non c'era schema che fosse capace di ingabbiare la libertà che egli sapeva esprimere con i suoi gesti e chiarire con le sue parole.

Sapendo individuare ovunque e in chiunque i segni della bellezza, creando spazi sempre nuovi alla fantasia, cercando di cogliere attraverso ogni crepa i bagliori della speranza, il Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ha evidenziato tutta la sua carica giovanile.

Come ogni giovane — autenticamente giovane — le sue scelte erano traboccamenti di vita e dalla sua bocca erompevano inni di speranza. Neanche quando il corpo appariva or-

mai distrutto dalla forza del «drago» è venuta meno la sua capacità di offrire, a chiunque gli si accostava, parole di consolazione.

E anche il Giovedì Santo don Tonino, quando a sorreggerne il corpo era solo la forte passione di incontrare la sua gente, con la luminosità dei suoi occhi e con la dolcezza della sua voce ebbe modo di cantare la vita, di esaltare la gioia, di concedere ancora credito alla speranza: «Vi faccio tanti auguri. Tanti auguri di speranza. Tanti auguri di gioia. Tanti auguri di buona salute. Tanti auguri perché a voi ragazze e ragazzi i sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe. Ricordatevelo».

Per ricordare e approfondire tale messaggio, ad un anno da quando egli ha varcato la soglia ultima della speranza per incontrarsi in pienezza con la Vita, non potevamo non rendere partecipi i suoi amici di quelle iniezioni di coraggio e di fiducia che, negli ultimi periodi, egli ha saputo ancora infondere.

Non poteva una tale carica di vita essere lasciata solo al ricordo dei fortunati che ne avevano carpito i toni o ad un nastro magnetico capace di conservarne i suoni.

Questo fascicolo raccoglie alcune delle espressioni augurali che il vescovo don Tonino Bello ha rivolto, in differenti circostanze, ai suoi amici nel tratto finale del suo itinerario. Sono schegge, intuizioni di cammini di libertà capaci di disegnarne, anche quando una coltre di nubi sembra avviluppare la nostra esistenza, arcobaleni di speranza.

□

ANTONIO BELLO

Tra le nuvole in fuga

LUCE E VITA

fluiscono e si diramano le sofferenze dell'uomo sono delimitati: vanno da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.

Poi ci sarà per tutti una mano capace di asciugare le lacrime e di lenire con aromi le ferite sanguinanti. Ci sarà pure per ciascuno un piede saldo che non vacillerà sotto il peso di un corpo sollevato dopo ripetute cadute. E se un grido si udrà, non sarà il rantolo di un respiro finale ma il vagito di una nuova creatura.

Questo libro raccoglie quelle indicazioni seguendo le quali è possibile fare del proprio cammino un itinerario di risurrezione.

E vengono indicati pure i mezzi e i modi per far riversare sul mondo quei frutti capaci di far pregustare il mondo nuovo.

Se su tutti potrà addensarsi il buio delle tenebre, è certo che su ciascuno «tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga». □



SEI GRANDE DIO!, Preghiere di ragazzi dell'A.C.R., Mezzina, Molfetta, 1994, 36 p., («Pagine per cresce», 4, a cura dell'Azione Cattolica Diocesana).

Queste pagine di preghiera, nate da un cammino di riflessione, durante il quale i ragazzi sono stati chiamati a rapportarsi con i problemi a loro vicini, denotano il terremoto che ogni



giorno avviene dentro di loro.

Traspare l'insicurezza, la solitudine, la paura di non riuscire a captare le nuove sensazioni, stati d'animo; si intravede la speranza che ogni dubbio, incoerenza possa essere risolta solo se ci si abbandona nelle braccia del Signore, il quale fa scorgere la giusta via per poter arrivare all'uscita di un immenso labirinto nel quale i ragazzi si sentono intrappolati.

L'equipe diocesana dell'A.C.R. accoglie la spontaneità, la semplicità nell'esternare i pensieri, con una maturità che lascia trasparire la saggezza tipica di ragazzi che scrutano con occhi critici tutto ciò che accade intorno a loro.

L'opuscolo, ciclostilato in proprio qualche anno fa, dall'A.C.R. della parrocchia Cattedrale di Molfetta, con una breve introduzione del vescovo di allora, don Tonino Bello, viene ora pubblicato per essere offerto a tutti gli acierrini e perché no anche ai più grandi, per far riscoprire a tutti il dialogo profondo che tutti devono instaurare con il Signore.

Possibile utilizzazione del volumetto: le prime confessioni, la chiusura dell'anno catechistico, la prima comunione, i compleanni... verranno ricordati meglio se ad ogni ragazzo venisse dato in dono le preghiere scritte da coetanei, segno questo più affine ai nostri obiettivi, piuttosto che regalare dei futili oggetti. □

Lunedì 18 aprile, ore 19

Sala delle Conferenze Seminario Regionale, Molfetta

Presentazione del libro

Don Tonino fratello vescovo

Una occasione per riflettere sul magistero di don Tonino

Interverranno:

Luigi Accattoli, giornalista del «Corriere della Sera»

Filippo Gentiloni, giornalista de «Il Manifesto»

Mons. Marcello Semeraro, teologo della Pont. Università Lateranense, Roma

Sarà presente **Claudio Ragaini**, autore del libro

Coordinerà **Enza Caccavo**, giornalista RAI

Presiederà **Mons. Donato Negro**, Vescovo della Diocesi

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

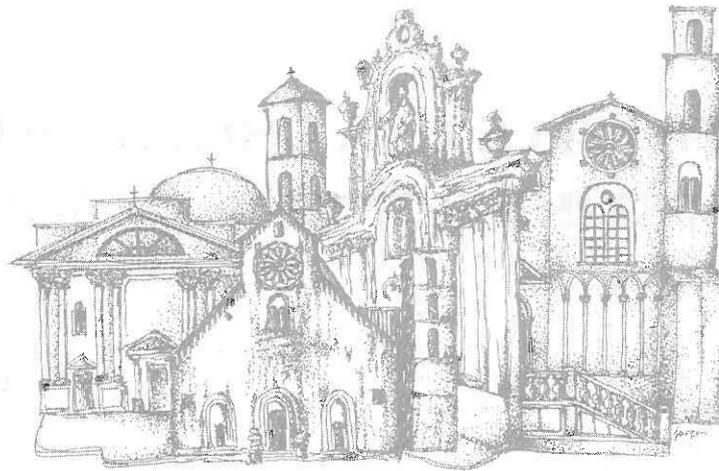
**● INAUGURATI A MOLFETTA
L'AUDITORIUM DEL
SEMINARIO VESCOVILE
E IL MUSEO DIOCESANO
«ACHILLE SALVUCCI»**

Nella serata di sabato 12 marzo sono stati inaugurati il nuovo Auditorium e il Museo Diocesano «Achille Salvucci», siti nel complesso del Seminario Vescovile con ingresso da via Entica della Chiesa.

La solenne cerimonia si è svolta nel suggestivo Auditorium ricavato dalla trasformazione della Cappella maggiore del Seminario, progettata dall'arch. De Judicibus nei primi dell'Ottocento ed ora adibita a sala per convegni, concerti, mostre d'arte, con una capienza di 150 posti a sedere.

Salutando i presenti, il rettore don Gianni Fiorentino ha pronunciato parole di profonda gratitudine per «le persone che con grande senso di lungimiranza e incredibile saggezza hanno posto le premesse culturali e pastorali perché potessimo oggi usufruire di questi nuovi istituti culturali». I lavori compiuti sono stati presentati da Mons. Felice di Molfetta e dall'Ing. Nicola Mezzina, diretti protagonisti della realizzazione. Mons. di Molfetta, già rettore del Seminario, ha illustrato il lungo cammino iniziato anni fa, incoraggiato dalla sollecitudine dei pastori che si sono avvicinati nella guida della Diocesi e sostenuto dal lavoro silenzioso e prezioso di quanti ne condividono le responsabilità. Dal canto suo l'Ing. Mezzina ha esposto le tecniche di intervento adottate per riportare l'antica Cappella all'impianto originario, pur adeguandola alla nuova funzione, si è poi soffermato sui criteri seguiti nella distribuzione degli spazi e nella esposizione degli oggetti all'interno del Museo.

Mons. Donato Negro, ha voluto indicare nelle due strutture culturali che si inauguravano un segno di osmosi tra la Città e la Chiesa. Il Vescovo, grato per quanto è stato realizzato, ha annunciato che l'opera compiuta costituisce l'inizio di una ristrutturazione più ampia dell'intero stabile del Semina-



rio per renderlo idoneo alle esigenze educative odierne.

Quindi è seguita la prima esecuzione della «Nuova Messa per Solennità Festiva» di Luigi Capotorti nella trascrizione del M^o Prof.ssa Maria Rosaria Rutigliani, diretta da Giuseppe Finzi.

Conclusosi il concerto, il pubblico si è diretto al piano terra del Seminario per ammirare il Museo Diocesano. Qui è stato possibile visitare tre sezioni: l'area archeologica in cui sono raccolti i reperti dell'antico Pulo di Molfetta; la pinacoteca allestita con tele prestigiose firmate dal Giaquinto, dal Cavallino e dal Porta; e infine l'ultima sezione, allestita per l'occasione, comprendente parte del tesoro della Cattedrale.

Come è stato annunciato durante la cerimonia, l'Auditorium può essere già utilizzato per numerose iniziative, mentre l'accesso al Museo è consentito previo accordo con il rettore.

Per prenotare l'uso dell'Auditorium contattare il Sig. Raffaele Agrini (in mattinata, presso l'Ufficio Caritas, tel. 9971424).

Pietro Rubini

● SS.MO REDENTORE - RUVO

Nell'ambito del Sinodo parrocchiale, presso la parrocchia SS.mo Redentore in Ruvo, il 23 aprile alle ore 19.30, si terrà l'incontro «Parrocchia e profezia». Relatore sarà il Prof. Fedele D'Atteo.

**● RITIRO QUARESIMALE
DEGLI ADULTI DI A.C.**

Di anno in anno il Settore Adulti di Azione Cattolica propone, nei periodi di Avvento e Quaresima, momenti di ascolto della Parola, di meditazione e di preghiera, organizzati a livello cittadino. Quest'anno, per la prima volta, il ritiro quaresimale si è tenuto il 17 marzo scorso a livello diocesano per la presenza di un animatore di eccezione, il nostro Vescovo **don Donato Negro**.

Davvero numerosi (oltre 300) sono stati gli adulti che da tutta la diocesi sono venuti a Terlizzi, alla Casa di Preghiera, per questo primo incontro del Vescovo con il Settore Adulti di AC.

La riflessione dettata ha avu-

to come base l'episodio della lavanda dei piedi riportato nel Vangelo di Giovanni e si è articolata in due punti fondamentali: *Chi è Gesù per noi? Quale coscienza di Chiesa abbiamo?*

Noi stentiamo — ha ribadito più volte il nostro Pastore — a pensare e a credere in un Dio che ama in modo gratuito e totale facciamo fatica ad uscire dall'orgoglio dell'autosufficienza e, come Pietro, non riusciamo a credere che il Maestro possa mettersi al nostro servizio, lavando i piedi dei discepoli. Gesù non soltanto si prende cura di Pietro e di ciascuno di noi, con tutte le debolezze che l'uomo si porta dietro, ma ci invita a ripetere lo stesso suo gesto.

Il Vescovo, inoltre, ha evidenziato che abbiamo una coscienza debole anche come comunità, sia quando partecipiamo senza sentirci corresponsabili, sia quando abbiamo la pretesa di sentirci indispensabili, ritenendo che tutto sia affidato alle nostre mani. L'autentica coscienza di Chiesa deve avere tre caratteristiche:

— consapevolezza di dovere tutto a Dio (gratitudine collettiva);

— consapevolezza che i doni di Dio devono essere usati per il servizio agli altri (comunità missionaria);

— consapevolezza che la Chiesa, con il servizio, fa cultura e diventa soggetto storico.

Le parole del Vescovo hanno sollecitato la riflessione personale ed hanno ispirato la preghiera al momento dell'adorazione eucaristica e della recita dei Vespri.

Sicuramente è stato un pomeriggio vissuto con intensità ed in grande comunione.

Franca De Nicolò

**Il Lions Club di Molfetta
con il Patrocinio della
Provincia di Bari**

organizza un Concerto
che l'Orchestra Sinfonica
della Provincia eseguirà
sabato 23 aprile, alle ore 19
nella Cattedrale di Molfetta,

in memoria di

Don Tonino Bello.

*Il ricavato sarà devoluto
in beneficenza.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC


**● PELLEGRINAGGIO
A LOURDES**

Dal 13 al 16 agosto si svolgerà un Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, in aereo, con la presenza del vescovo Mons. Donato Negro.

Per informazioni e iscrizioni: Mons. Tommaso Tridente, Curia Vescovile, tel. 9971424 o Don Franco Sancilio, Parrocchia S. Domenico Molfetta, tel. 8855000.

L'OTTO PER MILLE E LA CHIESA CATTOLICA. DESTINAZIONI E IMPIEGHI.

La Chiesa cattolica annuncia e testimonia il messaggio del Vangelo. Un messaggio che comprende valori universali come la solidarietà, la spiritualità, la pace. L'otto per mille è una delle forme previste dallo Stato (legge 222/85) per il sostegno economico alla Chiesa cattolica italiana, unitamente alle offerte deducibili. Per offrire a tutti la più ampia informazione e la massima trasparenza la Chiesa cattolica vuole dare un resoconto degli impieghi delle somme ricevute nel 1990, '91, '92, e '93. La legge ha previsto che per ciascuno di questi primi anni venga corrisposto alla Chiesa cattolica un acconto e, a partire dal '96, il conguaglio delle somme dovute in base alle scelte effettivamente espresse ogni anno dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi.

OPERE DI CULTO E DI PASTORALE.

25.894 parrocchie e circa 100.000 chiese sono parte integrante dei beni culturali del nostro Paese. Alle esigenze di culto ed alle attività pastorali sono stati dedicati 73 miliardi nel '90, 108 nel '91, 113 nel '92 e 139 nel 1993. Con queste cifre abbiamo provveduto a nuove chiese e oratori, alla tutela delle opere d'arte e del patrimonio artistico nazionale presente nei luoghi di frequentazione cristiana, alla realizzazione di attrezzature per i giovani, al mantenimento dei luoghi di esercizio spirituale, alla formazione dei sacerdoti.

SOSTENTAMENTO PER L'ATTIVITÀ DEI SACERDOTI.

Ai sacerdoti è affidato il compito di annunciare il Vangelo, di assistere spiritualmente i fedeli, aiutare chi soffre per fame, povertà, malattia; ai sacerdoti, inoltre, sono affidate

moltissime altre attività che sono sotto gli occhi di tutti. Le risorse per il sostentamento dei 38.000 sacerdoti italiani, che dispongono mediamente di una remunerazione netta mensile di circa un milione e duecentomila lire, provengono dalle remunerazioni delle parrocchie e delle diocesi; dalle retribuzioni personali derivanti da insegnamento in strutture pubbliche e private o da attività lavorative presso altri enti; dalle rendite di beni ex-beneficiali. Se non sufficienti, queste risorse vengono integrate dalle offerte deducibili raccolte nell'anno precedente (25 miliardi nell'89, 39,4 nel '90, 41,1 nel '91 e 45,5 nel 1992) e dai fondi dell'otto per mille nella misura in cui le offerte deducibili non hanno potuto coprire il fabbisogno.

INTERVENTI CARITATIVI.

Per aiutare chi soffre, in Italia e nel terzo mondo, sono stati impiegati nello scorso quadriennio 338,6 miliardi. Purtroppo, i bisogni sono infiniti e le risorse disponibili mai sufficienti. Parte di questi fondi sono andati alla Caritas, a varie comunità di accoglienza, ai centri di ascolto, alle comunità di recupero degli ex-tossicodipendenti e alle tante altre strutture presenti in Italia che realizzano interventi caritativi. La Chiesa cattolica ha inoltre continuato a fornire nuovi aiuti ai paesi del terzo mondo: fino ad oggi in Africa, America Latina e Asia, oltre che intervenire per varie emergenze, sono stati già avviati con i fondi del quadriennio 1.016 progetti di sviluppo regionale e locale, per prevenzione sanitaria, corsi di formazione professionale, alfabetizzazione, creazione di mense e asili nido, riattivazione del settore agricolo e molti altri ancora.

<i>Finalità</i>	1990 milioni di lire	1991 milioni di lire	1992 milioni di lire	1993 milioni di lire
<i>Opere di culto e di pastorale</i>	73.000	108.000	113.000	139.000
- Nuova edilizia di culto	30.000	45.000	50.000	59.000
- Alle diocesi	35.000	45.000	45.000	60.000
- Interventi per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale	8.000	18.000	18.000	20.000
<i>Sostentamento per l'attività dei sacerdoti</i>	280.000	210.000	200.000	343.000
<i>Interventi caritativi</i>	53.000	88.000	93.000	104.600
- Alle diocesi	20.000	30.000	30.000	40.000
- Interventi caritativi a livello nazionale	3.000	8.000	8.000	5.600
- Interventi a favore del terzo mondo	30.000	50.000	55.000	59.000
<i>Totale generale</i>	406.000	406.000	406.000	586.600



CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

«Ti ha dato se stesso... gratuitamente»

di don Gianni Fiorentino
Rettore del Seminario Diocesano

Dopo aver detto ad ogni giovane: «Dio ti ha amato per primo» (1991), dopo aver raccontato la sua fedeltà («Io sarò con te... il mio amore è fedele» [1992]) e la Sua totalità («Ti ha dato tutto» [1993]), il Centro Nazionale Vocazioni affida alla catechesi e alla preghiera della Chiesa — in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1994 — il valore della gratuità, col tema appunto: «Ti ha dato se stesso... gratuitamente».

Finalità della catechesi e della preghiera di questa «Giornata» è che soprattutto i giovani riscoprano nell'Eucarestia il punto focale della gratuità di Dio e da questa meditazione traggono l'entusiasmo necessario per donare la loro vita.

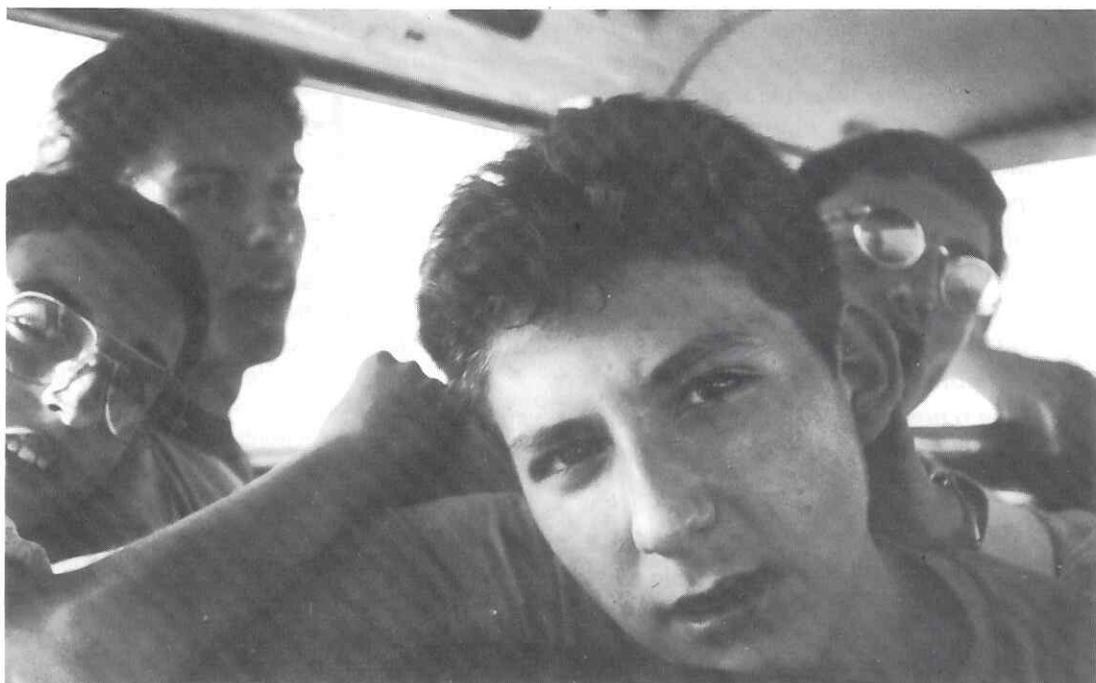
«Nessuno ti dà niente per niente», siamo soliti dire!

Ebbene, l'annuncio del valore vocazionale della gratuità dell'Amore di Dio scardina le fondamenta di questa logica umana e ci restituisce l'entusiasmo di fare della nostra esistenza una «pro-esistenza», una esistenza, cioè, tutta spesa per gli altri.

Ed ecco soppiantata questa visione della vita dalla sapienza del Vangelo: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Chi non si lascia guidare da questo imperativo di Gesù si autocondanna all'infelicità.

(continua a pag. 2)



Speciale

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



LA FAMIGLIA: VIVAIO NATURALE DI OGNI VOCAZIONE

di Mons. Donato Negro, Vescovo

Sognare ad occhi aperti è sempre un'esperienza affascinante per tutti. Soprattutto per i giovani. Sognare la vita piena, giocata sull'Amore, significa dare ali alle speranze che sono nel nostro cuore. Nessuno di noi è un numero di una lunga serie: Dio ci ha creati per scrivere con noi una storia d'amore.

Ma l'essere sostenuti e accompagnati nel disegnare e colorare questo sogno dell'esistenza può facilitare la realizzazione e la buona riuscita. Ogni giovane avverte di dover vivere la straordinaria avventura della libertà. Ma non da solo.

La famiglia, per la sua stessa struttura, rappresenta il luogo privilegiato della valorizzazione delle diverse personalità, permettendo che ciascuno in modo originale, viva la vita come progetto: un progetto da realizzare come vocazione. Soprattutto oggi, in una società che tende alla massificazione dell'uomo, la famiglia può costituire un efficace antidoto all'appiattimento e al conformismo, potendo aiutare a vivere un'esistenza non banale, ma autentica.

In quest'ottica il Papa afferma che «il compito dei genitori

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) LA FAMIGLIA: VIVAIO NATURALE...

ri cristiani è quanto mai importante e delicato, perché essi sono chiamati a preparare, coltivare e difendere le vocazioni, che Dio suscita nella loro famiglia». Ciò esige che la famiglia viva all'insegna di atti ideali morali e religiosi, in maniera tale che la testimonianza divenga la parola più eloquente e più persuasiva. Conta, cioè, quello che i genitori dicono con il linguaggio dei fatti.

Se le coppie cristiane, invece, si lasciano sedurre dal consumismo, dall'edonismo, dal secolarismo, ai giovani vengono a mancare educatori e modelli.

Rischiano il naufragio della loro vita, perché incapaci a scoprire se stessi al centro di un Progetto di Dio. Si lasciano vivere, non scelgono. Saranno come piccole imbarcazioni senza timone, in balia delle onde. Non si può vivere senza decidersi per dei valori per cui vale la pena giocarsi tutto, senza limitazioni. Chi attraverso la testimonianza di amore e di fede di papà e mamma intuisce che Dio sta giocando un ruolo determinante nella propria vita, non può non decidersi per Gesù, per le sue scelte radicali.

Qualcuno scoprirà scritto a chiare lettere nel suo essere, il progetto di una vita donata totalmente al Signore nel servizio ai fratelli.

Avvertirà una Parola «*seguimi*», e si lascerà afferrare da Lui per amore e per sempre.

Piaccia o non piaccia la famiglia resta il «vivaio» naturale delle vocazioni, anche della stupenda vocazione al sacerdozio. □

(da pag. 1) TI HA DATO...

Donare la vita, infatti, è l'esigenza interiore più profonda dell'uomo: quando viene soppressa tarpa le ali della sua gioia di vivere.

La gratuità non può essere proposta solo ad alcuni, ad uno sparuto gruppo di «buoni» o di aspiranti eroi, ma ad ogni individuo che voglia progettare seriamente la sua vita, nel rispetto della verità dell'essere.

«Se la vita è dono totalmente gratuito... non esiste altro modo per vivere degno dell'uomo, al di fuori della prospettiva del dono di sé» (Giovanni Paolo II).

Come recuperare questo valore così difficile da realizzare, nondimeno essenziale in chiave vocazionale?

Ecco alcune indicazioni che potrebbero costituire un autentico percorso educativo:

1. Decidersi di seguire l'unico Maestro di gratuità, il Cristo.

Egli è Colui che è vissuto per gli altri e non per se stesso, che ha offerto la vita, anziché trattenerla gelosamente. □

La croce di Gesù proclama al mondo questa profonda verità e racconta cosa sia l'amore vero.

2. Riscoprire il valore della gratitudine.

Nulla di ciò che siamo ci è dovuto! In ogni esperienza umana vi è un movimento di dono, che esige e suscita uno spontaneo ringraziamento.

È importante, allora, formare in noi la capacità di essere grati nei confronti di Dio, della vita, di tutto quanto abbiamo ricevuto da essa.

Al principio della nostra esistenza non c'è una decisione presa da noi stessi, ma un'iniziativa, un Qualcuno che ha dato me a me stesso.

3. Educare al senso della vocazione ovvero, al senso della vita.

La vocazione di ogni persona è tutta nel nesso misterioso che lega l'accoglienza del dono alla sua offerta.

Questa è una legge naturale, inscritta nel cuore dell'uomo.

Per realizzare la sua felicità l'uomo deve obbedire a questa legge. □



Un cammino vocazionale per adolescenti e giovani

di d. Pietro e il Gruppo Vocazionale

Ricordo di aver letto da qualche parte che anni fa la rivista inglese «Time» pubblicò in copertina una fotografia enigmatica in cui erano ripresi volti di persone dall'aria perplessa, stupita o comunque carica di interrogativi. Sotto la foto alcune domande: «saranno delle persone che stanno assistendo a un incidente stradale? Oppure persone di fronte a una rapina? O non si tratterà di un incendio che li lascia profondamente paralizzati?». Terminata la serie di domande, il lettore veniva invitato a girare pagina, laddove con grande sorpresa poteva leggere: «Si tratta solo di un gruppo di persone riprese ad un incrocio stradale».

Questo atteggiamento è emblematico di chi non avverte più il fascino della vita e non prova neppure il gusto dell'esistere in quello che dice e in quello che fa. Oggi sono in molti a vivere questo dramma e in pochi a lasciarsi interpellare da un progetto molto più grande dei propri modesti piani. Che fare quindi? La proposta di un cammino vocazionale lanciata dal Seminario Diocesano nasce dall'intento di aiutare gli adolescenti e i giovani a ricercare quel metodo — che la Grazia del Signore vorrà loro suggerire — per orientare la libertà, le forze, le capacità e le scelte di ciascuno verso la realizzazione del progetto che Dio ha sul mondo, per la parte che li riguarda. Non si tratta di imparare a recitare bene un proprio ruolo, magari alla maniera dei giovani «dal cuore di panna» che forse dietro il sorriso smagliante nascondono l'inquietudine per la mancanza di risposte profonde

alle loro domande di senso; né si tratta di cercare un modo per gestire la propria vita.

È piuttosto aprirsi al progetto sconvolgente che viene gratuitamente da Dio e farsi coinvolgere in un impegno totale e gioioso a favore del mondo.

A questo punto, vorrei che siano i diretti protagonisti del Gruppo Vocazionale a presentare l'esperienza.

A loro chiedo: **State cercando... per trovare che cosa?**

— «Spinti da curiosità, abbiamo deciso di prender parte agli incontri vocazionali organizzati dagli educatori del Seminario Vescovile.

Siamo rimasti colpiti dalla familiarità con cui siamo stati accolti. Cosa ci aspettavamo?».

Forse è più facile dire che cosa abbiamo trovato: amici che col tempo ci aiutano a scoprire Cristo, il Suo Amore per noi e la nostra risposta a questo Amore. Essenzialmente abbiamo compreso che essere cristiani comporta fare quotidianamente una scelta che mette in gioco la propria esistenza.

Siamo chiamati a saper discernere tra ciò che il mondo ci offre, che è sempre qualcosa di allettante e facile, e ciò che Gesù Cristo ci chiede perché in fondo la via del Vangelo è tortuosa ma ci realizza pienamente. Ora tocca proprio a noi fare da segnalatica su questa strada tortuosa. Come? Seguendo l'esempio del Maestro che si prostra ai piedi dei discepoli per servirli.

È così che vogliamo vivere l'aspetto pratico della fede per essere testimoni credibili nel mondo. □

La vocazione secolare: segno d'amore

di Chiara A.

Ogni vocazione è sempre un mistero che suscita stupore e coinvolge l'umanità, perché ha origine nel cuore stesso di Dio. Si concretizza e diventa storia nella profondità dell'uomo, dove il Mistero s'incontra e si abbraccia con la nostra umanità, dando origine ad una continua e nuova profezia.

Nel nostro secolo Dio ha voluto arricchire la Chiesa di una originale invenzione: la Secolarità consacrata negli Istituti Secolari. Essa è vissuta come sintesi tra piena consacrazione e piena responsabilità nell'assumere l'ideale della trasformazione del mondo, secondo la legge del fermento nella pasta.

È una vocazione sempre nuova che lascia intravedere orizzonti vasti ed inesplorati, man mano che si è spinti a viverla con più amore e impegno.

Quando penso alla mia vocazione e la contemplo nella preghiera per interiorizzarla e viverla più autenticamente nell'esperienza quotidiana, l'immagine che mi torna spesso alla mente è quella di un grande arcobaleno, un ponte luminoso, dai colori ben determinati, ma in armonia tra di loro, tanto da presentarsi come sintesi di luce. Questa immagine si carica di significato: penso a Gesù, il più grande arcobaleno della storia, ponte eterno tra Dio e l'uomo; penso ad ogni se-

colare consacrato, presente nei molteplici ambienti del mondo e la loro esistenza mi appare come arcobaleno, segno di amore che va in due direzioni: verso l'alto per accogliere, verso gli altri per donare.

Nel cuore delle persone che Dio chiama a vivere nel mondo, prima di tutto Egli mette una grande e originale esigenza d'amore che si concretizza in attenzione, accoglienza, solidarietà, vissute con spirito di servizio e stile discreto, senza etichette, partendo dal di dentro delle situazioni e del mondo per riconsacrarli a Dio.

La secolarità, quindi, riprendendo l'immagine dell'arcobaleno, mi appare come il primo colore fondamentale, nella sintesi di luce.

La Consacrazione, attraverso la professione dei consigli evangelici risulta essere il secondo colore, perché impegna a vivere in pienezza la radicalità del Vangelo: è riconoscere che tutto ciò che si è e si ha, anche la vita, è del Padre; è ridonare tutto all'immensità della Vita che ci ha creati con profonda gratitudine; è essere protesi verso di Lui con «amore indiviso». Questa scelta, come ogni scelta,

— rinuncia ad una propria famiglia per aprirsi ad un amore senza barriere (castità);

— rinuncia alle sicurezze affettive, economiche e di potere per vivere «la solidarietà e la condivisione con i fratelli più poveri»; accogliere la precarietà della vita in tutti i suoi aspetti e ricercare l'unico, vero Bene che solo può dare sicurezza (povertà);

— rinuncia alla propria autonomia vissuta come pare e piace, per acquistare quella libertà interiore che dà il primato alla volontà di Dio, espresa nelle situazioni storiche (obbedienza).

Tutta la vita, quindi, del secolare consacrato diventa Missione che completa, come terzo colore fondamentale, l'arcobaleno della vocazione secolare. I gesti, lo stile, la testimonianza, la vita stessa proclamano ogni giorno quei versetti del «Padre nostro»: «Sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo

Regno» che diventano il nucleo della Missione. Il significato del «cuore indiviso» e il senso del «farsi dono» consistono nel ridisegnare in modo credibile il volto di Dio, perché la secolarità consacrata prima ancora di essere servizio è rivelazione dell'Amore di Dio. □

RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

Il seme nutrito nella notte

di Don Carlo de Gioia

C'è bisogno della oscurità del solco perché un seme diventi pianta.

Prima di rivestirsi di luce e di immergersi nell'aria, la pianta «in nuce» deve conoscere l'inabissarsi nella notte della terra che la nutre.

Similmente quel seme di gloria che è la grazia.

Prima di essere «gloria» deve essere fede teologale, una virtù oscura che si nutre della intensità teologale della speranza e si aprirà alla invasione della carità che sfogorerà nella sua pienezza nel Regno.

Le giornate del triduo pasquale sono state lo spazio di quella notte che è poi divenuta luce nella esplosione della gioia della pasqua.

Il Cristo quale seme nascosto nella notte della tomba ha atteso l'alba che sbianca il cielo ad oriente: l'alba della resurrezione.

È risorto nello stupore di ogni uomo, nella gloria che ormai riveste la sua umanità congiunta alla sua divinità.

È tornata nel creato e nella storia la gioia con quella resurrezione.

Gioia creata, riflesso della gioia assoluta.

Chi vive nel riverbero di quella gioia ha sul volto un misterioso sorriso, poiché la gioia fontale che è esultanza, «si distillerà silenziosamente nel suo cuore, facendolo pulsare più vivo e si poggerà come rugiada sullo spirito per testimoniare la sua fecondità».

Ma prima la notte dello spirito, l'oscurità della fede. □

«Se il grano di frumento non muore, non porta frutto».

Oggi la chiesa è nella gioia pasquale che sboccia nella gemma meravigliosa della grazia, seme di gloria.

È un «torrente di gioia» la vita trinitaria che inabitava nell'anima rifatta dalle lacrime del pentimento e che si riversa incontenibile ad attirare in salutare naufragio le anime rivestite dalla veste bianca dei figli di Dio e luminoso della luce di Cristo.

«L'esultanza di questi giorni — prega la chiesa nella liturgia — raggiunge la sua pienezza nella Pasqua del cielo».

La chiesa che vive in Cristo ha accolto lo splendore divino della resurrezione e sente di dover penetrare in maniera progrediente in quel mistero, oggi che conosce la «notte dello spirito».

L'itinerario è impegnativo e dura una vita.

Quanto più il risorto con Cristo si immerge con Lui nella notte, tanto più nel Regno scintillerà giosamente nel cantico della beatitudine.

Nell'antica catechesi mistagogica di Gerusalemme è detto: «Voi nell'immersione (nelle acque battesimali) quasi avvolti nella notte, non avete visto nulla. Nell'emersione invece vi siete trovati come nel giorno».

È il giorno, dono del Signore, dono inesprimibile all'uomo redento dall'Amore. Il seme nutrito nella notte è espoloso nel fiore profumato di candore. □



A PROPOSITO DI...

Lettere al
settimanale

Caro Direttore,
«L'insostenibile leggerezza dell'essere», come lei saprà, è il titolo di un famoso romanzo scritto da Milan Kundera. Mi è sembrato una chiave di lettura del recentissimo momento storico visto attraverso l'ottica di un giovane.

Osservando la leggera differenza di voto fra le due Camere è possibile scorgervi da parte dei più giovani la ricerca di indipendenza, di un nuovo liberismo economico che ci riporta agli anni dei «vitelloni», del rampantismo, dell'edonismo reaganiano che già la storia recente ha dimostrato ingannevole.

Inoltre è altrettanto interessante notare come alla voglia di novità e di cambiamento fortemente avvertita dai giovani si sia felicemente coniugato un modo «giovane» e nuovo di comunicare il messaggio politico, più accattivante, di immediata presa.

Dinanzi a tale forza espressiva c'è da chiedersi se fra la chiesa e la maggior parte dei giovani vi sia un difetto di comunicazione. Forse sì, ed è forse per la mancanza della giusta chiave di accesso che il messaggio cristiano è avvertito come qualcosa di esterno alla propria vita, riducendone così la forza viva e travolgente che tale messaggio porta in sé.

Una Chiesa che guarda lontano e non al campanile parrocchiale non è una chiesa che rinnega il servizio amorevole al prossimo per intraprendere magistrali imprese pastorali, ma è quella chiesa, che elabora con sforzo anche nel più piccolo servizio un nuovo codice espressivo. Magari più accentrato nella testimonianza coerente delle persone e che sia capace di scrollare di dosso quel velo di apatia che ormai da tempo ci copre.

È un impegno, cui ogni cri-

stiano con urgenza, è chiamato a manifestare con responsabilità se non vorremo trovarci fra qualche anno ad ammettere l'insostenibile leggerezza dell'essere.

Losito Onofrio

...

Caro Direttore,
con questa lettera intendo comunicare una esperienza gioiosa e gratificante, nonché sfatare certi miti circa la vita e le attività degli anziani ospiti di Case di riposo.

I giorni degli anziani nella Casa di Riposo «Don Grittani» non sono giorni da «confinati» come qualcuno ancora pensa di una casa di riposo.

Chi scrive è un'ospite.

La nostra è una Casa in cui gli anziani vengono stimolati ad operare, ad essere persone attive e non a lasciarsi andare per abbandonarsi alla tristezza e all'inerzia. Si organizzano, per loro, spazi ricreativi in cui essi si ritrovano per fraternizzare e divertirsi, ma, nella giornata si dà anche spazio alla preghiera. Infatti, la Messa quotidiana, le lodi, il Rosario, i Vespri non sono esclusivo appannaggio delle Suore, ma liberamente vi partecipano anche gli anziani. I tempi forti, poi, dell'anno liturgico sono vissuti dagli ospiti con grande fede e quasi tutti sono presenti alle varie liturgie, nella Cappella.

I giorni della Quaresima, appena passata, sono stati eventi di grazia santificante per gli anziani della Casa; giorni di intensa e fervida preghiera che don Tommaso Tridente ci ha fatto vivere, attraverso i vari riti, a cominciare dalla liturgia

delle Quarantore, che si è svolta in un clima di silenzio e di preghiera, nell'adorazione di Gesù Eucaristico, da parte di tutti i presenti, in una sinfonia di luci e un tripudio di fiori intorno all'altare.

Durante lo svolgersi del programma liturgico, un giorno, abbiamo avuto la lieta sorpresa della presenza del Vescovo, che è voluto venire a conoscere e salutare gli anziani e, alla fine della Santa Messa da lui celebrata, è passato tra i banchi a salutare ognuno di noi, a confortarci e augurarci la buona Pasqua, tra il nostro entusiasmo e la nostra riconoscenza per tale dono.

La Quaresima è continuata tra lo snodarsi di altri riti, come l'unzione del sacro Crisma sulla fronte e sulle mani protese degli anziani, in una atmosfera carica di commozione.

Resi consapevoli di accompagnare Gesù nel cammino della Croce, c'è stato più facile accettare di più le nostre sofferenze fisiche e morali.

I riti della settimana Santa, iniziati con la benedizione delle palme, sono stati la premessa alla radiosa liturgia della Pasqua che, con la Resurrezione del Cristo, proclamata dal Sacerdote sull'altare e dal coro della nostra Cappella, ci ha lasciato la grande, lieta novella: anche noi risorgeremo, dopo la morte, per trovarci nel Regno della gioia senza fine, e vedremo da vicino il nostro Dio.

Vera Boccassini

Risponde il Direttore

Due lettere che apparentemente sembrano non avere alcun elemento comune. Invece hanno un elemento che le accomuna: il desiderio di superare gli schemi, anche culturali oltre che

strutturali, nei quali molto spesso ciascuno di noi si rintana o viene rinchiuso.

Passiamo ai lettori le provocazioni nascoste nelle lettere: il rapporto della comunità ecclesiale con i giovani e con il loro linguaggio, il bisogno di ideali e di stimoli nei giovani e negli anziani, la consapevolezza che anche nell'anziano c'è desiderio di vita e di impegno.

La certezza che entrambi rifiutano la solitudine.

Come rispondere a tali esperienze?

Ai lettori la ricerca delle risposte.

Cordialmente.

I.P.

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● AVVISO AL CLERO

Venerdì, 29 aprile, alle ore 10 presso il Seminario Vescovile riunione di Clero per una conversazione sul «Catechismo della Chiesa cattolica».

Presenzierà Mons. Vescovo e sarà relatore il Rev.mo Prof. don Marcello Semeraro.

● FRANCESCANI DI PUGLIA E MOLISE

I Francescani di Puglia e Molise celebrano

UNA GIORNATA CON CHIARA

nell'VIII Centenario della sua nascita.

Bari, Stadio S. Nicola

Lunedì, 25 aprile '94, ore 9 - 18

● A.C.I. - REGIONE PUGLIA

L'Azione Cattolica della Regione Puglia organizza un

Seminario regionale su:

FAMIGLIA E SOCIETÀ

Risorse, prospettive e impegni pastorali

Seminario Arcivescovile - Bari
1° maggio '94, ore 8.30 - 13

Ore 8.30: Celebrazione Eucaristica; Ore 9.30: Interventi di Maria Rita Verardi Romano, Luciana Iannuzzi, Franco Ferrara, Raimondo e Santina D'Elia, Ugo Stefani (moderatore).

L'invito è rivolto, oltre che alle coppie aderenti all'AC, a quanti sono impegnati in questo settore pastorale.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



1 MAGGIO 1994

N. **18**
ANNO 70°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

*«Preghiamo per l'Italia...
L'Italia si trova in Europa
e nel mondo, dove
sempre più numerosi
sono i Paesi vittime di
sfruttamento nel contesto
dei vigenti sistemi
economici internazionali.
Si paga sempre di meno
per i prodotti del duro
lavoro della terra, si esige
sempre di più per quelli
dell'attività industriale
ed in questo modo invece
dello sviluppo, a cui
hanno diritto, molte
Nazioni vengono come
condannate al ristagno,
alla disoccupazione,
alla emarginazione»*



*

*«Si tratta di un ingiusto
sistema che oggi diventa
un problema mondiale:
è un'ingiustizia che
chiama in causa il
cosiddetto primo mondo,
di fronte al deteriorarsi
delle condizioni dei popoli
del terzo mondo.
Non viene forse sconvolto
su grande scala l'ordine
fondamentale che
garantisce la priorità del
lavoro sul capitale?
Non diventa forse il
capitale sempre più
potente e disumano?
E vittime di simili
situazioni sono sempre di
più l'uomo e la famiglia»*
(Giovanni Paolo II)

ALL'INTERNO

**Intervista al
Direttore del
Centro di Solidarietà**
a pagina 2

1° MAGGIO
**Discorso del Papa
ai lavoratori (19-3-94)**
alle pagine 3-4

**La nuova
Via Crucis
della parrocchia
S. Famiglia - Molfetta**
a pagina 5

1° MAGGIO PERCHÉ IL LAVORATORE TORNI A FARE FESTA

**«Voi, uomini responsabili
della giustizia e delle condizioni
dei lavoratori
Voi, responsabili dei sindacati,
dovete gridare ad alta voce,
dovete esigere
il mutamento di questo
ordine economico»**

SEGNI E DISEGNI

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

Chiudere il Centro di Solidarietà

È questo l'obiettivo finale per il quale operano i volontari

Intervista a **Mimmo Pisani**, Direttore Centro di Solidarietà - Molfetta
a cura di **Beppe Petruzzella**

Quale è per te il significato della parola solidarietà?

La solidarietà intesa come condivisione con chi soffre, come tutela dei diritti per i non grantiti e ricerca della giustizia.

Per quanto riguarda la condivisione, essa consiste nel compiere con chi è in difficoltà un tratto di strada insieme e alla pari, sicuri che da loro possiamo imparare e ricevere.

Solidarietà è tutela dei diritti e ricerca della giustizia intese come garanzie di queste ai «non protetti», a chi fa fatica a vivere perché non riesce a «gridare» o ad organizzare la «ribellione» verso l'ingiustizia che subisce.

Parliamo un po' di rapporti tra Centro di Solidarietà e Caritas parrocchiali e tra Centro di Solidarietà ed Istituzioni pubbliche. Come sono e come potrebbero essere migliorati.

Con le Caritas parrocchiali ci sono buone forme di collaborazione. Le difficoltà tuttavia nascono quando non ci si parla, per cui si «rischia» che nella stessa giornata intorno ad uno stesso «caso» convergano più forze senza coordinazione.

Con le istituzioni pubbliche, va superata la conflittualità per ricercare la collaborazione, perché come Centro di Solidarietà dobbiamo individuare un bisogno, ma la soluzione definitiva deve essere costruita dall'Ente pubblico.

Se per esempio la legge Martelli dice che bisogna istituire un centro di prima accoglienza per gli extracomunitari, il

Comune non può e non deve delegare a noi la loro accoglienza, cosa che invece siamo «costretti» a fare. I rapporti quindi potrebbero essere migliorati iniziando a rispettare i ruoli e continuando a dialogare. Dobbiamo inoltre ricordarci che noi siamo solo il «segno» per tutti gli uomini di una chiesa che ha fatto la scelta della solidarietà con i meno garantiti e quindi non vogliamo e non possiamo sostituirci alle Istituzioni pubbliche e all'impegno e alla responsabilità di ciascun uomo.

Chi è il volontario/a? Come pensi potrebbe essere migliorata questa figura sociale?

Il volontariato esige impegno e preparazione. Non è frutto di mode né può ridursi ad un semplice «attivismo».

Il volontario/a deve qualificarsi. Egli è chiamato a studiare e a capire i problemi, organizzare le risposte ai bisogni e stimolare gli Enti ad essere attenti a prevenirli. Per questo il volontario/a non si deve mai sostituire a chi agisce istituzionalmente o professionalmente per la risoluzione di determinati problemi, come gli assistenti sociali.

Resta comunque da dire che il volontariato non deve essere scelta di pochi ma di tutti.

Per migliorare la figura del volontario/a occorrerebbe dare una preparazione adeguata, una cultura dei diritti ed un ruolo politico. Questo inteso come una strada da seguire politicamente sempre a difesa dell'uomo a partire dal non garantito ed in qualsiasi campo.

Esprimi un desiderio per il Centro di Solidarietà.

Che venga chiuso per mancanza di ospiti, perché ciò significherebbe che la scelta della solidarietà sarà diventata una scelta di tutti. Allora vorrà dire che ogni famiglia ed ogni ca-

sa sarà diventata centro di solidarietà.

Per il momento mi accontenterei che il Centro non venisse inteso come deposito per merci che non servono più e che si vogliono depositare per poter acquistare le proprie coscienze. □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese, le intenzioni e il commento

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.D.P. PER IL MESE DI MAGGIO

«Perché si rafforzi il vincolo dell'unità e della comunione tra laici e presbiteri, tra i presbiteri e i Vescovi, tra i Vescovi e il Papa».

«Perché come Maria, possiamo rispondere positivamente alla nostra vocazione personale».

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

L'identità della chiesa di Cristo è caratterizzata dal mistero della comunione: «che siano una cosa sola».

È stata la preghiera di Gesù in quella memorabile notte, a poche ore dal tragico momento di Giuda, a poca distanza di tempo dalla crocifissione e dallo squarcio del cuore del Redentore dal quale è nata la comunità pasquale.

La chiesa è popolo di Dio gerarchicamente ordinata per essere «corpo di Cristo».

Non possono le membra di quel corpo che esprimersi nella dimensione comunione, in una compagine salda fatta di «unità sacramentale» che attinge la sua forza coesiva dal battesimo e dalla Eucarestia e, per i sacerdoti ordinati, dalla sacra ordinazione.

La chiesa ha quindi un comune denominatore: essere popolo santo nel cui ambito lo Spirito elargisce i suoi carismi che la arricchiscono in maniera mirabile.

La ministerialità della chiesa è posta a tutela di questa misterica compagine.

Il carisma cristiano dei fedeli laici che splende sul volto di ogni battezzato, trova nel servizio del Pontefice, dei Vesco-

vi e dei loro collaboratori nel ministero sacerdotale, la forza comunione che segna ogni membro della ecclesiale comunità.

Laici, presbiteri, vescovi, Papa, formano questo tessuto di unità, ognuno attingendo dagli altri una dovizia di soprannaturale carica che pervade il mistero della chiesa.

L'armonia comunione si fa atteggiamento obbedienziale e creativo dei laici validi operatori pastorali con i presbiteri, dei presbiteri nei confronti dei Pastori della diocesi e che guidano con il Papa e sotto la sua guida la chiesa universale.

Di questa chiesa tutta ministeriale Maria è madre.

Essa è per tutti, pastori e laici un modello di accoglienza del movimento di Dio che nella chiesa dispiega il suo mistero di salvezza.

Ogni membro della chiesa è chiamato con Maria a dire il proprio «sì» a Dio, realizzando in questa disponibilità la propria vocazione personale.

E come in Lei quel «sì» realizzò il mistero della Incarnazione, così in tutti noi realizzerà la nostra santificazione per glorificare così il Signore. □

1° Maggio: Perché il lavoratore torni a fare festa

MAI SI PUÒ SUBORDINARE IL LAVORO AL CAPITALE

Discorso del Papa Giovanni Paolo II ai lavoratori, nel giorno di S. Giuseppe lavoratore

1. «Ha lavorato con mani d'uomo...» (GS 22).

Questa frase del Concilio Vaticano II si riferisce a Cristo, che rivelò l'uomo all'uomo (cfr GS 22), giacché amò con un cuore d'uomo, soffrì come ognuno di noi e lavorò con mani d'uomo. Queste parole vengono alla mente soprattutto oggi, *solennità di san Giuseppe*, al cui fianco Gesù lavorò. Da Giuseppe Gesù imparò il duro mestiere del carpentiere, e *la fatica del lavoro divenne dimensione fondamentale del mistero della redenzione*. Colui che lavorò con mani d'uomo è il Redentore del mondo, il Figlio di Dio consustanziale al Padre, incarnatosi per opera dello Spirito Santo e nato da Maria Vergine. Giuseppe rappresentava per Lui il Padre celeste, insegnandogli a compiere il mestiere che egli stesso faceva. Perciò Gesù veniva chiamato il figlio del carpentiere (cfr Mt 13, 55).

Oggi, vogliamo riprendere la *grande preghiera per l'Italia*, inaugurata martedì scorso. Desideriamo farlo *insieme ai lavoratori* di questo Paese, che mediante la loro fatica continuano a formare da secoli ciò che l'Italia è. (...)



2. Basta trovarsi in qualsiasi punto d'Italia, basta fare un viaggio in qualunque sua Regione per notare *gli enormi successi realizzati nel campo del lavoro*, successi che assicurano all'Italia un posto di rilievo tra i Paesi del mondo. Avremo modo in altre circostanze di riprendere la «grande preghiera» insieme col mondo agricolo o con gli ambienti del lavoro scientifico e artistico. *Oggi desideriamo dedicare la nostra attenzione e la no-*

stra preghiera al mondo dell'industria, secondo la tradizione degli anni precedenti. Parliamo del lavoro guardando ai suoi frutti *Il frutto più importante del lavoro è l'uomo stesso*. Mediante la propria attività l'uomo forma se stesso, in quanto scopre le proprie possibilità e le mette in atto. Contemporaneamente le dona agli altri e all'intera società. Egli conferma così, mediante il lavoro, la propria umanità e diventa in un certo senso un dono per gli altri, realizzando pienamente se stesso.

È grande questo significato del lavoro umano, *il significato personalistico*, che ho cercato di mettere in rilievo nell'Enciclica *Laborem exercens*. Mai bisogna perdere di vista quest'ordine di precedenza. *Mai si può subordinare il lavoro al capitale*, perché ciò è contrario all'ordine stabilito dal Creatore. *Il lavoro viene eseguito dall'uomo per l'uomo*. Solo allora corrisponde al retto ordine. Altrimenti il disegno del Creatore viene scosso e distrutto.

Preghiamo oggi con i lavoratori. Con questa nostra preghiera intendiamo abbracciare l'intero mondo del lavoro italiano, *rendendo grazie prima di tutto per la crescita umana* che i figli e le figlie di questa Terra hanno realizzato mediante le loro fatiche. *Domandiamo che anche in futuro il lavoro rimanga la fonte principale del pieno sviluppo dell'essere umano in Italia*. Il lavoro diventi in questo Paese occasione di progresso nella giustizia e fonte di crescente amore sociale.

3. Vogliamo oggi considerare in particolare *il lavoro in rapporto con la famiglia*. L'artigiano Giuseppe di Nazaret faticava per mantenere la Santa Famiglia. Lavorare per il sostentamento familiare è il primo diritto di ogni lavoratore e di ogni lavoratrice. Se l'ordine sociale del lavoro va riferito alla persona che lavora, se ad essa deve servire, questo significa che il lavoro *deve servire al bene delle famiglie, creando per esse le condizioni per l'esistenza e per l'educazione dei figli*. Non si sottolineerà mai abbastanza, in quest'anno dedicato alla famiglia, che cosa essa rappresenti per la società.

Dobbiamo allora dedicare particolare attenzione *all'importantissimo lavoro svolto dalle donne, dalle madri in seno alla famiglia*. Esse sono insostituibili nei compiti assegnati loro dal Creatore stesso. Nessuno sa dare la vita, nessuno sa educare il neonato come una madre. Dio stesso, potremmo dire, si è adattato a questa regola, affidando l'unigenito suo Figlio a Maria. Il legittimo desiderio di contribuire con le proprie capacità al bene comune e lo stesso contesto socio-economico portano spesso la donna ad *intraprendere un'attività professionale*. Bisogna però evitare che la famiglia e l'umanità rischino di subire una perdita che le impoverirebbe, perché la donna non può essere sostituita nella generazione e nell'educazione dei figli. Le Autorità dovranno quindi provvedere con leggi opportune alla promozione professionale della donna e, al tempo stesso, alla tutela della sua vocazione di madre e di educatrice.

Possa questo giorno divenire, per intercessione della Madre di Dio e del suo Sposo san Giuseppe, *occasione di gratitudine per tutto ciò che la famiglia, la cultura, la vita sociale italiana nel corso dei secoli devono alle donne e alle madri*. Mentre rin-

graziamo Dio per questo, chiediamo a Lui *che la donna, sposa e madre, continui a rimanere una forza guida*. Il Signore, che le affida l'essere umano sin dal concepimento, continui a farlo anche nel futuro. Non venga meno il genio femminile manifestatosi in Italia tante volte attraverso esime figure di madri sane, disposte talora persino a dare la vita per assicurare quella del bambino che portavano in grembo.

4. Il nostro sguardo si rivolge oggi anche *verso i giovani e le giovani* che frequentano le scuole, gli atenei, le università, preparandosi ad intraprendere una professione o un mestiere, per recare il loro contributo alla grande impresa del lavoro, sorgente di bene per la società. Pensiamo a loro con speranza, ma pure con preoccupazione, perché purtroppo le possibilità occupazionali da qualche tempo si sono *drasticamente ridotte*. Succede così che i giovani, invece di passare dalla scuola al lavoro, come sarebbe auspicabile, iniziano una fase di affannosa ricerca e di disoccupazione. Ciò significa per loro una grande delusione: si sentono degli esseri inutili per la società. Dietro a tutto questo c'è un serio pericolo. I giovani vogliono fondare una loro famiglia, e ne hanno diritto. Ma come farlo se manca tale condizione fondamentale? Come sposarsi se non viene loro assicurata la possibilità di un reddito che basti per la casa, per la famiglia, per l'educazione dei figli?

Quanto è urgente ripensare nel suo complesso il problema dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione! Non devono mancare nel Paese prospettive di speranza per i giovani che desiderano fare responsabilmente la loro parte nella società. Essi devono sentire che la società ha bisogno di loro, che s'attende da loro un contributo al bene comune, secondo la specifica preparazione di ciascuno. *Non vanno disperse e mortificate queste giovani energie, non si può spegnere lo spirito*. Se l'attuale sistema economico non garantisce questo, occorre con coraggio rividerlo e, se necessario, correggerlo. *Ecco il grande tema della nostra preghiera odierna*.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, *preghiamo per l'Italia*. Ma l'Italia si trova *in Europa e nel mondo*, dove sempre più numerosi sono i Paesi *vittime di sfruttamento nel contesto dei vigenti sistemi economici internazionali*. Si paga sempre di meno per i prodotti del duro lavoro della terra, si esige sempre di più per quelli dell'attività industriale ed in questo modo invece dello sviluppo, a cui hanno diritto, molte Nazioni vengono come condannate al ristagno, alla disoccupazione, all'emigrazione. Si tratta di un *ingiusto sistema che oggi diventa un problema mondiale*: è un'ingiustizia che chiama in causa il cosiddetto primo mondo, di fronte al deteriorarsi delle condizioni dei popoli del terzo mondo. Non viene forse sconvolto su grande scala l'ordine fondamentale che garantisce la priorità del lavoro sul capitale? Non diventa forse il capitale sempre più potente e disumano? E vittime di simili situazioni sono sempre di più l'uomo e la famiglia.

Voi, uomini responsabili della giustizia, delle condizioni dei lavoratori, ovunque essi si trovino sulla terra; voi, rappresentanti dei sindacati, dovete *gridare ad alta voce, dovete esigere il mutamento di questo ordine*.

Quali soluzioni al problema della povertà cercano di imporre alle Nazioni povere gli onnipotenti possessori del capitale? Essi propongono come mezzo principale *la distruzione del diritto alla vita*. Non è questa una palese assurdità? *Tutte le ricchezze della creazione sono per l'uomo e non vi è ricchezza senza l'uomo*. Se in questo non reclameranno gli uomini, reclame-

rà Dio! E oggi reclama il Figlio del carpentiere, Gesù di Nazaret, che lavorò con le proprie mani. Egli grida ad alta voce dalla Croce: «Perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Ma grida anche: «Smetti di peccare, smetti di far ingiustizia, smetti di uccidere!».

6. *Questo è il giorno della grande preghiera con i lavoratori: è la preghiera per il lavoro*. Essa prese inizio, un giorno, in questa vostra terra italiana. È qui, infatti, che *san Benedetto insegnò a lavorare pregando*, e i monaci che lo seguirono *fedeli al principio: «Ora et labora!»*, compirono una grande rivoluzione, certamente non inferiore alla moderna rivoluzione industriale. Frutto di quella rivoluzione fu la santità dell'uomo. Il lavoro rendeva uomini, santificava l'uomo, nobilitava la vita familiare, creava i legami sociali, formava la storia delle nazioni.

Rendiamo grazie per gli straordinari frutti dell'attività umana di molti secoli in Italia, in Europa e nel mondo intero. E contemporaneamente *gridiamo che si faccia posto alla preghiera all'interno del lavoro umano, anche nei nostri tempi*. La laicizzazione e la secolarizzazione del lavoro contribuiscono soltanto a far sì che l'uomo quasi abbia in odio il lavoro e lo tratti esclusivamente come fonte di profitto. Lavorando così, egli non riesce più a vedere l'uomo in se stesso, non riesce più a vederlo nell'altro che fatica accanto a lui.

C'è allora bisogno di «lavoro sul lavoro!» Che cosa vuol dire questo? Nient'altro che questo: «Prega e lavora!». Il lavoro sul lavoro vuol dire il lavoro sull'uomo che lavora, perché egli *risorga mediante il lavoro*, come dice il poeta polacco Cyprian Norwid, così da trovare la pienezza della propria umanità. Chiediamo che il lavoro in Italia e nel mondo intero torni a questa sua originaria dimensione. Non mancano persone, movimenti ed organizzazioni che si impegnano in questa causa. Possano essi diffondersi sempre più e contribuire a *rendere l'uomo più uomo mediante il lavoro!* Questa è l'unica via verso il futuro. Auguro all'Italia di saper percorrere questa via e a tal fine vi invito a pregare il Signore per intercessione di san Giuseppe, Patrono del lavoro.

Grazie!



GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Inaugurata alla Parrocchia S. Famiglia di Molfetta una Via Crucis dello scultore Vito Zaza.

Fotogrammi di vita

di Felice di Molfetta

Seguendo il percorso evangelico che va dall'Ultima cena alla Risurrezione, la *Via Crucis* di Zaza rappresenta una catechesi di tipo mistagogico in cui l'evento sembra divincolarsi dalla materia per assurgere a valore di simbolo nell'atto di avvolgere storia e infinito in un'unica efficace realtà. Colui che idealmente intende ripercorrere l'itinerario doloroso di Cristo descrittoci da Zaza non può fermarsi alla contemplazione estetica di quelle figure che campeggiano nello spazio; è chiamato invece ad assumere il ruolo di protagonista, esprimendo il suo assenso di fede o il suo dissenso.

L'episodio evangelico infatti, descritto ed esaltato in maniera lirica, trova la sua risonanza nella provocazione simbolica, modellata e intrisa di tenerezza assai quotidiana. È il caso del *Cireneo*, in cui ad assumere questo ruolo così toccante nella storia della passione è don Tonino Bello, l'indimenticato vescovo di Molfetta, posto lì come icona suggestiva di quel Vangelo vivente da lui vissuto fino allo spasimo. Nell'intreccio effusivo dei corpi, nella figura del vescovo che si staglia ritto e vigorosa, in quelle braccia forti e tenere insieme tese a sorreggersi reciprocamente, nei volti sfigurati e trasfigurati di Cristo e di don Tonino, in quegli sguardi intensi... è dispiegata la storia di due innamorati, avvinti da una stessa passione: l'amore folle per Dio e per l'uomo.

L'umanissimo gesto di *Gesù che cade sotto il peso della cro-*

ce è motivo per l'autore di lanciare un ponte sulla storia di oggi con le sue affermazioni ma soprattutto con le sue contraddizioni; di esse Cristo si fa carico lasciandosi come schiacciare dall'uomo carnale il cui dio è il ventre e dalla subdola ricchezza, radice di ogni male. La felice impostazione artistica diventa così lezione di vita per chi intende seguire il Maestro divino.

Interprete del Mistero, l'artista Zaza ci offre una sublime esegesi della *Morte di Cristo* in un modellato carico di energia, grazia e poesia. In questa stazione la materia si dissolve in luce per cantare la palingenesi dell'uomo e del creato di cui Cristo è l'asse gravitazionale e il centro di tutta la storia. Con la sua morte crolla la vecchia cultura e nasce la nuova in cui il vero tempio è Lui, Cristo, il punto di convergenza e di incontro. Questa stupenda icona apre il varco alla *Deposizione dalla croce* con il suo altissimo valore simbolico in cui il Cristo, come frutto maturo pendente dalla croce, cade nelle viscere della terra per divenire germe di vita e di speranza certa per coloro che hanno paura della morte. Strutturata chasticamente, questa stazione sembra essere un canto alla vita che trionfa sulla morte, colta sotto il segno della fecondità. In tal senso, la presenza femminile — elemento figurativo assai prezioso — diventa la chiave di lettura: a quelle donne, terra vergine dall'utero fecondo, è affidato il seme della vita, Cristo. A loro, immagine della Chiesa, il compito di

raccontare e rendere come presente la beata passione del Redentore.

Senza mai cedere alla tentazione oleografica, Zaza procede nella sua ricerca spirituale scultorea riservando emozioni sempre esaltanti sul piano delle intuizioni teologiche. Tutte le stazioni sono come tanti fotogrammi di una sequenza di luce il cui regista si rivela sapiente catecheta e «iniziatore» della comunità. □



FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

In occasione della presentazione del libro «Don Tonino fratello vescovo», avvenuta a Molfetta il 18 u.s. è stato letto e sottoscritto dai partecipanti all'incontro un **appello in favore delle vittime di Gorazde**, inviato al Presidente della Repubblica e al Santo Padre. Ne pubblichiamo il testo.

«**P**erché la buona vita, segno della mano del Padre, ci abbandona?

Perché c'è non soltanto la morte e il dolore, ma l'uso perverso e malefico della morte data, del dolore inflitto?

Abbiamo questo solo corpo: perché l'arte nera degli aguzzini dà un puro male in luogo del nostro corpo?

Perché questa offesa, che nel corpo violato oscura il cielo e la terra?

Nessuna domanda è più grave.

Essa sale tuonante da tutta la storia e suona nel grido del giusto.

Nella solitudine cosmica la tortura strappa via il corpo dall'unità della specie umana e sigilla l'anima in un pozzo senza orizzonte» (*Enrico Peyretti*).

Noi O.N.U. dei poveri, qui riuniti nel nome di Don Tonino Bello, rivolgiamo un appello al Papa Giovanni Paolo II, al Presidente della Repubblica Italiana, a tutte le forze pacifiste e democratiche, a tutte le associazioni umanitarie, a tutte le rappresentanze religiose a levare alta la voce in un appello in difesa dei disperati e dei poveri assediati a Gorazde.

Chiediamo al Presidente serbo-bosniaco Tarasic di non procedere oltre nelle efferatezze e di rispettare la dignità e i diritti di questa gente che sono più poveri e disperati;

Chiediamo ai capi musulmani bosniaci e al Presidente Izetbegovic di mettere al primo posto il diritto degli innocenti, senza strumentalizzarli, di gestire la conflittualità riaprendo un dialogo, ponendo come vera risposta, come sfida del nostro tempo il perdono della nonviolenza, come unica possibilità e garanzia per la Pace e la democrazia, per poter essere figli di Dio, testimoni del suo grande Amore.

Gesù Cristo, il nostro Salvatore, il nostro Dio fatto uomo stimato anche nel Corano ci insegna: «Perdonate e vi sarà perdonato». Amate anche i vostri nemici. Fate bene a quelli che vi fanno male: l'insegnamento della nostra «fede antica» è il perdono, la nonviolenza.

La lotta politica sociale culturale e nazionale, deve essere sempre nonviolenta: pace, giustizia, libertà, democrazia sono valori validi, ma non basta avere solo scopi buoni, si devono usare anche i mezzi buoni e pacifici.

«I crocifissi e chiunque resiste al dominio, o anche soltanto chi ne è vittima, testimoniano e rivelano la salvezza: che cioè qualche bene è più forte del male; che il male è giudicato dalle sue vittime, che la verità resta intatta nella tortura» (*Enrico Peyretti*).

Emanuela Carbonara, Giovinazzo
(seguono altre firme)

FRA LA GENTE

Dalla società e dal territorio
più prossimi

L'adolescente e i suoi problemi.

E se fosse amore?

di Michele Ciccolella

Facciamo un passo avanti. Nell'ultimo articolo (cf L.eV. n. 12) abbiamo parlato di innamoramento come espressione di un bisogno primario di manifestare a livello relazionale la propria identità di uomo e di donna.

Ma il complesso universo dell'affettività si esplica secondo modalità comportamentali che spesso presuppongono forme di investimento emotivo e sentimentale diverse; si pensi all'amicizia ed all'amore fra due soggetti. Certo è ormai abbastanza acquisita dai giovani la consapevolezza che non ci può essere amore senza amicizia.

Ma quando diciamo che amicizia ed amore costituiscono un binomio inscindibile affermiamo, in termini psicologici, una mezza verità poiché se si focalizzano con maggiore puntualità gli aspetti caratterizzanti il tessuto delle due diverse esperienze ci rendiamo conto che le cose non coincidono perfettamente.

Non va dimenticato infatti che un rapporto di coppia, di amore cioè, è intrinsecamente «minato» a livello relazionale e ciò richiede da parte dei due protagonisti un impegno costante affinché si riequilibri giorno dopo giorno la comunicazione affettiva e passionale presente.

Non si spaventi nessuno circa il concetto di «campo minato», ma è proprio la dimensione della esclusività del rapporto e della sollecitudine che questo richiede, a livello di intimità, a rendere un legame d'amore da un lato più «incandescente» e dall'altro entusiasmante, poiché in tale rapporto una certa «complicità» non fa male.

Nell'amicizia elementi quali la comprensione, la fiducia, la mutua assistenza, la custodia dei segreti dell'altro fanno sì che questa venga vissuta in termini di «relazione della diversità», poiché si è più disposti ad accettare che il legame possa essere più elastico.

Si pensi, ad esempio, quanto più traumatico sia il «lutto» prodotto dall'estinzione di un rapporto di coppia rispetto a quello amicale dove si adottano tecniche di difesa completamente diverse.

Impegno, passione, intimità sono, schematicamente, i tre elementi che caratterizzano un rapporto d'amore. Tali elementi, vissuti in maniera differenziata, possono dar luogo ad alcune combinazioni (J. Trotter):

— Amore romantico: prevale l'intimità e l'impegno. È l'amore tipicamente adolescenziale dove l'esigenza di esprimere tutta la propria carica sessuale porta il ragazzo a vivere tale esperienza in modo totalizzante nella ricerca dell'altro.

— Il sodalizio d'amore: si evidenzia l'impegno e l'intimità. È un po' quella condizione nella quale a volte possono anche cadere le giovani coppie laddove la dimensione «istituzionale» del rapporto (la famiglia, gli amici, un lungo fidanzamento) possono far affievolire il desiderio passionale dell'altro.

— L'amore fatuo: qui passione ed intimità sono preponderanti. È il tipo di relazione che spesso ci propongono i mass media, dove la relazione perde la sua valenza progettuale in favore di un immediato soddisfacimento della propria istintività finalizzata alla crescita.

All'interno di un rapporto di coppia di fatto possiamo anche individuare a seconda dei casi tutte queste situazioni; il problema in termini estremi può essere rappresentato dalla sclerotizzazione affettiva della quale spesso soffrono molte giovani coppie. □

LO SCAFFALE

Per leggere,
approfondire, meditare

RUCCI VINCENZO, *Il Beato Nicolò Paglia da Giovinezza*, Copisteria Adriatica, Giovinezza, 1994, 61 p.

L'infinito amore per le memorie patrie ha generato questo ennesimo studio dell'Autore (Presidente a riposo) che in passato ha pubblicato scritti di spessore, per metodo e valore documentario.

L'opera qui segnata tratta di annotazioni in margine al processo di beatificazione dell'illustre Domenicano giovinezza, le cui carte rilevate dalla Congregazione della causa dei Santi in Vaticano, il Rucci rende pubbliche per la prima volta. Esse giungono a proposito nell'anno dell'8° centenario della nascita di Federico II, nella cui politica di relativo disgelo con la Chiesa, agli inizi del XIII secolo, il Beato ricoprì un ruolo importante, in qualità di priore della Provincia romana domenicana che si estendeva dalla Toscana alla Sicilia.

L'interessante studio comprende tra l'altro una breve biografia del Beato Nicolò Paglia, l'analisi della sua personalità e delle fasi del processo di beatificazione (1826-1828) e infine un poetico capitolo dedicato agli «incontri» dell'Autore con il suo veneratissimo concittadino.

Il Beato Nicolò fu indubbiamente un personaggio straordinario per i miracoli compiuti, per la instancabile opera di predicatore, per la fondazione di numerosi conventi e chiese, per la sua assiduità nella preghiera e nella contemplazione. Era sempre presente dovunque una lite veniva a turbare la vita interna di un convento o i rapporti tra comunità religiose e civili.

Il contributo storiografico di Vincenzo Rucci può fare da felice introduzione a un discorso celebrativo di tutta la Diocesi in onore del Beato Nicolò Paglia, in prossimità dell'VIII Centenario della nascita (1197) per diffondere la conoscenza e il culto di questo illustre figlio della nostra terra, conosciutissimo a livello mondiale dagli studiosi di storia domenicana.

Michele Carlucci

A.A.A. CERCASI/OFFRESI AMORE

A Molfetta opera un gruppo dell'associazione *Famiglia Dovuta* impegnata nella sensibilizzazione e condivisione dell'esperienza dell'affidamento familiare.

Dal Comune di Molfetta è pervenuta a tale gruppo la segnalazione del semi-abbandono socio-pedagogico di quattro fratelli di 3, 10, 11 e 12 anni che necessitano in tempi brevi di accoglienza.

Per questi bambini, si rivolge un appello alle famiglie disponibili ad offrire ospitalità, anche separatamente, finalizzata a dare risposta alle loro esigenze educative.

Chi vuole offrire la propria disponibilità può rivolgersi a Pina Pisani tel. 9971376, Maria Pia De Candia tel. 9346831, Marta Maria Vista tel. 8853789 (ore pasti e serali).

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

70056 MOLFETTA

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

NERO SU BIANCO

Editoriale

Schegge

di Ignazio Pansini

● La data del 20 aprile ha segnato il momento più intenso di un proliferare di iniziative e di simposi per ricordare la figura del compianto vescovo don Tonino Bello. Le varie e differenti attività sviluppatesi in suo ricordo indicano come quel «pastore» sia tuttora presente nella memoria della gente.

Ma ancora una volta è mancato il coraggio.

Non è stata chiara la voglia e la disponibilità nel proseguire, attraverso l'assunzione di impegni concreti, il cammino da lui iniziato. L'attenzione è stata posta nel ricordarne i meriti e nell'esaltarne le intuizioni.

La circostanza non è apparsa né è stata vissuta come occasione per dare spazio e rinnovato vigore ad un impegno concreto per proseguire il cammino lungo le direttrici da lui tracciate: forse non era questo che si voleva.

● Con l'operazione primavera i Carabinieri, imponenti in numero ed efficaci negli interventi, hanno inferto un durissimo colpo ai mercanti della morte a Molfetta. La gente, sia pure svegliata anzitempo dal rumore degli elicotteri, esprimeva sui volti una serenità riconquistata e una fiducia recuperata in uno Stato capace finalmente di con-

(continua a pag. 2)



ALL'INTERNO

RICORDANDO DON TONINO

Celebrazione dell'anniversario
a pagina 3

IL CENTRO LOTTA AL DISAGIO

Un servizio per i tossicodipendenti
a pagina 4

OLTRE LA «PRIMAVERA»

L'operazione dei Carabinieri a Molfetta
a pagina 5

ABBIAMO PREGUSTATO IL FUTURO

Omelia pronunciata da Mons. Donato Negro in occasione della morte di Mons. Bello (20-4-94)

Distratto dagli impegni, smarrito tra gli imprevisti di ogni giorno, a volte totalmente assorbito dal vortice delle cose, l'uomo si sente interiormente dibattuto tra un desiderio di quiete e una voglia di novità.

Senza lo Spirito di Dio, primo dono del Risorto ai credenti, questo travaglio interiore rischia di trasformarsi in una dolorosa lacerazione, in una frattura insanabile tra passato e futuro. I ricordi sospingono la mente a volgersi verso il passato per rincorrere tra gli spazi della memoria gli affetti e i sentimenti di vecchie e nostalgiche esperienze.

Se fosse questo il senso della nostra assemblea liturgica, don Tonino sarebbe solo una figura della memoria e il solco del suo passaggio tra noi nient'altro che un'occasione per dare la consolazione di uno sfogo alla nostra emotività.

Vittime di tali rimpianti, offenderemmo il senso di questo incontro eucaristico e sbiadiremmo con un vuoto sentimentalismo la figura profetica di don Tonino.

Ma nella potenza dello Spirito, il memoriale della Pasqua

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) ABBIAMO PREGUSTATO IL FUTURO

del Signore diventa azione di grazie e segno di una comunione che ci associa a quanti, nel segno della fede, ci precedono sui sentieri del definitivo. Grazie allo Spirito, i fianchi dell'oggi sono cinti con la memoria di ieri e noi siamo sospinti, come popolo di Dio in cammino, verso le sponde della nuova creazione.

È ancora lo Spirito quella forza silente, ma irresistibile che anima le beatitudini e che, squarciando i veli della mestizia e della paura, ci fa volgere lo sguardo verso quel futuro di cui don Tonino ci ha fatti partecipi. Sì, perché don Tonino, quando ci raccontava i suoi sogni di uomo della pace, ci invitava a vivere la gioia di cui sono pregne le promesse legate alle beatitudini del Signore.

Il motto del suo servizio, che tutti ricordiamo, porta la garanzia di quella parola che non passerà nemmeno nell'ora del tramonto dei secoli: «Ascoltino gli umili e si rallegrino». È una delle versioni antiche delle beatitudini, il preludio profetico al proclama del Regno fattosi vicino in Gesù. Non è un motto che si allontana tra le dune dei nostri deserti, ma lo slogan di una speranza che si avvicina ogni volta che ci lasciamo coinvolgere dalle calde e liberanti parole del Vangelo: *Beati i poveri; beati gli affamati; beati i costruttori di pace.*

Se rimuoviamo la polvere delle abitudini che paralizzano la nostra vita, se abbattiamo lealmente e, magari, senza troppo clamore, gli steccati delle nostre parziali appartenenze, se maturiamo quell'autentica umanità che di certo ci fa più simili a Dio, ci ritroveremo in perfetta sintonia con le beatitudini del Regno fatte quotidianità da don Tonino, il Vescovo di tutti e l'uomo per gli uomini, il fratello dei piccoli, la voce dei poveri. Forse anche di più: l'uomo fatto più uomo dalla quotidiana contemplazione del mistero di Cristo negli enigmi di questo mondo, con il suo indimenticabile sguardo fisso nelle cose a venire.

Ed ecco l'insegnamento per noi: una vera e propria lezione di futuro per quanti, vivendo lo Spirito delle beatitudini nei laboratori più complessi dell'ordinarietà, soffiano sul mondo un alito di prorompente vitalità sino all'annuncio sconvolgente di quella beatitudine, forse unica e ancor più radicale, che il Risorto ha consegnato ai suoi nell'intimità del Cenacolo: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno».

Beati noi, allora, se ci abbandoniamo alla radicalità della nostra fede, all'avventura della speranza contro ogni speranza, all'amore che esorcizza le paure.

Beati noi, se nell'assenza e nel silenzio sappiamo cogliere i suggerimenti di Dio! Beati se, nonostante tutto, continuiamo a tessere l'unità del mondo con il filo della pace! Beati se impariamo dalle indicazioni di don Tonino a coniugare la nostalgia del cielo con il coraggio per le sorti della terra, a trasfigurare l'uomo vecchio in cittadino del mondo e a concelebbrare con quanti officiano per la pace con i paramenti della ferialità!

Beati, soprattutto, se osiamo progettare ciò che ancora non esiste; se ci appassioniamo a quanto ha bisogno di solidarietà; se ci lasciamo ammaliare dalla seduzione di tanta parte dell'umanità che, impazzita di gioia, corre distribuendo annunci di resurrezione in ogni luogo e in ogni modo. Sintomo certo, come lo è stato don Tonino, che l'alba dell'ottavo giorno già riversa i suoi colori sul presente.

Beati noi se spiegheremo le vele al vento dello Spirito che soffia misterioso e libero, che sveglia nella Chiesa energie sopite,

suscita carismi dormienti, che infonde vitalità e speranza nel mondo proteso verso la sua trasformazione e il suo progresso.

Affidiamo tutto al Padre dei cieli e alla potenza non violenta della nostra fede perché il Risorto, Signore della storia, unisca alla memoria di don Tonino i desideri di giustizia e di libertà latenti in ciascuno di noi e ci costringa a credere operosamente al parto della nuova creazione.

Ancora questa sera, don Tonino, con le parole di una preghiera irlandese ci ripete:

«Carissimi fratelli tutti,

la strada vi venga sempre dinanzi e il vento vi soffi alle spalle e la rugiada bagni sempre l'erba su cui poggiate i passi.

E il sorriso brilli sempre sul vostro volto.

E il pianto che spunta sui vostri occhi sia solo pianto di felicità.

E qualora dovesse trattarsi di lacrime di amarezza e di dolore ci sia sempre qualcuno o qualcuna pronto ad asciugarvele.

Il sole entri a brillare prepotente nella vostra casa, a portare tanta luce, tanta speranza e tanto calore».

+ Donato Negro, Vescovo

**(da pag. 1) SCHEGGE**

trastare ed eliminare la capillare presenza nel territorio di spacciatori di morte.

L'operazione ha acquietato molte coscienze e ha eliminato dagli angoli delle strade alcune presenze che gli occhi dei passanti avrebbero voluto non vedere.

Ora finalmente i treni non scaricheranno più nella stazione di Molfetta i tossicodipendenti che qui venivano a fornirsi della «roba» in vista dei loro consumi e/o spacci. Ma i treni continueranno a fermarsi. E se dagli stessi non scenderanno più ragazzi disperati, forse sugli stessi questa volta saliranno i ragazzi di Molfetta per ricercare altrove quel po' di roba capace di appagare le proprie illusioni.

● Sembra che il Papa abbia espresso l'intenzione di chiedere perdono per gli errori e le intolleranze che la Chiesa, al di là delle diffuse mistificazioni e dei luoghi comuni fatti propri dagli

«storici», nel corso dei secoli passati, ha commesso o favorito.

È un atto di coraggio, quello del Pontefice, nel ritenere propria la responsabilità di scelte che, sebbene a volte solo presunte, hanno poi influito sui comportamenti sociali e culturali di un lungo periodo storico.

Il «*mea culpa*» pronunciato da Giovanni Paolo II è simbolicamente importante e provocatoriamente significativo.

Ma la Sua credibilità non rischia di apparire dubbia in assenza di un riesame critico e radicale di quelle stesse strutture ecclesiali o di quelle modalità di comportamento che, spesso, di quelle sofferenze sono ancora oggi causa?

Se, nonostante il coraggio del Pontefice, la Chiesa nella sua globalità e soprattutto in quanti pretendono di rappresentarla «*tout court*» non avrà il coraggio di diventare più evagelica, inutili saranno risuonate quelle parole e, anzi, le stesse peseranno come una ulteriore e più grave accusa. □

CRONACA IN

Nei giorni

20 Aprile 1994, ad un anno dalla morte di don Tonino Bello, l'intera comunità si è ritrovata per ricordare il suo Vescovo. La Santa Messa presieduta dal vescovo Mons. Donato Negro e concelebrata dall'attuale Presidente Nazionale di Pax Christi Mons. Diego Bona e da una numerosa schiera di Sacerdoti, la memoria rievocata dal prof. Donato Valli e la riconsiderazione delle intenzioni e dei cammini tracciati da lui nella nostra chiesa locale, sono stati momenti che hanno caratterizzato l'incontro nella piazza antistante la Cattedrale.

Ricordando don Tonino

di Isabella Anzelmo

Vescovo dei poveri, intrepido assertore della giustizia, martire della pace: così la comunità diocesana ha ricordato, a un anno dalla scomparsa, la figura profetica del suo Vescovo don Tonino Bello.

«Il motto del suo servizio porta la garanzia di quella parola che non passerà nemmeno nel tramonto dei secoli: *Ascoltino gli umili e si rallegrino*». Queste le parole fortemente sentite dal nostro vescovo, Mons. Negro, che durante la celebrazione Eucaristica ha richiamato alla nostra memoria la sua opzione radicale per gli ultimi: sono questi gli attori della sua sacra rappresentazione, i protagonisti della sua meditazione, che gli rammentano le parti da recitare sul palcoscenico della esistenza.

Non si può leggere il poema della sua vita, se prima non si abbattono gli schemi delle logore grammatiche, cui ormai ci siamo assuefatti, perdendo purtroppo il gusto della semplicità, di cui invece sono pieni tutti i suoi scritti, in cui egli parla senza false magniloquenze, ispirandosi a Maria donna senza retorica, per evitare che lo accusino dicendo: «Quanta messa in scena, don Tonino, nelle tue parole».

La sua parola si trasforma in atto di verità e vita, da ciò si comprende che non c'è distacco tra scrittura e vita e che l'evangelizzazione, la spiritualità e il servizio non rimangono pa-

role immobili sulla carta, ma sono i punti-cardine della sua missione.

C'è una parola che ricorre con cadenzata continuità nei suoi scritti, e questa è «coraggio»: ai sofferenti, ai disoccupati, a chi è vittima dell'ignavia e dell'abitudine, a chi non conta nulla, a chi sente fallito, a chi non ha il coraggio di cambiare e così via per una galleria di volti ed un coro di voci che non costituiscono la turba dolente e senza volto dei diseredati, ma che hanno ognuno un proprio nome ed una propria originalità.

Forse ciascuno di noi potrebbe pensare: perché proprio a lui è toccata questa tragica sorte? Perché lui ha avuto il coraggio di pronunciare parole di consolazione e la sua morte e il suo strazio finale hanno legittimato le parole scritte e dette.

Ma l'eredità più grande lasciataci da lui è la sua quoti-

diana testimonianza che è un inno continuo alla speranza, alla felicità, alla letizia del suo sguardo fisso sulle cose a venire e del suo dolce sorriso sulle labbra inclini a pronunciare sempre parole d'amore e di conforto di fronte al tragico spettacolo dell'esistenza.

A questa memoria ricca e tessuta attraverso il filo d'oro della poesia, magistralmente presentata dal prof. Valli, suo conterraneo e a lui legato da un indicibile affetto, ha fatto seguito un altro momento suggestivo, quello dell'impegno, in cui i rappresentanti delle Parrocchie, delle Associazioni e dei Movimenti della nostra diocesi, hanno pronunciato estrapolandolo dagli scritti di don Tonino, un motto, un impegno già programmato che li ha ulteriormente motivati nel proprio cammino.

È stato questo un momento di riflessione per ognuno di noi che ha amato la figura di don Tonino, perché solo sulla scia del suo insegnamento, aperto all'amore di tutti senza misura, potremmo abbattere senza troppo clamore gli steccati delle nostre parziali appartenenze e cogliere i suggerimenti di Dio. Perché don Tonino sarà sempre non avanti, non dietro ma in mezzo a noi, per realizzare con noi, il progetto di Dio, annunciando straripamenti di pace e di giustizia a tutti gli oppressi della terra.

L'incontro è terminato con un momento carico di emozione: l'ascolto di una cassetta sulla quale era stata registrata la sua voce, in occasione del suo cinquantottesimo com-

peanno, quando i giovani sotto il suo balcone gli hanno cantato gli auguri.

Non potendo scendere in mezzo ai suoi giovani, dal suo balcone ha rivolto un breve saluto che anche a distanza di un anno ha toccato profondamente il nostro cuore: «L'augurio di felicità rimbalzi su di voi... In questo momento non posso far altro che sillabarvi con forza: coraggio, fratelli che siete avviliti e stanchi, giovani senza prospettive. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione perché si possa cantare tutti insieme "libertà"».

Quasi a voler esaudire il suo desiderio il canto che ha concluso questo incontro è stato «Freedom» «Libertà» che significa togliere i ceppi dei condizionamenti a cui la società ci lega ed esprimere liberamente e senza mezzi termini la nostra identità e la nostra missione, modellate sul suo esempio. □

8 MAGGIO: FESTA DELLA MAMMA

A mia madre

Poterti dare
un po' della mia luce
a destare il torpore
inverdirti gli occhi;
coglieresti
l'idillio dei colombi
sul balcone
la canzone dell'aria
a primavera,
madre mia stanca.

Cespi gialli
di margherite
e papaveri
ti farebbero corona
nella campagna
pazza di colori
bianchi
i ciuffi di spuma
ai tuoi piedi
deporrebbero il mare
che alle figlie
cedesti.

Forse alfine
Bohème e Butterfly
che tanto amavi
un coro leverebbero
alle tue rinunce
alla vita
che non vivesti
al Dovere
cui ti votasti.

Jole de Pinto Minervini



FRA LA GENTE

*Dalla società e dal territorio
più prossimi*

Da alcuni anni, sia pure in silenzio, opera a Terlizzi un Centro Lotta al Disagio. Un modo costruttivo per esprimere solidarietà.

Il CLAD e il tentativo di un quotidiano rivalutato

di Pietro Guastamacchia, Responsabile del CLAD

Facendo un resoconto, utile per chi legge ed utilissimo per chi scrive, sull'attività del CLAD (Centro Lotta al Disagio, espressione della Caritas diocesana) alla luce dei 5 anni di «osservazione» sul fenomeno droga nel territorio della nostra diocesi, siamo tentati di trarre alcuni spunti di riflessione che siano una proposta e nello stesso tempo una rilettura del fenomeno.

Abbiamo scoperto, con l'aiuto alle famiglie di tossicodipendenti e di ex tossicodipendenti, che uno dei problemi più grossi è... il «premio partita»: nel senso che nei circa 200 incontri tenuti, un elemento costante emerso è quello che la famiglia attuale, probabilmente, non riesce più a «puntare alto»; abbiamo cioè avuto l'impressione dell'appiattimento, dell'accontentarsi degli spiccioli, della «bassa tioratura». Assenza completa di sogni, di ideali, di utopie, di slanci, sostituiti a tutto tondo da atteggiamenti qualunquisti, da sentimenti di solitudine e di chiusura a tutto ciò che è fuori inteso come marcio e pericoloso. Abbiamo avuto l'impressione che l'eccesso di realismo, nel senso più deteriore del termine, faccia volare la famiglia a quote basse, priva di alcuna ideologia e di qualsiasi proposta creativa per i loro figli.

Ci siamo così posti, all'interno del CLAD, una serie di obiettivi minimi ma che, per l'eseguità di forze e di spazi, ci sono apparsi fin troppo grandi: abbiamo voluto sperimentare all'interno del self-help, momenti di profonda comunicazione, di scambio di esperienze anche dolorose, all'insegna della riscoperta del valore dello stare insieme senza giudicare/rsi ma riproponendosi come persone che valgono, che sono capaci, che hanno delle cose da dire e delle speranze da raggiungere e da offrire. A questo proposito pensiamo di fare degli in-

contri con i gruppi famiglia parrocchiali, perché l'esperienza del disagio familiare, della patologia della comunicazione che conduce alla ricerca di falsi paradisi (droga, alcool ecc.) sia oggetto di discussione e di scambio di opinioni.

Tra le attività di cui ci occupiamo c'è il filtro motivazionale al cambiamento, anche con percorsi terapeutici pubblici/privati, e le attività di prevenzione AIDS.

Circa i tossicodipendenti, notiamo una grossa frattura tra l'inserimento in Comunità terapeutica e il «rientro» nella comunità cosiddetta civile: il «rientro» in paese, alla fine del ciclo terapeutico, che può durare circa tre anni, è un duro colpo per i nostri ragazzi. Essi rivivono situazioni di isolamento, di stigmatizzazione, di disoccupazione, di «sbrogittamento» verso un contesto che non è cambiato, laddove in loro il cambiamento c'è stato, eccome! I ragazzi che, diventati «ex», ritornano in paese, sono degli isolati, diventano dei problematici. Siamo dunque alla ricerca di situazioni di aggregazione nelle quali poter far convenire anche questi ragazzi che «hanno pagato»!

Terminiamo questa nostra scaletta di piccoli successi e di grandi dubbi, con il problema della sieropositività. Siamo tutti bombardati dagli spot televisivi, ma sentiamo intorno al problema AIDS molta resistenza. Per dovere di cronaca, diciamo che stiamo frequentando corsi di formazione/aggiornamento sulla problematica e stiamo organizzando attività di animazione e/o sostegno, con altri gruppi, in reparti di malattie infettive. Funziona un gruppo di auto aiuto per persone sieropositive.

Chi avesse forze e volontà da offrire, presso il Centro (sito in Largo Pappagallo n. 11, Terlizzi) troverà la possibilità di «accompagnare» qualcuno. □

Calendario delle Cresime parrocchiali

MAGGIO

Sabato 7	ore 18.30: Immacolata - Giovinazzo
Domenica 8	ore 17: SS. Medici - Terlizzi ore 18.45: S. Domenico - Giovinazzo
Sabato 14	ore 18: S. Achille - Molfetta
Domenica 15	ore 10.30: S. Maria - Terlizzi ore 12: S. Teresa - Molfetta ore 18.30: Immacolata - Giovinazzo
Domenica 22	ore 10: Concattedrale - Giovinazzo ore 18: Concattedrale - Ruvo
Sabato 28	ore 19: S. Domenico - Ruvo
Domenica 29	ore 9.30: Redentore - Ruvo ore 11.30: Crocifisso - Molfetta

GIUGNO

Sabato 4	ore 19.15: S. Bernardino - Molfetta
Domenica 5	ore 9.45: S. Gennaro - Molfetta ore 11: S. Corrado - Molfetta
Venerdì 10	ore 19: S. Cuore - Molfetta
Sabato 11	ore 19: S. Michele Arcangelo - Ruvo
Domenica 19	ore 11: S. Achille - Molfetta ore 19: Immacolata - Ruvo
Giovedì 23	ore 19: Madonna dei Martiri - Molfetta
Domenica 26	ore 11: S. Giuseppe - Molfetta ore 17: S. Pio X - Molfetta ore 19: Immacolata - Ruvo
Giovedì 30	ore 19: S. Giacomo - Ruvo

LUGLIO

Sabato 2	ore 19: S. Giuseppe - Molfetta
Domenica 3	ore 9.30: S. Pio X - Molfetta ore 11.30: Madonna della Rosa - Molfetta
Domenica 10	ore 10.45: Cattedrale - Molfetta

SETTEMBRE

Giovedì 8	ore 10: Cattedrale - Molfetta
Domenica 25	ore 19: S. Famiglia - Ruvo

OTTOBRE

Domenica 2	ore 11: S. Famiglia - Molfetta
Domenica 16	ore 19: S. Domenico - Ruvo
Domenica 23	ore 19: S. Domenico - Ruvo

NOVEMBRE

Sabato 26	ore 18: Madonna della Pace - Molfetta
------------------	---------------------------------------

DICEMBRE

Venerdì 30	ore 18: S. Famiglia - Molfetta
-------------------	--------------------------------

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



L'OPINIONE

Valutazioni a confronto

Oltre la «Primavera»

Riflessioni a margine di una operazione dei Carabinieri contro i mercanti di morte.

di Guglielmo Minervini

Un grande sospiro di sollievo. Dopo lo spettacolare blitz, con cui i quattrocento agenti del Gruppo di Intervento speciale hanno sgominato la parte forse più consistente dell'esercito molfettese di narcotrafficianti, la città ha emesso un grande sospiro di sollievo.

Strade sgombre, ripulite in un sol colpo sia dai ceffi violenti degli spacciatori sia dalle frotte delle sagome barcollanti dei tossici.

Indubbiamente l'«operazione primavera» è stata una bella boccata di ossigeno sia perché ha dimostrato che quando le forze dell'ordine hanno determinazione possono disporre di una professionalità ineccepibile, o come dicono nel loro gergo sanno opporre ai fenomeni criminali una efficace azione di «interdizione».

Dà un senso di sicurezza conoscere che l'intera operazione è partita dal nucleo dei carabinieri di Molfetta che ne hanno curato logisticamente tutte le fasi e hanno raccolto una notevole massa di prove a carico degli arrestati per garantire che il risultato processuale segua coerente. Vuol dire che siamo in buone mani, che quell'isolato edificio bianco che saluta l'ingresso della città è veramente a servizio della sicurezza dei cittadini. D'ora innanzi nessuna maldicenza sui carabinieri, almeno quelli molfettesi, è consentita.

Eppure una sola rondine non fa primavera. Non si illuda la città che il problema del narcotraffico o della sicurezza sociale è risolto traducendo improvvisamente nelle patrie galere una sessantina tra spacciatori di strada, figure di rincalzo e qualche vertice locale.

Il grande squarcio di luce che l'operazione «primavera» ha diretto sul mondo sommerso illegale e criminale della città, apre a domande inquietanti cui bisogna rispondere non fermandosi

ma andando fino in fondo coraggiosamente.

E a dover continuare è la comunità intera che deve dimostrare di saper far seguire la solidarietà e la politica alla repressione.

Quattro domande:

— *la prima.* Le stime sono note: 2-3000 dosi di droga, tipo Brown-sugar, da L. 20.000 cadauna erano giornalmente vendute nel narcosupermarket locale. A ciò bisogna aggiungere il mercato della «roba buona» come la cocaina e altro. Un fatturato di oltre 60 milioni al giorno, quasi 2 miliardi al mese da più di un anno: certamente una delle attività più influenti e floride nella fragile economia cittadina. Quanto l'intera economia cittadina è stata condizionata da questa enorme disponibilità finanziaria? O, detto in altri termini, dove è andata a finire l'enorme massa dei ricavi del narcotraffico? Quali strade hanno intrapreso per «ripulirsi» nell'economia legale? E in quali forme di investimento sono stati utilizzati? Non c'è stata, specie in questi ultimi anni, una strana — nel senso di eccedente — crescita di sportelli bancari, finanziarie, ecc. come anche un giro di investimenti assai vistoso specie nell'ambito del commercio? Nulla sappiamo. Ed è grave.

— *la seconda.* Nel giro di qualche settimana Molfetta è balzata agli onori della grande cronaca. Purtroppo quella fosca e inquietante degli illeciti come il traffico internazionale delle cornee che sembra coinvolga anche la mafia. C'è un silenzio strano, sgomento a Molfetta, in questi giorni, quasi la paura ad affondare lo sguardo in profondità per scoprire realtà incredibili, complesse trame di illegalità che, come una fogna, si nascondono sotto il bell'aspetto della normalità. In Puglia e nella zona di Ba-

ri c'è ormai di tutto: dal lucroso traffico di armi (verso la Jugoslavia) al traffico di profughi (dall'Albania o dal nord-Africa), dal mercimonio degli organi alle connessioni con le più importanti centrali mafiose del paese.

L'attività criminale locale era coinvolta solo nello spaccio della droga? Oppure è l'iceberg di un illecito criminale più profondo e più vasto? È bene capirlo esattamente.

— *la terza.* Non è possibile che un'attività così consistente non abbia avuto bisogno di copertura e sponsor nella «città bene».

Ad esempio di consulenze finanziarie, di coperture legali, di indulgenze istituzionali, di aperture commerciali. Se è vero che il denaro corrompe, bisogna capire chi si è lasciato corrompere, chi ha dato il suo contributo professionale perché tutto questo degrado fosse possibile.

Basti una sola osservazione: alcune delle persone arrestate (capifamiglia) sono le stesse coinvolte, a vario titolo, nel delitto Carnicella. Altro che macabro incidente. Quel delitto è il punto di svolta di un antico degrado coltivato dentro le stesse istituzioni che è in seguito esploso incontrollabile. Quali sono le figure sociali, dunque, penalmente o moralmente o anche solo politicamente responsabili? È bene non fermarsi.

— *la quarta.* Il blitz di «primavera» ha posto sotto i riflettori la parte oscura della città, quella vasta porzione immersa nella miseria in storie di indicibile sofferenza e violenza.

Usciamo da questa fase con una profonda frattura sociale: anche nel linguaggio la riprovazione e l'odio ormai coincidono con l'imprecazione. Abbiamo visto zone intere della città pericolosamente rinascere a nuove forme di vita e di relazioni sociali grazie all'opportunità dello spaccio. Interi quartieri si sono unificati socialmente grazie ad una sorta di «legittima» solidarietà del crimine.

Questo blitz, se non seguito da una profonda maturazione sociale e politica, non rischia di provocare una rimozione momentanea e vana? Occorre che la comunità intera, e quella ecclesiale nello specifico, si attivi perché una riconciliazione sia possibile, perché nei quartieri del crimine si costruisca insieme una possibilità nuova e

forte di vita e di lavoro, di condivisione e di solidarietà. Altrimenti, come negli ultimi tempi accade assai spesso, anche questa primavera sarà una stagione di breve memoria e soprattutto di illusorio benessere. □

NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● AVVISO PER IL CLERO

Venerdì 13 maggio dalle ore 9.30 presso la Basilica Madonna dei Martiri sarà celebrato il ritiro mensile per il Clero della diocesi.

Nel contesto delle celebrazioni per il centenario di S. Chiara detterà le meditazioni S.Ecc. Mons. Antonio Forte Vescovo di Avellino e frate minore. È prevista l'agape fraterna.

● RACCOLTA PRO TERRA SANTA (1° aprile 94)

MOLFETTA:

Cattedrale L. 150.000, Immacolata L. 50.000, S. Cuore di Gesù L. 50.000, Madonna della Pace L. 100.000, SS. Crocifisso L. 92.000.

RUVO:

Concattedrale L. 170.000, S. Giacomo L. 130.000, SS. Redentore L. 50.000, S. Domenico L. 150.000, S. Lucia L. 180.000, S. Michele Arcangelo L. 90.000.

GIOVINAZZO:

Concattedrale L. 60.000, S. Domenico L. 60.000.

TERLIZZI:

Concattedrale L. 250.000, S. Maria di Sovereto L. 150.000, Immacolata L. 450.000, SS. Medici L. 130.000, SS. Crocifisso L. 110.000.

TOTALE: L. 2.422.000

Dalla Cancelleria

Con Decreto Vescovile n. 56/94 del 29-4-94 è stato istituito nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, previsto dal can. 492/1 del C.J.C.

Sono stati nominati membri del nuovo CDAE i signori:

- Don Luca Murolo
- Don Michele Fiore
- Don Beppe De Ruvo
- Avv. Nicolò Palumbo
- Dott. Pietro Fusaro
- Dott. Ignazio Ciccolella
- Sig. Giuseppe Rosati.

**I VALORI DEL VANGELO
 RESTANO I PIU' GRANDI IDEALI DELL'UOMO.
 ANCHE QUEST'ANNO, FIRMA
 PER SOSTENERE LE COSE IN CUI CREDI.**



L'otto per mille alla Chiesa cattolica, per continuare a diffondere i valori del Vangelo. Valori universali come la fiducia in Dio, la solidarietà, la pace. Firma anche quest'anno nella casella "Chiesa cattolica" che si trova in tutti i modelli 740, 730-1, 101 dipendenti e 201 pensionati.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (In caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)				
Stato <i>(a scopi sociali e umanitari)</i>	Chiesa cattolica <i>(a scopi religiosi e caritativi)</i>	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno <i>(a scopi sociali e umanitari)</i>	Assemblee di Dio in Italia <i>(a scopi sociali e umanitari)</i>	Chiesa Evangelica Valdese (Unione Chiese metodiste e valdesi) <i>(a scopi sociali, assistenziali, umanitari e culturali)</i>
	<i>Carlo Rossi</i>			

FIRMA PER FAR DESTINARE L'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF ALLA CHIESA CATTOLICA.



CHIESA CATTOLICA
 CEI Conferenza Episcopale Italiana

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. 080/9971187 - 9971424

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

70056
MOLFETTA

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

Famiglia e Televisione: criteri per sane abitudini nel vedere

di don Franco Sancilio,
Direttore Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

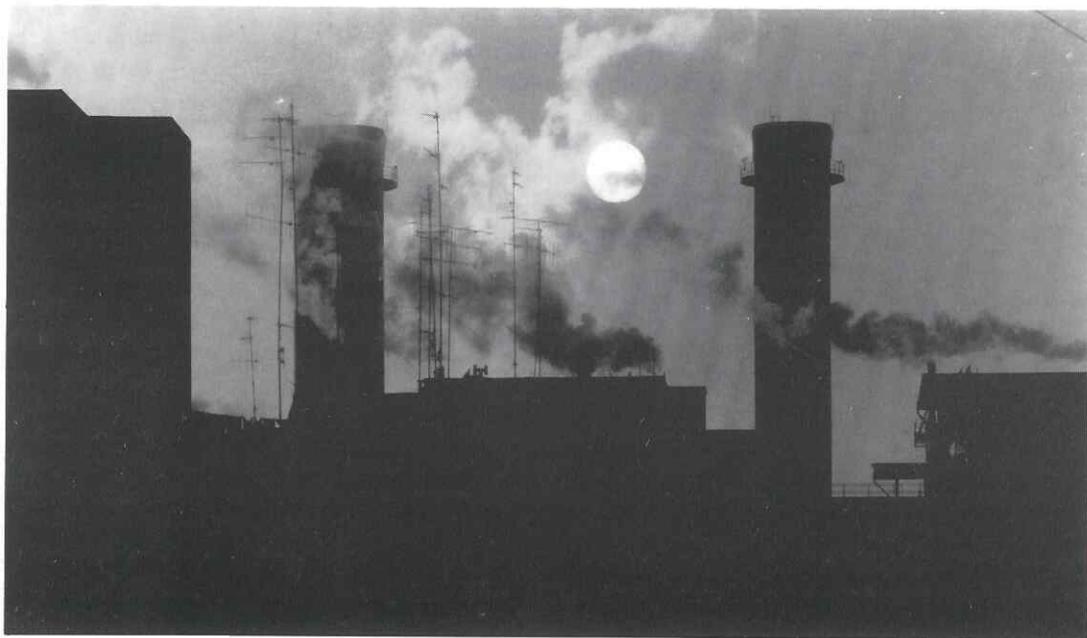
È il tema scelto dal Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali dell'anno internazionale della famiglia.

«La Televisione — ha avuto modo di affermare Mons. J. Foley, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali — può arricchire la vita familiare, può contribuire all'educazione dei figli, può stimolare discussioni familiari fruttuose oppure può essere usata come fuga, un surrogato dei genitori».

Una visione incontrollata di programmi può, a volte, minare nei bambini (e non soltanto nei piccoli...) i sani valori morali. I genitori hanno una grande responsabilità nell'aiutare i propri figli nel fare scelte appropriate come telespettatori.

La scelta fatta da Giovanni Paolo II per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, che oggi si celebra nel mondo (in Italia è collocata nel mese di ottobre), conferma ancora una volta l'importanza che il Pontefice annette al mezzo televisivo. Non, come da qualche parte si è voluto fraintendere, avversione del Pa-

(continua a pag. 2)



ALL'INTERNO

VEGLIA DI PENTECOSTE

Il programma

a pagina 2

La «GRANDE PREGHIERA PER L'ITALIA»

Il cammino
per viverla

a pagina 3

IL SINODO AFRICANO Alcune urgenze emerse

a pagina 4

PENTECOSTE: Festa della giovinezza della Chiesa

Il Vescovo convoca la comunità

Cari amici

dopo aver seguito il cammino quaresimale e vissuto la gioia della Pasqua, siamo convocati per una parentesi di festa della nostra Chiesa resa perennemente giovane dal soffio dello Spirito.

Voi giovani siete straordinari quando pregate insieme, testimoniate con coraggio la vostra fede, quando cantate al Signore.

Con il vento dello Spirito spazzeremo via le nostre solitudini, le paure del malessere sociale, la tentazione della violenza, le fughe illusorie e vigliacche.

Ci apriremo all'amicizia, alla gratuità, alla solidarietà e al perdono.

La Veglia di Pentecoste sarà la festa dello Spirito, soffio di vita nuova, che ristora la nostra sete di esistere in piena libertà e per amore.

Sabato 21 maggio p.v. vi aspetto tutti a Molfetta.

Un forte abbraccio

+Donato Negro, Vescovo

(da pag. 1)

FAMIGLIA E TELEVISIONE: CRITERI...

pa alla televisione, ma sana preoccupazione per il bene morale.

L'interesse del Papa e della Chiesa tutta per gli strumenti potenti che possono provocare le coscienze, specie di quelli più indifesi, è da rapportare al profondo interesse per l'uomo. Questo spinge il Papa a richiamare l'attenzione di coloro che operano nelle comunicazioni agli ideali più alti e più degni dell'uomo. La parola alle famiglie! Anche agli utenti spetta giocare un ruolo attivo per rompere «le leggi di mercato» che riducono ad un uso miserevole la TV.

La Giornata dovrebbe far scattare in tutti i cristiani (associazioni, movimenti, comunità parrocchiali, famiglie, ecc.) una creatività educativa.

L'educazione alla TV è un tema decisivo per i prossimi anni per le famiglie cristiane che, senza rendersene conto, molte volte subiscono passivamente. Cambiare canale, spegnere la

TV quando ci si accorge di quello che non va può essere un'indicazione efficacissima per chi organizza i programmi e per chi paga la pubblicità che i programmi stessi sostiene.

Naturalmente è un discorso che deve allargarsi a tutti i mezzi di comunicazione e deve convincere tutti del ruolo estremamente rilevante dei mezzi di comunicazione sociale per la promozione dell'umanesimo cristiano e la nuova evangelizzazione.

Si deve purtroppo constatare che se da una parte non sono mancati documenti pontifici e vescovili sull'importanza dei mass media dall'altra parte è ancora evidente un certo impaccio degli operatori pastorali intimiditi dalla complessità tecnologica dei media e una impreparazione del popolo cristiano non ancora convinto delle necessità dei «nuovi areopaghi» per l'evangelizzazione.

Abbiamo tanto da riflettere e da... agire. □



In seguito all'incidente occorso a Sua Santità Giovanni Paolo II, il Vescovo ha inviato al Pontefice questo telegramma:

A SUA SANTITÀ PAPA GIOVANNI PAOLO II
CITTÀ DEL VATICANO

UNITAMENTE CLERO ET POPOLO DIOCESI MOLFETTA
RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI ASSICURANDO PREGHIERE
ET CONFERMANDO FEDELITÀ VOSTRO MAGISTERO
ESPRIMO VOSTRA SANTITÀ VOTI AUGURALI
RAPIDO FELICE RITORNO SALUTE ET SERVIZIO
APOSTOLICO CHIESA UNIVERSALE.

DONATO NEGRO VESCOVO

IN ATTESA DELLA PENTECOSTE

Rinnovati nello Spirito,
inviati come Cristo

a cura del Centro di Pastorale giovanile

L'effusione dello Spirito Santo realizza la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli, lasciando questo mondo. L'evento della Pentecoste segna l'inizio della Chiesa, sgombrando il campo da ogni fraintendimento: non si può pensare alla Chiesa come ad un'iniziativa puramente umana.

Lo Spirito è la potenza di Dio che trasforma. I simboli del vento e del fuoco indicano la sua azione: una forza irrompente che purifica e dà vita, libertà ed energia per la missione. Lo Spirito è la vita stessa della Chiesa: ogni suo figlio agisce sotto la sua guida, sia che si tratti di portare la lieta notizia di Gesù, o di generare nuovi figli nel Battesimo, o di soccorrere e guarire poveri ed emarginati dalle ferite del mondo, primi segni visibili della vita nuova.

L'esperienza della Pentecoste e di ogni rinnovata effusione dello Spirito produce una forza espansiva della fede, spinge i fedeli di Cristo ad una visione largamente universale, rende possibile il superamento di certe barriere, dentro e fuori di noi, sociali ideologiche e addirittura religiose.

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21): è la sintesi del messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno, in cui il Papa ricorda ai giovani quanto sia importante, per la Chiesa di questo fine millennio, il loro impegno nell'evangelizzazione del mondo che attende la buona novella che redime. «...Diventate comunicatori di speranza in un mondo non di rado tentato dalla disperazione, comunicatori di fede in una società che sembra talora rassegnarsi all'incredulità, comunicatori di amore fra avvenimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo».

Il dono dello Spirito Santo dà soprattutto la capacità di essere profeti, di realizzare una presenza profetica, essere cioè segno della presenza di Dio nel mondo. E questo sarà possibile solo nella misura in cui il cristiano è «sempre giovane», ricco, cioè, di Dio, perché da Lui trasformato, liberato da se stesso e quindi capace di annunciare con franchezza la Parola, testimoniare coraggiosamente il Risorto, denunciare ogni forma di peccato, di oppressione, di tutto ciò che impedisce all'uomo di realizzare la sua primordiale vocazione ad essere figlio di Dio.

«Forti nella fede del Cristo Risorto, siamo tutti invitati a spalancare le porte della vita, senza paure né incertezze, per accogliere la Parola che è Vita, Verità e Vita, e gridarla coraggiosamente al mondo intero».

Venga, ancora, lo Spirito Santo, e ci rinnovi nel suo Amore.

* * *

La comunità diocesana, insieme con il suo Vescovo, celebrerà la Veglia di Pentecoste **sabato 21 maggio**, davanti alla Basilica della Madonna dei Martiri in Molfetta.

Tutte le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali della diocesi sono invitati a partecipare.

La significativa presenza dei giovani manifesterà in maniera particolare questa festa della Chiesa, resa perennemente giovane dal soffio dello Spirito.

PROGRAMMA

Ore 18: Convocazione e preparazione della preghiera
ore 18.30: Veglia di Pentecoste
ore 19.30: Invito alla festa

La «grande preghiera»: le tappe di un cammino

Pregare «dà profondità ed autenticità all'impegno per il rinnovamento culturale, sociale e politico di cui ha bisogno il nostro Paese». Con queste parole i vescovi italiani spiegano «le ragioni ed il significato della Grande Preghiera» in un sussidio presentato al termine dei lavori del Consiglio Permanente. Si intitola «Senza di me non potete far nulla» e presenta nove schede sulle tappe del «cammino» di preghiera nei prossimi mesi, allega l'omelia pronunciata dal Papa presso la tomba di S. Pietro il 15 marzo e una «Preghiera per l'Italia» preparata appositamente dal Santo Padre.

Il sussidio è stato distribuito a tutti i vescovi ed ai sacerdoti. L'appello a partecipare alla Grande Preghiera, infatti, è stato rivolto dai vescovi alle comunità parrocchiali, alle famiglie ed alle comunità di vita consacrata. Manca un esplicito appello rivolto alle associazioni ecclesiali. Una spiegazione sta forse nel fatto che la Grande Preghiera, così scrivono i vescovi, va vissuta «nella corallità ecclesiale» e perciò «impegna anzitutto le Chiese locali».

Riprendendo le parole del Papa, il sussidio spiega che la Grande Preghiera «si sviluppa come un pellegrinaggio spirituale» e «si snoda come una "novena" di mesi», che si chiuderà con il pellegrinaggio del Santo Padre e dei Vescovi italiani a Loreto, il 10 dicembre prossimo, in occasione del centenario del Santuario. Da aprile a dicembre, perciò, i vescovi propongono alle Chiese locali nove tappe mensili di preghiera, dedicate ciascuna ad un tema e ritmate su alcuni appuntamenti nazionali.

1ª tappa. Aprile, «Eredi di un grande patrimonio di fede e di cultura».

2ª Tappa. Maggio: «Il discernimento evangelico dell'ora presente». Il Papa celebrerà una liturgia mariana insieme ai vescovi italiani, nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, durante l'Assemblea generale della Cei.

3ª tappa. Giugno: «Rinnovare le menti ed i cuori». Il 4 giugno, nella Cattedrale di Siena, veglia di Adorazione eucaristica dei giovani con il Papa, in occasione del Congresso eucaristico nazionale.

4ª tappa. Luglio: «Riconciliati e solidali».

5ª tappa. Agosto: «Giustizia e pace tra le nazioni».

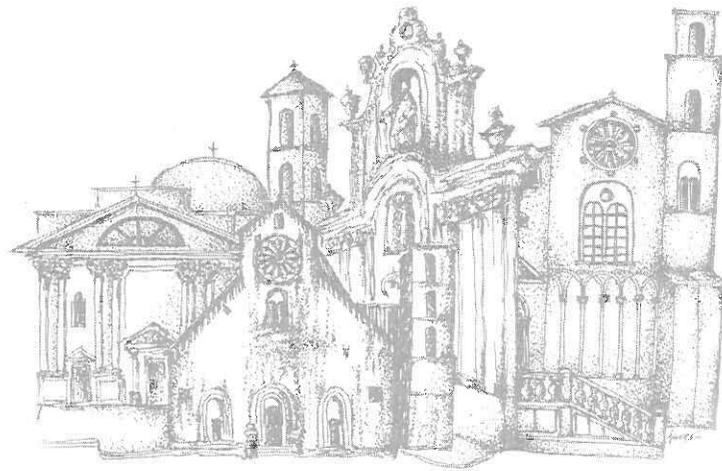
6ª tappa. Settembre: «Un'ispirazione cristiana per l'Europa». Il Consiglio Permanente della Cei, insieme ad una rappresentanza di religiose e di religiosi, si troverà presso l'Abbazia benedettina di Montecassino alla vigilia del Sinodo sulla Vita consacrata.

7ª tappa. Ottobre: «La Chiesa forza di rinnovamento del Paese». Il 4 ottobre, ad Assisi, il Presidente della Cei, insieme alle Conferenze episcopali del Lazio e dell'Umbria chiuderà le celebrazioni per l'VIII centenario della nascita di S. Chiara.

8ª tappa. Novembre: «Da laici cristiani nella vita sociale e politica». Dal 18 al 20 novembre, a Roma, convegno nazionale della Cei su «Famiglia e lavoro».

9ª tappa. Dicembre: «La famiglia cristiana alla scuola di Nazareth». Il 10 dicembre pellegrinaggio a Loreto.

La «Preghiera per l'Italia», scritta dal Papa, chiede l'intercessione affinché venga conservata «l'eredità di santità e civiltà propria del nostro popolo» e tutti si convertano «nella mente e nel cuore per rinnovare la nostra società».



NOTA E ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

● CARITAS DIOCESANA

INCONTRO DI PREGHIERA. Per la Caritas diocesana la celebrazione liturgica della Pentecoste è una tappa obbligatoria di riflessione e di preghiera.

È lo Spirito di Amore che guida la Chiesa a compiere gesti di carità oltre ogni misura, perché la misura di amare è amare senza misura.

L'incontro di preghiera avrà luogo il giorno 22 Maggio dalle ore 16 alle 20 presso la «Casa di preghiera» in Terlizzi.

Guiderà la riflessione don Giacinto Mancini.

RACCOLTA INDUMENTI. È un'iniziativa di carattere educativo-economico che con grande facilità permette di venire incontro alle povertà economiche di molti fratelli.

Viene organizzata in tutta la diocesi nei giorni 14, 15, 16, 17, 18 giugno.

● SUORE OBLATE DI DON GRITTANI

Domenica, 1º maggio, a Marugio, presso la casa di riposo «Mara Immacolata» gestita dalle Suore Oblate Don Grittani, S.E. Mons. Armando Franco, Vescovo di Oria, ha consacrato la nuova chiesa dedicata alla Vergine del Rosario.

Erano presenti tantissimi fedeli provenienti dai diversi paesi in cui operano le Suore Oblate di S. Benedetto Labre.

La Madre generale, Suor Rita Piccinno, nel suo intervento, ha ricordato la figura delle sorelle Masafra, benemerite benefattrici alle quali va il ringraziamento per aver donato la villa in cui oggi sorge l'Opera che ospita numerosi anziani.

È stata evidenziata da più parti, la figura ed il carisma del Fondatore Servo di Dio Don Ambrogio Grittani, nell'amore verso i poveri, gli

anziani e tutti i bisognosi di calore umano e di assistenza spirituale. Questo carisma è presente e continua a vivere nelle Sue Figlie dilette, le Suore Oblate, alle quali va il plauso per il lavoro silenzioso ed instancabile fra i numerosi ospiti anziani e non, ad esse affidati.

Ultimamente la loro generosa opera ha approdato anche fra i poveri in terra albanese. Il Signore ricompensi copiosamente con le Sue grazie queste Religiose tanto care e stimate.

A. de Candia

● C'È UN POSTO ANCHE PER TE! Incontro-festa dell'AC diocesana



Domenica 29 maggio '94 presso il Seminario Regionale, l'Azione Cattolica diocesana si regala un Incontro-festa dedicato al tema della famiglia. E proprio tutta la famiglia dell'AC è convocata: ragazzi, giovani, adulti si ritroveranno insieme per pregare, confrontarsi e riflettere, far festa insieme.

Si tratta di un momento di forte comunione, di unitarietà, di condivisione d'impegni, avvio di progetti, racconto reciproco di cammini. Sarà soprattutto un tempo e uno spazio per sperimentare la ricchezza dei rapporti umani dentro un'Associazione che ci matura come cristiani e, quindi, come persone.

Insomma, una vera occasione di crescita per tutti (nessuno escluso!) gli aderenti. □

CRONACA IN

Nei giorni

È terminato nei giorni scorsi l'assemblea che ha visto convergere a Roma i rappresentanti delle giovani e vive chiese africane. Riportiamo una sintesi degli ultimi interventi dei padri sinodali, dai quali emergono i problemi dell'Africa e, con essi, le attese.

Sinodo Africano: guerre, debiti e neocolonialismo contro lo sviluppo dell'Africa

di M. Cristina Fiocchi

Annuncio: sulla formazione sacerdotale e sul celibato ha parlato Padre Michael Thomas Fish, provinciale dei Padri Redentoristi in Sud Africa, a giudizio del quale il celibato non riceve la dovuta attenzione: «i seminaristi tendono a considerare il celibato come parte del "curriculum per il sacerdozio" oppure come una disciplina occidentale loro imposta e scarsamente in armonia con la cultura e la tradizione africane». Moltissimi gli interventi sulla formazione dei laici impegnati nell'evangelizzazione. Tutti hanno sostenuto la necessità di creare centri di formazione, facoltà teologiche aperte ai laici, corsi sulla dottrina sociale della Chiesa, ecc.

Inculturazione: sul culto degli antenati mons. Mogale Paul Nkhumishe, vescovo di Witbank (Sud Africa) ha chiesto che l'assemblea sinodale «istituisca una commissione di esperti per studiarlo nella sua totalità e riferisce il risultato alle varie conferenze regionali perché queste possano decidere ed agire. Trovare un'adeguata soluzione a questo problema, non solo favorirà e accelererà l'inculturazione del continente, ma spalancherà anche la porta al cuore africano».

Mons. Ndingi: «Non vogliamo costruire in Africa una Chiesa che sia totalmente nuova e sostanzialmente differente, ma trovare il modo migliore per trasmettere il messaggio cristiano. Abbiamo parlato della possibile creazione di riti africani, di un Diritto Canonico per la Chiesa africana».

Dialogo interreligioso: sull'Islam ha parlato con tono acco-

rato mons. Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo di Khartoum (Sudan). «Nel Sudan, l'Islam non è soltanto una religione, ma un sistema socio-politico. Credo che in Sudan il dialogo produrrà dei risultati solo quando tutte le parti coinvolte lo considereranno l'ultima opportunità disponibile, dopo la quale ci sarebbe soltanto un inenarrabile disastro». Gli ha fatto eco mons. Matthias N'Gareri Mayadi, vescovo di Moundou (Ciad) che ha detto: «L'Islam è giunto in Ciad da 10 secoli, il cristianesimo solo da 65 anni. Le tribù del Nord sono interamente musulmane, a differenza di quelle del Sud, che hanno accolto con simpatia i missionari cristiani. Molti cattolici sono preoccupati e inquieti per quello che accade nel vicino Sudan».

Giustizia e Pace: numerosi gli interventi che hanno denunciato il crudele traffico di armi dal Nord al Sud. Ne ha parlato mons. Settimio Arturo Ferrazzetta, vescovo di Bissau (Guinea-Bissau): «È finito il colonialismo, ma l'Africa continua a non essere libera, dominata dagli interessi delle potenze mondiali. Mancano scuole e ospedali, ma non mancano le armi».

Mons. Paulino da Livramento

Evora, vescovo di Fraia (Capo Verde) ha detto di non voler nascondere le responsabilità degli africani nelle attuali guerre, ma: «le guerre in Africa non avrebbero le dimensioni che sappiamo se Paesi o potenze esterne ad essa non le alimentassero con forniture di armi e di tecniche di distruzione e di morte» ed ha chiesto che «questo Sinodo africano lanci un appello veemente e chiaro ai responsabili di quei Paesi perché smettano di alimentare la vergognosa distruzione alla quale si assiste nella nostra amata Africa».

Il card. Alexandre José Maria dos Santos, arcivescovo di Nampulo (Mozambico) ha affermato: «Dal Nord ci vengono mandate armi per distruggere i nostri popoli e in seguito sovraccaricare i nostri Paesi con debiti insolvibili».

Sul debito economico dell'Africa ha parlato mons. Zithuele Patrick Mvemve, vescovo ausiliare di Johannesburg (Sud Africa). «Gli accordi economici internazionali sono destinati a beneficiare i Paesi già ricchi e a rendere svantaggiati quelli in via di sviluppo. Nel 1992 il debito totale dell'Africa ammontava a 290 milioni di dollari, due volte e mezzo quello del 1980. Inoltre l'interesse sul debito è a tassi che rendono impossibile sfuggire da questa dipendenza. I numeri mostrano che i Paesi africani nel 1991 da soli hanno pagato 25 miliardi di dollari ai loro creditori». «La Chiesa — ha detto quindi mons. Ndingi — vuole dare una testimonianza viva della giustizia, difendere i poveri, i deboli. La Chiesa cattolica gode di una grande autorità morale, anche in Paesi dove i cristiani sono una minoranza, perciò in caso di conflitti e violenze essa può giocare un ruolo di mediazione e di riconciliazione».

Un'attenzione particolare deve essere dedicata alla formazione dei laici. Per contribuire alla promozione della giustizia e della

pace in Africa i laici dovranno essere istruiti per diffondere l'insegnamento sociale della Chiesa».

Sulle politiche demografiche, ha parlato il card. Alfonso Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia: «Le politiche demografiche che, secondo le modalità di una nuova ideologia e di quello che è stato definito "colonialismo demografico", si attuano in modo particolare nei Paesi e nelle regioni povere, non sono un prodotto spontaneo, bensì un qualcosa di provocato, deciso e coordinato da potenti istituzioni che lavorano con una visione particolare».

Mons. Joseph Abangite Gasi, vescovo di Tombura-Yambia (Sudan) ha denunciato il dramma dei rifugiati ed ha chiesto alla comunità internazionale che «ascolti il grido di questi popoli». Ha inoltre proposto di formare una commissione «che prepari una lettera alle Nazioni Unite e all'Organizzazione dell'Unità Africana, al mondo Arabo e alle altre organizzazioni chiedendo che si impegnino per una pace giusta e stabile in Sudan». Mentre sul problema della guerra in Ruanda ha parlato mons. Michael Kpakala Francis, arcivescovo di Monrovia (Liberia) che ha chiesto l'invio di truppe delle Nazioni Unite nei Paesi dove esplodono i conflitti e p. Patrik Harrington, padre generale della Società des Missions Africaines ha affermato che c'è bisogno di una maggiore cooperazione internazionale per aiutare a prevenire o dirimere i conflitti.

Mons. Paul Ruzoka, vescovo di Kigoma (Tanzania) si è chiesto: «Perché l'Africa è una facile preda di ingiustizia? Prima di tutto a causa dell'enorme ineguaglianza nella distribuzione delle ricchezze sociali e delle risorse naturali che sono nelle mani di una élite ridotta. In secondo luogo, a causa dell'alto indice di analfabetismo che rende la gente africana facilmente manipolabile dalle ideologie politiche e da sentimenti tribali che spingono alla violenza».

Mass media: ne ha parlato mons. Frederick Drandua, vescovo di Arua (Uganda): «La comunicazione sociale è elemento essenziale per l'evangelizzazione. E in questo senso la radio in Africa è migliore della stampa».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore responsabile Ignazio Pansini

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1994 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

